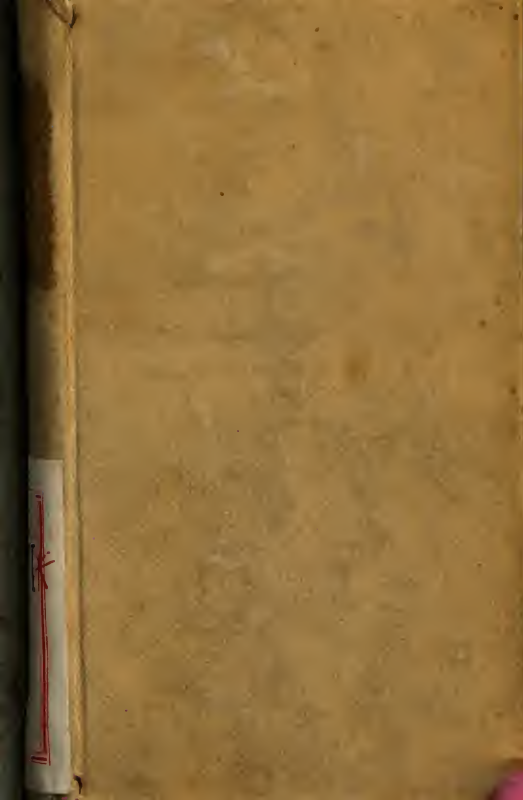




BIBLIOTECA NAZIONALE

XXVI*

A

70

NAPOLI

Dr. Baldassare Porpora

Handwritten text, likely a signature or title, in dark ink, centered horizontally. The text is illegible due to the image quality and fading.

Small, faint handwritten text or mark, possibly a date or a small signature, located in the lower right quadrant of the page.

LE
MVSE SICILIANE
TOMO SECONDO
DELLA
SECONDA PARTE.

~~g. M. 1780~~

LE

MUSE SICILIANE

TOMO SECONDO

DELLA

SECONDA PARTE.

LE MVSE
SICILIANE
OVERO

Scelta di tutte le Canzoni della
SICILIA,

Raccolte
DA PIER GIUSEPPE
Sanclemente

TOMO SECONDO

Della Seconda Parte

Nella quale si contengono le più degne
de' più famosi Autori Moderni.

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sign.
Il Signor*

D. LVIGI MONCATA
ET ARAGONA,

Principe di Paternò, Duca di Montalto,
Vicerè di Sardegna, &c.

PRIVILEGIO.



In Palermo, Per Decio Cirillo 1647.

Con Licenza de' Superiori.

All' Illustriss. et Eccellentiss. Sign.

Il Signor

D. LVIGI MONCATA
ET ARAGONA,

Principe di Paternò, Duca di Montalto,
e di Biuona, Grande di Spagna, Ca-
ualier del Toson d' Oro, Vicerè, e
Capitan generale per S. C. M.
nel Regno di Sardegna.

&c.



Non ritiene in se-
cosa alcuna la Si-
cilia, che non la
riconosca tribu-
taria al nome glorioso di V.
E. del cui Natale fortito en-
tro il suo grembo, si pregia
ella molto più, che di essere
stata progenitrice di tutta
la serie di tanti suoi figli de-
gnissi-

gniffimi heroi in qualunque
genere, ò di Nobiltà, ò d'ar-
mi, o di lettere. O che am-
pio & innauigabile Oceano
mi fi rappresenta ināntia gli
occhi delle innumerabili
prerogatiue, che rendono
V.E. appresso il mondo tut-
to per ogni parte ammira-
bile! Io non saprei se formar
ne volessi conueneuole ra-
gionamento, onde trouar
principio, e doue termine à
tante sue lodi. Nascita del-
le più riguardeuoli dell'
vniuerso, Educatione delle
piu costumate, che habbia
mai veduto la giouentù, V-
nione marauigliosa di matu-

ra, e canuta prudenza in vna
età poco più della fanciulle-
sca, e puerile, Ed amministra-
tione di gouerni di Regni,
con tanta integrità di giusti-
tia, bontà di Reggimēto, ma-
gnanimità d'operationi, e fe-
licità di fortuna, che sembra-
no in V. E. sola rinouellati
gli essempli de' piu giusti, e
più saggi reggitori della Cri-
stianità. Non mi dilungo in
essaggerare i pregi della sua
nascita; atteso che le quattro
saldissime colonne, che for-
mano il fontuosissimo Pala-
gio della sua Nobilissima
famiglia, sono tali, che basta
l'aspettarle, per salamente il

nome. Lacerda, Luna, Car-
dona, Peralta. Che più pos-
sono celebrar le Historie?
Che più riuerire i popoli?
Quai riui da sì gran fiumi
non sono usciti? Inneſti di
più Rè antichiffimi. Di
Alfonſo d' Aragona Rè di
Napoli, Sicilia, e Sardegna,
del Rè Martino di Sicilia,
del Rè Pietro d' Aragona.
Gouerni di Napoli, della
Sicilia, e di Sardegna tan-
te volte conceſſi à varie
perſone degli antenati di V.
E. fra i quali ſono D. Giouā
ni Lacerda Gouernator di
Sicilia per Filippo Secondo.
Don Giouanni Luna col
me-

medesimo grado per Carlo
Quinto. D. Raimondo Car
dona Vicerè in Napoli, ed
in Sardegna per Ferdinan
do il Cattolico. D. Alonfo
Cardona Vicerè in Sicilia
per Carlo Quinto. D. Gio:
uani Cardona con l'istessa
honoranza per lo Rè Gio:
uanni. Don Henrico, e Pie
tro Cardona, ambi Vicerè
in Sicilia per Carlo Quinto.
D. Agamenone Peralta Vi
cerè in Sicilia per la Regina
Maria. Guglielmo Peralta
Vicerè in Sicilia per lo Re
Giouanni. Ma che più m'af
fatico in cose tanto note che

gio ch'ella habbia? Fà più
stima di quelle virtù, che
sono proprie di lei medesi-
ma, che di cento e mille grā-
dezze de'suoi maggiori. Fà
ciullo cō quantà accuratez-
za attese sempre à gli studi
delle lettere, alle discipline
moralì, alle politiche facol-
tà? Et à questa teorica quā-
to bene accoppiar seppe gli
esercitij d'vna pratica tutta
intenta alle lodeuoli, e vir-
tuose operationi? Quindi
nacque che seppe V. E. ne
più verdi anni della tenera
giouentù regger con tanto
applauso di tutti i popoli
questo Regno così deuoto

al

al suo nome, che non ambif-
ce altro, che riuederlo di
nuouo fourastare al suo im-
pero. Quai memorie non
ferba egli della prudenza,
della giustizia, della bon-
tà, del zelo, dell'affetto, e di
tante altre doti di V. E. di
cui mi rendo inhabile à nu-
merarne ogni parte? Ciò
che al presente opero nel
glorioso reggimēto di Sar-
degna, lascio che altra pen-
na più degna bastenolmen-
te riferisca. A me altra cosa
non rimane che riuerente-
mente supplicare V. E. che
che non isdegni di riceuere
la picciolissima offerta di
queste

queste muse Siciliane, in cui
le poche scintille del suo in-
gegno bastano à far lumino-
so tutto il rimanente dell'o-
pera. Forse auuerrà per l'au-
uenire che assicurato dalla
benignità di V. E. haurò ar-
dimento di presentarle innā
zi alcun altro dono, e della
mia fatica, e della mia profes-
sione più propio. Per ora hu-
milissimamēte riuerendo il
suo nome le prego da Dio N.
S. q̃lla lūghezza di vita, che
desiderano à V. E. tutti i po-
poli della Cristianità. Da Pa-
lermo 4. di Maggio 1647.

Di V. E.

Humilissimo seruitore

Pier Giuseppe Sanglemente.

L'Eccellentiss. Signor

DON LVIGI MONCATA

Duca di Montalto, Principe di Pater-
nò, &c. Hoggi Vicerè di Sar-
degna.

L Elodi, che si conuengono alla vastità
dell'ingegno dell'Eccellentissimo Sign.
D. Luigi Moncata altra pèna non potrebb-
be in qualche parte de scriuere, che quella
solamente d'Apollo. Io non entro à par-
lar quì delle prerogatiue, che tiene in ri-
guardo all'ammirabil giudicio, chi egli hà
ne i gouerni de i Regni, onde par veramē-
te nato à gl'Imperij; che ciò richiedereb-
be vn lunghissimo panegirico. Riduco sì
bene à memoria quanto ampia sia la gran-
dezza della sua mente, che anco hà saputo
fra le turbolenze di maneggi sì graui, dar
luogo tanto honoreuole alla Poesia. Non
hà solamente bastato à lui d'oltre modo di-
lettarsi dell'armonia poetica così nella lin-
gua Latina, i cui studiij con istupore di tutti
nell'età fanciullesca felicemente trascorse,
come nella Toscana, Siciliana, e Spagnola;
e d'honorare ancora, e solleuare vero, ed
aureo Mecenate di questa età di ferro, tut-
ti i professori d'humane lettere; ma hà vo-

luto di più egli medesimo inalzar la Poesia
 co i suoi bellissimi componimenti in tutte
 le lingue innanzi accennate. Ed in par-
 ticolare s'è compiaciuto oltre modo di cō-
 porre nella fauella Spagnola, nella quale
 leggiadrisime, ed acutissime composizio-
 ni hà publicato. Nè hà lasciato da parte la
 materna Siciliana lingua, delle cui canzoni
 s'è dilettrato sommamente, e ciò hà con-
 chiarezza voluto dimostrare negli honori
 e solleuamenti, che hà fatto verso gli auto-
 ri di esse. Hà perciò anch'egli effercitato
 nelle composizioni della natiua fauella, di
 cui picciola parte sono le seguenti. Molto
 più numero di queste se ne ritrouano ap-
 presso à lui; ma io non le hauendo tutte po-
 tuto ottenere, mi son sodisfatto di porui
 queste sole, conoscendo quanto gran con-
 iettura saran per fare dell'altre, chi confide-
 ra la bellezza di queste poche. Lo stile è
 familiare, ma proprio; la frase è pura, ma
 graue; il concetto è alto, ma facile; la senten-
 za è espressiua, ma sostenuta. Il tutto in
 somma è con affetto, con leggiadria, e con
 maestà spiegato.



CANZONI SICILIANE

Dell'Eccellentiss. Sig.

DON LVIGI MONCATA

Duca di Montalto Prencipe di Paternò, &c. Hoggi Vicerè di Sardegna.

N ¹ *Aui sbattuta sù, chi ntra lu mari
Di li pinzeri mei m'annegu ogn'hura;
Curru per persu, ohimè, curru à prnuari
Di tempestusi Oceani la futura.
Ddà li riposi mei speru trnuari;
Finiscia dunca la mia sorti dura;
Haia terminu già lu nauigari,
Dammi pietusu mari sepultura.*

T ² *Roppu la sorti ria, troppu la sorti
Miseru mi conduci all'ultim'hura;
Troppu lu beni, ohimè, troppu la morti
Di mia s'arrassa, e lu penari dura.
A l'estremu lu xiatu, à lu chiù forti
Terminu arrina, ma la mia sventura
Quandu aspettu quieti à li mei torti
Tandu à dispèttu miu la vita indura.*

3

SContenti cori miu, cessa d'amari,
 Sensi ingannati, ohimè, fuyti Amuri,
 A chi chiù peni, a chi chiù affanni dari
 Vuliti a f' alma immersa à li duluri?
 Disingannu vi sia, per vui lassari
 Sta ceca gloria, e chistu chiaru erruri,
 L'ingannata Farfalla a cui ci pari
 Ricriu chiù grandi l'infocatu arduri.

4

TRoppu superba, ohimè nnimica sorti
 La rapida currenti ferma vn pocu;
 Tratteni cù artifiziu di la morti,
 L'ultimu puntu, e lu finali locu.
 Alimenta, ingannandu, li cunforti
 Pri dari chiù caluri à lu miu focu,
 Conserua la mia vita a li toi torti,
 Vidi, ch'iu mortu n'hauirai chiù iocu.



Il nostro Palermitano Poeta Don Leone Rosselli fù molto accurato, e diligentissimo Compositore, e Toscano, e Siciliano. Haueua così culto, e peregrino il giudicio, che parendogli sempre non essere à bastanza ridotti mai à perfezione i suoi componimenti facea credere, che fosse stitichezza di uena, quel ch'era in lui, per così dire, insaziabile auuidità del perfetto. Lasciò in ordine per imprimerli vn bellissimo volumetto di Rime Toscane oltre modo vaghe, e leggiadre; il quale non sò per qual cagione rimanga ancora appresso di chi n'hà cura, celato al comun desiderio di chi n'hà cognizione. Intanto godansi queste Canzoni, nelle quali e la macità dello stile, e l'altezza de' pensieri, e la nobiltà della frase, e tante altre poetiche prerogative veggonsi unite, che rendono questo Poeta vno de' più celebri habitatori d'Helicon.



CANZONI SICILIANE

DI

D. LEONE ROSSELLI.

L'Occulta xiāma, e l'aspra chiaga inter
 Chi lu cori, e lu pettu ardi, e irapana;
 Benchi Amuri l'attizza, e la governa,
 Nu l'astuta lu tempu, nè la sana.
 Arda chiù, pata chiù, sia sempiterna
 La pena, e sia la mia speranza vana,
 Pirchi l'effettu è giustu, chi s'eterna;
 S'è celesti la causa in forma humana.

NNimica mia si t'armi d'oddiu, e aspriz-
 E di la morti mia ti glorij, e preghi,
 Comu rumpiri pò la tua durizza
 Lu chiātu miu, ch'in chiātu nō m'anneghi?
 Ma s'in tia naturali è sta firizza,
 Ch'ardi di sdegnu all'amurusi preghi,
 La vittoria di l'auta tua bidizza
 Puru, chi nuddu l'haia, à mia si neghi.

Tù

T³ V sula bedda, e duci xiamma mia
 Sai di lu cori miu l'ardenti affettu;
 Nè s'iu campassi eternu scupriria,
 Chim'ardu, e sfazzu a lu tò beddu aspettu:
 Mora in segretu amandu sulu a tia,
 Chi la morti sarrà gioia, e diletto,
 Arda lu cori, incinniriscia, e sia
 Di li cinniri soi fossa lu pettu.

A⁴ Rsi in vidirti, e non sarrà mai tardu
 D'ardiri cui contempla sso virmigghiu;
 Poichi a l vn tò cussi infocatu sguardu
 Ardu chiù, patu chiù, chiù m'assuttigghiu;
 Nè a lu sò mali, nè a l'acutu dardu,
 Nè a li fatti d'Amuri c'è cunfigghiu,
 Sù tuti' arsu disfattu, e puru m'ardu,
 Sù in cinniri riduttu, e puru appigghiu.

V⁵ Vi, ch'ogni duru, ed agghiazzatu pet (tu
 A vn vostru sulu sguardu incinniriti;
 Vui, chi parlandu cù infocatu affettu,
 Suggetta ogn'alma libera rinditi;
 Vui, c'hauendu l'amuri pri difettu,
 D'ogn'affannu amurusu vi riditi;
 Vn iornu in fini a vostru mal dispettu
 Amiriti, cui sà, forsi, amiriti.

R⁶ Idi a li chianti mei, chiangi a li risa
 Superba, ed implacibili nnimica;
 Tantu nnimica mia, chi resti offisa
 Pirchi vn tò sulu sguardu mi nutrica;
 O mai non vista crudeltà, ne ntisa!
 Forz'è infini, ch'iu mora, e chi si dica,
 C'hauisti ormai vittoria di l'imprisa,
 In la vita lassandu, è tù la dica.

R⁷ Innuandusi in nui, comu fenici,
 In mia l'amuri, in tia la crudeltati,
 Sarrò, paichi voi tù, sempri felici
 Amanti di li toi bidizzi ingrati;
 Sianumi à posta loru aspri nnimici
 Ssi bedd'occhi di mia tantu bramati,
 Ch'vndi li penzi tù far'infelici
 Ddà sunnu l'occhi mei fatti beati.

M⁸ Entri curri ad arbitriu di fortuna
 L'erranti naui mia per l'vndi amari,
 El'vna, e l'autra luci à mia s'imbruna
 Di li dui chiari stiddi ardenti, e chiari;
 Ogn'amicu pinzeri m'abbanduna,
 Non mi pò nuddu aiutu sulliuari,
 Sta memoria mi salua sula, ed vna,
 Chi nun speru bunazza a tantu mari.

T ⁹ Roppu di ria fortuna combattutu
 Mi manca à forza la vita, e lu xiatu,
 Quandu vinciri critti, haiu pirdutu,
 Sù abbattutu, sù vintu, e superatu:
 Stanch'è la menti, l'animu auuilutu,
 Ed in tanta miseria sù arriuatu,
 Chi sperandu di Morti haniri aiutu,
 Pur'idda fina ccà mi l'hà nigatu.

A ¹⁰ Lma Dia, chi lu tuttu intendi, e sai,
 E scopri a vn giru ogni pinzeri internu,
 Non permittiri nò, benchi culpai,
 Chi leui culpa haia suppliziu eternu:
 T'offisi è veru, e comu cecu errai,
 Spandu di l'occhi vn tempestusu inuernu,
 Pietati, Idulu miu, pietati hormai,
 Poich' in disgrazia tua prouu l'Infern.

S ¹¹ I tù mi fussi in qualchi modu amica,
 E lassassi la sdegnu, e l'autirizza,
 Sarria forsi per mia chiù gran fatica,
 Chi muriri purria di l'alligrizza;
 Tal ch' in nescia di vita, e tù di dica,
 Lassa per dannu miu tanta firizza;
 E s' in nun moru poi, bedda nnimica,
 Ripigghia, quandu voi, la tua durizza

12

Quantuti sdegni chiù, celesti sguardu
 Cù mia, tantu chiù in mia crisci l'arduri;
 Pirchi duci è la xiamma, vnd' arsi, ed ardu,
 E m'è gloria la pena, e lu dulari:
 Pungiami à posta sua l'acutu dardu,
 Chi mai m'abbattirà sdegnu, ò timuri;
 Nè mai in seruirti sarrò lentu, ò tardu,
 Chi l'ali mi darrà, s'iu stancu, Amuri.

13

Benchi m'offenda, mi sdeгна, e rifiuta
 Fortuna auara, la mia donna, e Amuri;
 Benchi chiù la spiranza nun m'aiuta,
 Mai lassirò l'imprisa per timuri:
 Lu tempu vola, ogn'antra cosa muta,
 E cedi à lu sò Imperiu ogni valuri;
 Sulu la mia gran xiamma non s'astuta,
 Chi di focu immortali è lu miu arduri.

14

Foru li vogghi mei suverchiù audaci,
 Ma assai chiù su li toi superbi, e infidi;
 Chi troppu auidament ti cumplaci
 di la mia morti, e tindi burli, e ridi:
 Dammi, nnimica mia, quantu ti placi,
 Peni, e martiri, e a posta tua m'aucidi,
 Chi si fà tantu chiù ferma, e tenaci
 Cù la durizza tua la mia gran fidi.

Men-

15

(denti

MEntri t'armi di sdegnu, e d'oddiu ar
 Ed à guerra mortali mi disfidi,
 S'iu moru amandu, auanza apertamenti
 La tua gran tirannia la mia gran fidi:
 Sazziati ingrata di li mei tormenti,
 Di l'arsu pettu miu l'alma diuidi,
 Ch'iu sarrò sempri d'ardiri cuntenti,
 Ed è gran gloria tua, si tù m'aucidi.

16

Il ti suspiri à l'agghiazzatu pettu,
 Rumpiti, si si pò, la sua durizza;
 Sia giustu signu all'infocatu affettu
 Chi di vui nesci, e versu ddà s'indrizza:
 I ti sicuri à cussì dignu oggettù,
 Non vi turbi, ò spauenti tanta autizza,
 Chi vera fidi, ed amuri perfettu
 Lu duru rumpi, e sbascia la grandizza.

17

Cori troppu superbu, ed arroganti,
 Chi siquendu ostinatu li pidati
 D'ingrata Donna fuytina erranti,
 Iungisti in parti, vndi nun c'è pietati;
 Hora infelici ntra suspiri, e chianti
 Condigna pena à tantu ardiri pati;
 Pirch' in carzari duri di di amanti
 Chiù nun sperì pietà, nè libertati.

18

O cchi, ch' amara guerra mi faciti,
 Chini di sdegno, e scarsi di pietati,
 Prestu mortu lu cori vidiriti,
 Chi soffriri nun pò tanta impietati;
 Saziatiui pure, in crudeliti
 Criscia in vui quantu pò, la crudeltati
 Chi ad ogni modu honuri mi farriti
 Si di la morti mia vi sazzati.

19

Speru, chi per pietati chiangiriti,
 Si vui Tigri nun siti in visu humanu,
 Quandu, s' iniungiu viu, vidiriti
 Comu trattatu sù di vui luntanu:
 Ma pirchi all'occhi tanta forza hauiti,
 Timu nun sia lu miu sperari vanu;
 Chi sanandu ad vn sguardu li firiti,
 Nun vi para di poi liberu e sanu.



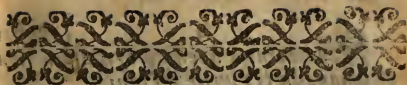
D. LVIGI LA FARINA.

Barone d'Aspromonte.

IL nome di D. Luigila Farina nostro Palermitano è così riguardeuolmente noto appresso tutti i litterati, non dirò solamente della nostra Isola, ma anche dell'Italia, e più oltre, oue egli nella giouentù sua peregrinò, che non hà di mestier della mia penna per farli celebre. Lo studio delle humane lettere è stata la particolar professione, con che hà reso gloriosissime l'hore oziose delle sue ricreazioni. Tiene egli in ordine per imprimerli, quando non più voglia allungare vna così bramata aspettazione, quantità non mediocre di leggiadrissime composizioni toscane, le quali faranno per illustrare con la lor lucè tutta la Sicilia. Stà negli vltimi attacchi d'vna fatica la più operosa, e la più lodeuole, che immaginar si possa, ed è questa vna raccolta di tutte le memorie de gli huomini illustri della Sicilia che sono itati infino al presēte giorno in tutte le professioni. Opera in vero, che quando sarà veduta dal mondo, cattiuera gli animi di tutti i professori di lettere ad ammirare vn tant'huomo. Taccio vn volume à marauiglia grande in cui con incredibile accuratezza hà ordinato vn Rimario di tutte le voci Siciliane così fertile, ed abondante, che supera ogn'altro di qualun-

que lingue si fia. Nè quì s'è fermato il suo
 ingegno, che altre molte bellissime fati-
 che hà partorito, all'impressione delle qua-
 li supplico instantemente gl'amici di lui,
 che senza più tardarsi l'affrettino. Quan-
 to poi s'appartione alla vaghezza di que-
 ste Canzoni Siciliane, lascio che ne formi il
 giudicio chi legge, il quale senza fallo vi
 scorderà quelle peregrine doti, che à Poeta
 sì grande vanno di necessità congiunte.





CANZONI SICILIANE

D I

D. LVIGI LA FARINA BARONE
d'Aspromonte.

I

CHisti di puru affettu, e veru arduri
Miseri figghi d'animu affannatu
Di sospiri cumpagni, mentri Amuri
Furman serenu vn sguardu, ò d'ira amatu
Lej pietusu amicu, e li mei erruri
Scusa, chi dignu oggettù l'ha causatu,
Cui sà adumbrata ntra li mei duluri
La storia liurai di lu tò statu.

2

ARdu in segretu, e di l'estremu arduri
Chiara proua ndifà lu miu rispettu;
Chi prouu ntra silentiu, e ntra timuri
Vn smisuratu, e nnu cridutu affettu:
Anzi mi dogghiu, chi lu stissu Amuri
Saccia, ch'aduru lu tò caru aspettu;
Pirch'è sèndu figghiolu pò pr'erruri
Scupriri quant'ammuccia st'arsu pettu.
S'am-

S³ *Ammanza à tempu ogn'aspra fera* (alpestri
S'humananu li Tigri, e li Liuni;
Ogn'animali indomitu, e siluestri
Hà di pietà cù nui sensu comuni:
L'industria rendi obediienti, e destri
Rapaci auceddi in usu a li persuni;
Tù sula contra l'ordini terrestri
Disprezzi la pietati, e la taxinni.

N⁴ *Nimicu di la luci oddiu l'Aurora,*
Ad ogni amanti amica parziali,
E quandu l'Alba l'Orienti indora
Ogni gioia sparisci, e metti l'ali.
In iornu all'autri allegra, ed a mia accora,
A scura notti per min d'annu equali,
Cù l'alba li mei tenebri sù fora,
E nasci cù lu Suli lu min mali.

N⁵ *N fà auantaggiu a lu focu d'Auer* (nu
L'incendiu immensu à lu min focu ardenti,
Ch'ardi equalmèti in tèpu, e bruxia eternu
Li membri nò, mal'anima, e la menti:
In chistu sulu per quant'iu discernu,
Mi gloriu, chi sù in parti differenti
Di l'animi, chi patinu a l'Infernù,
Pirchi a l'Infernù tò patu innocenti.

6
Picciula è tantu, ch' a gran pena senti
Forza d'amuri lu miu amatu oggettù,
Ed homicida a vn puntu, ed innocenti
Firisci, non cridendu, st' arsu pettu:
Si la tennira manu, ed impotenti,
Si l'occhi virgugnusi di rispettu
Mi causanu insuffribili turmentu,
Quali strazij cù l'anni mi promettu?

7
Oocchi stiddi, occhi Suli risblendenti,
Chi l'incendiu causati, vnd' arsu in fui,
Occhi per cui annucinasi la menti
A li cossinuifibili di nui;
Ma chi dich'iu, si quantu dicu è nenti?
Si dicendu di vui sempri c'è chiui?
Chiddu, chi siti in modi chiù eccellenti
A vn sguardu vostru lu diciti vui.

8
Tv ch' a l'Eternità ndiguiddi, e ndrizzì,
Nè cosa equali à tia sarrà, nè fui,
Anzi in compendiu di l'immensa autizza
Discopri vn simulacru fra di nui;
Si per guardari l'almi toi bidizzì
Middi, e midd'occhi apri lu Celn, e chiui;
In virgugnusu ntra li mei basciizzì
Comugiamai li guardirò cù dui?

9

H Ora, chi per pōpusa, e ricca spogghia
 Ridi ogni pratu, e d'odorati xiuri
 L'arida terra s'adorna, e combogghia,
 Di l'annu nouu gloriusi honuri;
 L'alpestri munti di iazzu si spogghia,
 Lu celu si fà riccu di sblenduri,
 Sulu prou'iu di non creduta dogghia.
 Sicca la gioia, e virdi lu duluri.

10

L' Immagini celesti, chi sculpiu
 Di propria manu Amuri a lu miu pettu,
 Conserua intatta vn'amurusu, e piu
 Intrinsecu di l'alma ardenti affettu;
 Nè mai sarrà per fatu auuersu, e riu.
 Chi si parta l'Idca di lu tò aspettu,
 Liatu anima mia, chi murend'in
 Morti nu la liuassi a miu dispettu.

11

(māti)

L Ingua timida ahi troppu, e troppu a-
 Ch'in silenziau cupriri hai risolutu
 Picciula xiamma, chi fatta Giganti
 Hà stu miseru pettu incinnirutu,
 Parla, parla, a chi taci, a chi tremanti,
 Ti mustri, e tarda a lu tò propriu aiutu
 Ch'Amuri benchi sia cecu, e incostanti,
 Cecu, e incostanti è sì, ma nun è mutu.

Cum-

12

Cumpariu luminusa, ed odorata
 L'Aurora a lu balconi d'Orienti,
 Ngiurlandata di xiuri, chirugiata
 Spargiu di perni tremuli, e lucenti;
 Quandu la donna mia cumparsi ornata
 La vaga frunti di dui suli ardenti,
 Chi dirrò cosa (e siami perdunata)
 L'alba d'un raiu sò paria lucenti.

13

Fnesti anti Cipressi, e vui sulinghi
 Arunli, a cui nigau fruttu Natura,
 Cumpatiti vi pregu li raminghi
 Mei passi sparsi per pocu vintura;
 Chi s'hora fatu voli, chi mi sdinghi
 Chidda, à cui st'alma riuerenti adura,
 Forsi un iornu sarrà, chi prezzi, e ndinghi
 Quand' autru mai di mia la sepoltura.

14

A Diu patria, a Diu amici, a Diu beati
 Lochi, vnd' un tempu fortunata sorti
 Mi fici dignu di li sguardi amati,
 Causa, per cui patisci tanti torti:
 Hora Celi cù mi a troppu sdignati,
 Nouu clima per vui m'è datu in sorti,
 Cuntintati in fini, cuntintati,
 Ch'arriuro ben prestu a la mia morti.

SI 15

Si di la tua indicibili biddizza
 Parti n'hà scrittu la mia pinna mai,
 E chi rispettu a l'humana bascizza
 E mpri sa, chi la supera d'affai.
 Inuann mustri di finta ducizza
 Culmi li toitefori, e ardenti rai;
 S'Amuri è cecu, chi voi chi m'im bizza,
 E s'à vn tò primu sguardu in m'annunai?

SI 16

Eranti stiddi, li cui beddi rai
 Sù di la notti la pompa, e l'honuri,
 Pi pregu, chi formati li mei guai!
 Cù caratteri eterni di sblenduri.
 Chi si nun happei conformi iu sperai.
 Premiù infinitu all'infinitu arduri,
 Siati per lumancu quandu mai
 Perpetui signi di lumu duluri.

SI 17

EPuru iu t'amu ingrata, e ntra li stēti
 Di lu tò crudu sdegnu mi nutricu;
 Salamandra amurusa in xiammi ardenti
 Mi bruxiu a lu tò focu pocu amicu.
 E si riciui a noia, e stimi a nenti
 Quantu cù estrema cura fazzu, e dicu,
 Pocu rileua all'ostinata menti
 Perch'iu amanti ti sia, ti sia nnimicu.

18

O Ntra middi trauagghi, e middi stēti
Anima iuuitta, riamata amanti,
Conserua in tantu ntra danni, e tormenti
Vina memoria d'vn tò fidu amanti,
E si cuntra sta all'amurusi intenti
Lu fatu a vui pocu felici amanti,
Lu Celu appena pò sturbari vn ventī
Lureciprocu affettu di dui amanti.

19

Poichi fortuna per mei danni, e torti
Lu nostru amuri soiogghiri procura,
Ch'Amuri di sua manu strittu, e forti
Cù catina ligau ben sauda, e dura.
Hai pacenzia a la contraria sorti,
E di la fidi mia campa sicura,
Chi fari uun purrà Tempu, nè Morti,
Chi st'alma eternamenti nun t'adura.



D. LVIGI LO SCAVVZZO.

LA seguenti Canzoni, parto ben degno del nostro gentilissimo Poeta Palermitano D. Luigi lo Scauuzzo sono così meriteuoli di tutte quelle lodi, che à peregrino compositore ragioncuolmête conuengõsi che la mia penna, la qual si sente mancheuole d'annouerarle tutte, ò la maggior parte di esse, non si arrischia di giungere alla fine di quella meta, che io proposto le haueua. Tuttauia per non coprire sotto il silenzio ciò che deue vniuersalmente essere acclamato, espongo à gl'occhi di tutti questa leggiadra Pittura di Apollo, acciochè in essa possano vagheggiare gli occhi d'è famosi cigni d'Hippocrene con quãta macstreuolezza tratti questo Poeta quella parte di Lirica Poesia Siciliana, che nello spiegamento delle amorose passioni è fondata, oltre la perfezione de' Toscani componimenti, ne' quali riguardeuole luogo hà pure occupato. S'ammirino quí la purità del suo stile, la franchezza, con che spiega i suoi pensieri, e l'affetto, di che condisce i suoi leggiadrißimi concetti. Così verrà egli da ciascuno riconosciuto, io non rimarrò dal mio fine deluso, e'l bel drappello delle Muse scenderà concorde à celebrar gli encogni d'un lor seguace sì glorioso.

CANZONI SICILIANE

D I

DON LVIGI LO SCAVVZZO.

Picciulu focu assai luntanu sblendi,
 E prestu crisci, e quantu troua atterra;
 E si fannu Cometi assai tremendi
 Di l'esalationi di la Terra.
 Cusì à vui chiari lu miu Suli rendi
 Pauri i Versi, nati a cruda guerra;
 E vo iornu forsi cui vi lei, e intendi
 Scuprirà, chi gran lumi in vui si serra.

A Chi purtatu m'hà lu troppu amari!
 A parlari di peni, e di tormenti:
 Vndi sù di lu miu vanu spirari,
 Li gusti; si nun prouu autru chi stenti?
 Vita infelici, miseru cumpari;
 E cui di mia si troua chiù scuntenti,
 Chi chiamu pri venirmi ad aiutari
 La morti, ed idda fingi, chi nun sentie

3

C Ccà prisu fui, nè mi seruiu valuri,
 Ccà la bedda guirrera mi cumparsi,
 Ccà l'almaristan ceca à lu sblenduri,
 Ccà à pena spinfi l'occhi, chi tutt' arsi,
 Ccà mutai vogghia, ccà mutai culuri,
 Ccà ritruuai li cuntintizzi scarsi,
 Ccà mi iungiu, ccà mi percossi Amuri,
 Ccà m'apparsi lu beni, e ccà mi sparsi.

4

A Pena vi guardau, ch' arsu fui
 Ma di celesti, e nobili caluri;
 Cui dunca è chiù di mia felici cui!
 Cui abruxia comu mia senza dulari!
 S'è cussi duci l'ardiri pri vui,
 Criscia la xiamma mia, criscia l'arduri,
 E nun s'estingua lu miu'ncendiu chiu,
 Arda pri sempri lu miu pettu Amuri.

5

S Iu di vidirui gioia anidamenti
 Bramu mentri di vui mi trouu ari assu,
 Hora com'è, ch'essenduui presenti
 Sù tuttu nini, e tuttu quantu attassu?
 O di cui ama vita assai scuntenti,
 Ch'infrunta noui guai per ogni passu!
 E quandu cridi d'essiri cuntenti,
 Si cangia in chiantu, e'n trinulu lu spassu

In.

6

In tia Natura vniu li soi tesori,
 Chi compartendu và'cù tanti, e tanti
 E vndi lu Suli nasci, ed vndi mori
 Cunta la fama li toi grazzj spanti.
 Sia puru vn pettu di iazzu, e lu cori
 Di ferru haia, ò d'azzaru, ò di diamanti,
 Ch' à vn sulu sguardu di ssi beddi aurore
 E scalfatu, è firutu, e fassi amanti.

7

Passa l'etati, e rudinu li iorna
 Inauuedntamenti ogni grandizza;
 Sulu l'amuri miu, si scura, ò agghiorna,
 Stà sempri ne la solita firmizza:
 Girati dunca vui, mentri v'adorna
 D'oru lu tempu, l'vna, e l'antra trizza,
 Amici sguardi in mia, chi chiù nun torna
 Com'vua vota passà, la biddizza.

8

Viuu miu scogghiu, petr' alpestri, e du- (ra,
 Li cui chiari faiddi ardu tu m'hannu;
 Bench'arraßu ti sia ti vju ogn'hura,
 Ma sempri cruda, e pronta à lu miu dannu
 Chianginu la mia sorti troppu scura
 Li stissi petri, chi pietà nun sannu;
 E tu, c'humana ti furmau Natura,
 Tu sula n'hai pietà di lu miu affannu.

9

Oddiu è lutò nò amuri, mètri ascundi
 Ntra li lusinghi toi vogghi tiranni
 Ingratissima donna, chi confundi
 Di venenu ogni gustu, e l'alma inganni
 S'iu grjñ aiutu, surda nu rispondi
 Per non vsari pietati a li danni
 D'occhi chiù assai chi nū happ' Argu abiù di
 A darmi guerra, e si Talpa à l'affanni.

10

Cu' amàtimi, ed iu senza timuri
 Amu biddizza, chi nun haui e quali,
 E stimu gloria mia, sò grandi onuri
 Chi l'ami, e chi l'aduri ogni mortali:
 Tima cui hà truuatu à lu sò amuri
 La donna sua infidili, e disleali
 Iu mai canuscirò gilusu orruri
 Ch'amu scogghiu di fidì, e Dia immortali.

11

Damaru, e di mortiferu licuri
 Nutricai l'alma, poich'iu vitti a tia
 Ch'a pena haui a li primi pinni Amuri
 Misu, ch'iu vitti nata à Gilusia
 Sempri dill'hura in poi campu in timuri,
 E fattu sagnu di mia stissu spia.
 E iu un' vmbra, un' aura, un' erua, un xiu
 N'entra li vrazza meiti crjñ mia.

112

V Anu timuri, chi continuamenti;
 Chist' alma afflitta cumbattendu vai
 Cù imaginati, e fausi pinzamenti;
 Quandu di tormentarmi stanchirai?
 Affanna quantu poi la trista menti,
 Sulugilusu fari mi purrai,
 Ma ch'iu crija infidili vna innocenti,
 Diu nu lu vogghia, e nun succeia mai.

113

O suspirata sorti, e quandu veni!
 Quandu ritornirà l'hura fatali?
 L'hura, chi mentri a la menti mi veni,
 Mi scordu affattu d'ogni hauutu mali
 Comu duci ardirò s'à tantu beni
 Vn iornu arriuirà st' alma immòrtali?
 Ma pri mia la fortuna si 'ntrateni
 Lu bon tempu pri mia fuij cu l'ali,

114

C V mia, chi seruu sù vostru fidili
 Nun siati, alma mia, culma d'asprizza,
 Nun chiu strati nò nò, nun chiu crudili,
 Nun sprezzati à cui adura ssà bidizza:
 Mouicivi à pietà, siati gintili,
 Nun risguardati la mia gran basciizza;
 Pirchi l'essir' ingrata è cosa vili,
 E l'amari à cui ama è gintilizza.

SI pietà nun ti moui, nè dulari. V
 Di cui pr'amuri tò campa infelici;
 Di chi nd'hai cruda di tantu riguri;
 Si a bedda comutia l'ira disdici;
 O scial fassi lu pettu a lu miu ardari;
 Quantu la sorti mia fora felici!
 Proua proua vna vota, chi sia amuri;
 Chi prouandu dirrai guarda, chi fici!

F Ausa vn iornu, ci dissi à la mia dia,
 Ed idda poich'intisi lu riseddu,
 Cintu l'aspettu di malancunia,
 Sparsi di l'occhi lagrimi a münzeddu;
 Ma lu sò affannu cui lu cridiria
 Era a lu cori miu duci marteddu,
 Lu chiantu chiù cuntenti mi facia,
 Chiù di lu risu sò mi paria beddu.

N Un hà vistu lu Suli in terra mai
 Simili à ssi biddizzi eterni, e diui.
 O vlànca manu, ch'arussiri fai.
 Lu puru gigghiu, e la candida nini,
 Sempri t'haiu presenti à li mei guai,
 Sempri li chiaghi mei su frischi, e viui.
 E benchi sì di mia luntanu assai,
 Tiri li strali, e quandu voi m'arrini.

18

ARdi lu cori miu, chiù chi nun soli
 Di vui luntanu, e di vidirui xiama;
 Chiù abruscia, chiù s'affanna, chiù si doli;
 E di turnari arrieri sulu brama:
 Com'vna vota lu sangu si coli,
 Cui purrè sfari l'amurusa trama?
 A utru, chi luntananza, ohimè ci voli
 A spisari s'vn alma di cui ama.

19

NE lu cori culpan, nè Rocchiu audaci
 A la mia irreparabili ruina;
 Ma la biddizza tua, ch'à tutti placi
 Fù l'isca, chi di mia fici rapina:
 Idda priuatu m'hà d'ogni mia paci,
 Idda tanta miseria mi destina,
 Idda lu dardu, ed idda fù la faci,
 Idda lu viscu, ed idda la catina.

20

BEnchi chidda, pri cui campu confusu,
 E l'afflitt'occhi mei nun s'appresenta;
 Turu lu miu pinzeri disiusu
 Di la sula memoria si contenta:
 E ntra le cori miu mestu, e dugghiusu
 L'antica chiaga ancora mi tormenta;
 E lu gran focu miu tacitu, e chiusu
 M'ardi chiù quantu chiù pari, ch'allenta.

8121

CH'iu di li toi biddizzi sia'nxiāmatu
 Ti lu palisu all'occhi, ed à l'aspettu
 Tu sinun cridi ad iddi quantu patu
 Si li mei patimenti n'hannu effettu
 Apri patruna, lu sinistru latu
 Cussi t'azzirtirai, s'iu t'hain affettumq in
 Vidirai, chi lu cori m'hai rubatu
 Trunirai la tua e ffiggi ntra stu pettu.

9122

Non pirchi Fatu rin, contraria forti
 Nd'agghiungi ogn'hura dannu supra dānu
 Smurzirà in nui laxiamma, anzi chiù forti
 Si farra ntra la pena, e ntra l'affannu,
 Sianu puru infiniti l'aspri torti,
 Ch'amuri eternu in nui ritrunirannu
 Poichi li nostri cori viui, e morti
 Cinniri, e fatti terra s'amirannu.

0123

CHi noua metamorfosi scumbogghiu!
 Pallida, e mesta la mia donna viu?
 Chidda, ch'vn tempu chiù chi forti scogghiu
 A li strali d'Amuri risistiu?
 Fussi vera pietà, veru cordogghiu,
 Com'è vn'ingannu di lu miu disiu
 Chi mètri chiāgi, ed iu m'attristu, e dogghiu
 Spandi pri l'occhi soi lu sanguinu.

Amu,

A Mu, ed ardu infelici, e cussi pocu
 In tali statu di conortu auanza,
 Chi nutricu à lu pettu occultu focu
 Di memoria assai chiù, chi di speranza:
 E puru mustru, chi la passu in iocu
 Ma chiù chi v' à l'incendiu miu chiù auāza
 Ch' quantu è chiusu in chiù sigretu locu,
 Tan' b' à lu focu miu chiù gran possanza.

R Amingu auceddu, chi chiāgēdu vai
 La tua pirduta cara cumpagnia,
 Veni, e chiangemu 'nzembula, ch' in assai
 Mi trouu arrassu, ohimè, di la mia Dia:
 Ma t'ù la tua fors' hoj truuirai,
 In la mia quandu d' dura sorti ria!
 Pirch' intisi nun sunnu li mei guai?
 Cui tantu m' arrassau di l' alma mia?

B Enchi senz' ornamenti, e senza gali
 Sprezzatrici di pompa, e d' autirizza,
 Puru la Donna mia tantu preuali,
 Chi li chiù aspri petti inchiaga, e attizza:
 S'ù l' bonesti soi sguardi xiammi, e strali,
 E la sua ponertà summa ricchizza,
 E li soi negligentij sunnu tali,
 Ch' accriscinu biddizza à la biddizza.

30

Cosa in terra nun c'è vota, e giria
 O in chista parti, è in chidda chiù rimota;
 Chi cù l'anni, e lu tempu nun varia
 Di statu bonu, e tristu qualchi vota:
 Girir à, girirà fortunaria
 Vn iornu la volubili sua rota,
 E darrà fini a la miseria mia,
 E mi suspingirà, s'hora mi suota.

+ 31 |

Finse fortuna di portarmi in autu,
 Poi ch' à lu vasciu gran tempu mi tinnu;
 Ma iu ch' à spisi mei sù fattu cautu
 Timia di peiu, com' ad autru auuinni:
 Nè lu pinzeri miu fu forsi incautu,
 Chiù tristu statu, e peiu sorti ottinni;
 Ch' all'hura. ohimè fici chiù peiu santu,
 E caderu cù mia li mei disinni.

32

Su li rai di lu Suli oscuri, e friddi
 Versu la luci, ch' vn tò sguardu sbrizza;
 Cedi la Luna à li vaghi masciddi,
 Cedi ogni stidda a la 'nnaurata trizza:
 Parinu tutti picciuli farddi
 A l'apariri di la tua biddizza,
 Ch' à lu Suli a la Luna, ed a li Stiddi
 Tù ci duni lu motu, e la chiarizza.

B

S

S'a

S

33

A casu li bedd'occh'in mia vurgiti
 Prouu'ntra l'alma vn amurusa guerra,
 Sent'à lu cori suau firiti,
 E duci xiamma a lu miu pettu afferra:
 Vui à modu vostru stà vita rigiti,
 Sulu la vostra effiggi in mia si serra
 Vui sula bedda à l'occhi mei pariti
 Pri mia nun c'è autra biddizza nterra.

I

34

V ardu ohime, iu ardu, e tu ti ridi
 Di la gran facu miu cucenti, e forti!
 Tu chi m'abruxi, tu sula nun cridi
 La xiamma, chi mi porta à mala sorti!
 Infinita biddizza, e pocu fidi
 Truuaru in tia li sensi pocu accorti
 S'ora nun hai pietà, s'ora nun cridi,
 Mi cridirai quandu virrà la morti.

C

35

Chi cosa potti fari, e nun la fici
 Talchi tù fussi sazia, ed iu cuntenti?
 Ti detti l'alma, e lu cori infilici,
 Sprezza la morti, e cursi à li turmenti
 Hora mi tratti comu li 'nnimici,
 Mi fui vndi mi vidi, vndi mi senti
 O fausu Amuri! ò donna 'ngannatrici!
 Ed ò siruitij mei sparsi a li venti!

Las-

36

L Assatimi muriri, ogn' altra strata
 Pri ripusari ohimè nun haui effettu:
 Ma scaccia primu, ò manu mia l' ingrata
 Strazza li carni, ed aprimi lu pettu:
 Chi si finendu stà vita affannata,
 Faciss' in mia qualch' vmbra sua rizettu
 L' ossa distrutti, e la carni spulpata
 Pruuirianu chiù pena, e chiù rispettu.

37

A Li lamenti mei spissi, e profondi
 Lassa ogni fera l' aspru s'ò riguri,
 E cu pietusa vuci Eccu rispundi,
 Fatta cumpagna di li mei duluri:
 E st' occhi ohime summersi d' intra l' vndi
 Di lu gran chiantu miu sù fatti oscuri,
 Ti cercu vita mia, n menzu li frundi
 Poi nun ti trouu, e chiù mi strazia Amuri.

38

L Afflitti sensi mei sù fatti serui
 E la mia libertà luntanu fui,
 Mi iunsi Amuri, e tagghiau carni, e nerui
 L' acutu strali, ed in ligatu fui:
 In ch' era chiù seluaggiu di li cerui,
 Domesticau subitu cù vui
 Ne petri, nè palori, ò suchi d' erui
 Mi sanirannu ohime la chiaga chini.

B 6

S' in

42

Iu ardu iu ardu, e nun ritroua equali
Lu focu miu, ch'auanza d'hura in hura;
Nè ad astutaru lu tempu precuali,
Lu tempu, ch'ogni cosa atterra, e oscura:
Iu amu iu amu, e lu miu amari, e tali,
Chi cù l'eternitati si misura;
Chi d'angelica forma, ed immortali
Nasci l'amari miu, ch'eternu dura.

43

Nun stācai mai, nè stāchirò in eternu
D'ardiri gioia tanti è tanti guai;
Chi lu miu focu è focu di l'Infernū,
Ch'abruxia sempri, e nun cunsuma mai:
E si qualch'hura pri qualch'attu esternu
Hà parsu a l'occhi vostri ch'iù stācai,
Cupriui d'onestà l'affettu'nternu,
Lu sà Diu s'iu chiù all'bura arsi, ed amai.

44

Arsu d'Amuri chiù, chi non di siti
Acqua a la donna mia ci dimandai,
Idda cù li soi manu sapuriti
Vn vasu mindi detti friscu assai:
Ma lu cori a li xiammi spissi, e vniti
Fattu caucina, di nouu abrusciai;
L'acqua fici li vampi ohimè chiù arditi,
Quandu astutarli critti l'addumai.

A.

A ⁴⁵ Mia notandu vai d'infideltati

A mia, chi sù di fidi veru oggettù?
 Chiù prestu di, è dirrai la virtati,
 Chi nouu Amuri, cuni a miu dispettu;
 Tu voi lassarmi (o troppu crudeltati)
 E voi chi di mia vegna lu difettu
 T'amirò sempri cù voggh'ostinati,
 E mai ti partirai di lu miu pettu.

M ⁴⁶ I tennu ancora li capiddi pri su,

E ancora l'occhi m'abruxiann forti,
 Ed hora chiù chi mai l'amatu visù,
 Nnamura st'alma, ma cu varia sorti:
 Nè pirc'h'è'n terra lu to corpu stisu,
 Sunnu li membri sculuriti, e smorti,
 Ancora placi à tu miu cori offisu,
 E'ntra l'aspettu tò bedda è la Morti.

V ⁴⁷ Inni, vitti, adurai celesti Dia;

Truuai d'Amuri li ricchi tesori,
 Biddizza eterna, immensa curtisia,
 Atti diuini, angelichi palori:
 Ma breui fù la cuntintizza mia,
 A pena vitti chi ndi fui di fori;
 Era megghiu pri mia, mali pri mia,
 Fussi statu senz'occhi, e senza cori.

48

CH'iu vegna à li toi pedi ad impetrari
 Qualchi pietati all'aspri mei dulari,
 Nun lu cridiri nò, nù lu pinsari;
 Prima si vidirannu st'occhi oscari.
 Tù si ti senti; lu pettu abruxiari,
 Comu mustrasti vn tempu à lu miu arduri
 Veni veni alma mia, chiù nun tardari,
 Vegna di tia, comu fu tò l'erruri.

49

IN quātu formi, ohime, si cāgia Amuri
 Pri dari à vn cori amant'aspru turmentu
 Aspidu fattu sutta vn vagu xiuri
 Si staua vn iornu à lu miu dannu intentu
 E à pena m'acquistai ch'aspri punturi
 Pruuan lu cori, e cù suau stentu
 Fà vn profundu Letargu st'occh'oscuri,
 Chi moru duci duci, e nun mi sentu.

50

PR'amarti chiù, pri fariti chiù bonuri
 D'hauri middi cori baiu disiu,
 Pir tia gioia m'è caru ogni dulari,
 Fora chi à tia tutti li cosi oddiu
 Nun mi lamentu 'nmenzu di l'arduri,
 Nè vita chiù, ne libertà disiu;
 E pregu ogn'hura strittamenti Amuri
 Chi mai sparta di tia lu cori miu.

Co-

54

PArti felici, e ogni xiumi ch'arriui
 Penza Patruna all'aspri mei duluri;
 E di. Forfi chiù assai profundi riui
 Di chisti versa cui mi porta Amuri.
 E si poi cù soi raï ardenti, e viui
 Febu ti fà pruuari aspru caluri,
 All'hui a rigurdari ohimè ti diui
 Quant'è chiù forti, e viu lu min arduri.

55

OFeri Stiddi, è Sorti troppu dura,
 Pirchi pirchi lu beni min v'annoia?
 Nè pari ohimè ch'ad autru haiati cura?
 Ch'è impouirirmi sempri d'ogni gioia:
 O hauissi mortu in fascia per vintura,
 N'hauiria npettu vn'autra noua Troia:
 Megghiu è muriri, chi chiangiri ogn'hura,
 Ch'a d'vn mal viu assai campari è noia.

56

FEra in humana, chi tuttu m'accorì,
 E mai di pietà l'alma hai commossa;
 A talch'iu resti d'ogn'affannu fori
 Tirami, tira l'ultima percossa:
 Chi voi di mia, chi sempri mi deuorì?
 Prestu mi vidirai iuntu a la fossa;
 Nun haru autru di viu chi lu cori,
 Nè m'hannu arristat' autru, azzettu l'ossa
 Nti-

N

57

*N*Tisi lu cori tò qualchi rispettu
 Di lu cuntinuu, e crudu miu penari;
 Vndi tu pri cacciari vn tantu affettu
 Ti l'hai cercatu ingrata di scippari:
 V'è scippati lu miu, chi m'è chiù azzetu,
 Ed à li cani dunalu à mangiari;
 Teniti sulu lu tò cori in pettu,
 Caccia lu miu, chi nun ti dippi amari.

M

58

*M*l cumbattinu st'alma eternamenti
 Amuri, e Gilusia cù varij torti;
 Crudi tiranni, chi continuamenti
 Vigghianu ntrābu à lu miu dannu accorti
 Sù nani, chi di dui contrarij venti
 Sbattuta curri vndi voli la sortis;
 E rimediù chiù zertu à li mei stenti
 Nun hà la morti mia, chi la mia morti.

C

59

*C*Vrriti, e nun ci sia cui vi ritardi,
 Pietà gioia, pietà di st'alma trista,
 Mi tira ahi troppu venenusi dardi
 Ria luntanza, e tuttu mi contrista
 Ma letu murirò, puru ch' in guardi
 Ss'occhi di cui stu cori gloria acquista,
 Nun sianu, ohimè, li vostri grazij tardi
 Nigatimi la vita, e nò la vista,

L'in:

60

L'Incendiu min tropp' hà passatu auanti
 M'hà scursu pr'ogni parti, e pr'ogni locu
 Nè Troia auuampau mai di xiammi tanti,
 Ne Ruma pruuau vntemputali focu;
 Lu cori manda all'occhi spissi chianti,
 Pr'astutari la xiamma qualchi pocu;
 Ma chiù s'eterna, e fassi chiù costanti,
 Chiui m'abruxia lu pettu, e chiù m'infocu.

61

L'Aurata trizza, chi sfrazzusa porti
 Sparsa à lu ventu, e nun hà mai ritegnu,
 E vn'infauستا Cometa, cù chi apporti
 Aspra ruina à chiù d'un forti regnu
 E cui sà si m'annuntia la mia morti
 Ma sia zoccu si vogghia, iu zertu tegnu
 Chi vidirò di poi di tanti torti
 O in mia mortu l'amuri, ò in tia lu sdegnu.

62

D'nammi affanni, troua noui stenti
 Sù scogghiu ch'in tēpesta apra, e profunda
 Resistu in vittu, ed ostinatamente,
 Mi copri si nun mi summergi l'onda.
 Si m'arrasti lu cori, ed hora tenti
 Nzirtaru, nun pinzari ch'iu l'ascunda,
 Chi pri ammirarti chiù agiustatamente
 T'apru l'antica mia chiaga profunda.

Ti

66

O Vita! vita nò; ma viu affannu,
 Navi di vitru' facili a spizzari;
 Vidi la tua ruina, e lu tò dannu,
 E puru curri in tempestusu mari!
 Megghiutardu, chi mai, vistu l'ingannu:
 V' à in terra mentri poi terra pigghiari,
 Chi si chiu in autu l'vndi t'anzirannu,
 Miseramenti ti virrai a 'nnigari.

67

O Mi cangiassi stu pettu consuntu
 In vn diamanti forti amica, e pia!
 All'hura s' chi farria pocu cuntu
 Di l'impu' sguardi, chi vennu di tia:
 Ch'vncendusi li ray tutti in vn puntu,
 Vndi vinni la xianima iurniria;
 E tu d'amuri lu cori compuntu,
 Forsi ardirissi all'hura comu mia.

68

Q Vandu fortuna 'ndi fici di fori
 Di l'amurusa, e duci compagnia;
 Dettimu chiantu in cargiu di palori,
 Cui nun parlaua, d'intra si dulia:
 Ma ohimè chi pri dulari nun si mori.
 Restanu 'ntrambu à stà spartenza ria
 Corpi senz'alma, ed almi senza cori,
 Idda senz'idda, ed iu senza di mia.

69

SI mai nun mi viditi arripusari,
 S' hora lu pettu di chiantu s' allaga,
 S' hora griju, hora nun bastu xiatarì
 Nun ci culp'iu, mà chidda chi m'ammaga:
 Amuri amuri è chi mi fà sparlari,
 Mi lu ligau à lu cori l'impia draga;
 E sulu m'è concessu palisari.
 Lu spirdu, la fattura, e nò la maga.

70

Quantu poi tù, tantu Cupiddu vali
 Anzi si voi li forzi ci ritardi;
 E sunnu all'armi soi l'armi toi e quali
 E forsi, e senza forsi chiù guagghiardi
 S'iddu v'è armatu cù l'arcu, e li strali
 Archi ssi gigghia sù, strali li sguardi
 E benchi nun hai focu, e si senz'ali
 M'arriui v'ndi si vogghia, e sempri m'ardi.

71

A Chi chiù tiri inuenenati strali,
 Nun vidi cruda Arcera chi t'è affruntu,
 E quandu mai si vitti straziu tali.
 T'incrudilisci contra d'un defuntu?
 Sù penetranti li colpi mortali,
 Chiù di campar' ohimè nùn fazzu cuntu
 Nè pò chiù yri auanti lu miu mali,
 Passau li nerni, e fin' a l'ossu è iuntu.

72

P Rì palisari l'amuru su affettu
 Lu Cori fina in vucca m'ha vinutu;
 Ma ritorna la vuci 'ntra lu pettu,
 Vndi partutu haui pri darm'aintu:
 A chi amu dunca, si lu miu rispettu
 Tu nun hai 'ntisu, e Amuri n'ha vidutu?
 Inuanu ohime, inuanu aintu a spettu,
 Cecu è Amuri, tu surda, ed iu sù mutù.

73

(tu

M A chi rimeddiu, e quali aintu a spettu
 Sidi cui mi talija haiu timuri!
 M'arriuola lu cori di lu pettu,
 Dubitu nun si scopra lu miu arduri.
 Sulu di la fornaci, ch'arrizettu
 Li cinniri palisu à lu culuri;
 Ma ohime, la pallidizza di l'aspettu
 Nun si sà s'è di Morti, ò s'è d'Amuri.

74

B Ed da Patruna ogn'hura modi middi
 Tenti, pr'asciari qualchi truuatura.
 Ed à chi cerch'in chisti parti, e in chiddi
 Sigrante foru in tia stissa dimura
 Voi perni! eccu ssi denti minutiddi
 Cerchi rubini! eccu ssa vucca pura
 E si bram'oru, guarda ssi cappiddi,
 Vndi lu Suli 'mpallidisci, e scura.

78

Chi scippa la Mādragora haiu lettu
 Chi lu Cani c'attacca comu accortu;
 Cussì sdegnu cù mia fici in effettu,
 Attalch' iddu nun pata qualchi tortu.
 Per sradicarlù a l'amurusu affettu
 Ci attacca à mia per vltimu scunfortu,
 Ed in ci diffi ogni fatiga a zettu,
 Puru ch' iddu si scippa, in caia mortu.

79

Mentri pietà gridaua, a lu dulari
 Chi mi causaua colpu aspru, e mortali,
 Di l'occhi si liuan la benda Amuri
 Guardau la chiaga, e mi scippau lu strali.
 Tiraulu poi à na petra in min faguri,
 Fici li mei vinditti in modu tali;
 Chi fina in Celu sfaidau l'arduri
 E fici amanti a cui mi vulia mali.

80

Di tia vn momētu nun ndi stai priu
 E s' hora arrassu sù, nun mutai locu;
 Mai d'adurarti restu comu diu,
 Benchi lu corpu è ccà, l'anima è docu;
 Chi di l'hura ch'amai s'aspettu diu
 Sù vn nouu Meleagru, e nun è iocu,
 Chi sulamenti ohime tantu sù viu,
 Quantu tempu stà viu lu min focu.

C

Amu-

81

A Murisi firisci, e nun m'aucidi,
 Nun è comu ti cridi to difettu;
 Chi su li colpi toi colpi homicidi,
 Ne tiri strali mai, chi n'haia effettu;
 Ma s'in mia sulu lu cuntrariu vidi,
 Ci culpa chidda à cui iu portu affettu;
 Chi m'arrubau lu cori, e sindi ridi,
 Quandu tu ticc' ammiri a lu miu pettu.

82

C Rudu di sàstru, e mortiria compartu
 A chiddi chi mi fannu cumpagnia,
 Mai di l'affannu mi sequestru, e spartu,
 Mi pasciu ogn'hura di malancunia.
 Nasciu cu la disgratia ad un partu,
 Facemu 'ntrambu la propria via;
 Si stau fermu, si vegnu, ò si partu
 Sempri com'ombra la portu cu mia.

83

G là sè arriuatu, e quasi cù li manu
 Toccu lu Celu riccu di sbblenduri,
 S'opra fortuna a spauintarmi inuanu;
 Cui di cor'una sprezza ogni turruri
 Pri iri assai di Dedalu luntanu,
 Icaru chiansi cadendu l'erruri,
 Iu mai mai cadidò, ma sempri acchianu,
 Chi supra l'ali soi mi porta Amuri.

Amu.

A Muri chi ti iuna saittari

84

La donna mia d'imprezzu, e di luntanu!
 Pocu strali ti restanu a tirari,
 Ed hai stancatu l'vna, e l'autra manu.
 Ne pò ne pò la sua friddizza sfari
 Lu focu tò, benchi sia supra humanu;
 Nù la purrai 'n eternu superari,
 La difendi honestà fulmini 'nuanu.

F Orsi nun tinirò, comu diciti,

85

Sempri stù cori suitapostu a vui!
 Forsi mi sciugghirò di tanti riti.
 Vndi 'ncappai senza sapiri chiui.
 Forsi stu cecu Diu, chi vui crediti,
 Ch'eternirà lu focu, vnd' arsu fui;
 Vintu à sti pedi vn iornu vidiriti,
 Chi tantu pò, quantu vulemu nui!

86

Q Vātu chiù di stà 'carni afflitta, e stāca
 L'bumidu ogn'hura lu miu affannu smorza
 Tantu chiù l'alma ardita si rinfranca
 Lu sò viguri, e tutta si rinforza.
 E si l'vsatu aiutu hora mi manca,
 Pocu noci lu mali, benchi sforza:
 Si tormenta fortuna, nun mi stanca,
 Si sbrizz'acqua, lu focu havi, chiù forza.

T 87

Talchi la mia frita penetranti
 Nun vaia' nnanzi, e fazzasi mortali;
 Amicu sdegnu exaudi li mei chianti
 Apri stu pettu, e nesci l'impiau strali.
 E tu, si giustu si, Diu di l'amanti
 Si tirari mi voi dardi immortali
 Fa chi sianu di chiumbu di cca innanti.
 A talchi sdegnu a cui mi voli mali.

S 88

Si tu fussi magu adopriria l'incanti
 Farria ch'amassi sulamenti a mia;
 Nun viuria chiù ntra suspiri, e chianti
 L'amaru gottu di la Gilefia:
 Tu sì la Maga tu, ch'ad vnu instanti
 Guardandumì cù duci magari,
 Di ssà bidaizza mi facisti amanti,
 Ne pozzu amari ad autru s'nd a tia.

V 89

V Aiù scurrendu tutti li momenti
 Di l'hura chi t'amai pri fin'ad hora,
 E n'aritròu in tanti mei tormenti
 Di tia vn attu pietusu vna palora:
 Vndi tutti li sensi vnitamenti,
 Di tia vurriannu farimi di fora;
 Ma iuti scusu, (benchi fausamenti)
 E sprezzaruti seruu, e t'amu ancora.

Apri-

A

90

Prinu petti l'amurusi vai,
 E duci incanti fannu li palori:
 Cui na vota ti vidi, nun pò mai
 Stariti arrassu, e si ci stà ndi mori:
 Comu lu Suli luminusa stai
 Nmenzu di l'autri ricca di tesori,
 E per li strati maestusa vai
 Saittand'almi, e scarpisandu cori.

S

91

Scusa rinunti poi, chi li mei sditti
 S'ad antru celu, a tia palisu fori;
 Chi li palpebri ohime di st'occhi afflitti
 Sunnu labra, e li lagrimi palori,
 Portu à la franti li mei xiammi scritti,
 Talchi tu dichì vn iornu chistu mori
 Pr'amarmi, ed in spietata nù lu critti:
 Happi troppu crud'alma, e crudu cori.

I

92

Nun vi lassiroggiu mai d'amari,
 Benchì mi vsati sempri crudeltati;
 Tirati puru senza mai stancari
 Supra di mia li strali inuenenati:
 Quandu chiù n'hauireti chi tirari,
 Di lu minu cori li strali scippati;
 Ncuminzati di nouu à saittari
 Pri fin'a tantu chi vi satiati.

93

P Artiti, ò bedda, e allegramenti v'è
 Vndi v'ri lu Celuti destina,
 N'hau timuri, chi mai cadirà,
 Per aspra via s'è machina diuina,
 Chi lu miu cori, chi cù tia virrà,
 A puntu comu la petra turchina,
 In centu pezzi all'hura si farrà,
 Scampirà cù la sua la tua ruina.

94

N Un è culpa la mia, n'è miu difettu,
 S'iu nun vi laudu comu diuina;
 Piggiau la pinna, e à scriuiri mi mettu,
 E mi cassa ogni cosa Gilusia:
 Timu in laudari s'è diuinu aspettu
 Nun vi fazzanu l'almi idolatria,
 E vui vistu ogni cori à vui s'uggettù
 N'amati ad autru, e vi scurdati à mia.

95

A Vtru nù fazzu obimè, chi di tia spijù
 Si cù qual'h'vnu à parlari mi mettu;
 Criu chi murirò cù stù disijù,
 Abi quanti 'hà cori miu, quāt 'hà ch'aspettu.
 Cuntu li iorna, ed ogn'ombra chi v'ijr
 M'arriuola lu cori di lu pettu,
 Nun ti videndu la mia vita oddijù,
 E chianciu obimè li lagrimi chi iettu.

V

96

Vinisti in fini à farimi felici;
Ma ò quantu breui fù la tua dimura;
Quandu bauri cridia li stiddi amici,
Si partiu, mi spiriu la tua figura:
Vnd'iu ristai senz'alma vmbra infelici,
E la mia cuntintizza morì all'bura;
L'airu serenu turbidu si fici,
E scuntintizza nd'appiruli mura.

C

97

Chisti sù, cori miu; cori firutu
Li gusti ohimè ch'Amuri t'imprummissi?
Ed iu miseru mia pocu auuidutu
Cursi à li riti soi cù l'ali stissi!
Chi mai t'hauissi, ò cori miu cridutu.
Ma n'è culpa la tua di tanti offisi,
Ch'ancora comu mia fusti tradutu,
Cui assai t'imprummitti nenti t'attisi.

T

98

Remu, e nun pozzu diri chi ti lassu,
E puru di partirmi sù forzatu;
Fu vn lampu chi passau lu nostru spassu,
La cuntintizza in chiantu s'hà mutatu:
In partu vita mia, ma nun m'arraffu,
Ti guardirò, ti starrò sempri a latu;
Ma comu, ed vndi drizzirò lu passu,
Senz'alma, senza vita, e senza xiatu?

C 4

In

99

IN chist' antru, tra chisti vmbri dulēti
 Vndi lu Suli mai drizzau li passi;
 Locu conformi à la turbata menti,
 Ed à l' affannu miu, ch' eternu fassi
 Cbiangirò, gridirò perpetuamenti.
 O persa cuntintizza, ò persi spassi!
 O stiddi auuersi! ò sorti mia scuntenti!
 O mortilè vita mia! pirchi mi lassì?

100

Clua, à lagaggia sbulazzādu intornu
 Lu Cardidu li figghi pocu accorti;
 Ma disperatu poi lu terzu tornu
 Ci porta vn' erua, ch' è venenu forti.
 Cussi tu Amuri leuami ogni scornu
 Nun mi nutrirì di speranzi smorti;
 Veni, e sia chistu l' ultimu ritornu,
 Portami lu venenu di la morti.

101

In partu, e fazzu obime la strata tutta
 Chiancendu in compagnia di la paura,
 Comu' cui di Citati arsa, e distrutta
 Fuiendu timi d' arrassu li mura:
 Guardu lu locu, vnd' happei tanta rutta,
 Ch' ancora l' arsa cinniri lauura,
 E timu, o vaia supra terra, o sutta,
 Cbi nun mi iuncia l' amurusa arsuru.

Sia-

102

Stanu fuschi per nui li iorna chiari
 Ndì sia contra lu Celu in ogni parti
 E metta Munti, e Voschi, e Xiumi, e Mari
 Tra nui Fortuna, e tegnandi in disparti
 Ch'iu chiù di vni nun mi purrò scurdari,
 Ch'Amuri ntrà stu pettu cù tal'arti
 L'effiggi vostra mi sappi intagghiari
 Chi mai l'vnu di l'autru nun si parti.

103

C'E vn fonti à menzu iornu di stupuri
 Chi di lu Suli chiamanu ligenti;
 Quali mutandu vò statu azert'huri
 Lu iornu agghiazza, e la notti è cocenti.
 Ma lu miu fonti chi cuntinuu humuri
 Manda à chist'occhi, d'quantu è differèti?
 Chidd' hora è niui, ed hora è tuttu arduri
 E lu miu abra scia ohime perpetuamenti.

104

Passau passau l'inuernu impiu tirānu
 Vinni la disfiata Primavera,
 Ringiunniisci vn'autra vota l'annu,
 E si rivesti ogn'aruulu, e ogni fera:
 Ritrona ogn'vnu a lu passatu affannu
 Qualchi riposu, e qualchi aiutu spera,
 Sul'iu ritrouu d'annu supra d'annu,
 E mai mi viju à chiddu statu ch'era.

105

Senza di tia miseru mia mi pari
 Nigra la rosa, e pallidu lu gigghiu,
 Mi sunnu l'acqui turbidi, ed amari,
 Lu iornu notti, e m'è lu sonnu vigghiu.
 Veni, ò minu sulì, ch' à lu tò spuntari
 Sarrà la rosa d'aspettu vermigghiu,
 Plancu lu gigghiu, l'acqui duci, e chiari,
 Lu iornu allegru, in durmirò si vigghiu.

106

A Matu locu vnd'è cui mi firiu!
 Comu nun stà chiù sulta l'umbri toi!
 E comu in tia lu solitu ricriu
 Nun tröu! e perchi tantu hora m'annoi!
 Cui cori cui di l'alma mi spartiu!
 Cui li ducizzi mei tinsi d'aloi!
 Ma comu parlu cù lu cori minu,
 Si s'arristau ntra li bedd'occhi soi!

107

Quandu sarremu, ò cori minu cuntenti!
 Stà vita nù l'abastu chini soffriri:
 S'ogni cosa nd'apporta aspri tormenti,
 Cori minu, alma mia, ianu a muriri.
 Quant'hà chi griu inuanu a cui nun senti!
 A cui nun cura di li mei martiri!
 E abrazzu l'umbri, e sequitu li venti
 E stancu l'airu cu li mei sospiri.

Chi-

108

CHista, ch' à guerra eterna mi disfida,
 Mi tira chini d'vndardu ardenti; e forti;
 E nuritrouu mai di Crèta, e d'Ida
 Dittamu, chi a chiaga mi conforti.
 E si qualch'vra placita m'affida;
 Mi 'nganna l'occhi ohimè di tali sorti;
 Chi di lu cori la vista è homicida,
 E vndi speru la vita hain la morti.

109

FIci sculpiri la famosa Ateni
 Cu summa industria di dui gran Sculturi
 La Statua di Minerva, e multu beni
 La sculperu di petri alpestri, e duri.
 L'vna d'impresu la sua effigi teni,
 D'arraßu l'otra mustra lu viguri;
 M'à tia ti fici comu si cunueni
 Di luntanu, e d'impresu bedda Amuri.

110

Quandu spunta lu Suli in Orienti,
 Nasci ~~pena~~ mia senza misura;
 Tòrnu di nouu a li passati stenti,
 E a chiangiri la mia nira vintura.
 Quandu poi duna chini li rai cucenti, (ra,
 Chiu crisci la mia xiāma, ardu chini all'bu
 E quandu abbaschia versu l'Occidenti,
 Mi sentu viu u' ntra la sepultura.

V

111

Aria ogni cosa, ch'è sutta la Luna,
 Lu Tempu quantu c'è rudi, ed atterra
 Ne si ritroua cuntintizza alcuna,
 Ch'in chiantu poi à l'ultimu nun sferra.
 Mai ferma stà la rota di Fortuna
 Cui hora è in paci, vn tēpu stetti in guerra
 Cadi ogni Regnu, e cadi ogni Curuna,
 E cui di terra fù, torna à la Terra.

C

112

Comu Veneri hà Celu, cussi Amuri
 Hà lu so Celu; ed è lu vostru aspettu:
 In cui li Stiddi di chiù gran valuri
 Su l'occhi, a cui ogni cori stà suggesttu.
 Ma non sforzanu nò chiddi sbblenduri.
 Vinci lu saggiu ogni celesti effettu.
 Suli ssi vostri occhiuzzi hannu viguri
 Di far i forza a qualsiuogghia pettu.

L

113

L'Accortu Cani, chi di vista hà persù
 La fera, arresta, e poi cù audacia nona
 Curri, e nun posa mai pri nuddu versu,
 Fina chi cu l'oduri la ritroua.
 Accuss' in tantu irroggiu dispersu,
 Fina ch' Amuri cù stupenda proua,
 Pietusu di li lagrimi chi versu,
 Mi darrà di cui cercu qualchi nona.

Ch'

114

(ru

CH' à la Fortuna, e à Cupiddu adura
 L'antichi Genti, cù li stissi bonuri.
 Tutti in vntēpiu, e ntrābu in vnu autaru.
 Nun è (benchi vi para) gran stupuri.
 Mai trauireti, (e si succedi, è raru,)
 Chi vñ Diu sia cōtra, e l'altu sia in fauuri.
 Criditi à mia, ch' à spisi mei l'imparu;
 Cui Fortuna nun hà nun se qua Amuri.

115

BEnchi interrutti, e scarsi li placiri
 D' Amuri bappimu ntrābu, ed imperfetti.
 Puru in menzu li stissi displaciri.
 Sintiamu suauissimi diletti.
 Hora ami ad altu, ò Diu cui pò suffriri;
 Vsa à lu mancu st' vltimi rispetti,
 Fammi per pietà fammi muriri,
 O ritornami l'alma, chi ti detti.

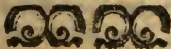
116

E Cecu Amuri, e cecchi fà li genti,
 Per nun guardari li soi proprij danni,
 Risi li chianti, e spassi li tormenti,
 Mi parsiu, e Diu sà si foru inganni.
 Talchi meritu peiu, e giustamenti,
 Tu amandu ad altu à mortimi condāni,
 Chi la mia gioia nutrita in stenti
 Nun putia parturiri altu ch' affanni.

IO.

62
LORENZO PEGOLO
Dottor di Legge.

PAlermitano è l'Autore di queste Canzoni il quale le hà composte à richiesta di chi brama vedere il suo nome anche fra le Muse Siciliane acclamato; essendo che il particolare studio di questo Poeta è la Musa Toscana, nella quale hà fatto mirabili progressi, come in moltissimi Sonetti da lui composti può vederli; & in ispezialtà in vn bellissimo Poema sacro intitolato l'Agnese. Egli in tal genere di componimento hà posto la mercè d'ogni sua fatica, e veramente io lo giudico degno, per quanto ne hò potuto discernere da alcuni pezzi, che ne hò letto, che l'heroica poesia si stima intorno à questa parte molto fauorita da vna penna così deuota, così dotta, così graue. Il mondo farà quanto prima arbitro di quel ch'io breuemente hò accennato in queste poche righe.





CANZONI SICILIANE

DEL DOTTOR

LORENZO PEGOLO.

S^I cu l'autri potenzij e l'intellettu
 Ntra l'amurusa, ohimè, vna fucina
 Di st' infernu, ch'è chiusu à lu miu pettu
 Di mia nun ti lagnari alma mischina.
 Cecu in sù chiù d' Amuri, e chiù suggesttu
 D'ogn' autru a la sua forza auta, e diuina
 Chiù chi magghi scatinu, e passi iettu
 Chiù mitronu ligatu à la catina.

S² A lutropp' aspru, e smisuratu arduri
 Ch' iu patu in modu inusitatu, e stranu
 Lu pinzeri non iungi, e sempri oscuri
 Hà li soi gran fantasmi, e s' mpri è vanu,
 Di Mutiutà chi auuampi, ed hai dulari
 E sulu abruxi vn vrazzu, ardi vna manu
 Quantu auampu chiù in, chi tutti l'huri
 Su l' infernu d' Amuri in corpu humanu.

Ar-

3

A Rdivn siccu tizzuni, e s' a lu vètu
 Emisu, chiù si sfà bruxia, e consuma,
 Ardi stu pettu; e s' vn abi scarso, e lentu
 Xiata vn suspiru, chiù s' auuampa, e fuma
 Ardi, ed a bruxia la lucerna, e stentu
 Mostra quād' è chiù in fini, e quād' u sfuma
 Sfuma, e mori ad vn lāpu; tu moru e sètu
 Chi chiù l' vltimu lampu vn cori addama.

4

S Amuri lu tò vagu, e beddu visu
 Cangiari cù lu tò spinna, e disia
 E si di stiddi l' autu Paradisu
 Si fà middi, e midd' occhi, e ti talia;
 Quali autr' occhiu ti vidi, e poi dimisia
 Nun resta, e quali forsi Idulu, e Dia
 Tant' u d' vn fodd' i sennu è suttamisu
 Chi non adura à tia videndu à tia d'.

5

G là di lu cori miu scippu li chionu
 Già la benda di l' occhi arrassu, e strazzu
 E già cu troppu esperientia, e proua
 Lu pettu, già di focu, hora è di iazzu.
 Dunati à lù to indignu, e cerca, e troua
 Per mia, chiù peni, e guai, cbi s' iu mi sfaz
 Pr' vna chi di l' Infernu è furia noua,
 Di la stissa pazzia chiù assai sù pazzu.

6

Chiù ch'in mia vidi crisciri lu focu
 Chiù gridi fridda sù, chiù niui regnu
 E chiù ti pigghi passatempu, e iocu
 Chiù ch'iu nell'alma idulatria m'ategnu;
 Ma s'bora Amuri chiù nun troua locu
 'Ntra lu min pettu, e nù c'è chiù sustegnu
 Mi sia tuttu l'Infernu, infernu pocu,
 S'in pecu t'abburrisciu, e pocu sdegnu,

7

Siu Donna scanuscèti aduru, ed amu
 Chiù li biddizzi toi fansi, ed infidi,
 Es'iu'ndi moru, es'iu chiù pr'iddi esclamu
 Di li tormenti mei burlati, e ridi.
 S'iu chiù cù lu pinzeri hura ti chiamu
 Tutti li sditti, l'oddù, e li disfidi,
 Li frazi tutti, chi sù poi d'Adamu
 Grjauu moru, mora, accidi, accidi.

8

Quādu la Notti d'vmbri niuri, e spissi
 Ammanta l'airu, a fà lu Celu oscuru
 Cù l'occhi di chiù stiddi erranti, e fissi
 Crjù, chi guarda à tia, chi tant'aduru
 Crjù chi l'Alba di li cechi Abissi
 Porta lu iornu innamuratu, e puru
 Crjù, e m'azzertu chisti sguardi stissi
 Mi dannu (ò Giusia) qualchi rancuru.

An-

9
A Vtru nun vju vndi mi votu, e giru
 Chi fatta d'vmbri spauintusi, e smorti
 Zerta figura, ch'ad vn colpu, e tiru
 D'occhi micogghi vndi chin l'alma è forti,
 Spiju, a lu spagnu s'è Morti dammiru
 O fantasia, ch'orruri hà di chin sorti
 Ma sentu vn gridu poi, sentu vn su spiru,
 Chi dici, è Gilusia peiu di Morti.

10
S Pissu mettu à parlari, e quādu arrina
 La palora à lu labru, e s'impiddugghia
 Fazzu forza a mia stissu, e dogghia vna
 Ficca a lu dexti miu chin d'vna agugghia
 Vndi mētri tu vidi (ò bedda Dina)
 Quantu per diri à Diu st'alma mi vugghia
 O tu cu Morti crudili mi priua
 L'impidugghia la lingua. o mi spidugghia

11
P Artu, e vndi la mēti è tutta chiusa
 Portu l'aspettu to sghizzatu, e pintu
 D'vn Diu, chi pri culuri imprimir v'sa
 Xiammi infocati à lu pēttu c'hà vintu,
 Partu, e lassu curia Donna pietusa.
 Lu cori, ch'iu tinia per forza impintu,
 Partu, e griju. o magia tropp' amurusa
 Manca lu cori, e nun è l'homu estintu.

P

12

Arti, e sulu mi lassì oruu, e mindicu
 Di lu to aspettu gratiusu, e raru,
 Anzi di lu to Suli, vnd'iu nun chicu
 Chiu l'occhi ahime, chi sù di Clitia à par u;
 Parti, & à stizza à stizza iu mi lambicu
 Tu chiangia, e puru tu senza riparu
 Sulu mi lassì; e perchi sulu dicu
 Si mi fa cumpagnia lu chiantu amaru?

H

13

Ora chi Morti spauintusa, e fera
 Cu la mia Donna si iungi, e riduci,
 Ntra l'occhi oscuri soi non è com'era
 Difformi, e ria, ma gratiusa, e duci. tra
 Curri st'alma inchidd'occhi, e Morti ante-
 Vista in tanta biddizza, e santa lusi,
 Ci pari in fusca Notti, d' Suli in sfera,
 O ntra dui Paradisi vmbra chi luci.

G

14

Glà la Parca crudili armata d'ira
 Spizzau lu filu, e fici d'alma priu
 Lu corpu di la Dia per cui suspira
 Stu cori, e dolu nd'hà troppu eccessiu.
 Fatta Mori pietusa à st'occhi gira
 Mestu quantu chiu pò l'occhiu furtiu,
 Poi dici ripitandu a cui la mira
 Chiu di la morta ohimè chiangiutu viu.

D. Ma-

Sono certamente marauigliosi i furori della Poetia. In alcuni, e questo per lo più, ne i primi anni cominciano à palesarsi gli effetti di questo poetico entusiasmo. In altri, quantunque ciò più di raro auuenir soglia, con più lungo spatio di tempo spuntano i frutti originati da quel seme, che in loro compartono le Muse. Così narra ne i suoi problemi il Filosofo essere accaduto ad alcuni, che nell'età matura diuennero famosissimi Poeti, là doue prima non erano. Il medesimo possiamo noi affermare con l'esempio del nostro Palermitano Poeta D. Mariano Bologna discendente da quel famoso Antonio Panormitano maestro del Rè Alfonso il matematico le cui glorie son così note al Mondo, che non fà di mestieri, ch'io le racconti. Egli passata già la gioventù, in cui sembra, che ha più proprio il poetare, cominciò à far mostra delle sue bellissime compositioni, così nella Toscana, come nella materna fauella. Ma à dire il vero le sue Canzoni Siciliane quanto sono più tarde state ad uscire alla luce, tanto maggior lume hanno poscia recato al Mondo tutto. Nè saprei io certamente dire qual cosa debba più lodarsi ne i suoi com-
po-

ponimenti ò la copia della vena, che senza fallo è abundantissima, ò la proprietà delle frasi, la viuacità dei Concetti, la candidezza dello stile, e la natiua significatio-
ne degli affettuosissimi suoi pensieri; le quali cose tutte rendono à marauiglia ec-
lebre il suo nome appresso tutti coloro che
riueriscono Apollo. Non creda altri che la
strettezza, che frame, e lui si professa, sia
cagione che io ne ragioni in tal guisa. Par-
li chi vuole esser conosciuto; legga chi
vuol conoscere.





CANZONI SICILIANE

DI

D. MARIANO BOLOGNA

L' Apa, ch'è industriusa, d'ogni xiuri
 O tristu, ò bonu, 'ndi caua lu meli,
 Nun è cussi l'invidia, e lurancuri,
 Chi quantu vidi lu connerti in feli;
 Situ si Apa, Benignu letturi
 Ed in hanirò propiti li Celi,
 Di li mei rimi cauirai licuri,
 Si sarrai invidiusu, scattafeli.

C Virisistiri pò, cui riparari
 Purrà d'Amuri lu potenti focu?
 Cui purrà diri, chi non voli amari?
 Quali statu è securu, e quali locu?
 Si Amuri voli, 'ndi forza a'ncappari
 'Ntra li soi occulti lazzi, e fausu iocu,
 E passu, ohimè, chi non si pò scanzari
 E chi c'incappa, nu'ncappa pri pocu.

Di-

3

Disperati speranza, e non mai intise
 Tormenti, ed oddi, crudeltati e d'iri,
 Implacabili sdegni atti scurtise
 Affanni lagrimabili, e sospiri;
 Chisti su li trofei chisti l'imprisi
 D'un infelici, chi brama muriri,
 E muriri non po, chi cui l'offisi
 Voli, chi sianu eterni li martiri.

4

Arsi prima stu cori, e poi agghiazzau
 Ma iazzu chiu non è, per quantu viu,
 Chi lu focu di ss'occhi lu squagghian
 Pascendu in iddi l'aidu di su,
 Riduttu in acqua fora lu mandau
 Per l'occhi Amuri in lagrima su rin,
 Poichi quandu d'amariti lassau
 Stari non potti ntra lu pettu miu.

5

AMia Patruna rincrisci, ed annoia
 D'amarui? stu concettu di mia hauiti?
 Qual' autru beni, ohimè, qual' autra gioia
 Per mia ci sarrà mai, si vui nun fiti?
 Di vui sula si pasci, a vui si appoia
 St'alma, e vui li sensi soi riggiti,
 Mei sù l'affanni vostri, e mia è la noia,
 A mia sulu, affliggenduui, affliggiti.

6

SI pazza, si disidiri cangiari

La sorti tua cula miseria mia,
 E chi ci vidi? vndi si pò truuari
 Vn' autru suinturatu comu mia?
 Linandu non vulissi cumparari
 Cù lu miu focu la tua tirrannia, (xiar
 Chi è assai chiui megghiu comu mia, abru-
 Cbi l'essiri Tiranna comu tia,

7

NVn's'è mossa à pietà di li mei peni

Sto fera, e crudelissima Tiranna,
 Ma a lu succaru suspisu mi teni
 Mentri ad vn puntu mi lusinga e' nganna
 In cuipri, nun duia sperari beni
 D'vna leggera, e volubili canna,
 La cuntinattizza per mia nun ci veni;
 E la spiranza è chidda, chi mi scanna.

8

LA notti, quādu stancu ogni mortali

Riposu à l'affannati membri duna,
 Allora, chiui chi mai, Stidda fatali
 A danni mei sinistri influssi aduna;
 Allora di l'affanni chiui mortali
 Stu cori oppressu, a chiangiri si sduna,
 Talchi riposu nun ha lu miu mali,
 Ne s'in dormu, os' in vighia mi abbāduna
 A tor-

9

A Tortu Anima mia mi maltrattati,
 Chi nun merita chistu lu miu amuri,
 E à tortu d'infidili mi tacciati
 Nun dāndu fidi à lu miu estremu arduri,
 Ch'iu cangia à vui per autra, nua pinzati
 Chi fora imperdunabili l'erruri
 Nè vulendu purria; chi dubitati
 Si tuitu in vui m'hà trasformatu Amuri?

10

S Riddi peruersi, iniquu fatu, e viu,
 A danni di la bedda congiarati,
 Vn mali all'autru supra iuntu viu,
 Sinistri influssi ogn'hura ci caksati,
 Rìsista à tali Fatu, d'ulu miu,
 La virtù vostra, pacientia haiati
 Mentri lu Celu à danni vostri vniu
 In vuitanti biddizzi sfortunati.

11

M Iser'è cui si penza, chi fidili
 Sia la sua Donna, benchi sagia para,
 Chi à l'ultimi di l'ultimi chiù vili
 Diuenta, quantu chiù si ci ripara,
 E troppu miserabili, e crudili
 La vita di l'amanti, è troppu amara,
 Suggetti essendu di Donna infidili,
 Donna ch'è infida chiù, quādu è chiù cara
 D Zert'

Zert'è chi nun fù mai Donna fidili
 La sperienza è mastra, e'ndi lu'mpara,
 E inclina sempri a li oggetti chiù vili
 Ne timuri, ò virgogna la ripara,
 Amala quantu voi, sempri è crudili
 Di fora duci, e d'intra è tutta amara,
 Cu' tuttu chistu, ò fidili, ò infidili,
 E nun sacciu pirchi'nd'è à tutti cara.

Su' troppu in supportabili turmenti
 Chiddi, chi st' Alma soffriscei pr'amuri,
 Sù eterni, e gran troppu li mei stenti,
 Paci nun hà l'intrinsicu dulari; (ti,
 Suspiru ogn' bura, abbruxia in xiàmi ardē
 E mi risolu in lagrima su homari,
 E' nfini poi, si portanu li venti.
 Li sospiri, li lagrimi, e l'arduri.

E Grandiu nun lu negu lu contentu
 C'hau in amarti, ed à tutti lu cuntu,
 Nè di la luntananza baiu turmentu,
 Nè di tia lu miu cori è mai disientu.
 Vn sulu affannu, vna gran pena sentu,
 Chi lu miu amuri à l'infinitu è iuntu,
 Ne putendu, in amarti, hauri aumentu
 Ogni mia cuntintizza perdu à vn puntu.
 Ben?

15

BEncbi sia zertu, chi nun mi vuliti,
 E ch'intrinsicamenti m'oddiati,
 Faciti, Anima mia, quantu putiti,
 Vostu sarro, vugghiati, ò nun vugghiati.
 M'asì vui cula vista m'influiti
 Vna interna virtù chi mi tiati,
 Si appressu comu vn'ombra mi viditi
 Culpa nun è la mia, vui ci culpati.

16

VNdi sù affittu cori, vndi sù iuti
 Li toi siruizij, è li passati stenti,
 Chi'nd'hai di tanti affanniz abichi perduti
 Sù già per tia, ne mai facisti nenti,
 Ma poi chi vidi li cosi finuti
 E mutati li stiddi, e l'elementi,
 Dimmiz pirchi tu anocra nun ti muti
 Coriz e pirchi d'amari nun ti penti.

17

VNdi mi votu, e d'vndi migiriu
 Cosa nun trouu, chi propizia sia,
 S'inguardu in Celu, s'interra talin
 Chiu pena crisciu à la gran pena mia,
 Lu Celu è surdu ed'alu dannu miu
 Pront'è lu fatu, & ogni stidda è rìa
 La terra, chi lu beni mi copriu
 Minega terra pri copriria mia.

SEmpr'è cu vui, bēchi vi stà d'arrassu,
 Idulatranda la menti deuota,
 La megghiu parti, lu cori vi lassu
 Si di vui mi alluntanu qualchi vota;
 Sù apuntu, Anima mia, comu vn cūpassu,
 Chi vn pedi hà fermu, e l'autru gira, e rota
 Ma'nun pò fari nò, quand'iu m'arrassu
 Di Vui, chi attornu à vui'ndi vota, e suota

CHisti, ch'in larga copia sgurgaru
 Lagrimi mei, comu nasceru? e d'vndi?
 Sacciu si chi l'origini pigghiaru
 Di la gran crudeltà ch'in pettu ascundi
 Qualchi pietà; ndi già di tia impetraru,
 Ma di l'abissi chiù oscuri, e profondi.
 Chi à lu gran chiantu, chist'occhi jettaru
 Calman lu ventu, e si placaru l'vndi

PEr l'occhi toi, chi l'occhi mi arrubaru
 E per lu grandi amuri ch'iu ti portu.
 Ti iuru, ingrata, ch'im'è troppu caru,
 Ogni dulari, chi per tia supportu,
 Criscia la pena, e lu nnu chiantu amaru
 Fazzasi eternu, ch'ia speru vn connertu
 Chi di poi di notti oscura, vn iornu chiaru
 Virrà à partari la mia nani in portu.

L'Occulta xiāma mia troppu è crisciū
 E già l'incendiu sò palisi fora,
 Si l'acqua, chi la mitiga, ed astuta
 Di li lagrimi mei nisciū fora.
 L'obligu è talte la fidi donuta,
 E benchi d'intra mi abbruxia, e m'accora
 Starrà imperpetuu la mia lingua muta,
 Arda in silentiu, ed in silentiu mora.

Afflitta lingua mia troppu hai taciū
 A chi tantu silentiu t'hà inuatu?
 Nun s'è per chistu Amuri desistutu,
 Ne l'intrinsicca xiamma mitigatu.
 Anzi, vidi ch'erruri, hà chiū crisciutu
 Quantu chiū occulta latua causa hà statu
 Parla, chi forsi addimandandu aiutu
 A la miseria mia cangiaffi statu.

O Nun m'ami, ò nū vidi, ò nū t'auvidi
 Idulu miu di lu miu grandi arduri.
 Ingratissima Donna, ò tu nun cridi
 A lu miu acerbu, e intrinsiccu deluri
 Abi, nun stà beni in tia la pocu fidi,
 Chi oscura in parti lu tò gran sblenduri,
 Abi, chi à cu t'ama, nun riamandu ancidi
 E tu lu vidi, e lu supporti Amuri?

Cessa, ormai, di tentarmi, cessar un pocu
 Ch'iu t'amu Anima mia, cridimi, cridi
 Ma cedi Amuri ad honestà lu locu,
 Numi di nohil Almi, e petti fidi,
 Ntra li toi cari xiammi, iu puru infocu,
 E lu miu Cori ndi gionfisci, e ridi,
 E per chiui gloria mia, ntra lu tò focu
 S'affinirà com'oru la mia fidi.

Ecomu all'improuisu m'ba lassatu
 Ohimè, comu spiriti lu tempu amicu?
 O cuntintizza mia com'hai passatu!
 O sorti auara, ò fatu miu nimicu!
 Videndum' hora sulu, e abbandunatu
 Sclamu contra lu Celu, e spissu dicu,
 Cui di l'amatu beni m'ba priuatu?
 Cui lu pussediz e in chiantu mi lambicu:

NDi acceca ogni amurusa passione,
 Ne c'è sapiri, chi ad idda resista,
 E chiu, ch'è riccu l'animu di doni
 Amuri in iddu chiu d'imperiu acquista:
 Miser'è cui na vota si ci esponi,
 Chi espostu, nun ndi ne sci, è cosa vista,
 E ndi ingulfamu cu li tempi boni,
 Poi liturba ogni ventu, e li cuntrista.

D'in-

27

D'Internu affannu cussi oppressu sugnu
 Chi parlu, e spissu parlu cu li venti,
 S'iu dormu, ò vigghiu, miseru m'addugnu,
 Chinauiga per persa la mia menti,
 Di noiusi pinzeri in preda dugnu
 L'afflittu cori, natu à li tormenti,
 Sù tali. chi à mia flissu nun perdugnu,
 Mi stimu, per vidirimi scuntenti.

28

Vndi si troua, vnd'è l'amatu beni,
 La luci, chi di l'occhi mi spiru,
 E cui mi duna aiutu, e cui su ueni
 L'afflittu, e scunsulatu Cori miu;
 Lu chiantu all'occhi in tanta copia veni,
 Chi sù già fatti vn lagrlmusu riu,
 E campu, pirc'h' in vita mi manteni
 Lu focu di l'ardenti miu disiu.

29

Iu luntanu di tia. iu di tia priu.
 E ancora campu, e ancora mi sustentu?
 Iu senza cori, e senz'anima viu?
 Miseru, e comu campu? di lu ventu?
 Cui duna' à st'arsu corpu lu so ciu?
 Cui à li spiriti mei lu so alimentu?
 Ahi sulu campu, e sulu, ohimè mi ciu
 Di la memoria di lu miu cuntentu.

30

O Cchi, vui, chi di lagrimi abbondati
 Trattiniti lu chiantu, trattiniti,
 Chi per lu troppu homuri, chi ijtati
 Un iornu sicchi affattu ristiriti;
 A megghiu tempu lu chiantu saluati,
 Occhi mei vui l'offannu ci pirditi,
 E muuireti, chiù tostu à pietati
 Li petri, e nun l'ingrata à cui siruiti.

31

SI allura anima mia cuntenti siti
 Quandu chiù pena, à la mia pena dati
 Culpiti dunca stu pettu culpiti,
 Saijtati stu cori, saijtati:
 Ma chiz na cosa vogghiu ch' annirtiti
 Chi vui d'intra chist' Alma impressa stati,
 E à mia firendu, à vui stissa firiti,
 E la vostra figura maltratati.

32

Su li miseri mei lu vostu spassu,
 Sulu di quantu mi annoia gustati
 Ed iu chi cosa mai di fari lassu
 Per satiari à vui, chi m'oddiati ?
 Fuij di l'occhi vostri, ohimè, mi arrassu
 Di vui, chi a un sulu sguardu mi beati,
 Vultichi iu ? di la memoria cassu
 Lu Beni, e li contenti mei passati .

O cari

53

O Cari, e amati mura, hora vi lassu,
 Ma lu sa Din l'affannu, ch'iu'ndi sentu,
 Truuaua sulù in vui, benchi di sassu,
 Qualchi pierati à lu miu grantormentu,
 A vui communicaua ogni miu spassu,
 A vui la pena, a vui lu miu contentu,
 Cari cumpagni mei, di vui mi arrassù,
 Cui cugghirà sti lagrimi? lu ventu?

34

S li tanti mei lagrimmi causati
 Di l'intrinsicu miu noiusu affannu,
 E l'affliti'occhi mei su tantu vsati
 A lagrimari, ch'altreu mai non fannu,
 Non facciu comu viui sù ristati,
 E sù li petri, e infini poi si sfannu,
 E vui chi carni siti, occhi mei ingrati,
 Viui vi mantiniti à lu miu dannu?

35

I culpu à lu miu mali Anima mia,
 E sulu di mia stissu mi lamentu,
 Mi critti, chi arraffandumi di tia
 Duivissi hauri fini lu miu stentu,
 Hora chiù mitormenta Gilusia,
 E aecussi grandi la pena, ch'iu' sentu,
 Chi macari li petri di la via
 Sentinu affannu di lu miu tormentu.

D S

L'ar-

36

L'Ardèti focu miu, ch' occultu stassi
 D'intra stu pettu, si vidi auanzari,
 Tantu chi à morti mi affretta li passi
 Senza darmi mai locu d'esalari,
 In cuntenti sarria si morti dassi
 Fini à l'affanni, ed à lu miu pinari,
 Ma ndi vurria, chi à st'alma poi ristassi
 Chiu dogghia, à nun putiriti chiu amari.

37

Per la mia indignità, per la grandizza
 In'chiti vidi, superba, mi sprezzì?
 La rota di fortuna n'ha firmizza,
 E li colossi cadinu in chiu pezzi,
 Li merci cari, si lu tempu indrizza
 Si vindinu chiu voti à vil prezzi,
 Guarda chi vn iornu chissa tua autirizza,
 Nun sia cagiata in sdegni, ed in disprezzi.

38

Nun voi, ch'iu t'ama, e forsi pirchi sai
 Chi per amarti in vita mi sustentu,
 Crudili quandu sazzia sarrai
 Di tormentarmi, e quandu haurò abbentù?
 Ingrata, quandu mai di tia circai
 Pietà di lu miu amuri, o pagamentu?
 Mi basta, chi si faccia, ch'iu t'amai,
 Et chi si dica, ch'amai à lu ventu.

39

Giranu l'anni, e si vidi ntra vn'hura
 Lu mundu in autru mundu variatu,
 Si muta l'vniuersu, e la natura
 Variandu lu tempu, muta statu,
 Ogni cosa di ccà passa, e nun dura,
 Per mia sulu scuntenti ferma hà statu
 La sorti, e la mia retica viatura,
 Nasciui, e muriroggiu s'ainturatu.

40

(pari

ARdu, e chiù nun mi doghu! ah! comu
 Ch'è carni morta, e nun senti chiu, dogghia
 Lu mali nun ha chiu, chi penetrari,
 Bramu, ed' aspettu, c'hi Morti mi cogghia,
 E ntra li morti, ohimè lu miu campari,
 Sulu pr'amari à tia vna è la vogghia,
 L'aruulu è siccu, e frutti nun pò fari
 E virdi ancora manteni la fogghia

41

AMuri. quandu mancu ti lu eridi
 Senza guardari lu tempu, ti cogghi
 Si per essiri Vecchiu ti cunfidi,
 Amirai vecchiu, ancora, chi nun vogghi,
 Spja à mia chi lu prouu, e si mi vidi
 Com' Aruulu c'ha sicchi li soi fogghi,
 A muri m'ardi, e gilusia m'aucidi,
 E senza mai fighiari haiu li dogghi.

O Himè , chi scura neghiam'ha cupru
 Tremu , e mi suda friddu la persuna ,
 Chini non viju di l'occhi, e s'ha partutu
 Di st' Alma ogni potentia ad'vna, ad'vna
 Succurritimi prestu , aiutu, aiutu ,
 Aiutu , chi lu cori mi abbanduna
 Lu sangu' ntrali vini , m'ha spiritutu ,
 Moru , e cui culpa , aiutu non mi duna :

D iciti Vui Patruna quali sia
 Lu modu di sapirini siruiri
 Ch'iu non lu sacciu , e per disgratia mia
 Vi seruu, e seruu, senza mai gradiri
 Ma si'n effettu stimati, ch'iu sia
 La causa di li vostri displaciri,
 Fuyti giora , fuyti di mia ,
 Ma prima , ohimè , lassatimi muriri.

V uliti, ch'iu nō parla Anima mia
 Mentri sti mali termini mi vsati ,
 Chi'ndi viliti giunzza di mia ?
 Per vui , chi lassu di fari ? parlati ?
 Diu lu sa quanti voti doniria
 Parlari , e staiu mutu , e vui gridati ,
 E chi fù na palora , fù Eresia ;
 Sapiti di chi nasci ? chi n'amati .

45

D Vnca patruna mia sti modi hanti
 Giuiuzza, accussi subitu infuscati?
 Troppu luntana di raxiuni siti,
 Chi ti cimi di l'aruuli pighiati.
 Nò, nò bisogna vn pocu chi suffriti,
 Qualchi imperfettioni di cui amati,
 Chi si troppu gilusu mi viditi
 Di vui nasci la causa, e vui culpati.

46

C Vstati, e sèpri fermu è lu miu mali
 Ne mai mi facciu liberu di stenti
 Ogni cosa per mia pari fatali
 E sèpri iungi tormentu o tormcati;
 Si cosa hui di bonu, ò mancu mali,
 Si puru l'hau, o pocu dura, ò nenti
 Chi lu beni per mia veni cu l'ali
 Ch'à pena è iuntu, e cula voli venti

47

M I seru, e chi di vidiri chiù aspettu
 S'ogni cosa per mia pari vn portentu?
 Manca la causa, e crisci chiù l'effettu,
 Lu mari ingrossa calmandu lu ventu:
 La paci mi conturba chiù lu pettu,
 La libertà mi causa chiù tormentu,
 Non pari ch'arda, e viu focu iettu,
 Focu, chi n'ha bisognu d'alimentu

Cu' c'è chi sia di mia chiù sfortunatu
 Cui nasciù sutta stiddi accussi crudi,
 Machinu, e cercu euitari lu Fatu,
 E d'iddu ogni mia machina distrudi.
 Accuminza u pri mia, e hà siquitatu
 Fermu lu mali, chi d'intra mi rudi,
 Ed'hannu st'afflitt' ossa tranagghiatu.
 Di l'bura, chi cadern in terra nudi.

A Mu tantu la pena, chi mi occupu
 Quandu chiù nun la viju à lu miu latu,
 Viju lu precipitiu, e mi sdirrupu,
 Ed'à forza mi tira vn crudu Fatu.
 Vn gila su pinzeri, cupu, cupu
 Sempri à pinzeri lu peiu ostinatu
 Comu rapaci, e famelicu lupu
 Mi deuora ogni beni à pena natu.

Cu' sà quant'hà durari la mia forti
 La Sorti, ch' ad amariti m'inclina,
 Eterni nun sarrannu li mei torti,
 Ch'ogni gran mali all'ultimu declina:
 Si rumpirà stu lazza accussi forti,
 E la mia indissolubili catina,
 Quand' autru nò lu rumpirà la morti,
 E lu scampu sarrà la mia ruina.

51

A Mia, chi tantu vi seruu, e vi adurn
 Patruna, vui nudd' obligu duuiti,
 Ch'iu canustiu cui siti, e sacciu puru,
 Cbi li meriti vostri sù infiniti;
 V' amu senza interessu, e vi lu iuru
 Ch'iu vòstru sà, criditimi, criditi
 E vi seru di cori, e v' assicuru
 Chi forsi, e senza forsi mia sarriti.

52

P Inzeri mei partitiui di mia,
 Pinzeri senz'uddu fundamentu;
 Ch'iu solu culpu à la gran pena mia,
 In causa sù di lu miu gran turmentu;
 Iu, cbi à vani suspecti apru la via,
 Iu cbi middi fantasmi ogn'hura inuentu,
 O pazza, e nun mai intisa gilusia,
 Causa nun trouu, e muriri mi sestu!

53

F Vitiui di mia, di mia fuiti
 Comu à puntu si fui di lu focu,
 Cbi mali sta lu miu, vui nun sapiti,
 E vn mali chi s'imbisca à pocu, à pocu;
 Cumpatitimi amici, cumpatiti
 Graui è l'affannu, e mentri cù vui sfocu
 Chi n' incansa lu miu mali, hora viditi
 Si per antra miseria c'è locu?

E gra

E

54

Grani, ed'è mortali la percossa,
 L'anuru, e li rimeddij su vani,
 Nudda stidda à pietà di mia s'è moſſa,
 Nè tu, chi poi sanarimi, mi sani;
 Fazzami priuu la terra di fossa,
 Vsi cu mia li crudeltà chiui strani,
 Salua lu cori, e li mei càrni, e l'ossa,
 Mangiari si li pozzanu li Cani.

M

55

(pettu

Entrit'aria fortuna, in miu dis-
 Mi rendi di tia priuu, Anima mia,
 Si l'occhiu non ti guarda, l'intellettu
 Sempri ti adura, e ti contempla in mia;
 Cui pò di tia priuarimi in effettu,
 E ancora, ch'iu vulissi, non purria,
 Nè lu miu cori starria 'ntra lu pettu
 Si per so centru non hauissi à tia.

L

56

(ri,

Locchi, ch'intrata dettiru ad Amu-
 Capreru, è poi ci chiusiru la via,
 E penetrandu dintra lu so ardiri,
 Locu non trouu, ch'non arda in mia,
 Cussi paci n'hauendu, ad huri, ad huri
 L'occhi, chi mi traderu, scippiria;
 Lu cori nò, chi fora chiù duluri,
 Poi chi non pozzu poi chiù amari a tia.

57

TV vidi Amuri, chi per tia mi sfazzu
 Chi angiu, e lu chiātu à li voti m'abbinci,
 A siquitari à tia, chi vosi, o Pazzu?
 Cui di tia chiui'ndi nesci, cui t'impinci?
 Fuiju, e cercu scappari, e peiu fazzu,
 Chi cutali arti mi ligbi, e mi cinci,
 Ch'è vn chiaccu à scurrituri lu to lazzu,
 Ch'iu fuiju, e chiui chi fuiju, chiui mi strici

58

Non cissati occhi mei di lagrimari
 Ch'iu di lagrimi sulu mi sustentu;
 E à vui sulu è concessu miugari
 L'acerbu, ed'immortali miu tormentu;
 Ma no, cissati vn pocu, chi mi pari
 Chi chiù affannu mi dati, e chiù mi sentu
 Di la gran xiamma mia dintra bruxiari,
 Chi lu focu sbruffatu, pigghia aummētu.

59

SV li lagrimi mei lu miu sustentu,
 Di lagrimi mi pasciu, e mi nutricu,
 Per tantu lagrimari trouu abbentu,
 E sulu regnu lu chiantu pr'amicu,
 Non staiu senza lagrimi vn momentu,
 Sù dui xiri chi st'occhi, anzi, chi di cu,
 Spandu sangu à li voti e non mi sentu,
 E l'ossa, e li miduddi mi lambicu.

Nun

Nun spiatì la causa poichi morì
 Chistu scuntenti; ci culpati vui,
 Vui, chi feli mi dati, ed anticori,
 Cui; chiu di mia, vi seruiŷ ingrata, cui?
 St' Anima, chi per vui stà di mia fori,
 Vju, chi stari nun pò cu mia chiui,
 Poichi standu cù vui sempri stu cori,
 In campu senza cori, e vui cù dui.

Amu, ed è troppu la mia gilusia
 Mi adumbru di la stissa mia persuna,
 Si pass; e vju vn Vmbra per la via,
 Ch' e leni, e chi tossichi mi duna!
 Mirudu, e mi minuzzu, amaru mia,
 Lu suspettu à mia stissu nun perduna,
 Lu vidi la raxiuni, chi è pazzia,
 Lu vidi, e tra lu megghiu m'abbanduna

Nun duna amuri scāpu à lu miu statu
 Sempri à lu mali miu prontu si trona,
 Sempri è cu mia, m'ha sempri siquitatu,
 Benchì luntani li mei passi mona:
 E vn aruulu, chi d'intra ha radicatu,
 E quantu voti lu miu cori proua
 Di truncanilu in mezzu, e peiu è statu,
 Chi quantu chiu lu tagghiu, chiu rinoua.

P

63

Pinzeri mei partitini di mia
 Chi à vui pinsandu lu cori mi strazzu
 Vui, chi ad Amuri apristiun la via
 Vnd'iu mi trouu impintu à lu solazzu;
 L'imprisa à prima facili paria,
 Iu, chi subitu critti truuai, pazzu,
 Chi finta fù la cuntintizza mia
 Chi l'afferra, la stringiu, e nù l'abbrazzu

S

64

Su li pinzeri mei li mei tiranni,
 E la menti affannata mai n'abbenta;
 E per trouarsi pronta à li mei danni
 La Sorti iniqua, middi modi inuenta.
 Lu mali miu criscendu và cu l'anni
 E la doggbia, e la basca chi mai allenta;
 Vn sulu gustu senti ntra l'affanni
 Chi siti, ò bedda, vui, cui mi turmenta.

I

65

I culpu à lu miu mali, ed iu infilici
 Causai la mia ruina, e miu è lu tortu,
 Poichi scuprendu li stiddi nimici
 M'ingulfai d'intra vn pelagu per mortu,
 Hora si, chiù chi mai, mi contradici
 La sorti ria, chi sempri cu mia portu,
 Curru pri persu, e lu cori mei dici
 Chi mai la nauì mia, pigghirà portu.

Tau-

Tant'hannu chiātu st'occhi, Ama-
 C'hannu gia fattu la pupidda asciutta,
 E n'hauendu chiù lagrimi, vurria
 Spandi i viu sangu à gutta, à gutta;
 O quantu vulinteri passiria
 L'anni, e la vita ntra vn oscura grutta,
 Ma pirchi non c'è locu attu per mia
 Pregu la terra chi s'apra, e m'agghiutta.

Non ponnu l'occhi mei vidiri luci
 Chise mpri stannu di lagrimi chini,
 Ne viju nò, chi a mortimi riduci
 Lu mali, chi si pasci ntra li vini,
 Vndi sugn'iu, lu Suli non ci luci,
 La terra vdi produci autru chi spini
 La sorti, a peiu sorti mi conduci;
 E lu miu mali, in fini, non ha fini.

Chi po suffriri gioia tanti torti
 Chi ogn'hura, ogni momentu mi faciti?
 Non chini, Patruna', e parandì forti,
 Cumpatitimi vn pocu, cumpatiti;
 Vni sapiti s'iu v'amu, e di chi sorti,
 Si vi fernu di cori, lu viditi,
 O Diu, chi vurria darimi la morti,
 Ma vni, senza di mia, comu farriti?

69

S troppu, e nun li pozzu supputari
 Litorti, gioia, chi di vui riciuu,
 Nè m'è licitu mancu lamintari.
 Benchi d'amari toffichi mi ciuu;
 Mutirò cori, lassirò di amari,
 Ed'à mia di mia stissu farrò priuu,
 Ma cosa a s'ai impessibili mi pari,
 Ch'iu mutà cori, e resti vnbura viuu.

70

(gnu

T V hai lu tortu gioia, ed iu à mia du-
 La culpa tua, comu si vogghia sia,
 E si offesa m'hai fattu, ti pirdugnu,
 E si c'è penitentia, siala mia;
 Tu nun si la mia vita? ed iu chi sugnu
 Si stai luntana vn momentu di mia? (gnu
 Ahi, chi quantu chiù vaiu, chiù m'addu-
 Ch'iu sù chidd'ombra chi nasci di tia.

71

L Amintatui vui, cussi vi vogghiu
 Patrùna, è veru sù troppu sùusu,
 Vui harici la raxiuni, iu comu sogghiu
 Haiu sempre lu tortu, ed iu m'accusa; (gbiu
 Iu sugnu chiddu, chi v'imbrogghiu, e sbrog
 Iu sù, ch'à postu mia vi cusa, e scusu,
 Ma quanti voti (basta) vi ci cogghiu
 Vui lu sapiti, e pigghiat di sùsu.

Mi

72

Mi vitti à pena Amuri, e mi culpiu,
 E per duluri in arcau li gigghia
 E pozzu fari cuntu, chi finu
 Per mia, nè trouu ohime chi mi cunsighia
 Crisci l'affannu, e crisci lu disiu,
 Vn mali all'antru si afferra, e s'appigghia
 Ne aiutu mi pò dari antru, chi diu,
 E la morti, chi fà, chi nun mi pigghia?

73

Moru, e la causa, la stimu fatali,
 Poichi nun m'ha iuuatu midicina,
 Stà accussì radicatu in mia lu mali,
 Chi pascendu si v' di v'na, in v'na,
 Moru cuntenti, e lu cuntentu è tali,
 Chi à disfiari la morti m'inclina,
 Gioi sciu di vidirimi mortali,
 Ed amu la mia propria ruina.

74

(chiātu,

Su accussì auuezza à la pena, e à lu
 Chi affannu, di l'affanni chini nun sentu,
 Lu cori oppressu d'un'oscuru mantu
 Si pasci di lu propriu turmentu,
 Tegnu per cara cumpagnia à lu cantu
 La dogghia, cbi mi iungi à l'alma stentu,
 Spassu nun c'è per mia tantu, ne quantu,
 E quandu chini mi dogghiu, tandu abètu.

Mi

75

Mi doghiu, à nun putirimi duliri.
 D'Amuri, chi mi così à lu solazzu,
 Poichi in effettu è gran cosa à suffriri
 Quant'iu suffrisciu, e fari quantu fazzu:
 Ma pircchi beddatù mi lighi, e tiri,
 In d'alligrizza in lagrimi mi sfazzu,
 E benedicu l'hura, e timartiri,
 E la duci Catina stringiu, e abbrazzu.

76

Per l'intrinsicapena sù custrittu
 A lagrimari li cuntenti persi.
 Troppu è stu cori tormentatu, e afflittu,
 Sù li soi gioj in lagrimi cunuersi,
 Hora la pena di la culpa squittu,
 Sazziatini ormai, stiddi peruerfi
 Ma chi peccatu fici, e chi delittu?
 O cuntintizza mia comu ti persi!

77

In culpu, ed in su causa à li mei dāni,
 Iu, chi mi vosi arrassari di tia,
 Ne trunari purrò, benchi m' affanni
 Paci à la scunsalata vita mia;
 Persi lu beni stintatu, e l'affanni,
 Persi quantu bramari mai putia,
 Persi, nè pò turnari chini cul' anni,
 Persi la cuntintizza, e persi a mia.

E Ra à tanta miseria arrinatu
 Chi 'ndi intisi pietà, cui mai 'nd'hà intisu
 Chidda, à cui inuanu lu cori ostinatu
 Di placari cù lagrimi hà preti su;
 Hora chi viju lu tempu mutatu,
 E vn Celu chiaru di seren u visu,
 In benedicu l'affannu passatu,
 O cari peni, ò tempu beni spisu.

L A cera à posta tua, sti carni strazza
 Lanari 'ntra lu sangu miu li manu,
 Rūpimise spulpa st'ossa, ò cruda, ammazza
 Chi n'è nouu pirtia stu modu stranu;
 Ma misera, chi fai, chi cridi, ò pazzaz?
 Chi penzi chi lu mundu è tuttu in chianu?
 Nò nò t'inganni, e vn iornu, Diu lu fazza
 Chi lu tò pentimentu nun sia, vanu.

H Ora chi sù presenti, e toccu, e viu
 Di la mia ingrata l'inganni, è li torti.
 Chiudirà, chiudirà, senz' autru, criu
 Chist' afflitt' occhi mei pietusa morti:
 O pazzia nun intisa, ò casuriu!
 O troppu iniqua, e suinturata Sorti!
 Miteni in vita lun ananza, ed'iu
 Lassu la vita, e mi 'ndi vegnu à morti.

81

Su dui xiumi chist'occhi diuintati
 Luntani di vni essendu anima mia,
 Senza di vui, pinzati vui pinzati.
 Chi cuntintizza pò rignari in mia?
 Paci non trouu, e li senzi affannati
 Sclamann ogn'hura, e peiu ci sarria,
 Si non chi spissu si moui à pietati
 Curtisi Amuri, e m'appresenta à tia.

82

In chi di ria fortuna à vn duru scogghiu
 Sbattutu fui, noua fortuna tentu,
 In, chi contraria ogni stidda scumbogghiu
 Di nauigari ancora non mi pentu,
 In chi fidari à pena di mia sogghiu
 Fidu, ma di cui fidu? di lu ventu?
 In, infini, chistu bramu, e accussi vogghiu,
 Muriri, o dari fini à lu tormentu.

83

L'Occhi, ch'è primavista m'arrubaru
 L'occhi, e lu cori, ed à mia di mia stissu,
 Eccu ch'infini mi precipitaru
 In vn profundu, e miserandu abissu,
 Mancan per mia lu beni, ohimè, mancaru
 Li mei spiranzi, e l'anime e dimissu,
 Manungia manca lu miu chiantu amaru
 Ne lu focu, ch'in mia rinoua spissu.

E

Su

S li speranzai mei per l'aria sparsi,
 Miseru suprarina fabricai,
 Chiu non speru pietà, forz'è cangiarfi
 L'aspittati contenti in peni, e guai;
 Vulari in autu facili mi parfi,
 Abi, chi cu l'alt d'Icaru vulai,
 Lu Suli vna' in accustai li sfici, ed arsi,
 E ntra vn mari di chiantu m'annigai.

Cercu, e ricercu, e middi modi prouu
 Per darifini à l'amurusi affanni,
 Ogn'hura li speranzai mei rinouu,
 E non trouu mischinu autru ch'inganni,
 Per mia non c'è pietà, cosa non trouu,
 Chi non fia chitù chi pronta à li mei danni,
 Per mia chionu non caccia vn' autru
 E la grā pena mia crisci cu l'āni. (chionu

Pensu miseru mia comu soffriri
 Pozza di luntanza lu tormentu
 Si quandu stana vn hura à non vidiri
 Gioia, li toi bedd'occhi, n'hauia abentu;
 Chi paci, chi riposu pozzu hauri
 Di tia luntanu, o duci miu sustentu?
 Abi ch'intrinsicu affannu, abi, chi muriri
 Sulamenti a pinsarici, mi sentu!

Quan-

87

Q V andu mi critti d'essiri arriuatu
 In fini ai lu mia longu flintari,
 Dopoi d'hauri cursu, e nauigatu
 Ntra l'vndi infiai di cunt'ariu mari,
 Mi trouu, c'hain à pena accumunzatu,
 Nè speru chiu putirici arriuari,
 Chi tuttu à vn tempu essendumi mancatu
 Lu ventu, è forza, ohimè, d'ammaynari.

88

A Rsi gran tempu, miseru, pr'amuri
 Hora lu focu in cinniri hà turnatu,
 Non ardi comu ardia lu riu caluri,
 Mutau lu tempu, ed iu mutai di statu;
 Sana è la chiaga, cissatu è l'arduri,
 Lu Cori, ch'era oppressu, hà respiratu,
 Nun sentu chiu l'intrinsicu duluri,
 Sulu mi dogghiu d'hauriti amatu.

89

Q Vādu la chiaga è amurusu arduri,
 Ne luntanza, ne sdegnu lu sana,
 Anzi lauura dintra lu caluri
 Quandu pari di fora chi sia sana,
 Critti di nun patiri chiu duluri,
 E la cridenza mia diuintau vana,
 Ch'è vn Velenu pestiferu l'amuri,
 Chi l'ossa, e li miduddi 'ndi trapana.

E 2

Trop-

T

90

Roppu è l'affānu vostru, e lu dulari
 Anima mia, vui troppu vi affliggiti,
 Vui, chi lu Suli siti, hora di oscuri
 E mesti panni la luci cupriti?
 Vui, chi dati a li cosi lu culuri,
 Vui, chi l'effetti benigni influiti,
 Hora cuprendu l'amati sblenduri
 Vna Ecclissi perpetua farriti.

T

91

(ra

Vneghi, Idulu ingratu a cuiti adu
 Di l'occhi toi la vista disfiata,
 Chi timi forsi, chi ssa vogghia dura
 Non sia di lu minu chiantu sarrimuddata;
 Stu cori brama muriri, e procura
 Fari la morti sua, morti beata
 S'impitirà, chi la sua sepultura
 D'vna lagrima tua resti vagnata.

A

92

Nima mia, s'iu fuiu di parlari
 Cu vui, e priu a mia di vn gran diletto,
 E ch'in vidirui m'è forza abbruxiari,
 Lampu sù l'occhi vostri, isca stu pettu,
 arrassu quantu chiui ndi poz zu stari
 Ndi staiu, e non conseguitu l'effettu
 Poichi chiui ardurimi sentu incausari
 Di lurtananza, ed' Amuri in effettu.

- E co-

93

E Comu passa a vn subitu lu beni!
 Lu mali comu poi diuenta eternu!
 Quandu, a casu, serenu vn iornu veni
 Middi 'ndi vennu poi di oscuru inuernu;
 Fint'è ogni gustu, e verisù li peni,
 Veru ogni affannu; ogni dulari internu,
 La vera cuntintizza mai si ottieni,
 Si stenta, suda, e si trauaglia indernu.

94

Infini, Anima mia, sù risulutu
 Curriri appressu di li vogghitoi,
 Es'ali voti lu pinseri mutu
 All'ultima poi fazzu quanta voi,
 Pacentia cori si sta sorti hai hauutu,
 Chi currinu accussi li tempi d'hoi
 Chi serui, e serui, e mai ndi s' gradutu,
 Ne maina cosa spuntari ndi poi.

95

O Cari filui, Voschi disati,
 O beddi all'occhi mei Ninsi, e Pasturi,
 Ricanuscitu per vula libertati,
 Vinsi per vui lu miu Tirannu Anturi;
 A vui ricuntu l'affanni passati,
 A vui palisu li chiaghi, e l'arduri,
 Cumpatitimi vui si sù ristati
 Vinili cicatrici, e lu dulari.

E 3

E stan?

E

96

Stancu à disarti lu disiu
 Ingrata, e tu non stanchi a darmiguai
 E si chiri nunti cercu, ne ti viu
 Tu culpi, pirchitroppu mindi fai.
 Quantu per tia suffrisciu, lu sa Dui,
 Chiddu, c'haiu patutu, tù lu sai,
 In fini iu chiù nun pozzu, e zertu criu
 Chi si la stiri chiù, la rumpirai.

C

97

Ridia, chi fusti à l'estremi riduttu
 L'anticu focu, e senza chiù viguri,
 Ma trouu, ohimè, chine in parti, ne in tut
 Hà cissatu la causa, ne l'arduri: (tu
 La memoria di sdegnu, è senza fruttu,
 E rinoua li chiaghi, e li dulari,
 Ed'hoi, chiù chi mai, calu, ed agghiuttu
 Li veleni pestiferi d' Amuri.

N

98

Nn hà riposu mai la menti mia
 Si luntanu di tia lu iornu staiu
 Ogn'hura, ogni momentu, o cruda, o ria
 Di tia pinsandu, e machinandu vaiu.
 Quantu. o quantu chist' Alma si arricria
 Quandu di tia miu sul scopru vn rain;
 Ma quandu poi si opponi Gilsia,
 Di chiddu gran contentu à vn trattu caiu

Spar-

S Parsindi chiàti, ohimè? ùttajndiar-
 Suspiri in Celu? patiuiinni danni?
 Per tia, ch'in crudeltà li chiù inclementi
 Auànzi, e l'implacabili Tiranni.
 Scordari non si pò l'afflitta menti
 Di chiddu, c'hà passatu ntra tant'anni,
 Quandu mai vn hura si vitticuntenti,
 Crudili quvndu mai priuud'affanni?

C Vi sa si chiù di mia vi rigurdati
 Di vui luntanu essendu vnicu beni?
 A nima mia, cui sa si ci pinsati?
 Senza di vui, cui in vita mi manteni?
 Sù dui xiumi chist'occhi addiuintati,
 Chiù chi ntrategnu lu chiantu, chiù veni,
 Com'occhi, A maru mia, mi sù ristati,
 E cori per suffriri chiù sti peni?

O Troppu auara, e troppu inqua sor-
 O crudili Distinu, è Faturu,
 O Celi, è Dei, è inuidiusa Morti
 Chi l'Idulu di s'Alma mi rapiu.
 La Bedda, vn tempu mia, è ntra li morti,
 La cuntintizza cu n'idda spariv,
 Sulu è ristatu, chiù vivu, e chiù forti,
 Ntra li cinniri soi, lu focu miu.

103

Fu la mia culpa, Idulu miu, fatali
 Lu cori, chi ti offisi, a tia si duna,
 Castigalu; ma vidi, ch'è mortali,
 E à colpittroppu spissi sì abbanduna;
 Ma si per Dia ti adura ogni Mortali,
 Comu nun hai di mia pietati alcuna?
 Pirchi sazia non si di lu miu mali?
 Non diu'c ssiri Dia, cui non perduna.

104 (zati

ARdu, Ingrata, per vnu, ma vni spriz
 Lu focu miu, l'intrinsicu dulari,
 Focu, chi dila vostra crudeltati
 Nutrisci à danni mei lu rin caluri
 Quali gran xianmi in fini non sù stati
 Superati di sdegnu, e quali arduriz
 Ma pronu in mia, chi chiù chi m'oddiati
 Crisci lu sdegnu, e cu lu sdegnu Amuri.

105

ANa gutta continua d'acqua pura
 Li dur i petri si rumpinu, e sfannu;
 Ma non si spezza la tua vogghia dura
 A vn xianmi eternu, chi l'occhi mei fannu
 Anzi chi chiù risisti, e cbiui si indura
 Quantu cbiui di spitrarila m'affannu,
 Miseru st'tu miu, cu chi suintura
 Perdrò locchi, la vita, e l'affannu?

(di

106

Comu sbattuta Navi in mezzu l'vn-
 D'iratu mari per contrarij venti,
 Ch'ogn'vnda pari,chi l'abbissi,e affundi,
 Hora curri à Liuanti,hora à Ponenti.
 Cussi sugn'iu, quandu, chi tu mi abbundi
 Di litoi grazij,e allura,incontinenti,
 In chi su in celu,ed in chi mi sconfundi,
 Tiranna,ed in chi m'ami,e in chi ti penti.

107

ETernu sia di l'occhi mei lu chiantu
 Eterni di stu cori li martiri
 E'ntra vn oscuro,e tenebrusu mantu
 Eternamenti st'anima si aggiri;
 Autru nū senta obime,chi vn mestu cātu
 D'infastu auceddu,e flebili sospiri
 Poichi tu ingrata,ne tantu,ne quantu
 Versu di mia pietusi l'occhi giri.

108

OCchi sempri sereni,hora turbati
 Per sinistru accidenti mi pariti,
 Vni non viditi,chi dannu causati
 Menti la luci turbidatiniti,
 Occhi,non siti vni,chi mi beati
 Si vn sulu sguardu placidu vurgiti?
 E placatiui,ormai,occhi placati,
 Chi quantu benie in mia,vni l'influ iti.

CHini di chiàtu st'occhi, e di martiri
 Lu cori oppressu, a chiangiri si sdannu,
 Vn flebili concertu di sospiri,
 E di lagrimi, obimè, concordifannu,
 Chiangu l'occhi, furzati a vidiri,
 Contra sua voglia lu prupriu dannu,
 E lu cori suspira, chi finiri
 Vurria, ma nun sa comu, lu so affannu.

MEntri azzirtatu su, di chiù maneri
 Chi tu, senza pietà, brami, ch'iu mora,
 Sfa tanta crudeltà, ssi voghi feri
 Farrogia satij, muriroggiu borhora;
 Nun baurissi no ssi modi auteri,
 Chi la mia morti pèrdita tua fora,
 Si non sperassi, comu zertu sperì,
 Chi si' offa t' amiranu morti ancora.

Intu di la mia vita à l' ultim' bura
 Mi viju, e à chiddi c'siremi già arriuatù,
 Lu sanguin vanu aiutari procura
 Lu cori appressu, e a morti annicinatu:
 Moru, e affannu ntu sentu, nè si cura
 St' Alma lassari vn corpu tormentatu
 A cui paci darrà la sepultura
 Ch'è riposu la morti à vn suinturatu
 Misere-

Miseru indernu mi cōsumu, ed' ardu,
E per ja affattu ogni speranza mia,
Ogni rimediū à tantu focu è tardu,
Nun c'è chiù aiutu, ne scampu per mia.
Ma s'banisfi di mia qualchi risguardu -
Vsirisi cū mia chiù tirannia,
Fusfi di Basilisca lu tò sguardu -
Oh crudeltà pietusa chi sarria!



Giouinetta è la Musa di questo Autore, nostro Palermitano ma di tanti meriti in sua giouinezza, che non isdegnano le più veterane d'accoglierla con quelle honoranze, che più s'apprezzano in Parnaso. La grauità dello stile mista con l'affetto, che sembra prerogatiua propria della vena di lui sia bastevole encomio alle sue glorie. Lauri, che germogliate immortali sù le cime di Pindo scendete ad inghirlandar la fronte di sì nobile Poeta, e quinci eterno sempre s'erga il suo nome soua il Cielo della Gloria.





CANZONI SICILIANE

D I

D. MARIANO DRAGO

E Focu, è focu chistu, è amuri amuri
 Chiddu, chi lu nutrisci, e lu fomenta,
 Chi dibattendu l'ali di tutt'huri
 A dannu min lu xiufcia, e l'alimenta.
 Dubitu, ohimè, nun mora di dulari,
 Chi troppu, e troppu amuri ni turmenta,
 E per l'estremu, e smisuratu ardari.
 Timu, chituttu focu nun diuenta.

2

CHisti di l'occhi mei lagrimi amari,
 Chi mandu fora, e pari chi sia iocu,
 Su li visceri, ohimè, chi liquefari
 Mifai, quand'iu ti scopru in qualchi locu:
 Perchi nun pò l'incendiu supportari,
 Squagghia lu cori min' ntra tantu focu,
 E n'hauendu antra parti, vndi sguttari
 Si distilla pri l'occhi a pocu a pocu.

Ri-

R³icursi à sdegnu, e cù d'uluri internu
 (Pri rimeddiu trunari à lu min arduu)
 Ci aprij lu pettu, e ci scuprij l'Infernù,
 Ch'addumatu m'hauia lu Diu d'Amuri.
 Ma 'ntisi, ohimè, di lu grān numi eternu
 Risposta, ch'accrisciu li mei d'uluri:
 Dissi Nenti pozz'iu, tranagghi indernu,
 Chi nun pò sdegnu, vnd'hau' imperiu amu
 (ri.)

I⁴l vò fidili, e suisceratu amanti,
 A li strazij, à li torti, à li martiri
 Sempr' inuittu sarrà sempri cùstanti,
 Nè cosa alcuna lu purrà atterriri.
 Dunaci à postatu a terruri, e scanti,
 A dimplisci l'ingratu tò vuliri,
 Ch'iddu sempri sarrà qual'era auanti;
 Ed amanti com'è, voli muriri.

B⁵enci la naui mia vaia tranersu,
 Nè sperari pò chiù bunazza alcuna,
 Nun mi spauentirà di nuddu versu
 O in Celu, & ntra di nui forza nisciuna.
 Venturiu, mariratu, fatu auversu,
 Contraria stidda, ed infuscata Luna
 Sù nenti, chi cui nautiga per persu
 Nun s'atterrisci all'vndi di fortuna.

E qua-

6

E Quali culpa si commisi mai,
 Chi fatta, non sia digna di pietati?
 Adunca s'in com' homu in parti errai
 Pirchi à li preghi mei non vi placati?
 Lassati, Idulu miu, li sdegni hormai,
 Lassati l'ira, beni miu, lassati,
 Pirchi in effuttu disconuenti assai
 A na Dia, comu v'vui, tanta impietati.

7

Cerca lu cecu Diu noui duturi
 Sulu per tormentarmi à noua v'sanza;
 Sù fuciva di xiammi, e di caluri,
 La mia gran pena ogni altra pena auāza:
 Nè speru chiu'rimeddiu à lu miu arduu,
 E di sperata affattu la spiranza,
 Perchi mi fanu guerra di tuti huri
 Gilusia, sdegnu, Amuri, e luniananza.

8

O Tù, chi scurri in liquidu elemētū
 Li vrdi campi, tacitu, ed erranti,
 E cù lu murmuriu placidu, e lentu
 Si duci refrigeriu di l'amanti:
 Vnda animata, spiritusu argentu
 Vogghia, chi vai à la mia Dia davanti,
 E cuntanduci tutu lu miu stentu
 Dicci, ch'in ti formai d'tli mei chianti.

A ⁹
 D vn giru di s'occhi, vndi riluci
 Di lu Suli vn sbblenduri chiu perfettu,
 Impiudistinu à tia miriconduci
 Cù para fidi, e cu sinceru affettu:
 E mentri à chistu t'alma si riduci,
 Canusci all'bura in tia cuntrariu effettu;
 Chi benchi l'occhiu sfoca, e manda luci
 Vera stanza di nini è lu tò pettu.

A ¹⁰ (tu
 Rmu ogn'hura di sdegnu, e di dispet
 Stu cori, pri resistiri à l'incanti;
 Stabilisciu, e propognu ch'in effettu
 Sempr'in chistu starrò fermu, e custanti:
 Ma poi videndu lu tò beddu aspettu,
 Suli d'auti biddizzi, ad vn'istanti
 Mi passa l'oddiu, crisci lu rispettu,
 Ti vogghiu beni, e tornu arrieri amanti.

E ¹¹
 Quandu cissiriti occhi scuntenti:
 Di lagrimari occhi scuntenti quandu?
 Miseri nun viditi chiaramenti,
 Chi per vu l'alma nesci lambicandu?
 Cessati bormei, ci s'ati li lamenti,
 Nè sperati all'grizza lagrimandu,
 E s' à ch'angiri hauiti li tormenti,
 Chiangiti, ohimè, chi muririti amandu.

113

MARIANO GARRAFFA
Dottor di Legge .

LA modestia dell'Autore di queste Canzoni nostro Palermitano, il quale nel faticoso corso delle discipline legali i procura à tutto sforzo di auanzarsi coi migliori, non haurebbe voluto che io l'haueffi qui numerato con gli altri Poeti, vi mando le presenti compositioni fatte piu tosto per diporto, e quasi per ischerzo, che con accuratezza di studio non fossero degne della luce . Ma hauendo io considerato in esso quante prorogative ottengano così nella candidezza, come nella viuacità; nell'effetto, e ne i pensieri, non hò voluto arrestarmi dal fargli qui imprimere . Non pregiudica all'altrezza delle scienze che li esercita, il trapassare alcune hore di ozio con li studi; delle muse; ozio, che partorisce immortalità; ozio che dal perduto acquista eterno nome .





CANZONI SICILIANE

DEL DOTTOR

Mariano Garraffa.

1

O Cchi si priui, oime, d'ogni dilettn
 A utru fari scuntenti non sapiti
 Ch'a suppari di chianti lu miu pettu,
 Meritamenti in tanta pena siti;
 Vui pr'auzarui à guardari beddu oggett
 Riduttu l'alma à tantu incendi
 Ora pacentia à vostru gran dispettu
 Vui culpati à lu mali, e vui chiangiti.

2

L V cori, chi sempri ardiri hà vulutu
 A li toi vaghi, ed amurusi sguardi
 Grida pietati, ed è tantu abbattutu
 Chi murirà, si ad aiutarlu tardi,
 Non fari chi lu troui 'ncinniratu
 Chi troppu, oime, li xiāmi su guagghiar-
 A lu focu à lu focu, aiutu aiutu, (di,
 Presti ch'è cosa tua chiddu chi s'ardi.

Af-

A³ Fflittu cori miu (si puru nd'hai)
 Li forzi aduna, e all'Idulu ch'aduri
 Di l'INTRINSICU tò palisa ormai
 La Chiaga occulta, e lu profundu arduri;
 Cuntacci quantu in patu, e si 'nsamai
 Non ti cridissi, chiama in tò saguri
 Chi ci mustra commossu à tanti guai
 Tintu di sangu tò lu dardu Amuri.

A⁴ Rdu patruna, e lu miu focu amatu
 Non dubitati nè ch'abbalchi ò sfuma,
 Ch'all'isca di flu cori 'nnamuratu
 Viuu sempr ardirà ccm'ora adduma,
 Ne n'importa si di vui m'havi arrastatu
 Fortuna, chim'è contra per cosuma,
 Pirchi focu ch'all'isca è appicciatu
 Benchi arrassu è la petra ardi, e consuma.

S⁵ T'amara vita, à cui tant'oddiu porti
 Finiscia prestu, e sij ormai cuntenti,
 Dammi quali voi tu pena chiù forti,
 Sbranami, aucidi, sfoca l'ira ardenti;
 Abi, chi tù non truuandù in nudda sorti
 Chiù di la vita mia fraziu dolenti,
 Per darimi chiù pena di la morti
 Viuu mi lassu 'ntra li mei tormenti.

6

(mēte

LA xiamma, oime, chi voluntaria-
 Flaggellatu miu cori intornu porti,
 Suffrisci allegru, e non scuprirla à nenti
 Mentr'hai per contra lu mundu, e la sorti
 Superirai cussì l'innida genti,
 Lu Cclu t'haurà pr'amanti forti,
 Poi si non cunti tu li toi tormenti,
 Quali è la vita tua dirrè la morti.

7

(duri

ARsi, ed arsi tant'anni, e in tantu ar-
 Chi pr'oggettu happi à tia mi doli assai,
 Ch'essendu vn' incofanti, e senz'honori
 Miseru, oime, non dippi amarti mai.
 Errai, pacentia, micci cosi Amuri,
 Errai, e per sodisfari à quantu errai,
 Non putend' autru cbiangirò l'erruri,
 Tartu t'abburrirò quantu t'amai.

8

(pettu

BEdda la xiamma, ch'addunasti in
 Sdegnu non farrà mai ch'estinta sia,
 Chi s'iu vulissi non t'hauri affettu
 Mentrì chi l'alma è tua comu purria?
 E si ira mustru vsarti oddiu ò dispettu
 Spintu qualch'vra oime di gilusia,
 E chi abburrendu in tia culpa, e difettu,
 Sdegnu l'erruri tò non sdegnu à tia.

Gi-

9

Gilusiati ringratia, ch'in effettu
 Per tia haiu vistu chiù chi non cridia,
 Veru l'ingannu, e fintu era l'affettu
 Vnd'impintu l'ingrata mi tinia,
 Ora di tia la libertati azzettu,
 Tù astutasti la xiamma chi m'ardia,
 Tù lu cori turnasti à lu miu pettu,
 Gilusia ti ringrazia gilusia.

20

Spißu e ben spissutu chiamai unimica
 Dogghia e pena di l'alma ò gilusia,
 Ma troppu errai pirchi in effettu ami ca
 Mi metti in chiaru quantu in dubbiu ha-
 Vndi m'è forza chi sdegnandu dica (uia,
 Gilusia m'affranchiu oh' in la timia,
 Idda mi quietau ch'à tutti è dica,
 Ed idda mi sanau chi m'aucidia.

11

Si è scaua, amaru miu, la voluntati
 Cori miu d'vndi speru la franchizza?
 Chiusa è per nui la portu di pietati,
 Ndi spariru in tuttu l'alligrizza,
 Chi cardu foru chisti nuenenati?
 Chi fusta vista, oime, d'impia bidizza?
 Chi fruju, e mai mi viju in libertati,
 Cercu, e non sacciu vnd'è la custinizza.

Par-

12

PArti cuntēti, chi la xiāma, vnd' arsi
 Non pircbi parti tū manchirà vn poch,
 Anzi tali l'incendiu virrà a farsi
 Ch' a frunti ad iddu Mungibeddu è vn iocu
 Nè l'occhiu à noua luci pò abbagghiarsi
 Poichi lu chiantu non ci duna locu;
 Nè dubitari poi chi pò mutarsi
 L'incinnirutu cori, chi l'ha: docu.

13

DA chi partisti tū, miu beni amatu
 Lu spassu chiù non sacciu comu sia,
 Minoia ogni diletu, e sulugratu
 M'è stari cū l'afflitti in cumpagnia;
 D'orridi notti, e di celu turbatu,
 Pasciula vista, e lu chiantu è cū mia,
 Nè conueni chi staia in autru statu
 Chiddu chi ristau viu, e persi à tia.

14

CV tanti honuri, e signi di rispettu
 Non mi teniri chiù bedda suspisu,
 Maltrattami, e dimustrami in effettu
 Chi pri scauu mi voi, già chi m'hai prisu,
 Vogghiu, e m'è caru starici suggettu
 Autra per dirti tò si stima offi ju,
 Ma in chi t'amu haiu diuersu affettu,
 Sia tò patrana, e siamacari sucisu.

Si

15

Si al' appariri miu l'aria s'oscura
 Smossu ogni ventu quantu ci è s'infesta
 N'accadi beni miu chi benda oscura
 Lu vagu copra di ssa facci honesta,
 Chi qualchi ventu impetussu vn'hura
 Ssa benda spingirà tantu molesta,
 Ed in ndi guirò videndu all'hura
 Graziusa cà mia la mia tempesta.

16

Bencki fortuna ria cù vogghi austeri
 S'ha a lu miu beni iniquamenti oppostu
 E'nuidiandu li mei voli auteri
 M'hauì à tanti miserij sutta postu,
 Sempri cù l'ali di li mei pinzeri
 Liberamenti à middi morti e spestu
 Volu di lu miu suli all'anti sferi
 Seatu puru ch'abbruscia, e micc' accostu.

27

Di l'arsu cori miu nunziu dolenti
 Vatu suspiru, e all'Idulu miu diu
 Cunta comu fortuna iniquamenti
 Mi teni oppressu, e fammi d'iddu priu,
 E si forsi non cridi, chi presenti
 Voli ch'iu sia à seruiru comu diu,
 Scusami all'hura cù li mer tormenti,
 Dicci ch'iu sugnu sò sia mortu ò viu.

Non

Non facciu pirchi causa mi tormēti
 Cū tanti toi suspectti, e modi infidi?
 Chi sū chi sū sti vani pinzamenti?
 Pirchi patrūna à li mei guai non cridi?
 Voi sapiri s'iu t'amu, e s'è potenti
 La xiamma interna chi per tia m'aucidi,
 Guarda l'afflittu miu cori scuntenti
 Chi li cinniri soi'ndi fanna fidi,

Gla moru, abi, spintu da lu grādulari
 Partu e stremu suspiru, e vā di sorti
 Eh' all'impia ch'adduman l'immēsu arduri
 Dugni prestī la noua chi ci porti,
 Bedda all'bura quant'è senza rigurō
 La viairai (felici la tua sorti)
 Chi si suspiru ti sdegnau d'amuri
 Curri chi t'amirā nuntiu di morti.

Osblenda Apollu à li superni giri
 O in mari attuffa l'indorati rai,
 Si dormu, ò vigghiu in lagrimi, e suspiri
 Passu la vita, e non riposu mai,
 Felicissimi mei veni, e martiri
 Si da poi tant' affanni e tanti guai
 La mia duci nimica, haussi à diri
 Non chiangiri chiu nò c'hai chiāu assai.

21

Su spiru , e lu su spiru di stu pettu
 Tostu chi pr' e salari è seiutu fori
 Curri per diri à tia l'immensu affettu
 E l'incēdiu vndi l'alma abbruxia, e mori,
 Ma tu per non audirlu à minu dispettu
 Fai subbitu chi gira, e chiù m' accori,
 Cussi vn' tintu suspiru, oime, non iettu!
 Chi non torna chiù amaru à lu minu cori .

22

Ma chitimi d' minu cori, e cuiti teni
 Chi non aspiri à lu bramatu bonuri,
 Sacci ch' vndi gran fidi si manteni
 Non diui baniri locu lu timuri ,
 Nè 'mporta si ad vnirsi non conueni
 Celesti oggettù à cosa inferiuri
 Chi chiù di chistu vn' veru amanti otteni
 Tenta ch' à quantu vui ti porta Amuri .

23

(arduri

Cu i hà paci amandūze cui l'internu
 Per mitigari mai truuanu ducizza?
 Misernu ben lu sacciu, chi tutt' huri
 Stetti in continua dogghia, ed amarizza,
 E si mai gustu alcunu bappi in amuri
 Pruuai subbitu poi la scuntintizza,
 Talchi all'innernu di li mei duluri
 Fù vn lampu chi passau la cuntintizza .

E

Si

24

SI ben d'aspra tēpesta ingiuria ò tortu
 Passa à mari per via qualchi pirsuna,
 Incendu in terra pigghia gran cunfortu
 Ma chiù s'afflìj poi s'arrerì s'duna,
 Cussì in profundu mari di scunfortu,
 In ch'ad arbitriu cursi di fortuna,
 Sentu chiù assai, ch'ora mi perdu in portu,
 E cui mi pò aiutari m'abbanduna.

25

(fruttu

QVant'hà ch'int'amu, ed ardu sēza
 Lu sà lu cori miu ch'è incinniratu,
 E tu non curi, e stimi dall'intuttu
 Ch'amanti, oime, non sia, pirci sù mutu.
 Penzatu beni miu s'iu su distruttu,
 S'ardu da veru, e si sugnu abbattutu,
 Chi stancu à tanti peni, e sfattu tuttu
 Mancu haiu xiatu di chiamari aiutu.

26

T Roppu stu cori troppu è ni chiusu
 Bedda 'nsamai si vn'hura non ti vidi,
 Turbatu, impacienti, e di spittusu
 Suspetta ingannu, ed a lingannu cridi.
 O chi turmentu, ò statu d'ulurusu,
 Non si queta poi, benchi s'auuidi,
 Miseru, e comu campa chi è gilusu?
 Lu cori, oime, lu cori sò l'aucidi.

O d'in-

27

O D'inuidia, e d'amuri iniqua fighia
 Chi li paterni gioi cangi in peni.
 Matri d'inganni, orrenda marauigghia,
 Iazzu chi ntra lu focu ti susteni,
 Quādu in paci sarrà ch'ia dorma, ò vigilia
 Mali ch'ogni cuntentu m'anneleui?
 Tu culpi, e per tia st'alma s'assuttigghia
 Argu à lu mali miu, Talpa à lu beni.

28

Turnati occhi turnati à lagrimari
 Chiangiti, oime. la persa libertati,
 A pena vndi vos'iu vi potti auzari,
 Ch'à lagrimari fusti u furzati,
 Chiangiti afflitti, torna à sospirari
 Vucca scuntenti, antichi guai turnati,
 Torna miu cori torna à piniari,
 Mentr'ami cori miu forza è chi pati.

29

Castigasi di mia ficc'è cui cridi
 Forsi d'essiri amatu insanu amanti
 E all'amuri nun crija, nè à la fidi,
 D'ingrata donna chi n'è mai costanti
 In pirchi fintu amuri, e vogghi infidi
 Stimai sinceri, mi sfazz'ora in chianti
 E vn spettaculu paru à cui mi vidi
 Chi vaiu, e non sacciu vndi vmbra pagati.

IL CAVALER FRA D. MARIANO

Perrello.

Queste poche Canzoni del Cavalier Fra D. Mariano Perrello della Città di Scicli, non si sono qui poste per far noto il suo nome alle stampe, perche già in varie forme le stampe van gloriose del suo nome. Egli ha publicato alla luce del mondo, Vn discorso di medaglie marmertine. Vna descrizione della vita del B. Guglielmo di Scicli. Vn discorso apologetico contra D. Pietro Carrera sopra l'antichità di Casmèna. Et altre cose più picciole. Ma la fatica, per cui la sua penna haurà gloria immortale è quella, che stà continuamente riducendo all'ultima perfetione, cioè la Sicilia greca descritta con Medaglie, in cui si dichiarano tutte le antichità delle Città della Sicilia. Fatica historica di molto trauaglio, d'ammirabile eruditione, e degna di non ordinarie prerogative. Honorisi dunque la nostra scelta de' componimenti Siciliani d'un tanto Autore, il quale fra tante occupazioni più graui, hà potuto anco sì dolcemente scherzare con

le patrie Muse, fin tanto che compari-
ranno pure alla luce le sue compositioni
liriche Italiane.

D I

D. Marino Marini.





CANZONI SICILIANE.

D I

D. Mariano Perrello.

L Vntanu di lu vostru amatu aspettu:
 Corpu senz' alma sù, forma di nenti,
 Mortu è lu cori miu ntra st' arsu pettu,
 E morti sù cù mia li monimenti.
 Nun vidi l'occhiu mortu à lu diletту,
 Nisciunu sensu hà motu, ne si senti;
 Sulu chistu mi resta, ed è in effettu,
 Chi t'hain sempri patruna à la menti..

S Vn nouu Mungibeddu, chi d'ogn'bu
 Di lu miu pettu nesci focu, e iazzu;
 Iddu fa lu sò cursu di Natura,
 In pri cuntrariu di saggiu sù pazzu.
 Cu lu motu di venti iddu suapura,
 In cu la luntananza mi disfazzu;
 Iddu è vicinu di la mia signura,
 In luntanu per idda ardu, ed'agghiazzu.

Vn

3

VN homu a lu succaru turmintatu
 Havi per sò conortu, e pri sùscentu,
 Chi poi di lu supplitiu liberatu
 Fora è d'ogni trauagghiu, ed'ogni stentu.
 In d'amuri ogni tempu trauagghiatu,
 Mentri a lu mali miu curru, e cunsentu,
 Quandu mittirò fini a lu miu statu?
 Quandu nesciri speru di turmentu?

4

SIa fra tutti l'amanti sfortunati
 Datu lu primu locu, e singolari
 A mia, contra di cui sù congiurati
 Tutti l'homini e dei, li celi anari.
 Tantalusi nun pò l'acqui bramati
 Viniri, c'è cuncessu taliari
 A mia pri chiù gran pena, e crudiltati
 M'è probibutu fina lu guardari.

5

Quandu pri mia fortuna incūpagnia
 Sù cù l'idulu miu chi st' alma adura,
 Nun cuntù iorna, ne sacciu chi sia
 Tempu, lustri, minuti, nè dimura.
 Quandu poi mi dividi assentaria
 Di la mia garbatissima signura,
 C'haianu di l'eternu pari à mia,
 E lu tempu, chi vola, eternu dura.

6

I sù già prisu, in sù firutu, ed'ardu
 Dittia fuyri chiù bedda nun bramu;
 Gratu è lu lazzu, e lu pungenti dardu,
 Duci lu focu, e la firita chiamu.
 L'aurati crizzi toi, lu caru sguardu
 Mi fannu guerra, ed' in ci ceiu ed amu;
 Ogni mia fuga ed ogni motu è tardu,
 Quali pisci ch'incantu è cotu all'hamu.

7

Cridisti a la partenza, o mia rigina,
 Cu li lagrimi toi pietusi tantu,
 Chi lauanu la faccittua diuina,
 Lu miu focu astutari tantu, o quantu.
 Ma la pietà fù causa di ruina,
 Chi cu modu mai intisu, e stranu incantu,
 Comu adduma per acqua la Caucina
 Bruxianu lu pettu min pri lu tò cbiantu.

8

(ti,

Strittu è lu cori miu d'un gruppu for
 Lu tò cori d'Amuri arsu, e inchiatu:
 Gruppu chi, sulu pò scioghiri Morti,
 Chiaga chi pò sanari Amuri alatu.
 A lu miu cori di rimeddiu Sorti
 Nun trouu, a lu tò sì, curuzu amatu.
 Cangiamu dunca, anima mia, la sorti
 Lu firutu sia min, tò lu ligatu.

Ca-

C Anusciu, idulu miu, chi v'offinditi
 Ch'iu sia zelanti di lu vostru honuri;
 D'vndi veni l'effettu lu sapiti,
 Chi tuttu nasci di gilusù arduri.
 Hora incagnata chiu nun mi farriti
 Li gratij e l'ordinarij fauriti,
 Ma iu puru ch'anuddu fauriti,
 Sia priu di la gratia, e vostru Amuri.

Tutta bizzarra, e pumpusa passaua
 Nmenzu schera d'amanti amata Dia,
 E middi cori allura incatinava,
 E middi prediguardandu facia.
 Cui pri sdegnu scaghiatu s'arristava,
 Cui fauritu pr'amuri s'ardia,
 Hora sdignusa, e leta si mustrava,
 Hora sanava cori, hora firia.

Passau la tua xiurita primavera;
 E diuintau, passandu, horridu inuernu;
 Nun fà chiu mustra la vaga bandera
 Di lu sò aspettu diuinu, e supernu.
 La cosa chi fù vn tempu, n'è com'era,
 Sempri varia lu tempu, e nun stà inpernu
 Fù pri mia tandu la biddiza autera
 Paradisu d'Amuri & hora è 'nfernù.

La bedda, e gratiusa mia signura,
Ch'è di lu cori min putenti maga.
Chidda, ch'in muuimentì, e duci arsurà.
L'afflitta vita mia cunsuma, e sfraga,
Cula sua manna dilicata, e pura
Un'esperta guirrera à fari chiaga,
Si vidi contra ogn'usu di natura.
Chi firuta, assai chiù firisci, e'nchiaga..



DON MARIO MIGLIACCIO..

NEl miglior verde della giouinezza
 D. Mario Migliaccio Palermitano ,
 grauido del furore della Poesia partorì
 con istupore non picciolo di chi 'i conob-
 be dalla sua mente piena di fantastiche
 impressioni, vaghi, spiritosi, e giudizio-
 sissimi componimèti. Parte di essi ne so-
 no le seguenti Canzoni Siciliane , in cui
 s'ammirano, e sodezza di stile, e franchez-
 za di vena, e nobiltà di concetto, e dol-
 cezza d'amorosi pensieri. In somma la
 Poesia sa adattarsi in quel sogetto, in cui
 nasce con ingegnosa industria ; sì che so-
 uente veggiamo dà più chimerici ceruel-
 li nascere i parti più saggi, e più aggu-
 stati ..





CANZONI SICILIANE

D. I
D. MARIO MIGLIACCIO

L'lliadi d'Omeru cù grand'arti
 Fù scritta ntra na nuci acutamenti,
 Ed iu dimastru in chisti breui carti
 La longa storia di li mei turmenti:
 Amanti à celu Celundi conparti
 D'Amuri, e Cilusia martirij, e stenti,
 Liti, e accumpagnati à parti à parti,
 Di l'arsu cori min l'ultimi azzenti.

DI li pinzeri mei li fundamenti:
 Supra l'ali d'Amuri fabricai,
 E di finti spiranzi, e vani intenti
 Machina spinfi à li celesti rai:
 Ma quandu critti, ohimè, letu, e cuntenti
 Iungiri in Celu, ad vn puntu cascai;
 Abi, chi quantu l'autizza fù eminenti
 Tantu l'abissu fu di li mei guai.

V³ Amparati di mia miseru amanti,
 Espertu mastro all'amurusi stenti;
 Cui spera in Donna mobili, e incostanti
 L'antà machina sua funda à li venti:
 Miseru mia, ch'vn cori di diamanti
 Siruà cù amari lagrimi dulenti;
 Per paga poi di li mei longhi chianti
 Di quantu mi cridia, nun ndisfù nenti.

M⁴ Ancala causa, e crisci in mia l'eff^{ettu},
 Nouu principiu d'ogni miu lamentu,
 Fui lu focu, e vju ch'ineffettu
 L'alitu chiù m'abruxia, e chiù lu sentu.
 O gran puenzia d'amurusu affettu!
 Chiù, ch'estinguiri, ohimè, livampi tentu,
 Chiù s'inforza l'incendiu à lu miu pettu,
 E fassi eternu in mia lu miu tormentu.

E⁵ D è lu duru, e rigidu diamanti,
 E puru cosa c'è, chi lu pò sfari.
 Ed è la petra, e ligutti stillanti
 Le vennu cù lu tempu à consumari;
 Cussi sper'iu, chi poi di tanti, e tanti
 Sparsi ogn'hura per vui lagrimi amari,
 Lu vostru cori immobili, e cùstanti
 Si vegna in qualchi modu à rimuddari.
 L'ar-

L' Aruulu, obimè, di la spiranza mia.
 D'vnd'iu mi critti cogghiri lu fruttu,
 Mossu al vn puntu di tempesta ria
 Diuintau siccu, e sdirramatu tuttu:
 Rime diu chiù nùn c'è, chi s'iuputia
 Chiangendu rinnuarlu di l'intuttu,
 Vb quantu tempu fà, chi xiuriria
 Cù l'acqui di lu miu continuu luttu!

Di poi, chi l'occhi Amuri m'ba ci-
 Nè vnu, ne canusciu quali sia.
 L'influssu, chi m'inclina all'ostinatu
 Sensu d'amari à cui nun ama à mia;
 O pazzi vogghi, ò cori miu insensatu
 D'vndi nasci sia ceca friniscia?
 Eb' homuri è chistu? chi stidda, e chi fatu:
 Vonnu la morti, e la miseria mia?

PAcencia, cori miu, si la dimura,
 Si la tardanza, chi disiu nd'accora;
 Chi tantu chià di sorti nd'afficura
 Quantu chià di speranza ndi fà fora.
 Girà lu Celu, e giriandu ogn'hura.
 Giala nostra vintura gira ancora;
 Lu focu primu appigghia, e poi la uura,
 Lu Tempu quantu c'è, rudi, e deuora.

S⁹ stancu à li pinzeri; bora pinzati;
 S'è stancu lu min cori à li tormenti?
 Stanca è la carni, e l'ossa addulurati
 Per lu gran pisu di l'acerbi stenti:
 E per la vostra estrema crudeltati
 Chianguinu st' afflitti occhi amaramenti,
 Chi tutti sù per vui mali inchicati
 Quantu stu corpu pati, e l'alma senti.

A¹⁰ Lu gran focu di li mei sospiri
 Ardinu l'acqui, e l'vndi di lu mari
 Chiù nun si vidi la terra xiuriri,
 Siccanu l'erui à li mei chianti amari.
 Dunca si l'infocati mei martiri,
 Si lu miu ntufficatu lagrimari
 Hannu fora di mia tantu putiri,
 Hora pinsati in mia, chi ponnu fari?

S¹¹ Vnnu tanti li lagrimi, ch'in iettu,
 Ch' l'occhi mei nun bannu mai firmizza;
 E si lu chiantu mancassi in effettu,
 Nisciria lu miu sangu à stizza à stizza:
 E supra di sta facci, e di stu pettu
 Ogni picciu lagutta, chi ci sbrizza,
 Scrui la pena mia, lu miu rispettu,
 Perch'è morta per mia la cuntinizza.

N

12

Nasci di middi spini lu miu mali,
 Chi n'ra stu pettu hà siminatu Amuri,
 Nasci la xiamma mia di focutali,
 Chi occultamenti addama tutti l'huri.
 Nè pò di l'occhi mei l'vnda, nè vali
 Pr'estinguiri l'ardenti mei duluri;
 Anzi mi fazzu à mungibeddu equali,
 Chi di fora sù ielu, e dintra ardurì.

G

13

(ri,

Grati à l'azzenti, e duci à lu guarda
 Mariuigghiufa all'opri, e à li palori,
 Gioia stu cori à sfi muduzzirari,
 Com'isca appigghia, e cù silentiu mori;
 E si natura in vni vosi inchicari,
 Li grazij, li biddizzi, e li tesori;
 In tutti in vni l'inchicbiria ad amari,
 S'hauissi ntra lu pettu middi cori.

S

14

(na,

Si tranquilli sù l'ombri, e l'aria è ame
 Marauigghia nun è, bedda Patruna,
 Perchi à la vista tua chiara, e serena
 Lucida chiù chi mai sblendì la Luna:
 Lu sblenduri, ch'è in idda è vn raiu appena
 Di la tua luci, ch'ogni luci oscura;
 Sulu lu Suli tò mai rasserena
 Di li tempesti tcei l'auta fortuna.

D'Amu-

D

15

*Amuri caminandu à li tormenti
 Apena arriu à stendiri lu passu,
 Chi lu gran pisu di l'acerbi stenti
 L'alma m'opprimi, vnd' iu moru, e trapassu
 E per vna memoria eternamenti
 A lu tumulu miu stu scrittu lassu
 Trauagghiai vnu all' vndi, ed à li venti,
 Hora mortu riposu in duru sassu.*

V

16

*Mbra di cù tintizza in mia nù viu,
 Chi nell' internu qualchi gaudiu apporta.
 Nè refrigeriu trouu, nè ricriu
 Chi la tanta miseria mi conforta:
 Talchi nun sacciu comu (ahi fatu riu)
 La stanca carni mia pallida, e smorta
 A lu gran pisu di l'affannu miu
 Nun è caduta in terra, e nun è morta.*

P

17

*Er l'honestati tua vurria celari
 L'amuri miu cù fatti, e cù palori;
 Ma vju, ch'è custritta di parlari
 La vucca ambasciatrici di lu cori,
 La xiamma, benchi è occulta, nun pò fari
 Chi non dimustra qualchi signu fori;
 E cù cerca rimedi pri sanari
 Si nun palisa lu sò malumori.*

Comu

Comu per autru è cinniriturnatu
 Lu vostru cori all'amuru su focu!
 E per mia fidu sì, ma suenturatu
 Li mei sospiri in vui nun hannu locu?
 Vurria per nun campari disperatu
 Un fintu sguardu, e sia per burla, e iocu,
 Ch'ad unu dilin tuttu abbandutu
 Comu sugn'iu, lu fingiri n'è pocu.

ESuli, e Luna, e quantu in celu ap-
 Gioia, di tia la sua biddizza pigghia;
 Tirchi Amuri vulenduti formari
 Non fici cosa, ch'ad autri asfingghia:
 Ma si ch'ù bedda ti vulissi fari
 L'arti, o l'Ingegnu, inuanu s'asfittigghia;
 Chi di biddizzi ti purrai chiamari
 L'ultima, anzi la prima marauigghia.

Quant'ba d'eterni, e lucidi faiddi
 Lu celu, e quantu Febu hà di splenduri,
 L'auanzi tu, chi Suli, Luna, e Stiddi
 Versu di l'occhitui sunn'vmbri oscuri:
 Ne tanti xiri scopri à middi à middi
 La vaga terra in varij tempi, ed huri,
 Quantu à sua gloria ntra li toi masciddi
 Quas' in teatru sò ndi spargi Amuri.

E

21

De concessu à la petra sfucari
 Nmenzu li vampi priu ad'ogni sensu?
 Ed è concessu ad vn mutu musirari
 Per via di signi lu duluri intensu?
 In per chi nun mi diu lamintari,
 E puru sentu, e puru parlu, e pensu,
 Mentri mi forza Amuri à palisari.
 Di l'arsu pettu miu lu focu immensu?

N

22

Vn c'è contravenenu à li veneni
 D'Amuri assai periferi, e mortali;
 E vn Basiliscu lu vuliri beni,
 Chi per l'occhi à lu cori fà iu mali:
 Spjandì à mia, ch'all'amurusi peni
 Sù amanti inuenenatu à nuddu equali,
 Tilu suppilu Amuri mi manteni,
 Nè per mia iungi mai l'hura fatali.

A

23

Rdu miseru amanti, e di tuti buri
 Cua rinchiusu in pettu lu miu focu;
 Vurria, ma nun palisu lu duluri
 Di li gran vampi mei stimati pocu:
 Chi li pinzeri mei nun sù sicuri
 S'à tanta autizza truvirannu locu;
 Tacitu mi consuma occultu arduri,
 E fingiu la mia xiamma esfiri vn locu,

Pui-

Poichi di l'occhi toi, gioia, m'arrassu
 Per longu tempu, e luntananza ria,
 Lu miu ritratu à li toi manu lassu,
 Talchi guardandu ad iddu, guardi à mia.
 E si lu tò nun pigghiu, è ch'iu non passu
 Vn'ura mai, chi non ti vja in mia,
 E benchi tu di mia ti trovi arrassu,
 M'è giru à lu miu cori, e vju à tia.

Benchi luntani sù, benchi distanti
 Di li bedd'occhi toi st'occhi dulenti,
 Cridi, chi luntananza n'è bastanti,
 Chi di lu cori miu ndistai esenti.
 E vaia chiù chi uà stu corpu erranti,
 L'anima sempri à tia sarra presenti,
 Pirchi d'un fidu, e d'un gilusu amanti
 Vndi l'occhiu nun pò, iungi la menti.

Fv'è l'effettu cui la causa scampa,
 Cù stari arrassu Amuri non s'inforza;
 E si senza materia adduma lampa,
 E signu estremu, chi virtu la sforza,
 Chi si nisciutu fora di la vampa
 Caudu tizzuni perdi alitu, e forza,
 Cussì è l'amanti, chi d'arrassu auuampa,
 Chi per vn pezzu abruzia, e poi si smorza
 Poi

27

(na,

POi chinun haiu, ò bedda mia Patru-
Cui di la vita tua mi dagna noua,
Guardu s'è chiara, ò turbida la Luna,
Vju li signi; e notu in chi si troua:
Di tia lu sò sblenduri pigghia, e duna,
E tu la vista tua manca, e rinoua,
Abi chi stanegghia cussì oscura, e bruna
E di la morti tua l'ultima prona.

28

(bura

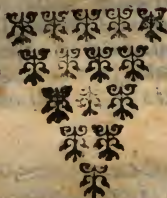
Quādu quādu sarrà, ch'iu troua vn'
Di li miserij mei l'ultimi passi?
Abi comu pr'autru in alba, per mia scura!
A li tenebri mei mai luci fassi.
Megghiu per mia si morti in sepultura
L'acerba vita, e l'anni mei purtassi;
Non torna chiù la persa mia vintura,
Fineru tutti à vn puntu li mei spassi.

29

Figghia d'Amuri amara Gilusia,
Nata per chiù tormentu di l'amanti,
Di uoratrici, ed affamata Arpia,
Chi ti nutrisci di sospiri, e chianti:
Presaga di lu mali accorta spia,
Veloce nuntia di terruri, e scanti,
Chi sulu la memoria di tia
La cuntintizza mia persi ad vn stanti.

Di

DI mūti in mūti comu auceddu er-
 DriZari voghiu li passi dulenti,
 Vmbra infilici spiriti u trimanti
 A sai di Filomena chiù scuntenti.
 Ddà cū li Feri sfugbi ollichianti,
 Parlandu all'airu, e gridandu à li venti;
 Pirchi lu niuru, e rispittu su amanti
 Nun cunta li soi peni à li cuntenti,

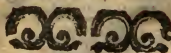


D. MAVRO MARCHESE

Monaco Cassinese.

DEuono molto le Muse al glorioso ingegno di D. Giacomo Marchese nostro Palerim. poiche egli in tutte le tre lingue le hà reso famosissime. Io quì non celebriamo la maestà de' suoi latini componimenti, ò la dolcezza de' Toscani, nè meno la bontà della sua prosa, e nell'vna, e nell'altra fauella; essendo ciò noto in tutte quelle parti dell'Italia, ou' egli hà peregrinando la sciato fama immortale del suo nome, & in ispezialtà in Napoli, & in Roma, nel cui grembo benignamente raccolto hà ottenuto così nell'Accademia de' gli Otiosi di Napoli, come in quella de' gli Humoristi di Roma, che i migliori ingegni dell'vna, e dell'altra l'habbiano meriteuolmente ammirato. E bene à gran ragione il Sebeto, e il Tebro si gloriano di hauerne ascoltato il canto. Q: i duuque solamente espongo à gliocchi d'ogn'vno le Canzoni di questo Autore in lingua materna composte, nelle quali, se bene furono partiti della fanciullezza, prima che nel Monastero di S. Benedetto fosse entrato, s'ammirano nulla dimeno è facilità di vna, e proprietà di frase, e schiettezza di lingua, e grauità di metro, e acutezza di pen fieri,

sieri, e reconditezza d'affetti. Oh quanto
 è il suo stile spiritoso, quanto leggiadro,
 quanto amoreuole! Ben può gloriarsi la
 sua Religione d'hauere vn soggetto che
 ponendosi à scriuere materie sode, e gra-
 ui in mezzo à queste diletteuoli, si come
 di già ha incominciato, e in particolare
 la vita di S. Getrude vaghiissimamente de-
 scritta, far à risplendere fra la negrezza
 del suo abito la candidezza della sua pen-
 na.





CANZONI SICILIANE

D I

D. MAVRO MARCHESE

N^Iddu in Amuri hà' prospira vintura
 Patisci ogn'vnu acerba pena, e ria.
 Cui chiàgi, ch'è in disgrazzia di cui adura
 Cui stenta pr'vna, e cui pr'vn' autra via.
 Chiù d'ogn'autru prou'iu la sorti dura.
 Poichi la bedda mia terrena Dia,
 La Dia, ch'innocu ogni momètu, ogn'hura,
 M'ama, miseru mia, ma nun è mia.

S²u colpu è di bisognu ch'iu lu porta
 Bench'ia lu coriestrema dogghia fazza.
 Bisogna chi stu focu iu lu supporta,
 Menti apertu ad Amuri haiu li vrazza.
 Amici, inuanu ognunu mi conorta.
 Forz'è ch'amanau la mia vita sfazza.
 Lu ferru è d'intra, ed hà la punta torta.
 Chiù chi mi lu scippati chiù mi strazza

3

Poichi fari nun pozzu chi vui haiati
 Donna ad amari sulamunti à mia,
 E lu riuati mia, chi tantu amati,
 Vultu chi di mia simatu sia,
 Pir conformarmi à quantu disiati,
 Cù forma di mai 'ntisa idulatria
 L'idulu adurrò chi vui adurati,
 Ed aucijami poi la Giusia.

4

Curtti, Donna, mi sù li iorna, e l'huri
 Moru, E di tia, cruditi, mi lamentu.
 Sfatta la carni, cedi à lu duluri.
 Fuij l'alma cacciata di lu stentu.
 Perdinu l'afflitu ossa lu viguri.
 E in tanti strazij, e in tanti guai, chi sentu
 Iocu infilici d'infilici amuri
 Chiddu, c'hau di vita è lu turmentu.

5

(za

Chiù chi tardi, Patruna, chiù s'auà
 E 'ncrudilisci in mia la mia srita,
 Finiscila, aggiustamu sta valanza.
 Lu sperari m'è dogghia aspra 'n finita.
 Curri vel oci appressu à la tardanza
 Di li mei iorna l'ultima Cumplita.
 Chi quantu filu agghiungi a la spiranza
 Tantu ndi leui à la mia njura vita.

Quan-

Quandu cuntemplu a vui, Donna, mi
 Ch'ogni biddizza in vui sblendì e riluci,
 E si cosa di beddu in terra appari,
 In vui comu in sò centru si ridduci.
 Di l'autri beddi l'ornamenti rari
 Sù rui di la vostra immensa luci.
 Siti di grazij, e di biddizzi vn Mari,
 Mari, A mia tropp'amaru, ad autru duci

Comu letu purrò l'vndi sulcari
 Di chistu Mari. Amaru di scunforti
 S'appena accuminzandu à nauigari
 Mui contra di mia tempesta forti?
 Ohime, ch'autru ci potti ritruuari
 Placida calma cù benigna sorti.
 Ed in poi di lu min longu penari
 Ci trunirò lu portu di la morti.

Cori, la bedda, in cui tantu cunfidi
 A lutò amuri nenti currispundi,
 Chi si pietà apparenti in idda vidi,
 Crudeltà nun mai vista in pettu ascundi.
 S'ora cù finta calma allegra ridi
 Cù vera guerra or'ora ti confundi.
 E vn MARI, A cui si troppu duni fidi
 Miseru ristirai preda di l'vndi.

CEin nū pozzu chiù, mi rendu auuntu
 A la gran pena, à l'affannu chi patu.
 Di li lazzi ch' Amuri à l'alma hà cintu
 Nesciri cū miu' ntressu sù furzatu.
 Di la dura catina, vndi sù mpintu
 Nescia lu pedi, e nesciandi strazzatu.
 Nescia di stu' ntricatu laburintu.
 Nesciandi in fini, e nesciami lu xiatu.

AHi troppu, abi troppu suli toi turmèti
 Cori miu tranagghiattu, e c'hai di fari?
 Lassa d'amari, e lassirai li stenti.
 O ti risolvi la vita lassari.
 Benchì la Donna ch'ami amuri senti
 Pur'hai stintatu, pur'hai di stintari.
 Megghiu è campari in libertà cuntenti
 Ch'essiri amanti amatu, e piniari.

O Cara libertati, à tia s'inclina
 Lu cori, chi gran tempu ha chi ti chiama.
 Riuirenza ti fà st'alma mischina
 Chi tantu tempu hà chi ti cerca e brama.
 Rutta cunsagru à tia la mia catina,
 Chi Donna vrdiu chi di celesti hà fama,
 A sdegnu nò, perchi cosa diuina
 Sdignari nun si pò, benchi nun s'ama.

13

Di cū tintizza mai nudd'vra ottinni
 Amandu à tia l'afflittu cori miu,
 Mentri li fausi toi vani disinni
 Liggera Donna mia nun canusciu.
 Ora di lu gran pisu ch'iu sustinni.
 La liggirizza tua m'alligiria.
 E chiada basca, ch'oppressu mi tinnia.
 Pir la tua vanità tutta suania.

14

PArti oramai da la memoria mia.
 Tu'ntra lu cori miu c'hai chiù chi fari?
 Donna peruersa, iniqua Donna, e ria,
 Causa di lu miu longu lagrimari.
 Lu tantu grandi amuri, ch'iu t'havia,
 E li guai, ch'in siruirti happe à passari,
 Pr'hauirmi affattu à scurdari di tia
 Lu ventu pozza yttarili à mari.

15

EChi farrò? stu mostru d'impietati
 Di li mei chianti à l'vndi vn scoghiafassi,
 Abi sbandirò li soi biddizzi ingrati
 Di lu pettu, vnd' Amuri li ritrassi.
 Cussi megghiu è. lagrimi mei turnati
 A lu cori, in cui pinta l'impia stassi,
 E tantu lu vagnati, e lu lanati,
 Chi la crudili immagini si cassi.

G

16

(beni

*Guarda erruri è lu miu, chi vogghiu
 A tia ch'in pettu ogn'impietati annidi,
 Perfida chi chiù m'oddu e duni peni
 Quandu chiù mi lusinghi, e chiù mi ridi!
 Mari, chi mentr'in 'ngulfu l'ira affreni,
 E poi cù mia nun hai liggi nè fidi.
 Fonti, chi prima alletti, e poi 'nñeneni.
 Vipera, chi mi licchi, e poi m'aucidi.*

M

17

G

*Miseru cui per tia, Donna, suspira,
 Ruina di cui t'ha pr'amica elettu.
 Beata è l'alma mia chi si ritira,
 Ed oramai chiù nun ti porta affettu.
 Chi cori fù lu miu? cori di cira
 Ch'à vana impressioni era suggettu.
 Pir fina la memoria ora m'è in ira
 Si pir disgrazia penzu à lu tò aspettu.*

P

18

G

*Pirchi troppu adurai la sua biddizza
 Pirchi c'offerse li mei senza afflitti,
 L'impia mi gira culmi di firizza
 L'occhi, chi pir mia vn tēpu humili vitti.
 Ed armandusi ogn'hura di durizza
 Agghiungi noui sditti a li mei sditti.
 Anni sbasciati vui tant'autirizza.
 Tempu fa, tù chi poi, li mei vinditti.*

Tor-

T

19

Orna, ò miu cori, Vorgi la pidata,
 La via pr' vndi camini è fausa e torta.
 Nun vidi ohimè chi l'amurusa strata
 A malu passu ti conduci, e porta?
 L'Alba à l'amuri toi nasciu turbata.
 Lu Suliti mustrau la facci smorta.
 La notti di sta tua niura iurnata
 A qualchi gran ruina ti trasporta.

E

20

Siliatu à vna muntagna ria,
 Crudili assai di Stati, e chiù d'inuernu,
 Passu l'huri infelici à la strania
 Di beni priuu, e di la vita in pernu.
 Cù tuttu chistu, Donna, mi ricria
 L'alma affannata vnduci gaudiu internu
 Pirchi penzu chisù, sciutu di tia,
 Ch'è quantu effiri sciutu di l'Infernù.

L

21

A terza vota riturnau la Maga
 A la sua forti magaria putenti.
 Fici à lu pettu miu la terza chiaga
 Cù li soi duci, e lusingheri azzenti.
 Lu cori indarnu ormai lu tempu sfraga
 Si chiù si penza nesciri di stenti,
 Ch'vna suani paluruzza vaga
 Basta à farimi scauu eternamenti.

LA macchina ch'iratu fabricai
 In dannu tò, bedda Patruna mia,
 Suutata in tò siruiziu vidirai
 Ora chi pir tua grazia torni à mia.
 Pirduna à quantu diffi, a quantu oprai.
 L'occhiu pir pintimentu lagrimia.
 Errai, nun sappi chiù, freneticai,
 Pazzu pir dogghia c'hauià persu à tia.

BEnchi pir li gilufi mei chimeri
 Ti fù nnimicu in fatti, ed in palori,
 Nun timiri, alma mia, n'hai pinzeri
 Ora cb'iu su, d'ira, e disdegnu fori.
 Lu beni miu sarrai chiù ch'ì nun eri.
 Pir tia chiù assai di prima l'alma mori.
 Pir chi la guerra di l'amanti veri
 Stringi chiù l'vnioni di li cori.

Altra biddizza chiù nū m'ināmura.
 Nudd'autra gratia chiù mi liga, e amaga
 Si diffi gigghia l'arcu nun procura
 Nun mi pò fari Amuri noua chiaga.
 A tia sul'ama, a tia lu cori adura.
 E li biddizzi toi l'anima è vaga.
 D'Aicula, ò miu gran Sulu, haiu natura
 Sulu la luci tua l'occhi m'appaga.

25

Si tu nun m'ami comu si gilusa?
 Vnd'hai stu zelu, anima mia, di mia?
 Criju ch'è finzioni, e ch'è tua scusa,
 Pir nun haurmi a fari curtisia.
 Abi chi comu stu cori ormai ricusa
 Biddizza amarì chi nun sia di tia,
 Cussi in tia, beni miu, l'alma bramusa
 Vurria chiù amuri, e mancù gilusia.

26

Cori, scrivi la bedda, e Diu sà a cui
 Pir nui zertu nun sù tali cunforti.
 Di vita vn'hura ab nun speramu chiu.
 Troppu la nostra passioni è forti.
 Chi mentr'idda a dispettu di nui dui
 Ad autru scrui, autr'ha sta bona sorti,
 Gilusia scrui a nui, miseri nui,
 L'infilici sintentia di li morti.

27

Tiranna ria m'amasti fintamenti
 Pir suggitarmi a litoi vogghi infidi,
 Ed ora chi canusci, e chiaru senti
 Ch'iu pirtia moru, ohime di mia ti ridi.
 Nun pozzu chiù. lu cori impazienti
 Nesci conuersu in lagrimi, ed in stridi.
 Oleuami la vita, ò li tormenti,
 Q mustrami pietati, ò tu m'aucidi.

G S

Mi3

Miseru, in moru. iu iungiu all'ulti.
 Nè spiranzabaiu chiù di chiù campari.
 Amicu, innanu ormai stenta, e procura
 La manu tua li vini mei sagnari..
 Lassa ostinatu la pietusa cura..
 Lassa, ch'iu mora senza chiù penari.,
 Sulu cufici all'alma la puntura.
 Sapi la vina, ch'ì mi pò sanari..

Diru accidenti à partiri t'inuita:
 Contra la vogghia tua bedda patruna..
 Parti sicura, và animusa, arditu.,
 Ch'è in tua difisa. Amuri, e la fortuna..
 In restu obimè cù dogghia aspra'nfinita..
 Nè di campari haiu spiranza alcuna..
 Chi pinzanduti in dubiu di la vita.
 La vita à pocu à pocu m'abbanduna..

Sarria tempu oramai ch'iu qujetaffi.
 Ogn'bura quasi iungiu à lu muriri..
 Li ducizzi pir mia sù amari-tassi..
 Lu cori meu nun li pò chiu suffriri
 Amuri è megghiu chi di mia t'arrassi:
 Tu cù li toi mortiferi placiri..
 Dura vita è la mia, mentri mi passi:
 Tutt'vna li dilette, e li martiri..

31

A Hila mia bedda Vincitrici, autera
 Coci di freui, e pirlu gran caluri
 Hà sculurita, e pallida la cera,
 E di l'occhi eclissatu lu sblenduri.
 Cangia, Cupiddu, in leta primavera
 Di l'almu visu lu smortu culuri.
 E fa chi sana e libera com'era
 Quant'abbruxia di freni, arda d'amuri.

32.

E Ccu, miseru mia, chiusa la porta
 Diddu beni, ch'ogn' autru supra uanza.
 Ora chi la mia duci, e fida scorta.
 Di morti appena l'impiau colpu scanza.
 Nun chiangiu chi murèdu ohime si porta
 La suspirata mia longa spiranza.
 Chiangiu, chi prima d'idda nun è morta.
 La dispirata vita, chi m'auanza.

33.

S Inuttu siquitai la tua fortuna,
 Sempri in crudili e miseri strapunti,
 Si senza hauiri di tia paga alcuna
 Happi a sbrazzarmi à gloriusi assunti,
 Amuri, iu nun ti cercu la curuna
 Chi tessi. A pollu à lu sagratu munti;
 Ma di la ROSA di la mia patruna
 Ntrizzandi vna giurlanda à la mia frùti

REggi virtù la pura vita mia.
 Invidia mi cumbatti, ma nun sforza.
 Quandu summersu invidia mi vulia
 Virtù mi teni supra, e mi rinforza.
 Mentr'idda lu timuni havi di mia
 Sulchirò tantu, in puppa, à poggia, e ad
 Ch'a maldispettu di fortunaria (orza,
 L'anticu portu pigghirò per forza.

SEmpri m'imetti di la rota in cima,
 Moua lu fusu in middi giri, e in middi,
 Sempri amica fortuna mi sublima; (di
 Sèpri haiu calma in chisti parti e in chid,
 Ventu nun c'è chi la mia naui opprima.
 Vndi chi vaiu l'vndi haiu tranquillidì.
 E curra sutta qualsiuogghia clima
 Provu a lu cursu miu propizzij stiddi.

Altru si doli di la ceca Dia,
 Chiangi, chi sfortunatu è sempri in iusu,
 In la chiamu curtisi amica mia,
 Moua comu ci placì lu sò fusu.
 Qualchi vota m'abbascia auversa, e ria;
 Pirchi lu variari havi per usu.
 Ma à lu popoi comu si voggia sia:
 Gira la rota, ed iu sù sempri in iusu.

Il Cavalier

FRA D. MARTINO BARBARA

TRapanese è l'Autore di queste Canzoni, huomo di varia letteratura, il quale allo studio della Filosofia, e della Theologia hà congiunto quello dell'astrologia dell'historia, e della Poesia. Nella hiftoria però hà fatto particolarissime fatiche, le quali faranno del Mondo in breue tempo con istupore grandissimo vedute. Nella Toscana Poesia hà ottenuto così propitia la Musa, che hà posto in ordine vn bellissimo volume di Rime, le quali faranno veder à gl'Italiani di quanta eccellenza siano gl'ingegni della Sicilia. In questa professione. Nè hà voluto lasciar anco di passar alcune hore d'ozio con la patria Ninfa d'Orto, come si vede nelle seguenti leggiadrissime Canzoni, tutta à marauiglia adornate di vaghezze, di spiriti, di concetti, e d'ogn'altra bontà, che render possa glorioso il nome di qualunque Autore procuri d'acquistarsi fama immortale.

CAN:



CANZONI SICILIANE.

D I

Fra D. Martino Barbarà

T V voi ch'iu mora mutu, eccu tacēdu:
 A muriri lu cori arsu s'innua,
 Ma la dogghia crudili è, ch'iu cumprendu:
 Chi tu senza sapirlu aucidi a mia,
 Innucenti si tù, perch'iu timendu:
 T'amu, e l'Amuri, ohimè, non scopru a tia:
 Talchi, lassu, prucedì, e non volendu:
 Dala biddizza tua la morti mia..

V Ngiru d'occhi, dōna, vn sulu sguar:
 T'cercu, e sia di sdegnu, e non d'Amuri,
 Chi puru è gran pietà, puru è risguardu:
 Aucidiri à cui mori di tutt'huri,
 Tu si lu girirai prestu, e non tardu:
 Culmu di sdegnu, e chinu di fururi:
 A lu mancu sarrà l'ultimu dardu:
 Chi finirà la vita, e lu duluri..

Ahi

A Hi bedda, e quantu bedda, aspra, e
 Sulu per mali miu troppu indurata,
 Ssà vista, vndi s'eterna primavera,
 Comu ad autra serena, à mia turbata?
 Quandu sarrà, chi manu acerba, e fera
 Ti scopra, e troua in parti arrimuddata?
 Quandu sarrà, ch'iu dica à leta cera,
 O seruitù per mia beni inchicata?

N On pirchi non mi voi, Patruna,
 Farrai, ch'iu chiù per tia nò spinna, ò bra.
 Prima si vidi annu st'ossa sfari, (ma
 Ch'hauiri fini l'amurusu trama;
 Chi s'atia stà l'amari, e disamari,
 A tia non stà, ch'iu t'ama, ò ti di disama,
 Disamari poi tu, ma non poi fari,
 Ch'iu di la vita mia chiu assai non t'ama.

O Di l'incendij mei cruda Ministra,
 Bella sì, ma assai fera di costumi,
 Pirchi ssà ferita mi sumministra.
 Focu a lu pettu à talchi mi consumi?
 Tutt'ardu, e s' à la tua vogghia sinistra
 L'arduri miu non placi, e chiu profumi,
 Fà tù si fari poi; dotta Maistra, (dumi.
 Ch'iu m'arda, e chiù chi m'arda, chiù m'ad
 Pir-

Pirchi pirchi Patruna non hai fetti
 A lu miu visu pallidu, & afflittu?
 Pirchi pirchi l'incendiu miu non vidi
 Supra sta frunti amaramenti scrittutu?
 Ben senti li mei vuci, et indi ridi,
 Ben vidi lu miu focu, e ti stai zittu,
 Abi chi chista è la doggia, chi m'aucidi,
 Chi sù vistu abbruxiari, e non sù crittu.

Miseru in cui chi speru in cui, si tar
 A li toi inganni lu miu cori vidi?
 Comu, comu, e pirchi senza riguardu
 A cui mori per tia perfida aucidi?
 Cui crittu hauria mai fintu, e buxiardu
 Lu beddu aspettu, e li palori infidi?
 Abi, chi sutt' amurusu, e duci sghardu
 Senza fidi trunai la stissa fidi.

Rumpirò la catina, chi mi misi
 Stritta a li pedi, chidda, ch'alurai,
 Chiangirò l'anni malamenti spisi
 In dura servitù ntrà tanti guai,
 E l'impin sghardu, chi paria curtise
 Sdignirò à morti s'un tempu l'amai,
 Poichi ali finti soi fausi prumisi
 Mi vitti apriri l'occhi, e li ferrai.

H ⁹ *Aiu mercè di Sdegnu l'occhi aper* (tu,
Lu fintu di tu veru hora discernu
E chiddu, chi stimai per beni zertu,
Hora mali lu trouu di l'infern
Non sù chiù dubbiu nò, nò sù chiù 'nseru
Vntau la rota mia, chi staua in pernu,
E di li mei vergogni fattu espertu,
Sulu mi resta vñ pentimentu eternu.

M ¹⁰ *Arfiru vñ tēpu l'occhi toi lu pet* (tu,
Talmenti, chi hauia d'ardiri di su,
M'inielannu hora, edifferenti effettu.
Fannu cussi, chi la memoria oddiu,
Cui fù d'amuri, di sdegnu è ricettu,
Gia mi splati cù prima mi placiu
Guarda contrarietati in vñ suggesttu
Mi inielà chidda vista, chi m'ardia.

C ¹¹ *Edi cecu non già, ma Arceri occhi-* (utu
A lu miu dannu, e à farimi infelici,
Và cedi à sdegnu hormai, cedi abbattutu
A la giust'ira sua vendicatrice,
Hora cumprindu, e baiu canusciutu
Chi cosa sia la libertà felici
E sulu dicu chiarutu, epintutu
Di tanti erruri mei; Guardà chi fici!

12

CRudi pinseri, chi l'afflitta menti,
 Comu à vui placi, à danni mei muviti,
 E dilagrimi ogn'hura, edilamenti
 Per chiù duru martiriù mi pasciti,
 A li mei tanti, e dulurusi stenti
 Qualchi breui riposu cunciditi,
 Datimi paci, ò fini a li tormenti!
 Nun chiù guerra nò nò, nun chin firiti.

13

AHi li capiddi in cui la vita speru
 Fera manu truncau, manu impia, e ria!
 Talch'iu s'hora m'affannu, e mi disperu,
 Cugustu affannu la mia pena sia,
 Ohimè, chi pozzu diri, e diri in veru,
 Chiss'abarbara manu, anima mia,
 Chiss'amanu crudili, & è lu veru,
 Lianu li trizzi à vui, la vita à mia.

14

CHista trizza 'nda urata, chi sulia
 Ardiri middi amanti in ogni locu,
 Hora mutandu natura cu mia,
 E vn suau rifriscu à lu min focu,
 Chi mentri auuampu pri celesti Dia,
 E la xiammas'avanza à pocu à pocu,
 Per ch'iu non bruxia, e cinniri non sia
 L'incendiu min cù chista trizza sfocu,
 Nun

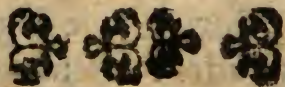
NUn sia chiù, nū sia mai, nū vogghia
 Ch'in t'ama, ch'in ti parli, ch'in t'aduri,
 La xiamma, chi m'ardia, s'incinniriù,
 S'astutan, s'inielau ddu grandi arduri,
 E s'ali voti torna lu disiu,
 (Chi mai nun passa vn'nuicchiatu amuri)
 Pintutu in iddu, e dispittusu viju
 Di li vergogni mei l'anticu erruri.

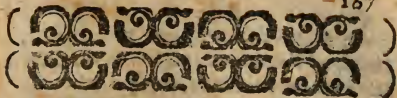


da varij accidenti di fortuna non gli fosse stato interrotto il seguire l'incominciato esercizio de' suoi studi. In questo mentre non hauendo potuto la vastità del suo intelletto ristringersi fra gli angusti termini delle sole scienze specolatiue, quelle hore, che le seruivano di ricreazione, e d'ozio, diede inchinatissimo dalla Natura, al glorioso passatempo delle Muse, nelle quali è noto à ciascuno con quanta eccellenza habbia poetato in tutte le tre lingue. Nella latina in particolare è così eleuato di stile; così leggiadro di lingua, così peregrino di frase, così acuto di concetti, che i più esquisiti ingegni della Compagnia di Giesù vera norma di Santità, e di scienza hauendo ammirato la bontà, e la quantità delle sue bellissime compositioni latine si sono più volte con amicheuole violenza adattato à furarle, per così dire, à lui dimano, e concederle al publico desiderio de' letterati, che con tanta auidità l'aspettano. In Toscano idioma non poco numero tiene di sonetti, ed'altri lirici componimenti, parti tutte leggiadri, spiritosi, e degni veramente di sì gran Padre. Ultimamente nella nostra fauella Siciliana hà composto con facondia grandissima infinito numero di

Can-

Canzoni, le quali per non hauerne egli tenuto quel conto, che douea, non si sono potute tutte raccorre. In queste però, che qui si leggono, ammirerà ciascuno quanto sia magnifica la forma dell'elocutione, e quanto nobili l'inuentioni, quanto sottili i pinfieri, quanto abundante la vena. Sopra tutto si dee porre in considerazione che fù egli il primo, che portò in Sicilia lo stile fiorito, nobilitando la nostralingua in tal quisa, che può mercè di questo Autore, gareggiare hor mai con la Toscana. Nè à tante doti d'ingegno hà mancato punto la Natura d'aggiungere quelle del corpo, che sono più riguardeuoli appresso le genti. Egli nel gioco, e nell'arte della scherma fù sempre così famoso, che è stato giudicato lo stupore della Sicilia, e di tutte le regioni, in cui egli hà dimostrato il suo valore in questa disciplina. Sia ciò detto per far vedere quanto, e nell'lettere, e nell'armi sia meriteuole d'vna laurea immortale il nostro Palermitano Poeta Michele Moraschino.





CANZONI SICILIANE

DI

MICHELE MORASCHINO

Dottor di Legge.

Chilaudirà, Donna celesti, e rara,
 Lu Suli a fs'occhi, ò l'Alba à ffi maxiddi.
 S'interra non c'è cosa tantu chiara,
 Chi à la luci assimigghi vndi sfaidi?
 Và dunca Vrania, vnd'Esperu rischiara
 Li chiù lucidi aspetti, e chiù tranquiddi
 E in chiddi giri à celebrari impara
 L'occhi, d'vnd'hannu brighini li stiddi.

Formatu bà di nui dui di l'autru à ² (scornu
 Vn celu Amuri chiù lucenti assai,
 Iddu assissi à lu motu, e lu fa adornu
 Cu middi Suli, e middi ardemi rai:
 Tu chi s'è lu sò Polu à cui d'intornu
 Vannu t'sferi, immobili ti stai,
 Ed iu l'Vrsa infelici notti, e iornu
 Ti giu ardentu, e un tramuntu mai.

Si

3

SI cantandu' di vui, miu Suli ardenti,
 Iungi, vnd' autru nun pò, lumiu intellettu
 Sù causa l'occhi vostri, chi lucenti
 D'auta virtù m'inxiammanu lu pettu:
 Chi sic'è statua, ch' à li rai nascenti
 Forma illustrata armuniu su effettu,
 In chi farrò cù vu Suli risblendenti
 Per tanti rai, com'è lu vostru aspettu?

4

Lunta, ch'è la furmica all' ultim' huri
 Si vidi alata, e vola pr' ogni locu;
 E la Talpa, ch' in vita bà l'occhi oscuri,
 L'apri murendu, e manta à pocu à pocu;
 E la candila acquista chiù sblenduri,
 E finendu sfaidda, e sbrizza focu;
 Ed in iuntu à l'estremu, arsu d'amuri
 Mettu l'ali, apru l'occhi, e chiù m'infocu.

5

Fulmina per pietà l'ultimu strali.
 Morti pietusa à lu miu straziu internu, (li
 Chi troppu è ardēti, ohimè, troppu è murtu
 Lu focu miu, lu miu cocenti infernu:
 Ma chi mi iuua, ohime, si nenti vali
 L'aintu tò, ch'ogni rimeddiu e iudernu;
 Chi lu focu, chi m'ardi, è focu teli,
 Ch'abbruxia, nun cunsuma, e dura eternu.
 Nun

N

6

N^{on} è, benchi sia estremo, e violenti
 Suggettu à tempu lu miu focu internu,
 Ma à chiddu di Promotheu conferenti,
 Pirchè è celesti, addumirà in eternu:
 Ch' Amuri Diu di l'autri chiù potenti,
 Diu, ch'informa li cosi, e l'ba in gouernu,
 Vniuli stiddi in dui bedd'occhi ardenti,
 E fici all'alma mia l'incendiu eternu.

P

7

P^{er} fari abissu à mia d'aspri tormenti
 E pr'arrichiri à vui d'antu sblenduri,
 Ntra l'alma mia ntra ssibedd'occhi ardenti
 La luci infusi, e lu sò incendiu Amuri:
 E stemprandu cù forza onnipotenti
 Li xiammi soi, diuisci cu stupuri
 La virtu, ch'ardi, di l'otra lucenti,
 E in vui lassau la luci, in mia l'arduri.

S

8

S^pinta d'un ventu riu pir l'vndi irati
 Curri pir persa la mia Naui, e sferra;
 Miseru à cui predicinu li fati
 Chiù peiu hora chimai, naufragiu, e guerra
 Celi, e perchi cu mia tanta impietati?
 E la Morti, chi fa, chi non m'atterra?
 Si sunnu à li mei danni congiurati
 Venti in mari, Dei in Celu, homini in terra.

V⁹ Nda tranquilla, e tū beatu mari;
 Chi si specchiu à la Dia; ch'ardēdu innocu
 E perchi, ohimè, nun pozzu in vui mutari
 Pir pietà, comu Egeria aspetta, e locu?
 S'infussi vui, virria à participari
 L'ombra, sinnò la facci, vnd'iu m'infocu
 Ma comu si pò in acqua trasformari
 Chiddu, ch'autru nū è, chi xiamma, e focu?

E¹⁰ Quandu haurà fini lu miu stentu
 Sorti peruersa, e quandu stanchirai?
 Murirò, farò sazzu lu tò intentu,
 Ma comu mortu sù, chi gloria d'hai?
 E stancu à tormentarmi lu tormentu,
 Stanch'è la pena, e stanchi sù li guai,
 Sù stanchi, ogni Planeta, ogni Elementu,
 Lu Celu è stancu, e tu nun stanchi mai.

F¹¹ Attu, di focu, ohimè, viuu ricettu,
 Appressu à cui sarria Vulcanu vn iocu,
 A tia ricurru, amaru miu diletto;
 A tia duci miu fini, ardendu innocu.
 O putenzia d'Amuri, ò stranu effettu!
 E cui cridissi mai, chi pr'ogni locu
 Abbruxin, e mi desideru lu pettu
 Chiu grandi, pir chiu capiri lu focu.

12

L'Occhi sereni, in cui lu lumi eternu
 Si amustra diuissu in dui sblenduri,
 Sù fatali mia Dia, s'iu ben discernu,
 Vuu fornaci di celesti arduri:
 Sù Stiddi amici à lu chiù forti in uernu.
 Sù chiari aurori à li mei notti oscuri,
 Sù rai, ch'imparadi sanu l'Infernu,
 Sù Celi serenissimi d' Amuri.

13

OCchi celesti, in cui lu primu arduri
 Pruua beatu, ed hor'ardendu in ielu',
 D'vndi m'insigna lu gran mastro Amuri
 Quantu forza hà cù nui l'auratu telu
 Chi mentri in chiddi giri ardenti, e puri
 Turmenta st'alma in duci focu, e in ielu,
 Scopri vn Suli diuissu in dui sblenduri
 Chiù chiaru in vui, chi luminusu in Celu.

14

FAttu oddissu à mia, perchi t'amai,
 Turnandu in libertà, sciogghiù l'incantu,
 E restu illuminatu d'autri rai,
 Patruni di mia stissu, e senza scantu:
 T'haurò sempri in oddiu, e nun sia mai
 Ch'iu sia, com'era vn tempu, à lu tò cantu,
 Cbi chiù prestu, chi tò, mi vidirai
 Sfattu in sospiri, e stimperatu in chiantu.

H 2

Chid-

15

CHiddu, chi puntu d'amuru su telu
 Li chiù megghiu anni in tò serviziu spisi,
 Chiddu, ch' amandu à tia cù tantu zelu
 Farili sua per meritu pretisi;
 Chiddu, chi destinatu dà lu Celu
 Percumplaciri à tia se stissu affisi,
 Mòrri pr' amuri tò 'ntra focu, e ielu,
 E la tua ingratitudini l'aucisi.

16

(nenti

POichi m'bai in oddiu, e nnu ti moui à
 Ch'iu mora amandu in cussi strania sorti
 Comu mortu sarro fatta clementi
 Vagna cù pocu chiantu st'ossa smorti,
 Ch'iu dirro in tantiguai, letu, e cuntenti
 Cari mei affanni, auventurusi torti
 Si ne lu fini di li mei tormenti
 E u la vita oddiau chiangi la morti

17

(Egei

DI quantu Euripi, ohimè, di quantu
 Cursi la Nqui mia per l'vnda auversa,
 E benchi irati hanissi homini, e Dei,
 Nè rutta mai, nè mai si v'tti persa.
 Spietati Celi quattru voti, e sei,
 Feru distinu, sorti mia peruersa,
 Com'hora in portu, ohime, di l'vndi rei
 Quandu mancu pinzai, ristan summarisa,

Sfat-

18

SFattu sì, non già stancu à li martiri
 L'anima spiru pallidu, e d'afflittu,
 Ma lassu, pirchi s'haia di sapiri,
 L'horrendu straziu d'st'epitafiu scrittu:
 Ecà sepulti cì sù l'ossa, e l'ardiri
 D'vnu, chi di fortuna à lu conflittu,
 Spezzau la Morti, e iuntu à lu muriri
 Morsi misern sì, ma sempri inuittu.

19

SPrezzau Iasuni per lu Velu auratu
 Di l'izdomitu Egeu l'ira, e l'inuernu;
 E l'audaci Prometheu rificatu
 Ruhau lu lumi à lu gran lumi eternu:
 Per la sua Ninfa Orfeu tentau lu fatu,
 E commissi à pietà stigi, e d'Auernu,
 In tentirò per vni, miu beni amatu
 E mari, e Celu, e al'ultimu l'infern.

20

(ra

Non perchi sortiria stu corpu atter-
 Longu tempu starrai letu, e beatu,
 Ch'iu mortu, anima e stratta, armata in
 Tistatò sèpri spauintusa à latu: (guerra
 E si la menti in tanti guai non erra,
 Benchì mi stimi estintu, e sutterrato,
 Surgiri vidirai di sùtta terra
 Per ogni ossu sepultu vn campu armatu.

H. 3

A tor-

A Tortu v'sati tanta in annia
 Mentr' ausu l'occhi à cuntimplari à vui,
 Poichi lu beni, sò l'anima mia
 Lu cerca in middi, e poi lu troua in vui:
 Scusati addunca lu miu ardiri, e sia
 Scusa la grazia, chi risblendì in vui,
 Ch'indignu Amuri di l'occhi sarria
 Quand' haviissi occhi, e nū guardassi a vui.

P Er iungiri à lu portu, vnd' in pinzai.
 Fari li iorna meileti, e giocundi,
 Curru per persu in pelagu di guai.
 Sutta incognitu clima, e nun sacciu vndi:
 Cbi quandu à lu miu cursu chiù sperai
 Celu piu, mar' in calma, auri secundi,
 Sparsi l'amica luci, ed iuristai
 Senz' arti, e senza Polu in mezu l' vndi.

N E marauigghia, Idulu miu fatali,
 Si st'alma abbruxia, e comu Dia t'honura.
 S' Amuri st'issu fattu miu riuoli
 Idulatra, ed amanti, ama, ed adura.
 E pr' egualari la causa à lu mali.
 Hauenduti furmatu la Natura
 Senza proporzioni à nudda equali,
 Senza proporzioni è la mia arsurà.

24.

(gna

Tu mi sdegni Patruna, in pirchi sde-
 Chiddu, chi sdegni tu, sdegnu la vita;
 Tu brami la mia pena, ed tu m'ingegnu
 Fari la pena mia pena infinita.
 Tu contra lu miu amuri ardi di sdegnu,
 E lu tò sdegnu à sdegnu mi conuita;
 Iu m'oddìu, pirchi m'oddì, e cussi tegnu
 Ogni mia vogghia à la tua vogghia vnita.

25.

Sullicitu, gilusu, ed inquietu
 Quant'è lu focu, ohimè, tant'è lu celu,
 E scunsulatu sempri, nè mai letu,
 M'affanna, e mi tormenta vn foddì zelu,
 Vn vermi internu, vn stimulu segretu
 Mi rudi, e metti auanzi l'occhi vn velu,
 Vurria; ma chi vurria pazzu indiscretu?
 Chi stassi chiusa, e mai vidissi Celu.

26.

Eccu miseru mia lu iornu, vnd'iu
 M'alluntanu di vui, bedd'occhi ardenti
 Eccu m'invita à lu caminu riu
 Lu mari in calma, e'n paci l'elementi.
 Ingratu Oretu, ingrata patria à Diu,
 Mi partu disperata vmbra dulenti,
 Nè tu vidirai chiui cinniri miu.
 S'intia nun c'lu portanu li venti.

27

Curri sdegnu pietusu, e lu min pettu
 Arma d'impenetrabili diamanti,
 Cassa, si poi, di l'oddiatu oggettù
 L'effiggi ria, per cui sù pazzu Amanti:
 A tiaricurru, e tù d'vn tò suggettù:
 Difendi l'almu, e annichila l'incanti.
 E quandu autru nun poi, scù stranu effettu
 Falla di telu, e poi disfalla in chianti..

28

Quādu lirai di ssi bedd'occhi a ridēti
 Furma natura, vnd'iu mispecchi, e sguar
 Di li chiù cbiani stiddi, e chiù lucenti (du
 Rubau la luci, e nd'addumanu lu sguardu:
 Li chiù fini Zaffiri d'Orienti
 Elesti poi lu Din di l'aureu dardu,
 Ed ornanu cbiddi giri risblendenti
 Per cui regna, e triunfa, ed in tutt'ardu.

29

Non hà lumi lu Celu chiù lucenti
 Di l'vna, e l'antra tua chiara pupidda;
 Ch'Esperu quandu spunta in Orienti
 E ram oscuru, è debili faidda:
 Anzi lu Suli stissu. chi chiù ardenti.
 Ntra l'occhi toi ch'in Celu ardi, e sfaiidda
 Sulu per li toi sguardi, e chiù cucenti,
 E perch'è cosa tua vinci ogni stidda.

F

30

Fortuna à posta tua gira mi, e suota
 Cu motu eternu stentami, e trauagghia,
 Ch'iu starrò sempri inuittu, & ogni vota
 Mi trunirai chiù pruntu a la battagghia:
 S'affila vn ferru, e quantu chiù s'arrotta,
 Tagghia chiù, pūgi chiù, chiù l'occhi abbag
 Cussi ardiri stentatu à la tua rota (ghia,
 Vltra-chi luci chiù, chiù pungi, e tagghia.

N

31

Non sperati pietà, ristandu in vita,
 Carni stanca, alma afflitta, infelici ossa,
 Si lu spiritu pruntu à la partita
 Di lu corpu nun fa l'ultima smossa:
 Dunca dunamu fini all'infinita
 Dogghia, ch'offèdi chiù, quāt'è chiù smossa
 Chi giusta causa à cridiri m'inuita,
 Chi lu ripojū miu sarrà la fossa.

D

32

Vci serenamia, noua Pandora,
 N'è marauigghia nò, s'à lu sbblenduri
 Di li vostri bedd'occh' in nascita, e mora
 Comu Fenicia a lu sulari arduri:
 Poichi vi detti cū Fauoniū Flora
 Li soi virmigghi, e candidi culuri,
 Veneri la biddizza, e la palora,
 Berenici li trizzi, e l'occhi Amuri.

33

Di Vultanu, e' mpresu à lu muriri:
 O di l'anima mia xiamma veraci,
 Sentu vna vuci in mezu l'alma diri:
 La bedda è assenti, e tu riposi in paci?
 Cui sà si gaudi di li toi martiri;
 Cui s'ài d'autru amanti si cumplaci;
 Cussi, miseru mìa, tentu sapiri,
 Chiddu, chi poi saputu mi displaci.

34

Ad vn giru diss'occhi, vndi lustrali:
 Cupiddu affina chiù pungenti, e duri,
 Spintu di forza intr'nfica, e fatali.
 Ogn'alma curri a vuluntariu arduri:
 E poi, c'hai tanti biddizzi immortali,
 E tutta grazia sì, tutta sblenduri.
 Comu nun voi, chi ti ama ogni murtali,
 S'innamuratu Amuri ardi d'amuri?

35

Qandu li rai di lu miu Suli ardenti:
 Eclissau Morti in sempiternu horruri.
 Lu Suli in niuri tenebri dulenti:
 Chiusi la luci, e si scurdau l'arduri:
 Ristràu immotu lu Celu, e l'elementi,
 Persiru la virtuti, e lu viguri;
 Chiangiè Natura in dulusi azzenti,
 E lagrimau, benchi senz'occhi, Amuri.

Vina

V

36.

*Iuaxiamma, asprariti, acutu strali:
 Mi pungi, liga, m'ardi, e nun m'aucidi;
 Chi fannu ardenti, tenaci, e murtali, (di:
 Vucca saggia, aurea trizza, occhi homici.
 M'ardi di l'occhi toi xiamma vitali,
 M'intrica Amuri all'aurei lazzi infidi,
 Tira strali la vucca, e in tanti mali
 Ligatu, arsu, e firutu, nun mi cridi..*

P

37.

*Perchi non irga l'ultimi trofei:
 Ditia luntanu, lachesi di mia,
 Ricurru spissu à li bedd'occhi rei,
 Ch'impressti Amuri à la memoria mia:
 Chi si comu d'odduri li Sabei:
 Campanu, e si nun è, comu sia sia,
 L'alma, lu cori, e li pinzeri mei
 Campanu, beni min, pinzandu à tia.*

O

38:

*Ochi, chi di purissimu sblenduri
 Li sguardi apriti honestamenti accorti,
 Comu assistèdu in vui m'anunzia Amuri
 Guerra, affanni, sospiri, strazzii, e torti:
 In moru, e mentri iungiu all'ultim'huri,
 Chiamu beata l'ultima mia sorti;
 Si m'annuzianu rei, ma senza horruri
 Cussì beddi Cometi à la mia morti.*

39

M Ai l'auversa fortuna sēza calma
 Nè la sorti atterriri mi purrà,
 Benchi m'opprima cu grauiosa salma,
 E quantu pò mi sfazza, e quantu sà:
 Nun s'auuili sci mai generus' alma,
 Anzi contra ogn'affannu ferma stà,
 E comu inuitta, e gloriusa palma,
 Chi quant'è oppresa chiu, chiu in autu vā.

40

Si vida sicca ogni speranza in erua
 Miu cori afflittu, e d'ogni beni casu,
 Nun t'auuincirinò, lu Tempu offerua,
 Naviga cù lu chiumbu, e lu cumpassu:
 Si poi, cbi tempesta u l'vnda proterua
 In calma, e si quieta passu passu,
 N dura, e la vita misera conserua
 A la quieti tua; cb'è pocu arrassu.

41

(oduri

N Un hà tant'vndi Euripu, Arabia
 Perni India, Ircania Tigri, Eolia venti,
 Rosi Pestu, Ibla meli, Imettu xiuri,
 Tag'oru, Delurai, gemmi Orienti:
 Nè tanti Aspidi Libia, Iri culuri,
 Frand' Ida, Enn'api, ed Etna xiāmi ardēti,
 Quantu per morir'iu cumparti Amuri
 A vni grazij, ebiddizzi, e a mia tormenti.

Su

42

S litoi membriniui à la v lanchizza
 Focu a l'effetti, vnd'ogni cori appigghia;
 Peru li denti, e l'aniddata irizza
 Fin'oru, alba la frunti, arcu li gigghia:
 Ma à vui, specchi di gloria, e di biddizza,
 Occhi, scola d'Amuri, à marauigghia
 A lu lustru, à la luci, a la chiarizza
 Lu Suli qualchi pocu v'assimigghia.

45

F idili sì, ma suinturatu amanti;
 Pazzu in amuri, eterni guai sustinni,
 E sbattutu 'ntra vn pelagu di chianti
 Spiranza supra l'vndi mi mantinni:
 Hora m'auuiu in duru esiliu erranti
 Quantu mali incbicai li mei disinni,
 Chi ne l'amuri miu fermu, e cùstanti
 Fici assai, pocu vosi, e nenti ottinni.

44

H orrendi guai suffriri mi conueni
 Disperata d'amari vmbra dulenti,
 Vndi la crudeltà, chi li manteni
 Ridussi in quinta e ssenzia li turmenti:
 Lethi sulu nun c'è 'ntra tanti peni,
 Ch'abbalcari farria li xiammi ardenti;
 Chi la memoria di lu persi beni
 L'hain bora, chin chi mai, ferma à la menti
 O di

45

O Di lu bèddu amatu Idulu miu,
 Occhi celesti, occhi beati, in cui
 Quas' in compendiu la Natura vniu:
 La luci eterna, e la diuisi in dui..
 Per vui st' alma in xiammata di disiu:
 Cridi, ch' in Celu, ò in terra fra di nui:
 Si cosa c' è chi ci cunduci à Diu,
 O sù li lumi eterni, ò siti vui..

46

Chisti, chi mandu à vui pocu felici
 Ossa in forma d' agugghi afflitti, e smorti,
 Sù chiddi mei stissi ossa, chi disfici:
 Prima assai lu tormentu, e poi la morti;
 Vui, c' haniti li Celi pocu amici,
 V sanduli, gridati à vuciforti,
 Ossa inquieti di chiddu infelici,
 Cbi stètau in vita, e nun abbenta in morti:

47

Quantu di mali c' è supra la terra
 Tuttu à miu sulu dannu arma lu Celu;
 Talchi di mia chiù cumbattutu in terra:
 Nun vidi, nè mai vitti occhiu di Celu:
 S' i passu, vndi pass' iu, manca la terra, (lu,
 S' iu guardu, vmbra di morti vmbra lu Ce
 Talchi trouu n' inimici in Celu, e in terra,
 Amuri in terra, e lu miu fatu in Celu

Oc-

48

O cchi, sferi d'Amuri, chi scupriti
 Chiù viui rai chi nun hà. Febu in Delu,
 Mentri ardenti girandu incinniriti
 L'almi chiù friddi à lu chiù forti ielu
 Li chiari rai, chi luminusi apriti,
 Nun moui nò lu Diu di l'aureu telu.
 Chi beati in vui stissi vi muuiti,
 Vuidi vui stissi Intelligenza, e Celu.

49

Luminusa surgia di l'vndi Eoi
 L'Alba, quandu la Dia, ch'iu tantu amai:
 Manifesta m'apparsi, e l'occhi soi
 Eranu ardenti chiù d'un Suli assai;
 Mi dissi; amicu li lagrimi toi
 A sciuca, c'horat'amu chiù chi mai,
 Mi vassu, risi, e suspirandu poi
 Ntra lu centru spariu di li soi rai..

50

O Morti auara, auara Morti, e dura,
 E perchinun sugn'iu cosa murtali? (ra
 Abi comu à un colpu ognimia gloria oscu
 L'arcu t'ò ineuitabili, e fatali!
 La bedda è morta, e chiusa in sepultura,
 Era Diu, nun sù chiù, st'arcu nun vali,
 Cussi mortu, e dolenti all'urna oscura
 Ripitan Amuri, e poi spizzan lu strali.
 Pri-

(za

P ⁵¹ *Riun di la mia Dia, ch'in grazia auā
Li Dei, ch'in Idagiudican Alessandru,
Fazzu di locchamei fora di vsanza
Vn largu Nilu, vn rapdu Meandru,
E timu per la dura lontananza,
Chi mi pasci d'assenziu, e amaru landru,
Ch'astutata la luci disperanza
L'esempiu non rinesci di Leandru,*

S ⁵² *In t'offerse lu cori, e ighinucchiatu
Chiddu Suladurai, ch'intiarisblendi,
Perchi spietatamenti a vn sguardu iratu
M'bai fattu abbissu di supplizij horrendi.
Barbara Deitati, Idulu ingratu,
Ch'apietà non ti chichi, nè ti rendi;
E à li chiù toi deuoti d'oddiu armatu,
Scopri la forza tua quandu l'offendi.*



D. OTTAVIO BUGLIO

LA gloriosa alunna delle Muse Catania è patria di D. Ottavio Buglio, il quale tardi si diede allo studio delle Lettere, ma quanto più tardi tanto più velocemente arrivò con l'altezza del suo ingegno à prender la laurea de' migliori non solo nelle più sode scienze della Filosofia, e della Theologia, ma anco della humane lettere così Latine, come Toschane, e Siciliane. In tutto tra le lingue altissimo è il suo stile profondo, e reconditi i pensieri, e piena sempre ciascuna compositioni di lui di scientifiche erudizioni. Nè perche siano poche le seguenti Canzoni, poche però giudicar si deve, che ne habbia egli fatte, che non è meno copiosa la sua vena di quel, che sia grande, e magnifica. Quello, che hò potuto hauer nelle mani, ti porgo è lettore; ma leggi, o lettore; ma leggi, e vedrai che elle sole son obasteuoli ad immortalare il nome di chiunque si sia.





CANZONI SICILIANE.

D. I.

D. Ottavio Buglio.

N Cn partu nò di vui, partu di mia;
 Chi Amuri amandu mi trasforma in vui;
 E vinendu vndi vui l'anima mia
 Per dari vita à mia torna cù vui!
 E surmandu di vui la vista in mia;
 Ritrahij in mia l'immagini di vui;
 Cussì sù in vui per vui, vui in mia per mia:
 Lu sù vui, vui siti in, l'essenzia in vui.

N E tempu, nè di stanza di locu:
 Mi farrà priu di lu beni miu;
 Lu tempu cù l'Eternu nun hà locu,
 Locu nun circunscrissi Amuri, e Diu.
 E si l'Eternità ferma è ad vn locu
 L'anima è eterna, e mi fa essir'in;
 Nè pò capiri terminu di locu.
 S'iddu è infinitu, e immensu lu disu.

Qua-

Quasi sfera celesti è la mia menti,
 Ch'inornu à vn puntu si vota, e gira,
 Supra di cuitirandu rettamenti
 Bisogna, ch'ogni linea eguali sia:
 Però benchi di lochi differenti
 Supra lu centru di l'anima mia,
 Vannu limei pinzeri unitamenti
 A terminari ohimè, supra di tia.

Ceca cura, chi d'Argu assai chiù vidi
 Surda, ma chi nò 'ntendi Gibusia
 Muta, chi parli, fida senza fidi,
 Vmbra, c'hà li sospetti in cumpagnia.
 S'immagini, si penzi, ò si ti cridi
 Pari, chi timi ad autru, e timi à tia,
 Cussì senza muriri mai m'aucidi,
 Ed immortali fai la morti mia.

Non negu, Donna, chi cù vn sguardu
 Firutu à morti, vnd'iu moru per tia,
 Nè negu, chi chiù strazij mi fai,
 Chiù, chil'alma ti brama, e disia:
 Mati confessu, chi quandu guardai,
 Non vitti, e cui mai cridiri purria,
 Ch'vn sulu sguardu di fsi beddi rai.
 Fussi lu causa di la morti mia.

6.

Ciri

Svilimiu, chi cù 'n sguardu attrabij, e
 Di l'internu di l'alma ogni vapuri,
 Ch'eleuandulu in autu vndi pò jri,
 Lu rifridda, ed agghiazza lu timuri:
 Poi risolutu in lagrimi, d'in sospiri
 Forma di Giusia nuvuli oscuri,
 E a la tempesta di li mei martiri
 Fulgura sdegnu, e mi saitta amuri.

7

Pinzerimiu, chi chiusu 'ntra lu pettu:
 Inuanu fora di nesciri tenti,
 Ch'iu ti terrò celatu à miu dispettu
 Ntra l'occulta prixiuni di la menti:
 In guardia lu silenziu ci mettu,
 Chi ti fù signu, chi mai dicbi senti,
 Pe' chi canusciu, e lu vju cu effettu,
 Chi mai nuddu pir taciri si penti.

8

Qandu riposa, e quicia lu mundu,
 E nollu spandilu so mantu oscuru,
 Dormi cù sonnu tenaci, e profundu
 Cui nun è amanti, ò d'amuri è sicuru
 Ma in varij formi, ohime, chi mi confundu
 La mia Patruna cù parlari duru;
 Mi dici, tu nun m'ami, ed iu rispundu
 E veru, chi nun t'amu, ma t'aduru.

Oc-

9

O Cchi, Celi animati, occhi sereni
 Ornati di dui Suli di biddizza,
 A vn sulu vostru sguardu ogni miu beni
 Influiti cù estrema cuntintizza.
 Di vui pendila sorti, e di vui veni
 Lu tesoru d' Amuri, e la ricchezza;
 Vui sanati cbiangendu li mei peni
 Cui strali inuenenati di ducizza.

10

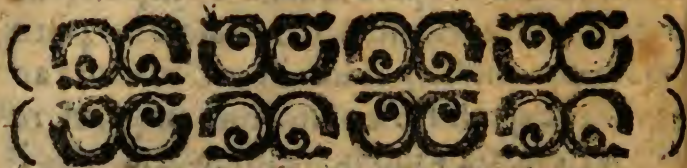
S iu viju di la bedda amata Dia
 Turbari lu serenu, e chiaru aspettu,
 Oper negghia di sdegnu, ò Gilusia,
 E vagnari di lagrimi lu pettu,
 M' allegru pr' amurusa tirannia;
 Crudili amuri, anzi pietusu affettu,
 Ohime, cbi chistù nasci, anima mia,
 Chi risguardu la ausa, e nò l'effettu.



VNo di più sublimi intelletti, che habbia hauuto mai la Sicilia fù il Palermitano nostro Pietro Corilanza. Giouinetto diede opera à gli studij della Filosofia; e della Theologia, nelli quali famosissimo diuenne. Insequì poscia le leggi, e quelle essercitò con tanta gloria, che fù stupore di ciascuno, e se strano inuiluppo di sinistro accidente non l'hauesse trauiato dal seguir l'ormè d'Astrea sarebbe egli stato nei suoi vltimi anni infallibilmente promosso à quelle prime, e più honoreuoli dignità, che suol dare la solleuatrice facoltà di Giustiniano. In ristoro di sue fatiche, le quali gli mantennero sempre oppresso sì, ma non auuilito l'animo, chiamò souente in compagnia il bel drappello delle Muse latine, Toscane, e Siciliane, & in tutte le tre lingue molto numero di leggiadrissime compositioni diede alla luce, & in particolare nel Latino idioma con grandissima vaghezza, e facilità vi compose. Hebbe genio così facile nell'anagramme, che era marauiglia il credere la prontezza, con che le riduceua à perfezione. Molto

ancora nella propria fauella compose, ma
 per isciagura memorabile non ne hò potu-
 to se non questa pochissime Canzoni rac-
 corre, le quali hò voluto qui imprimere
 per far che sia viuò nella memoria degl'
 huomini.





CANZONI SICILIANE

D E L

Dot: Pietro Corilanza

L¹ martiru d' Amuri, e di fortna,
 Contra cui l' arcu, e la rota s' ingegna,
 Homu nun troua, ch' aiutu ci duna,
 Nè cosa vidi, ch' imparu ci vegna.
 Hà per contrarij lu Suli, e la Luna,
 E pr' iddu ogni Planeta in faustu regna,
 Cù tuttu chistu mai nun s' abbanduna,
 Basta, chi la spiranza lu mantegna.

M² Aranigghia nun è, s' à chiddi prim
 D' l' età giuvinili ardendi vogghi,
 Ngulfatu senza vili, e senza rimi
 Incantu detti all' amurusi scogghi:
 Ma pri gran maranigghia ogniunu stim
 C' hauendu in saluu esciucatu li spogghi,
 E praticatu mari, stiddi, e alimi
 Amuri quandu voli micci cogghi.

HAN

G³ Audia quietu lu chiù puru statu
 Dila mia gionentù lu cori, e l'alma
 Senza sapiri Amuri, e un sguardu iratu,
 Di s'occhi mi turbau l'amica calma:
 Cussi diuini amanti, e sarria statu
 Letu, si nun si quia gilusa scialna;
 Disturbatrici d'ogni beni amatu;
 Ma Sdegnu m'aiutan; d'iddu è la palma.

N⁴ On sù labra, ò masciddi, ma sur osi
 Di s'occhi amati leta cuntintizza,
 Vndi l'alma Natura ci ricosi
 Lu viancu, lu virmigghiù, e la vaghizza
 Ntra s'occhi Amuri dui Stiddi ci posi
 E lu Suli innaurau jsa vlunda trizza;
 Cumpliu la Grazia tutti l'autri così,
 E ci fici pr'esempiu di biddizza.

Luntanu, ohimè, di lu tò beddu visu
 A tortu m'hà l'Invidia condannatu;
 Nè sazia di chistu in chiaru hà misu
 Pir tuttu, ch'iu di tia sugnu priuatu.
 Vnd'iu, chi senza culpa mi dispisu
 Di chiddu, chi tantu hain disiatu,
 Quandu vijul'Invidia in festa, e'n risu
 Tremu, cain, rifriddu, e à pena xiatu.

NOn è cosa al mondo, che più detragga gli animi dallo studio quanto l'altrezza dello stato, in cui altri si troua, imperciocche la grauezza delle cure, che seco porta vn simil genere di vita parche non lasci hora di ozio alle occupazioni delle discipline. D. Pietro Gaetano Palermitano non lasciò per questa cagione di salire all'erto giogo di Parnaso, nella cui cima seppe raccogliere i suauissimi fiori della Poesia Siciliana, i quali se bene furono pochi, sono però così leggiadri, amoroſi, e viuaci che fra l'abondanza degli altri traggono à se gli occhi di chiunque della bellezza poeticha si diletta. Grandiscili ò lettore, che sono quanto più pochi tanto più cari.





CANZONI SICILIANE

D I

D. PIETRO CAETANO

Marchese di Sortino.

M ^IAnn ingegnusa ch'in cira sculpisti
 Di l'Idulu, ch'adurn, lu ritrattu,
 Dimmi s'oggettù equali mai pingisti?
 Si lu visu d'amuri è chiù ben fattu?
 Li Rosi di l'aurora ricugbisti,
 La luci di lu Suli hai contrafattu,
 E in summa in vn ritrattu rinchiudisti
 Quantu di beddu, la Natura hà fattu.

C ²Hi vilu mai lu Suli pò cupriri?
 Cui pò ammucciari ssi lucenti rai?
 Comu, ò miu focu, nun sai ncinniriri
 Ssu mantu, si stu cori m'ardi, e sfai?
 Ma ben m'auuiju cui mi fà suaniri
 S'amata vitta, ch'iu tantu bramai,
 O l'airu densu di li mei sospiri,
 Chi si cunverti in nuvola di guai.

H² A tātā forza lu tō beddu oggettū
 Chi s' l'alma in tia sempri manteni vnita;
 E ddà campa, e ddà spira, vndi in effettū
 Risedi la biddizza tua infinita:
 Si non hà, sinnò in tia, coristu pettu,
 Si la tua vista à vita mi conuita,
 Lu iornū, chi nun viju lu tō a spettu
 Pirchi la metti à cuntū di la vita?

T⁴ V, chi dimustri à tutti allegri a s- (pettu
 Pirchi à mia sulu lu copriturbatu?
 S'iu sulu campu di ssu beddu oggettū,
 Pirchi lu mantu lu beni celissatu?
 Siforsi la mia pena t'è diletto,
 Megghiu adopra lu sguardu, l'idulu amatu
 Chi s'è saitta, sirirà stu pettu,
 E s'iddu è Suli, mi terrà cecatu.

T⁵ Amu cara mia vita, e nun mi cridi
 Auampu, e stimi friddu lu miu arduri?
 Di lu smortu miu visu nun t'auuidi,
 Nè dilu riuerenti miu timuri?
 Si nun scoprinu l'occhi toi homicidi
 Di stu pettu li xiammi ardenti, e puri,
 Cui chiù megghiu di tia ti farrà fidi
 Di lu miu veru, e non cridutu amuri.

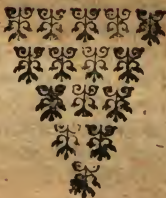
IV v'amu, e aduru, e all'infinitu affet-
Nè premiu, nè mercè nd'aspettu, e bramù
Sulu d'amaru baiu gustu, e diletu, (mu.
Gran premiu chistu; e gran mercè la chia-
Cussì non vili amanti in tali oggettù
Duci menti pinjù, stentu, e sciamu,
Nobili amanti sù, perch' in effettu
Cui ama spera, ed in non speru, ed amu.



D. PIETRO INTELISANO

TRa i migliori, e più dotti ingegni Palermitani ben può annouerarsi D. Pietro Intelisano, per le cui lodi io bramarei potere in questo breue elogio hauer eloquenza conueneuole alla grandezza, e numero fit di tanti meriti. Fù egli veramente negli studij della filosofia, della Theologia, e della Astrologia così famoso, e degno di qualunque gloria, che immortalò fra gli altri suoi pari il suo nome. Nè perciò volle, che l'hore à questi studij non proportionate, fossero da lui trapassate in gloriose, e dall'ozio abortite. Diede opera, nel tempo che altri alle vane occupazioni li consagra, alle dolci fatiche delle Muse, dal fonte delle quali beuè il nettare, e l'ambrosia di tutte le dolcezze poetiche tripartite nella lingua Latina, in cui molte elegie, odi, ed epigramme à marauiglia riguardeuoli compose; nella toscana, le cui rime, e le cui prose ardisco di comparare à quelle de' più celebri antichi; e nella Siciliana, parte di cui sono le sequenti, le quali non occorre, che io esaggeri, mentre à gli occhi di ciascuno ita rispolta la fodezza, la

la franchezza la soauità, la candidezza,
e tante altre qualità ammirabili dello stile
di questo Poeta.





CANZONI SICILIANE

DEL

D. Pietro Intelisano

V¹ N zertu chi di m'acstusu, e tardu
 Nira li bedd'occhi toi, Donna riluci,
 Chi ne lu vagu sò tremulu sguardu
 L'al mirapisci, e maranighia induci:
 Vnd'iu, chi letu à lu tò focu m'ardu,
 Chi nè lu stissu incendiu ancora è duci,
 La sorti benedicu, e l'aureu dardu,
 Chi m'apersiru l'occhi à tanta luci.

N² Un pò lu Celu, non chi sforzu hu,
 Mancari vna faidda à lu miu focu,
 Chi quantu chiù di vù mi fà luntanu,
 Chiù mi criscila xiàma, e chiù m'infocu.
 Fazzu à sua posta ogni disignu vanu,
 Ch' à murin'è suggettu à tempu, e à locu
 Oiu scindu à l'Infernù, ò in Celu acchianu
 Vaia vndi vogghia l'alma, è sèpri ddocu
 Qua-

3

Q Vasi noua d' Amuri aicula autera
 Fermu lu sguardu à li toi rai decori,
 E ddu contentu di guardarti in cera
 Dubla l'incendij mei dintra, e di fori;
 O miseria d'amanti, ò sortifera!
 Ouita mia, ch'ogni momentu mori!
 E chi mi serui, ahimè, s' à sta manera
 Per cuntintari l'occhi ardu lu cori?

4

S I Noua inuidia di li mei contenti
 Voli, ch'vndi sì tù fujja, e scongiura,
 Lu iornu, e Diu lu sà, cù quantu stenti,
 Starrò luntanu in mesta e clissi, e scura:
 La Nottipoi, chi placida, e si lenti
 Porta riposu ad ogni creatura,
 Quand' autru nun purrò tristu, e dolenti
 Guardirò, vafirò li beddi mura.

5

C Risciti ò di lu miu crudili amuri
 Duci dilettu, erui filici, e cari,
 Chiù beddi assai di li celesti xiuri,
 Di chi ornata l' Aurora in Celu apparì.
 E si per causa in chist estiu ardu
 D'acqua vi sù li vlanchi mann auari,
 Di li lagrimi mei l'eternubumuri
 Vi purrà d'ogni tempu abbinirari.

V

6

*A su, e rinasu centu voti, e centu
 Cu li lagrimi all'occhi tutti l'bu i
 Lu vostru lizzu, e tandu bairu contentu,
 Quandu mi pari, chi ci fizza honuri:
 Felici pena mia, duci turmentu,
 Si comu è intu di giallu culuri,
 Vn iornu per pietà di lu miu stentu
 Vi tingissi cussi la facci/Amuri.*

C

7

*Chivali, ò bedda Dia, di perni, e d'oru
 L'auricchia ornari, e di rubini ardenti,
 Si fera chiù chi mai, mentri ch'iu moru,
 L'estremi vuci mei surda non senti?
 Ti basta lu nativu almu decoru
 Di l'aurea trizza, e l'impernati denti,
 Nè ti bisugnaria d'antru tesoru
 Si fussi di pietà ricca la menti.*

N

8

(v su)

*Non cussi bedda vn tēpu all'human,
 Filau la Lana di Gionì la figgia,
 Comu cù destru modu, e gratiusu
 Sta duci Parca lu filu assutuiggia:
 Iocannu intornu all'aggiratu fusu
 Li Grazzi nudi, e l'antra sua famiggia,
 E si per casu grava, e cadiusu,
 Curri, si cala Amuri, e ci lu piggia.
 Fuijmi.*

F

9

ymì, e sdinga, e di l'amatu visu
 Prima mi, in cui sperai felici sorti,
 Chi non vidirai mai lu cori offisu
 Cediri puntu à li toi straziy, e rorti:
 Sugnu animusu Antheu, ch'in terra flisu
 Di nouu m'irgu, ed incontru ta morti;
 Sugn'Idra, anima mia, siati pr'ausu,
 Quantu mi tagghi chiù, mi fai chiù forti.

P

10

Ofari, anima mia, c'haia in vui locu
 Di la mia fideltà vanu suspettu?
 Nè à li tanti sospiri, vnd'iu m'infocu,
 Cridiri, nè à li lagrimi, chi lettu?
 Oh s'vn tornu guardassiuu vna pocu
 Quantu xiamini pir vui, donna rizettu,
 Vidirissiuu poi si d'altu focu
 Ardiri pò cù tanti incendij vn pettu.

X

11

(sa

urisci ogn'erna vndi scalpisa, e pas
 La Ninfà, ch'è di middi cori arduri;
 Innamurà la terra, e l'aria lassu
 D'ambrosia sparsa, e di celesti oduri:
 L'usu mortali, e l'ordini trapassa,
 Spira incendij vndi va scopri: blenduri;
 Nè cussi bedda la dorata massa
 Spompa di li soi rai la Dia d'Amuri.

PArtiti ingrata hormai, li passi affret-
 Cerca in nona Città nouu di portu;
 Ch'essendu gustu tò già mi diletta
 Benchiti para scunsulatu, e smortu:
 Ma si grā premiu vn grad'amuri aspetta
 Sulu bramu ditia chistu conortu,
 Chi ò per seruirti in cūpagnia m'azxetta
 O s'à lassari m'hai, lassami mortu.

ALatua Navi fortuna peruersa
 Prepara, cori miu, fera percoffa;
 Viju Ori uni, ed ogni fidda ankersa, (sa.
 Già inforza Borea, hormai l'vnda s'ingros
 Però si brami, chi nun sia summersa,
 Tiralai in portu, vndi n'èl'acqua smossa,
 Chi cui à li scogghi d'Amuri trauersa
 Hà ntra vn mari di lagrimi la fossa.

Quandu duranu pocu, ò beni ò mali
 Lu mali ogniunu eliggiri accunsenta;
 Chi nū c'è dogghia à cbidda dogghia e qua-
 Chi per lu persu beni ndi tormenta; (li,
 Ohimè, chi ben pron'iu miseria tali,
 Chi in tanti gioi bavia l'alma cuntenta,
 Ed hora à miu dispettu antru rinali
 Cū li perditi mei riccu diuenta.

15

SI cui nun spendi li tesori soi
 Miseru campa, benchi nd'haia assai;
 E si li chiusi, e non usati gioi
 Coprinu innanu l'oziusi rai;
 Tu chi t'appaghi di li grazij toi,
 Tù, chi sdignusa nun amasti mai,
 Tù, chi di nuddu essiri amata voi,
 Dimmi, di ssa biddizza, chi ndi fai?

16

TV puru, anima mia, fra strania gèti
 Contra la vogghia tua lontanu vai,
 Nè di l'amanti tò succursu à nenti,
 Comu conueniria, bedda, hanirai:
 Cedi à lu fatu và; leti, e contenti
 Sianu li iorna toi pr'vndi jrrai;
 Nè mai pir casu ti nescia di menti,
 Chi quantu chiù si pò, taatu t'amai.

17

OCchi, cui s'à si vidireti chini
 Chidda, ch'era l'Idea di la biddizza?
 Cori cui dici, chi sarrà di nui,
 Miseru oggettù ad ogni scuntintizza?
 Partendusi paria, ch'è ntrambudui
 Dicissi, tutta china d'amirizza:
 Gauditi mentri m'haviti cu nui.
 Cui s'à si chiù haviriti cuntintizza.

Poi-

Poichilà luci à st'occhi afflitti manca,
 Chi gran tempu illustrau l'oscura menti,
 Malipir mia si l'Orienti inblanca
 L'eterna faci,ò cadi in Occidenti:
 Chiangiù d'ogn'bura, e di la parti manca
 Esalu tanti di sospiri ardenti,
 Chi lustissu Eccu à ripigliarli stanca,
 Sulula pena mia nun stanca nenti.

Si di vui arrassu ancora spiru, e viu
 Duci miu caru, e suspiratu beni,
 Marauigghia nun è, benchi eccessiu
 Sia lu d'uluri miu, grandi li peni;
 Chi di quandu guardai ss'aspettu diuu,
 L'alma mi fuy, e cù vui s'intrateni,
 Nè pò murri cui di l'alma è priuu;
 Ch'vndi vita nun c'è, morti nun veni.

Nun m'ca puntu lu focu à stu pettu
 Benchì la luci haia mancatu all'occhi;
 Ch'Anur, fa cù mia cuntrariu effettu
 Dubla la xiamma à lu chiantu di l'occhi:
 Cussi luntanu di l'amatu oggettù,
 Lu pettu ardendu, e lagrimandu l'occhi,
 Sarrà lu fini di lu miu rispettu
 Cinniri l'arsu pettu, e cechi l'occhi.

21

Comu farrai cori dulenti ze nui
 Occhi, chi nun ndi placi autra biddizza?
 Poichi à lu Suli, vnd' illustratu fai,
 Copri negghia di s' degnu la chiarizza.
 Occhi chi angiti, e nun cessati chiri,
 Cori di uenta cinniri, e mandizza,
 Pirchi si persi la luci per vui,
 E pir tia, cori miu, la cuntintizza.

22

(paci

Non chiù sdegnu, alma mia, fac en u
 Apri hormai di pietra li chiusi porti,
 Chi troppu fora medu si tenaci,
 Troppu osinata à li mei danni, e torti:
 Ma si di tormentarni si complaci
 Vaga di la mia niura vltima sorti,
 Di muriri pir tia non mi displaci,
 Puru, ch' vn sguardu tò mi dagna morti.

23

O Di duci simenza amaru fruttu,
 O turba ricina d'ogn' diletto,
 O finta causa di nun finitu luttu,
 O fina ccà nun canu s' inta affettu!
 Comu ntra lu miu cori t'hai ridannutu
 S'iu nun ti vosi mai dari rizettu?
 E comu, obimè, s' Amuri t'ha produttu,
 A lu tò propriu patri n'hai rispettu?

Men-

24

MEntri à lu scogghiu di lu cori min
 Amuri, comu Alcinoe, s'annidau,
 Sereni iorna à la mia vita aprin,
 E di l'affanni mei l'vnda abbalcau:
 Comu fici la cuua, e ndi nasciu
 Gilusia, chi pir mia mali scuuau,
 Tantu l'inuernu, e lu mari crisciu,
 Ch'in tempesta di chiantu m'annigau.

25

(ra

Nun vitti Africa mai chiù cruda fe-
 Nè chià horrendu Serpenti in Libia spira,
 Di sta crudili mia bedda Pantera,
 Ch'allittandu li sensi à morti tira:
 Placenti all'occhi, ed amurusa in cera,
 Poi dintra cuua lu venenu, e l'ira;
 Cù tuttu chistu ò maresueta, ò fera,
 Pridda lu cori min chiangi, e suspira.

26

Il mari ad antru? iu fari sta pazzia?
 Comu, bedda mia Dia, comu lu cridi?
 S'vntamenti si rinchiudi in tia
 Quantu in tutti li beddi si diuidi?
 Quali cosa amì tu, chi tua nun sia?
 Cridi à lu specchiutò, guardati, e vidi,
 Chi la tua stissa facci, anima mia,
 Testimoniu farrà di la mia fidi.

F a

27

FA tregua, cori miu, cu li pinzeri,
 Chi doli ancora la non sauda chiaga;
 Tù voiti turnari nti a l'incantu, vnd' eri,
 Suggettu à dispettusa, e cruda maga:
 Sai comu ndi trattau; chi chiù ndi sperì.
 Prummettu a muri sì, ma d'oddiu paga;
 Vi, chi Diuguardi-si ci incappi arreri;
 Si nunti lassa mortu, nun s'appaga.

28

(luci

L'Vmbra, ch'vn tēpu à la mia bedda
 M'era fidili, e taciturna guida,
 Hora, ch'all'occhi mei chiù nun riluci,
 Di morti ogn'bura m'amminazza, e grida:
 E si pir casu la menti produci
 Pinzeri, vndi vidirla mi cunfida,
 Formu ad horruri muu flebili vuci,
 Chi dici d'pazzu tia cuntindi affida?

29

CHistu occupatu, e tenebrusu locu,
 In cui l'horruri soi l'vmbra ammūzedda,
 Ad autru è pena, ed à mia fora iocu.
 Usatu à chiù crudili aspri flagedda.
 Penzu, chi ndi sparteru, e chiù m'infocu:
 Chistu è lu chionu, vnd' A muri martedda
 Chi perdiri lu Suli sarria pocu,
 Ma perdu amaru mia luci chiù bedda.
 Chiu-

30

Chiu su in oscura, e solitaria stanza,
 Riduttu iocu, e spassu di fortuna,
 Benchi m'haia lassatu la spiranza,
 Amuri non pir chistu m'abbanduna:
 Vurria a lu mancu in tali luntananza
 Qualchi assmigghiu di la tua pirsuna;
 Chi cca nun c'è cui t'haia simigghianza,
 Chi nun si vidi, nè Suli, nè Luna.

31

Chisti di l'occhi mei gutti cadenti
 Vili effettu nun sù d'alma leggeru,
 Ch'è chiù crudili, e tempestuosi venti
 Ristan lu scogghiu di stu cori interu:
 Chi angiu, chi nun sia mai, si mi fà assenti
 Dili bedd'occhi toi fatu seueru,
 Per l'vndi di lu miu biancu currenti
 Nouu Leandru rinidirli speru.

32

Di quali scita, ò di qual'impin Traci
 Hai tu sta crudeltà, barbaru, intisu?
 Di quali fera rapida, e voraci
 Fera chiù cruda hai la firizza apprisu?
 Tu chidda trizza temerarin audaci
 Ardisti, vndi midd'almi Amuri hà prisu?
 E lu sapi la terra, e resti in paci?
 E t'hà vistu lu Celu, e nun t'hà ancisu?

Ni-

33

N scisti, ò Suli, e putisti guardari
 Del' autru Suli miu li strazij moiddi?
 E chidda Trizze, ohime, cinnirifari,
 C'anniatà fici à li chiù vaghi stiddi?
 Nunli vvi, chi lu suliti vmbriari,
 Cupritici l'ardenti soi masciddi.
 Vjanusi dui Suli boij priuari,
 L' unu di luci, e l' autru di capiddi.

34

(si,

O H quātu Amuri hai li toi forzi scar
 S' auueni, chi cù tia Sdegnu si metta!
 Eccu l' ingrata, chi gran tempu m' arsi,
 Quandu mancu cridia chiù nun m' alletta
 Accissi luci u m' p' f' iua apparsi
 A spersa Nani, chi naufragiu aspetta;
 Chi mentri cridi nni a l' vno i annigarsi,
 Si troua in portu, e d' à l' ancuri etta.

35

S Pissu diciami lu miu cori; auuerti,
 Ch' in bedda Donna nun c' è lealtati;
 Hora scuprij li toi palorizeri
 Ma chi in frenu tinia tan' a beltati?
 Argu nun potti cù cent' oc chi aperti
 Guardari a' Inuli membri cangiali;
 Comu putiamu nni starici alleri
 Si dui, chi nd' haju, Amuri l' b' a cecati.
 Pen-

36

PEnzu à li voti cumu pozza fari
 In tradimentu tò mancu sfacciatu;
 Ch'ancora vn zertu vistigin nd'appari
 Di lu focu, chi l'alma hauià bruxiatu.
 Penzu, ma cui purrà scusa truuari?
 Si sà quant'iu t'haia siruutu, e amatu;
 Sulu d'un modu ti purria scusari,
 Chitu s' Donna, e chi in su suenturatu.

37

CHi mi iuuau, s' Amuri mi suuuiinni,
 E pr'iddu in libertà sugnu turnatu,
 S'auuintu di li strazij, cb'iu sustinni
 Hormai pocu di spirtu m'è ristatu?
 Cussi infilici reu la grazia ottinni,
 Poichi la vita à lu suppliziu bà datu;
 Cussi l'aiutu ad vn languenti vinni
 Quand'era in puntu à rendiri lu xiatu.

38

HOr laudatu Diu, chiù nun adduma
 Nmenzu lu pettu l'amurusa lampa;
 Sdegnu l'estinsi, sdegnu, chi costuma
 Di dari aiutu à cui infilici auuampa:
 Occhi nun sia di vni cui chiù presuma
 L'impia guardari, vna'ogni viziù campa,
 Chi mentri l'arsu cori ancora fuma
 Puria di nouu appigghiari la vampa.
 Pal-

39

Pallidu, afflittu, e di miseria chinu
 Passu li iorna mei turbidi, e mesti;
 Di poi, chi mi priuau feru distinu
 Di li beddi amurusi humani gesti:
 Cussi fust'iu di mia fausu indiuinu,
 O li pinzeri mei mancu molesti,
 Comu à chiudiri l'occhi sù vicinu
 Tantu infilici chiù, quantu chiù presti.

40

Dispera libertati, ò cori auuntu
 Di tanti, c'hai suffertu ingiuri, e torti;
 Primu mi vidirai di vita estintu,
 Ch'iu nescia di miseria, e cangia sorti.
 Amuri è vn'intricatu laburintu
 Cintu di mura, adamantini, e forti,
 Ne spera chiù cui c'è na vota impintu
 Autra Arianna mai sinnò la morti.



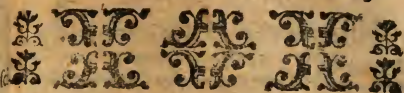
PIETRO LA DONZELLA

Dottor di Legge

NOn effercitò questo Poeta la disciplina della leggi, perche fù con generosa violenza tratto al seruigio di Secretario da Principi, che conoscendo la sua molta habilità nell' humane lettere il fecero per questa strada incaminare. Quando però concedeuasi à lui alcun ozio di potere interporre fra la prosa il verso, hora nēgli horti amenissimi della latina, hora della toschana, ed hora della Siciliana Musa spaziaua la mente. In Siciliano idioma hebbe affettuosissimo stile, facilissima vena, graziosissimi pensieri e leggiadrisime spiegature di rettorica elocuzione, sì come altri può vedere in queste poche, che ne hò potuto rinuenire.



CAN.



CANZONI SICILIANE

D I

Pietro la Donzella Dot tor di Legge.

S^I Amati almu miu Suli, ch'iu di scriua
 Quantu biddizza in vui veni à mustrarsi
 Calati l'occhi attalchi mancu vna
 La sua luci Cuperta vegna à farsi;
 Pirch'è tantu stupenda, ed eccessiva,
 Ch'iu dirrò dimandatu, chi mi parsi;
 Vitticosa, vndi l'occhiu nnn ti arriva,
 Lampi, vndi riflai cecu, e xiāmi, vnd'asi.

E² Stidda chissa, è neu, ch'vn chiarnu
 (argētu
 Ti macchia? è apposta, ò errari di pinzed-
 O chi gintili, e pumpu su ornamentu! (du
 O chi difettu vagu, è chi giuneddu!
 Beata tia nascisti à stu cuntentu
 D'essiri di biddizza ampu mudeddu;
 E per miraculu su vltimu intentu
 Per fina lu difettu ti stà beddu.

S'iu

3

S'In guardu lu diuinu, almu tò visu
 Vndi ridi la grazia tutti l'huri,
 Contemplu in terra vn nouu Paradisu,
 E ben dirollu ancora, vn nouu Amuri.
 S'hai strali, e sempiu sia stu pettu offisu,
 Vintu d'insuperabili dulari,
 Sulu la crudeltà ti duna pisu,
 Nè ti manca d'Amuri antru, ch'amuri.

4

Si mi vultu mortu, vita mia,
 E lu mustrati in fatti, ed in palori,
 Di l'intrinsica vostra tirannia
 Picciulu signu mustrati di fori:
 Sacciu sacciu la vostra fantasia,
 Ma troppu è letu cui penandu mori;
 Murirò murirò comu sia sia,
 Sarrà saziu sarrà lu vostru cori.

5

Nva cascanu à l'Autunnu, ^{(uera} ò Primavera
 All'vnu fogghi vccchi, all'autru xiuri,
 Quantu supra ogni regula, e manera
 Lu focu bà vampi, e fochi bà lu miu arduuri
 Varia la pena mia, ma sempri è fera,
 O rija, ò chiangia, ò pri sdegnu, ò pr'amuri
 Talch'iu si la scriuissi per chimera
 Mi cidiria di dogghia lu dulari.

6

Iorna sereni mei, iorna sereni -
 Di poi chi vù di mia v'alluntanati
 Cù la nimica mia, nè vi ntrateni
 Di li lagrimi mei qualchi pietati;
 Vi pregu giustamenti, e ben conueni,
 Si vui à chiù dignu amanti siti dati,
 Chi la memoria di lu persubeni,
 Chi mi rudj lu cori, vi purtati.

7

O Dila bedda mia cara Patruna
 Frunti serena, in cui lu Celu ridi,
 Digna d'ogni trofeu, d'ogni curuna,
 Chi ben d'Amuri lu Regnu si cridi:
 A tia l'vnu, e l'autri occhiu à gara duna
 Tantusblenduri, Chi fermu si vidi
 Chiddi sù Suli, e tù si vera Luna,
 Iddi albergu di grazia, e tù di fidi.

8

O Chi perni, ò chi perni, ch'iu vidia
 Sgurgari Amuri di conchi eccellenti?
 Di chiddi conchi, vndi la Donna mia
 E chiù superba assai di l'orienti.
 La bedda ntra la visitu chiangia
 Tutta ntarcata, cù lugubri azzenti;
 E cussi beddu lu dolu facia,
 C'hauiria mozzu à chiantu vrsi, e serpenti

K

Ohi-

O Himè sù fatti dui perpetui inuerni
 Li goti, vnd'era la xiuruta statì;
 Nun chiāgiti alma mia, chi nun sù eterni
 Li cosi cari, patienza haiati.
 Nun chiangiti, alma mia, chi chissi perni
 Chi di l'occhi vi cadinu squagghiati,
 Sù dī lu sangu miu gutti chiù interni;
 Sù miduddi di st'ossa lambicati.

P Er farmi priu di lu vostru aspettu
 M'hanti cumandatu, ch' in nun passa
 Di lu vostru filici almu ricettu,
 E chi l'imprisa, e la spiranza lassa;
 Iu lu farò per darini diletta,
 Benchi sapiti vui quantu m'attaṣa;
 Manun vi fujrò, chi v'hau in pettu,
 Nè lu cori, ch'è in vui, di vnuis'arrassa.

O Digna d'ogni sdegnu, e nò d'amuri
 Chi mi serui per tia chiangiri vn mari,
 E cù sospiri trapassari l'huri,
 Si cussì tū d'essiri cruda impari?
 Ben ti procurirò, si mi procuri
 Oddiu infinitu, infinitu oddiari;
 Vfirò l'usu tò, li toi rancuri;
 Chi voi tū disamari? tu disamari.

12

IV partu cori miu, tù resta, e vidi,
 Chi motu fà di la spartenza mia
 La mia nnimica; e s' idda sindi ridi,
 O sindi pigghia noia, ed angunia.
 Cuntempla zittu zittu si la fidi
 Mi rumpi, e l'andamenti soi talia,
 E perchi tù la scusi, ò amandu suidi,
 Ti lassu per cumpagna à Gilusia.

13

E Pazzu, gioia, cui per pazzi tene
 Li fantastichi vestri appuramenti,
 Chi nun sà quantu à dimustrari veni
 La sua gran forza Amuri in tali azzenti
 Nun siti pazza nò, ma quandu beni
 Fussiun comu dicinu ligenti,
 Per fina la pazzia vi starria beni,
 Chi sù grandizzi à vnu li mancamenti.

14

(tu voli,

T Tropp' autu acchiani, e troppu in au
 Nun è la forza à lu tò arditi e quali;
 E perdi tuttu poi cui tuttu voli,
 E tù, miseru cori, sarrai tali?
 Cui temerariamenti ama, ben soli
 Cadiri, e disperarsi di lu mali;
 E nun t'adduni, cori, e nun ti deli,
 Ch'amuri nun hà l'occhi, comu l'ali?

IN chistu locu hà di ristari' chiusu
 Lu beni miu, senì tu vidirlu chiui?
 Ed iu puru ci passu, & ancora usu
 Di cuntimplarlu? ohimè cui sù, cui fui?
 O sù pazzu, ò nun amu, all'odiusu
 Locuritoru, ed à cui parlu, à cui?
 Parlu à vui petri insensatu, e confusu.
 Petri, petri, chisussi vna di vui!

PAssu, e nun mi salutt micidara
 Nun dicu gia, chi comu prima affitti:
 E di chiss'occhi mi ti mustri anara
 Chi primia vn tempu chiangiri li vitti
 In chi t'offisi iu mai, amata amara
 Mari di l'amurusi mei disditti?
 Pirchi nun t'è la vista mia chiù cara?
 Perchi troppu t'amai troppu ti critti.



DON RUTILIO XIROTTA
 Principe di Monteuago

Confapeuole Don Rutilio Xirotta
 Principe di Monteuago, e Vaghezza
 & Ornamento di Palermo sua Patria, che
 niun deue gloriarsi delle altrui glorie, e
 che i Natali e l'Opere non fatte da noi son
 beni hereditati non proprij, hà nel più
 bel fiore della giouentù accre sciuto à tã-
 ti altri natij splendori euci delle virtù sue
 S'impiegò non senza lode nelle scienze
 speculatiue, e s'auanzò con guadagno di
 Prudenza, e moderation di Affetti nelle
 Morali, e nelle Politiche. Il suo stile
 nelle lettere contiene più ammiratione
 che imitatione. Con l'erudition varia
 tiene sospesi gli animi, e con la soauità e
 gratia delle Poesie rende più Vago Mon-
 te Parnaso. Hà egli in Idioma toscano
 degnissimi componimenti dalla sua fertil
 vena fatto vscire alla luce, e tal hora nel-
 le lusingheuoli patrie Muse impiegando
 l'hore più otiose, si è compiaciuto dar' il
 fiato alla patetica sampogna della Sicilia



CANZONI SICILIANE

D I

D. RUTILIO SCIROTTA

Prencipe di Monteuago.

SERUI d' Amuri vui, chi li mei stenti
 Lijti in chisti dulurusi canti,
 Non vitiniti nò chiui pri scunienti.
 Mentri viditi in mia miserij tanti;
 E puru m'haurianu parsu nenti,
 S'hauissi hauutu à gaudiri vn'istanti.
 Li mei sospiri li sparsi à li venti,
 E'n dura petra siminai li chianti.

O Notti, notti nò, ma chiaru iornu
 Chi guidi in Portu la speranza mia,
 A la bedd' vmbra tua ce ia lu iornu
 E si cerchi lu Suli vn' altra via; (nu
 Non chidà all' Aurora nò, nun chià à lu ior
 Fazzanu à tia l' Auceddi melodia,
 Ed iu chi prouu à li mei notti iornu
 Tutti li iorna mei cunsacru à tia.

36

PEnzu à li voti cumu pozza fari
 In tradimentu tò mancu sfacciatu;
 Ch'ancora vn zertu vistigin nd'appari
 Di lu focu, chi l'alma hauia bruxiatu.
 Penzu, ma cui purrà scusa truuari?
 Si sà quant'iu t'haia siruutu, e amatu;
 Sulu d'un modu ti purria scusari,
 Chitu si Donna, e chi in su suenturatu.

37

CHi mi iuuau, s'Amuri mi suu uinni,
 E pr'iddu in libertà sugnu turnatu,
 S'auuintu di li strazij, cb'iu sustinni
 Hormai pocu di spirtu m'è ristatu?
 Cussi infilici reu la grazia ottinni,
 Poichi la vita à lu suppliziu b'à datu;
 Cessi l'aiutu ad vn languenti vinni
 Quand'era in puntu à rendiri lu xiatu.

38

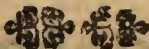
Hora laudate Diu, chiù nun adduma
 Nmenzu lu pettu l'amuru sa lampa;
 Sdegnu l'estinsi, sdegnu, chi costuma
 Di dari aiutu à cui infilici auuampa:
 Occhi nun sia di vni cui chiù presuma
 L'impia guardari, vna'ogni viziù campa,
 Chi mentri l'arsu cori ancora fuma
 Purria di nouu appigghiari la vampa.
 Pal-

39

Pallidu, afflittu, e di miseria chinu
 Passu li iorna mei turbidi, e mesti;
 Di poi, chi mi priuau feru distinu
 Di li beddi amurusi humani gesti:
 Cussi fust'iu di mia fausu indiuinu,
 O li pinzeri mei mancu molesti,
 Comu à chiudiri l'occhi sù vicinu
 Tantu infilici chiu, quantu chiù prestu.

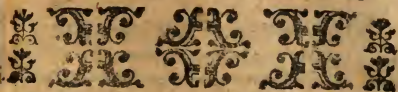
40

Dispera libertati, ò cori auuntu
 Di tanti, c'hai suffertu ingiuri, e torti;
 Primu mi vidirai di vita estintu,
 Ch'iu nescia di miseria, e cangia sorti.
 Amuri è vn'intricatu laburintu
 Cintu di mura, adamantini, e forti,
 Ne spera chiù cui c'è na vota impintu
 Autra Arianna mai sinnò la morti.



N On effercitò questo Poeta la disciplina della leggi, perche fù con generosa violenza tratto al seruigio di Secretario da Principi, che conoscendo la sua molta habilità nell' humane lettere il fecero per questa strada incaminare. Quando però concedeuasi à lui alcun ozio di potere interporre fra la prosa il verso, hora nēgli horti amenissimi della latina, hora della toschana, ed hera della Siciliana Musa spaziaua la mente. In Siciliano idioma hebbe affettuosissimo stile, facilissima vena, graziosissimi pensieri e leggiadrisime spiegature di rettorica elocuzione, si come altri può vedere in queste poche, che ne hò potuto rinuenire.





CANZONI SICILIANE

D I

Pietro la Donzella Dot tor di Legge.

S^I Amati almu miu Suli, ch'iu discrina
 Quantu biddizza in vui veni à mostrarsi
 Calati l'occhi attalchi mancu vna
 La sua luci Cuperta vegna à farsi;
 Pirchè tantu stupenda, ed eccessiva,
 Ch'iu dirrò dimandatu, chi mi parsi;
 Vitticosa, vndi l'occhiu nnu ti arriva,
 Lampi, vndi riflài cecu, e xiāmi, vnd'asi.

E² Stidda chissa, è neu, ch'vn chiaru
 Timacchia? è apposta, ò errari di pinzed-
 O chi gintili, e pumposi oruamenti! (du
 O chi difettu vazu, è chi giuneddu!
 Beata tia nascisti à stu cuntentu
 D'essiri di biddizza ampu mudeddu;
 E per miraculu su vltimu intentu
 Per fina lu difettu ti stà beddu.

S'iu

3

S'In guardu lu diuinu, alme tò visu
 Vndi ridila grazia tutti l'huri,
 Contemplu in terra vn nouu Paradisu,
 E ben dirollu ancora, vn nouu Amuri.
 S'hai strali, e sempiu sia stu pettu offisu,
 Vintu d'insuperabili dulari,
 Sulu la crudeltà ti duna pisu,
 Nè ti manca d'Amuri antru, ch'amuri.

4

Si mi vultiti mortu, vita mia,
 E lu mustrati in fatti, ed in palori,
 Di l'intrinsicca vostra tirannia
 Picciulu signu mustrati di fori:
 Sacciu sacciu la vostra fantasia,
 Ma troppu è letu cui penandu mori;
 Murirò murirò comu sia sia,
 Sarrà saziu sarrà lu vostru cori.

(uera

NVa cascanu à l'Autunnu, ò Prima
 All'vnu fogghi vccchi, all'altu xiuri,
 Quantu supra ogni regula, e manera
 Lu focu bà vampi, e fochi bà lu miu arduri:
 Varia la pena mia, ma sempri è fera,
 O rija, ò chiangia, ò pri sdegnu, ò pr'amuri,
 Talch'iu si la scriuissi per chimera
 Mi cidiria di dogghia lu dulari.

6

Iorna sereni mei, iorna sereni -
 Di poi chi vù di mia v'alluntanati
 Cù la nimica mia, nè vi ntrateni
 Di li lagrimì mei qualchi pietati;
 Vi pregu giustamenti, e ben conueni,
 Si vui à chiù dignu amanti siti dati,
 Chi la memoria di lu persi beni,
 Chi mi rudì lu cori, vi purtati.

7

O Dila bedda mia cara Patruna
 Frunti serena, in cui lu Celu ridi,
 Digna d'ogni trofeu, d'ogni curuna,
 Chi ben d'Amuri lu Regnu si cridi:
 A tia l'vnu, e l'autri occhiu'à gara duna
 Tantusblenduri, Chi fermu si vidi
 Chiddi sù Suli, e tù si vera Luna,
 Iddi albergu di grazia, e tù di fidi.

8

O Chi perni, ò chi perni, ch'iu vidia
 Sgurgari Amuri di conchi eccellenti?
 Di chiddi conchi, vndi la Donna mia
 E chiù superba assai di l'orienti.
 La bedda ntra la visitu chiangia
 Tutta ntarcata, cù lugubri azzenti;
 E cussi beddu lu dolu faccia,
 C'hauria mozzu à chiantu vrsi, e serpenti.

K

Ohi-

9

O Himè sù fatti dui perpetui inuerni
 Li goti, vnd'era la xiuruta slati;
 Nun chiāgiti alma mia, chi nun sù eterni
 Li cosi cari, pazienza haiati.
 Nun chiangiti, alma mia, chi chissi perni
 Chi di l'occhi vi cadinu squagghiati,
 Sù di lu sangu miu gutti chiù interni;
 Sù miduddi di st'ossa lambicati.

10

P Er farmi priuu di lu vostru aspettu
 M'hauti cumandatu, ch'iu nun passa
 Di lu vostru filici almu ricettu,
 E chi l'imprisa, e la spiranza lassa;
 Iu lu farrò per darivi diletto,
 Benchi sapiti vui quantu m'attaṣa;
 Ma nun vi fuyrò, chi v'hain in pettu,
 Nè lu cori, ch'è in vui, di vuni s'arrassa.

11

O Digna d'ogni sdegnu, e nò d'amuri
 Chi mi serui per tia chiangiri vn mari,
 E cù sospiri trapassari l'huri,
 Si cussì tù d'essiri cruda impari?
 Ben ti procurirò, si mi procuri
 Oddiu infinitu, infinitu oddiari;
 Vfirò l'usu tò, li toi rancuri;
 Chi voi tù disamari? iu disamari.

In



12

IV partu cori miu, tù resta, e vidi,
 Chi motu fà dila spartenza mia
 La mia nnimica; e s' idda sindi ridi,
 O sindi pigghia noia, ed angunia.
 Cuntepla zittu zittu si la fidi
 Mirumpi, e l'andamenti soi talia,
 E perchi tù la scusi, ò amandu suidi,
 Tila sù per cumpagna à Gilusia.

13

E Pazzu, gioia, cui per pazzi teni
 Li fantastichi vostri appurtamenti,
 Chi nun sà quantu à dimustrari veni
 La sua gran forza Amuri in tali azzenti
 Nun siti pazza nò, ma quandu beni
 Fussi u comu dicinu li genti,
 Per fina la pazzia vi starria beni,
 Chi sù grandizzi à vnu li mancamenti.

14

(tu voli,

T Tropp' autu acchiani, e troppu in au
 Nun è la forza à lu tò arditi e quali;
 E perdi tuttu poi cui tuttu voli,
 E tù, miseru cori, sarrai tali?
 Cui temerariamenti ama, ben soli
 Cadiri, e disperarsi di lu mali;
 E nun t'adduni, cori, e nun ti deli,
 Ch'amuri nun hà l'occhi, comu l'ali?

IN chistu locu hà di ristari' chiusu
 Lu beni miu, senì tu vidirlu chiui?
 Ed iu puru ci passu, & ancora usu
 Di cuntimplarlu? ohimè cui sù, cui fui?
 O sù pazzu, è nun amu, all'odiusu
 Locuritoranu, ed à cui parlu, à cui?
 Parlu à vui petri insensatu, e confusu.
 Petri, petri, chifussi vna di vui!

PAssu, e nun mi saluttu micidara
 Nun dicu gia, chi comu prima affitti:
 E di chiss'occhi mi ti mustri auara.
 Chi prima un tempu chiangiri li vitti
 In chi t'offisi iu mai, amata amara
 Mari di l'amurusi mei disditti?
 Pirchi nun t'è la vista mia chiù cara?
 Perchi troppu t'amai troppu ti critti.





DON RUTILIO XIROTTA
 Principe di Monteuago

Consapeuole Don Rutilio Xirotta
 Principe di Monteuago, e Vaghezza
 & Ornamento di Palermo sua Patria, che
 niun deue gloriarsi delle altrui glorie, e
 che i Natali e l'Opere non fatte da noi son
 beni hereditati non proprij, hà nel più
 bel fiore della giouentù accre sciuto à tã-
 ti altri natij splendori quei delle virtù sue
 S'impiegò non senza lode nelle scienze
 speculatiue, e s'auanzò con guadagno di
 Prudenza, e moderation di Affetti nelle
 Morali, e nelle Politiche. Il suo stile
 nelle lettere contiene più ammiratione
 che imitatione. Con l'erudition varia
 tiene sospesi gli animi, e con la soauità e
 gratia delle Poesie rende più Vago Mon-
 te Parnaso. Hà egli in Idioma toscano
 degnissimi componimenti dalla sua fertil
 vena fatto vscire alla luce, e tal hora nel-
 le lusingheuoli patrie Muse impiegando
 l'hore più otiose, si è compiaciuto dar' il
 siato alla patetica sampogna della Sicilia



CANZONI SICILIANE

D I

D. RUTILIO SCIROTTA

Prencipe di Monteuago.

SERUI d' Amuri vui, chi li mei stenti
 Li jti in cbisti dulurusi canti,
 Non vitiniti nò cbiui pri scunienti.
 Mentri viditi in mia miserij tanti;
 E puru m'haurianu parsu nenti,
 S'hauissi hauutu à gaudiri vn'istanti.
 Li mei suspiri li sparsi à li venti,
 E'n dura petra simina li chianti.

O Notti, notti nò, ma cbiaru iornu
 Chi guidi in Portu la speranza mia;
 A la bedd' vmbra tua ce ia lu iornu
 E si cerchi lu Suli vn' autra via; (nu
 Non chiù all' Aurora nò, nun chiù à lu ior
 Fazzanu à tia l' Auceddi melodia,
 Ed iu chi prouu à li mei notti iornu
 Tutti li iorna mei cunsacru à tia.

3

COrimintroppu prestu t'abbanduni
 La spiranza à li voti non è vana,
 Quantu bramaua ottinni Endimiuni
 Benchili celi habitassi Diana
 Chidda statua ch' amau Pigmaliuni
 Si mutau in donna, d' autra forma sirana,
 Dispirarindi nui cu chi rasciuni? (ra.
 Nui ch' in terra l'bauemu, in forma huma-

4

Sutta vna inmensa machina di guai
 Stanca l'anima mia cedi e cunsenti,
 Cedrabbattuta, e puru hà fattu assai
 Fin' ad hora à' ndurari à sti tormenti.
 Celu, si forsi tù pietati nd' hai.
 Cangiami peni ch'imi fai cuntenti
 O gran miseria, e cui l'hà intesu mai?
 Pri ripusari cercu noui stenti.

5

COristà cosa è vista, e terminata,
 Non ci sù azzetti nò li nostri chianti
 Ch'aspetti chiù, già la sententia è data.
 Eccu la morti chi ti stà d'auanti.
 Cùsagru à sdegnu ormai l'alma affannata
 Sciogghiti, ascuta à mia di st'aspri incanti,
 Scaui nun haia cui e patruna ingrata
 E cui pietà non hà nun haia amanti.

O tu

6

O Tù s'è pazzu cori, ò tu t'inganni.
 Si voi chiangendu astutari l'arduri,
 Pri mancu dogghia foru autri Tiranni:
 In darsi morti, in farsi l'occhi oscuri,
 Autru in cignu mutausi, ed' autra incāni
 Autru in sassi, in cipressi, in Fōti, e'n xiuri
 Tu cussì cridi passari l'affanni
 Ci vol' autru chi chiantu à li duluri.

7

(riua

La xiāma chi m'abbruxia è troppu
 E chi s'astuti chiù l'alma dispera,
 Sacciu stu mali d'vndi mi deriva:
 Merita peiu cui tropp' autu spera;
 E si Furtuna-la spiranza auuina
 E pri farla chiù sicca chi non era.
 Quandu vn vil vapuri in autu arriua
 Cadi chiangendu à la sua vascia sfera.

8

O Ch'è beddu lu celu, ò ch'è seren
 O ch'è tranquilla l'vnda, ò ch'è placata,
 Ch'è vagu inargentatu lu tirrenu
 Com'è chiara la luna e quantu è grata
 Lu sonnu teni ogn' animali a frenu
 Sulu Zefiru vola, e sulu xiata,
 Ma sti biddizzi, vnd' iu mi rasserennu
 Tutti mi turba vna biddizza ingrata.

K 5 - Gia

9.

Gia ch'la gloria tua tātū, chiù crisci.
 Quātū chiū ogn'alma è scūsulada, e mesta:
 Stu cori ch'appagarti aūcora ambisci,
 Vurria la chiaga sua chiū assai mulesta,
 E s' à casu chiū gloria ti impedi sci.
 Chista pocu di vita chi m'arresta,
 Mora mentri di chistu ohime giuisci:
 E vyāsi di mia l'ultima festa.

10.

DAtimi paci ò duri mei pinzeri:
 Basta assai chi fortuna mi fà guerra:
 Troppu à lu volu ohime siti ligeri:
 Ne viditi lū pisū chi v'atterras:
 Troppu superbi iji, e troppu auteri:
 E guai pri cui tropp' autā imprisa afferra:
 Chi cui cerca arriuari all' auti sferi:
 O si consuma infocu ò cadi in terra.

11.

OCchi pietusi mei chini non v'apriti:
 Gia chi luntana stà la luci mia:
 Ma sulu la disgratia mia chi angiti:
 Mustrandala ad ogn'vnu quantu sia:
 Facitini dūi xiumi occhi, faciti:
 Pri stari cū lu Mari in cumpagnia:
 Cui sà si poi cu l'vndi vasiriti:
 La terra vndi scalpisa la mia Dia:

12.

Scusati Idulu miu ch'è troppu amuri
 Quandu vi pari ch'iu' mpartunnu sia.
 Pirchi inuidiu chi guarda sù sbblenduri.
 L'Aria, lu Suli, e ancora l'vmbra mia,
 E benchi disingannu lu miu erruri.
 Pinzandu chi vui siti vn'alma Dia:
 Nun pri chistu mi lassa abentu Amuri.
 Nè mi fa chiudiri occhi Gilusia.

13

O Gn'vnu pati affani, ardi in tormeti.
 Mà nuddu prona li mei estremiguai,
 Vndi istu spassi, vndi cuntenti
 Ch'ora la pena mia crisciti assai.
 Beatu cui lu beni havi presenti
 L'amatu Beni chi nun sazia mai,
 O luntananza ria china di stenti.
 O luntananza e quantu cosi fai.

14

V Lanca n'ui cupria li virdi prati,
 Di lelu la campagna era ricettu,
 E priu friddu li xiumi agghiazzati
 Ripusauanu fermi à lu sò lettu;
 Quandu d'un sguardu à li strali infocati
 Lu cori miu fù voluntariu oggettù,
 Cù tantu friddu attornu, giudicati.
 Chi focu s'addunau ntra lu miu pettu.

IN paci e in guerra la mia vita fazzu
 Bramu la morti, e campari disiju
 E timu, e speru, ed'ardue sugn'vn iazzu.
 Vju senz'occhi, e n'hau lingua, e griu
 E nenti stringiu, ed'ogni cosa abbrazzu,
 Ed'amu ad autru, ed à mia stissu oddiu,
 E campu, e moru, e discurre, e sù pazzu,
 Astustatu per vuidonna mi viju.

NVn sacciu veramenti chiui chi fari
 Prihauri ali meiguai qualchi cunfortu.
 Vurria ma non lu pozzu abbandunari
 Lu stancu corpu chi à gran pena portu,
 Lu celu è surdu e mi lassà gridari
 Ogn'vnu è congiuratu à lu miu tortu.
 La Morti mancu mi veni à pigghiari
 Chi à vn cori afflittu lu teni pir mortu.

Cori miu si tù aduri vn'alma ingrata:
 Non t'auiliri, ne ti sia à discaru
 Cumbatti chi verrà l'hura bramata:
 Stenta chi mutirà lu Fatu auaru;
 La preda tantu chiù è suau, e grata:
 Quantu è chiù forti e curri à lu riparu.
 La palma faticusa è chiui laudata
 E lu fruttu stentatu è assai chiui caru.

Obi:

O Hime chi n'è di mia, vndi sù statu
 Vndi mitrouuè sù in sonnu? ò sù in vighiu
 Chi campari è lu miu tantu accecatu,
 Chi non sentu raxiuni, ne cunfigbiu?
 Cui di la libertati m'hà spughiatu? (gbiu.
 Dispogniu à vn modu, e n'autra strata pi-
 Cui di sennu, e giuditiu, m'hà priuatu?
 Kiju lu focu e micci accostu, e appigbiu.

N Tra l'autri mali amaru mia ch'iu
 Nuddu c'è chi mi cridi, e duna aiutu,
 Chiddu mali si cridi ch'è pruuatu
 Comu lu miu nixiunu mai ndi hà hauutu
 Succorritimi stiddi, amicu Fatu
 Chi troppu afflittu sù, troppu auuilutu,
 Ma chi innocu li stiddi abi sfortunatu
 Si per mia tuttu lu Mundu è spiritutu.

L A vita chi fazz'iu, cui la pò fari
 Non sapiri chi sia paci ò confortu,
 L'amici non ci vonnu praticari,
 Pirchi c'è mia lu malu auguriu portu,
 Li genti nun mi sannu figurari
 Tant'è lu visu miu cangiatu e smortu,
 E se non fussi pri lu suspirari
 Nun sapiria s'iu sugnu viu ò mortu.

Mostru d'aspra fortuna obimè sù na
 E di lu dolu sù la stanza, e letta
 Gustu non n'hau vistu ne pruuatu
 Sulu la scumintizza in mia rizetta
 Beni ò mali, ch'iu fazza su inculpatu
 Nuddu m'aiuta, nuddu mi rispetta
 Tutti contra st'afflittu sfortunatu
 Ad aruulu cadutu accetta, accetta...

NTraniuri voschi, entra di ferti oscu
 Passu la vita mia dolenti, e dura
 Ed afflittu, e cangiatu di culuri
 Cuntu à li petri l'aspra mia sciagura.
 Vndi trouu vmbra, ed' vndi c'è chiù orruri
 Ddà chi n'è stancu cori mi dimura,
 Ddà rispettu su sfocu lu miu arduri
 E ddà sulu mi chiangu la vintura.

DI vui Patruna mia nun mi lamètu
 Scusu si in vui qualchi impietà c'è stata
 Tu sù Ministru obimè di lu miu stentu
 In causa sù d'essiri vui nfamata
 Sorti peruerfa mia, Fatu violentu
 Chila disgratia mia fai duplicata,
 Di chiù di farmi campari 'a tormentu
 Vna celesti dia fai cruda, e ingrata

24

ED'ancora ò miu cori sì com'eri
 Disiusu di chianti, e di dulari,
 Disgannati nun sù li toi chimeri.
 E puru sai com'è tirannu Amuri?
 Li tormenti chi prouì sù leggeri.
 Autri xiammi c'è dintra ed di rai,
 Tantu sù li soi liggi aspri, e fendi.
 Chi quandu fà muriri, e gran faziuri.

25

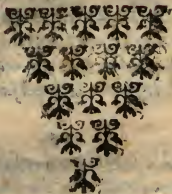
Middi voti mi mettu stancu, e lassu
 Di tanti affanni in stissu à cunsulari
 E videndu la vita aspra chi passu
 Mundi vurria cù sdegnu vendicari
 Ma poi chi vju assai forti stu passu:
 Risoluu solu la causa liuari
 Talchi cui ntendi ch'iu d'amari lassu
 Dica, chistu lu fà pri arripusari..

26

Cori ch'aspetti, e mi resisti ancora?
 Si forsi petra comu chidda ch'ami
 Forsi sperì pietà di cui m'accora?
 O di noui tormenti ancora hai fami?
 Sdegnala, fuy, ne scindi di fora
 Sila tua morti e mianon cerchi e brami
 Sdegnala, e chista è l'ultima palora
 Cori non sì chinu m'ù si non di jami.

Cussi

Cu' ssi vannu li così, hora ndi metti
 A li celi fortuna, hora all' abissi,
 Cui diri mi vulia ch' à sti rispetti
 L' afflitta, e stanca anima mia iungissi.
 Chi chi mia fu la culpa, chi mai detti
 Hora a chi mi uantulu cori mi dissi,
 Hora a chi dannu lu pruuai cù effetti
 Hora chi sarria megghiu ch' in murissi.



SALVATORE MAIORANA

POche sono le seguenti Canzoni di Salvatore Maiorana nostro Palermitano ma così leggiadre; così candide, che non sono indegne delle acclamazioni, che à buon Poeta meriteuolmente si richiedono. l'oro, e le gemme più preziose quantunque picciole sono però luminose, e la bontà della materia non nasce della quantità di essa. Lettore ammira in questi pochi cibi l'esquisitezza delle viuande, che ti si porgono innanzi, e considera che è meglio partirtene accido del più, che nascato del molto.





CANZONI SICILIANE

D. I.

Saluatore Maiorana

Virgini iu chiamu à vui, ch'in guar-
 Di lu fonti Castaliu à la chiar' vnda,
 El' honorata franti circondati
 Di la chiù viridi, e nun mai sicca frunda;
 Vui la scurdata mia lira accurdati,
 Lu cantu à la materia currispunda,
 L'oggettu sia santissima honestati,
 Chi di pura virtù l'alma m'infunda.

Quantu di mia predestinau lu fatu,
 Poi di tant'anni, e seculi passati,
 Fazzati fidi ccà, mentr' hora patu
 In chisti, chi di chiantu sù vagnati.
 Leij tù comu mia, cori affannatu,
 Chi forsi sutta st' vmbra di pietati,
 La stori: scupirai di lu tò statu
 Ntra li mei niuri figghi mali nati.

Chi-

6

A Muri quandu di vattiri l'ali
Si senti stancu, e pusari vurria,
Mi veni, e troua, bench'iu sia mortali,
Apposta per parlarimi di tia:
In ci spiju assai voti si sù equali
Li xiammi d'autru à la gran xiamma mia
Iddu mi iura supra li soi strali,
Chi chiù beatu mai bruxiau di mia.

7

S' Amanti c'è chi pr'amurusi torti
La libertati à noua amata duna,
In sempri amanti sù fideli, e forti,
O cangia trista, ò prospera fortuna.
Si succidissi in tia, mettu per sorti,
Chi m'oddia sti tù, cara Patruna,
Nun sulu l'oddiu tò, mal'aspra Morti
Nun purr'à fari mai, ch'iu t'abbanduna.

8

A Iutu, Amuri, à la mia xiamma, aiu-
(tu,
ch'iu già mi rendu à tia per persu, e vintu
Pirchi l'incendiu sò tantu è crisciutu,
Ch'à paru d'iddu ogni gran focu è fintu.
D'Arianna lu filu n'ba siruntu
Per liberarmi di stu laburintu,
Chi quandu chiù mi criju essiri sciutu,
Tandu mi trouu chiù ntricatu, e mpintu.
Bed-

9

Bedda Patruna mia nun fari cuntu.
 D'amari vn fidu amanti pr'interessu,
 Vnu ch'è tò cumandu in Celu iuntu
 Ierria à l'abissi in tò seruiziu appressu;
 Si tù, gioia, cù mia tirrai sù puntu,
 In adacquirò per quantu m'è cuncessu,
 Di li biddizzi toi l'hortu ogni puntu.
 Cù l'acqua d'Aganippi, e di Permessu.

10

(di

Chissi toi ardenti, e penetrati sguar-
 Vndi lu cori miu com'isca appigghia,
 Sù rai di Suli cacenti, e guagghiardi,
 Cb'abruxianu d'arrassu middi migghia:
 Sunnu d'Amuri inuenenati dardi,
 Chi fannu colpi grandi à maravigghia,
 Nè d'ardiri, e firiri sù maitardi, (ghia.
 Chi quandu vu'occhiu dormi, l'autru vig-

11

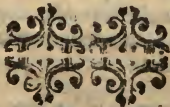
In chisti amari tenebri cadutu
 Cbiangtu la pocu vita, chi m'auanza;
 Chi di fortuna à li colpi abbattutu,
 Iittai la spata, e abbandunai la lanza.
 Sù fattu à la disgrazia mira, e scutu,
 Vmbra, chi l'vmbra mia mi fù, e canza;
 Nè speru d'autra manu hauiri aintu
 Si perdu à tia, chi sì la mia speranza.

12

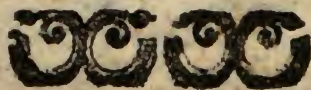
Fl di pinzeri mei, vui chi sapiti
 Quantulu Celu iratu mi prescriui,
 Di li mei nterni visceri nisciti,
 Spiriti tranagghiati, vmbri cattiu:
 E mentri ntra sta fossa mi viditi
 Sipultura di vini mali viu,
 Tutti à na vuci vn repitu spingiti:
 Olibertati, e comu ti pirdiui!

13

Non ti guardari nò, nun ti guardari
 A lu spicchiali chiù, Patruna mia;
 Perchi comu Narcisu innamorari
 Purriß, dda guardanduti, di tia.
 E s'hora fai l'amanti pazzari
 Pri l'estrema biddizza, e liggiatria,
 Purrißi vn iornu tù desiderari
 biddu, ch'ogni tò amanti hora disia.



LA Musa dell'Autore di queste Canzo-
 ni nostro Palermitano, quantunque
 giouane, e di non molto tempo ad Apol-
 lo consacrata, hà potuto nulladimeno
 occuparsi nel gran tempio della immor-
 talità, i primi gradi della gloria. Com-
 pone egli in nostra fauella (della Toscan
 cōposizioni altroue se nè farà mentione)
 così leggiadro, così spiritoso, così pro-
 prio, così affetuoso, così candido, che
 io ardisco di comparare il suo stile à quei
 lirici nostri antichi, la facilità, e la bontà
 della cui vena sono da lui si viuamente
 imitate, che è ben marauiglia il conside-
 rarlo. E tanto più si rende egli ammira-
 bile, quanto sono le composizioni di lui
 non solamente parti di giouentù, ma
 figliate fra mille varie cure di propri
 affari. Coronisi, che ben si è degno, di
 quei lauri, che Apollo à suoi più diletti
 riserba, accioche le fatiche degne di lodi
 sublimi habbiano luogo meriteuole alla
 loro grandezza.





CANZONI SICILIANE

D I

Don Simone Algaria.

L^I tanti e tanti lagrimi, chi iettu,
 Frutti di l'amurusu miu disiu
 Currinu pri la facci, e pri lu pettu
 Per diri à tutti lu dulurimiu
 Cui non li vidi, sentali cù affettu
 Crija li colpi di lu cecu Diu,
 Saccia ogn'vnu quant'è lu miu rispettu
 Per fama, chi per proua lu sacc'iu.

N²isciulu Suli, e cu lu Suli nouu
 Critti di la tua lucifari acquistu;
 Crisciu, fù a menzu iornu, e puru prouu
 Tenebri, oscura l'atma, e l'occhju tristu;
 Votanu l'vmbri, ed iu l'vmbri rinouu
 Di la mia morti; e chi tormentu è chistu?
 O celu, ò stiddi, e chi duluri prouu
 Ch'è già scuratu, ed iu non t'hainu vistu?

L chi

6

(li
Gia la pena à la culpa hà stata equa
 Chi chistu 'nd'hà cui fà zoccu non soli,
 Eccumi prontu à li colpi mortali
 Fazza Amuri di mia chiddu chi vol.
 Felici culpa si la pena è tali,
 O duci chiantu, chil'alma consoli:
 Duci guai, duci affannu, e duci mali,
 Mali chi mi diletta, e non mi doli

7

Girami, Beni miu, gira benignu
 Lu sguardu, ed' apri di pietà la porta;
 Fallu per curtisia, benchi sia indignu,
 Ch'in tanti strazij la mia vita è morta.
 Ma benchi iuntu mi vija à stu signu
 L'afflittu cori puru si connorta,
 Chi cui di pena si canusci dignu
 Cù nenti ó pocu noia la supporta.

8

(agghiazzu
TImu, e speru ad vn tempu ardu, ed
 E variandu guai stentu, e piniju
 La disperata vita mia, chi fazzu
 Non l'hà l'infernù à vn zertu modu criju
 Amuri, tù chi poi di stu interlazzu
 Leuami, ch'iu non cercu autru ricriu,
 Rumpi, si non poi scioghiri lu lazzu,
 E finiscia la vita, e lu disju.

V

9

Vndimi porti, e voi chi sia presenti
 Forza suavi d'amurusi incanti?
 Perchi voi chi mi staita eternamenti
 Cussi horrendu spettaculu dauanti?
 E l'alma veni e lu cori consenti
 E l'occhiu manda dui xiumi di chianti,
 O pazzza vogghia, ed offuscata menti!
 Sù di lu propriu dannu fattu Amanti.

S

10

Suspiri ardenti, e vui lagrimi amari
 Sciti di l'affannatu pettu miu.
 A lu chiantu à lu chiantu, à lagrimari,
 Cui chiangirà per mia si non chiang'iu?
 Ne scia di st'occhi di lagrimi vn mari,
 Scioghia li vini cui lu pettu apriu;
 Chiangiri sempri vogghiu, e suspirari
 Lu beni, chi di l'occhi mi spiriu.

V

11

Vndi vaiu, vndi passu, vndi mi iettu
 Locu nun lassu di lagrimi asciuttu;
 Currinu pri la facci, e pri lu pettu
 Di l'occhi mei xiumi di chiantu arruttu.
 L'acerba penamia, lu miu rispettu
 M'hannu a tali miseria ridduttu
 Ch'vndi li ferì à pena hannu rizettu
 Staiu com'homu persu di l'intuttu.

O lu-

12

O Luci all'occhi mei suavi e cara
 Cui m'alluntana, ed arrassa di tia?
 O stidda à lu miu cursu amica e chiara?
 Comu lassata m'hai nmenzu la via?
 O fonti, ò mari di biddizza rara,
 O specchiu d'honestati e curtisia.
 O trista gioia, ò cuntintizza amara
 Comu v'haviti appartatu di mia?

2113

S Trittù lu cori d'amurusa brama
 A forza criju chi di tia si lagna,
 Crudili ingrata e nnimicati chiama,
 Mà mai di tia si parti, ò si scompagna.
 Ed à dispettu miu forz'è chit'ama,
 Forz'è chi st'occhi di lagrimi vagna,
 Comu pò haviri l'alma zoccu brama,
 Si lu merutu miu non l'accompagna.

14

O Arsù cori stanza di martiri,
 Di lu focu di st'alma ancora addumi,
 E si li xiammi toi diui scupriri
 Pirchi tacitamenti ti consumi
 Cù tuttu chissu non li poi cupriri
 Ch'vltra l'anticu, e solitu costumi
 Nescinu di lu pettu li sospiri,
 E per l'occhi di chiantu amari xiumi.

15

L V sacc'iu, lu prou'iu, quali d'amuri
 Si troua dogghia chi non pò abbalcari,
 Ed à quandu la lingua per timuri
 Li passioni soi non pò cuntari.
 Pirchi hà chiui forzarinchiu su l'arduri
 E comu xiamma chi non pò esalari
 Tantu chiù aumenta, e cri sci lu dulari
 Quandu lu cori non lu pò mustrari.

16

C Hiui chi ti seruù cù l'affettu internu:
 E chiui chi l'oc chi mei lagrimi fannu
 Chiui viu, e prouu chi ti seruù indernu,
 E rispundi lu primu ell'vltim'annu.
 Chi quantu li spiranzi chiui discernu
 Fermi e sicuri, tantu chiui m'ingannu.
 Talchi lu miu dulari sarrà eternu,
 Nè pò finiri pr'horu lu miu affannu.

17

B Enchi Amuri cussi spissu rinoua:
 L'vmbri di beni à la memoria mia
 Forza non hà chi lu miu cori moua,
 Tantu lu teni oppressu gilufia.
 Perchi hauendu di tia vistu la proua:
 Oddiu la disiata curtisia,
 La cuntintizza si mi veni, e troua
 La cacciu, e m'è sospetta s'è di tia.

Lu:

L V locu fortunatu vndi risblendi
 Chidda, chi spissu all'occhime i s'ascundi,
 Duci, e suani la chiaga mirendi,
 E mi fa grati l'affanni, e giocundi.
 Cui sa si dormi, e vigghia, e si m'intendi
 Menti la chiamu à sospiri profundi,
 Cui sa di li mei gridi si s'offendi,
 Cui sa s'idda m'ascuta, è n'arrispundi.

S Empri ti cerca l'alma riuertì,
 A chistu sulu pendi la mia vogghia;
 Ad ogn'autru disu manca l'ardiri,
 Non voli autru confortu la mia dogghia
 Di quandu in quandu ti vurnia vidiri
 Ch'è la minima cosa chi si vogghia,
 In ricompensa di tanti martiri
 M'abbasta chi ditia stu fruttu cogghia.

R Apisci l'almi dili petti fori
 Sta noua mastra d'amurusi incanti.
 Pocu fà scisa di l'eterni chori
 Per marauigghia, e gloria di l'amanti.
 Quantu ponnu l'angelichi palori,
 Di la mia Donna, e li suani cantie
 O quantu inchiagannu almi, e quantu cori
 O quant'occhi risbighianu à li chianti.

Puru à ferirmi cù li denti amari
 La vipera infelici ancora veni;
 Puru m'è forza viui, e gustai
 St'acerbu gottu di tossichi; e peni.
 E puru morti mi tassa campari.
 O morti ò morti e perchi t'intrateni
 Non mi tocchi nisciunu amici cari
 Perchi sagnu impastatu di veneni

Nonè. ch'iu non sia sempri quali fui
 Ch'essiri tali bisogna chi sia,
 Sdegnu nun parturisci fra di nui
 La vostra mai non vista tirannia,
 E benchi para ch'iu non chiangia chiu,
 Chiusa à fattu di lagrimi è la via
 L'alma non stanca à chiangiri per vui,
 L'occhi sù stanchi à chiangiri per mia.

Virrà mai, virrà mai poi di tāt'anni
 Qualchi iornu per mia letu e felici?
 Virrà mai lu riposu à tanti affanni?
 Mi sarrannu mai chiu li celi amici?
 Ma in vanu di speranza à li mei danni
 Cercu saieghiari l'arnulu infelici,
 Chi meggh' u fora auustu di l'inganni,
 Scippari di lu cori la radici.

Muta vogghia à lma mia, muta pin-
 Lassa li chianti, lossa li sospiri,
 S'oscuratu per nul' amati sferi,
 S'oscurau la car' alba à l'appariri.
 Lucinu ad antru li bedd' occhi auteri,
 La bedda è d'autru, e d'autru è lu placiri,
 Sulu la dogghia è tua: cori chi sperì?
 Campari sempri miseru, ò muriri.

BEn viju, e non m'offuschi chiui l'in-
 Tutti l'inganni toi, tirannu Amuri.
 L'indigna pena tua chiui non sustegnu,
 Anzi ti mmalidicu tutti l'huri.
 Hora sicuru sprezzu lu tò Regnu
 Armatu d'ira, d'oddiu, e di fururi,
 Ch'in nobil'alma pòchiu vn giustu sdegnu
 Chi li saitti toi, l'arcu, e l'arduri.

CHi cossu non fic'iu, chi pozzu fari?
 Cù la mia Dia per far la gintili?
 Chi modu chiui mi resta di tentari?
 Si non mi iuua l'effiri fidili?
 La sdingu à forza, e fingu non l'amari,
 Forsi mntassi variandu stili,
 Sdingala ò prega, è persu lu stentari
 D'ogni manera s'impara crudili.

A Vui sula la sorti amica è prestì,
 A mia contraria tanti voti, e tanti.
 Per vui dixiri la terra si vesti,
 Per mia si spogghia, e siccamì ad vn stanti:
 Sù à vui cari li iorna, à mia molesti.
 Vui li spinditi in amurusi canti..
 Vui sempri in alligrizza, in iochi, e in festi:
 Ed iu li spendu indulurusi chianti..

Non mi poitatu ingrata maltrattari:
 Quantu è prontu à suffriri lu miu cori.
 Benchi per lu continuu lagrimari.
 Pari ch' in chiantu l'alma nescia fori..
 Sù imbizzatu à li peni à lu stentari,
 E l'ingrati toi modi, e li palori.
 Sù nutrimentu di lu miu campari.
 Cui si pasci di toffichi nun mori..

O Celu, ò stiddi ò mia sorti nnimica:
 Comu ad vn trattu vi viju sereni?
 Cui duna paci à la mia longa dica!
 Cui di vui mi conforta, e mi suueni?
 Quali forza vi stringi, e quali chica:
 D'vndi l'inaspettatu aiutu veni?
 Suauissima vacca, vacca amica:
 Vacca d'vndi lu cori happe lu beni..
 Ed.

ED è l'apa affamata e per ricriju

Cerca l'humuri occultu di la rosa;

Ed iu non vogghiu pr'vnicu di suju

Circari à tia, s'intia ritrouu posad

Tu sì lu ciuu minu, lu minu di suju,

Intia la stancamenti s'arriposa,

Non viju nenti quandu non ti viju

E quandu viju à tia viju ogn' cosa.

Comu cui dormi, e in sonnu si figura,

Zoccu l'alma di sia, brama la menti,

Quasi suigghiata d'amurusa cura.

Si pasci di fallaci pinzamenti.

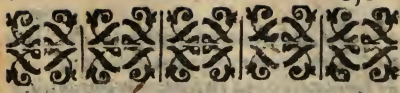
Tal'iu dormendu à lu beni d'ogn'hura

Dugnù riposu à l'affannu presenti

Pinzanàu à la passata mia vintura;

Chi non è pocu in mia, chiddu ch'è nenti.





CANZONI SICILIANE.

D I

Tomaso Auerfa

Penza, cori, chi fai, poi ch' vndi guar- (di
 C'è macchi, c'è mbuscati; ascuta, e cridi:
 Nun ti fidari di li finti sguardi,
 Vndi c'è tradimentu, e nun si vidi.
 La Donna, per cui tantu abbruxi, ed ardi:
 (Per gloria di li soi pinzeri infidi)
 Teni ammucciati ntra ddi nestri dardi,
 Cù chi aucidi l'amanti, e sindi ridi..

N (tri oscuri)
 Vn chi vnta silui vmbresi, ed an-
 Vndi l'incantie sercita ogni Maga,
 L'alatu Diu cù forza, e cù viguri
 Ei soi saitti vanamenti sfraga.
 Nè voli chiù d'occhi sereni, e puri
 Far la stanza sua felici, e vaga,
 Ma d'vnu in autru neu vulandu Amuri
 Hor' ardi, bora saitta, ed bora inchiaga,
 Quan-

T Antu contra di mia l'occhi hai sdi:
 Chi di l'intuttu m'oddij, e mi rineghi;
 E viju, amaru mia, mali inchicci:
 Li mei continui, e mal graduti preghi.
 Cui vitti mai tant'aspra crudeltati?
 Forz'è, ch'inchiātu st'afflitt'occhi anneghi:
 Poi chi luntana affattu di pietati:
 Pri fina à vn sguardu, anima mia, mineghi!

M adumbratuttu di murtali scantu:
 Tanta grancrudeltà, ch'in pettu accogghi:
 Menti, infida Sirena; in duci cantu
 M'alletti, e l'alma poi di vita spogghi,
 Tù quasi Aspidu surdu à ciarmu, e ncanti:
 E chiudi surda l'auricchi à li mei vogghi,
 E all'vndi di lumu dugghiusu chiantu:
 Chiù cruda sì di li chiù alpestri scogghi.

M Entri cecucurria di li toi inganni:
 A l'oscuri, e ntricati laburinti,
 Nun canuscia li supra stanci danni;
 N'è à chi lazzisti pedi eranu impianti.
 Hora, ch'apersti l'occhi, hora l'affanni:
 Canusciu, anzi oddiu sti maneri finiti,
 E li fazzuni, ch'adurati tant'anni:
 Mancu li pezzu vidiri dipinti.

E sù gia sciotu di li laz zitoi
 Furia infernali di vinditti vaga?
 E sdegnu cù li gran virtuti soi
 Sanau di st'alma la murtali chi aga?
 Si sù rutti l'incanti, hora chi voi
 Di mia, Mostru crudili, ed impia Maga?
 Farmi chiù dannu à nuddu modu poi.
 Sdegnu cussi mi uengia, e mindi paga..

L Affannu miu, l'arduri sempiternu:
 Ch'iu patu, priu di ss'occhizzi cari,
 M'hannu riduttu, ohime, ch'iu nū discernu
 Si campu, ò sm'e vitalu campari. (nu
 Fānu st'occhi, e stavucca, e in stati, e'n ver
 Di xiāmi, e chiāti vn Mūgibeddu, vn Mari
 Talchi miseru mia lu stissu Infernu.
 Sulu d'eternità mi pò auanzari.

C Hi cosa bā chiù di vui, mià bedda.
 Tu cecu Diu, ch'à tutti abruxia, ed ardit.
 Iddu cù l'arcu fà, ch'ogn'alma mori,
 E vui li gigghia hauiti pr'arcu, e dardi.
 Iddu sparandu, vui cù li palori
 Firiti, anz'iddu fà li colpi tardi,
 Pirchi voli armi à saittari cori,
 E vui li saittati cù li sguardi.

PR'effiri à s' occbi troppu obedienti
Stu cori, e sulliuarfi à tanta autizza,
S'ardi lu pettu miu di lu chiù ardenti
Focu, ch' Amuri ogni momentu attizza.
Talchi à li xiammi toi cussi cucenti
Quasi abruxiatu, e prisu aurea trizza
Forz' è ch' in campa ardendu eternamenti
St'effettu fici in mia la tua biddizza.



DON VINCENZO AVRIA

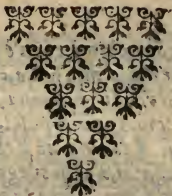
HOggi senz'alcun fallo più che mai
 dell'antico suo nome d'Auria può
 gloriarsi quest'Aurea Conca d'Oreto; poi
 che fra i molti Cigni, che soauemente
 col canto loro la rendono à marauiglia
 celebre, il nostro Palermitano Don Vin-
 cenzo Auria con sì dolci, e leggiadre ma-
 niere di Poetica armonia fa risonarne le
 riue, che render può veramente Aureo il
 presente secolo di ferro. Egli nelle te-
 nerezze della sua giouentù, hà mostrato
 spiriti così grandi e nella Toscana, e nel-
 la Siciliana Poesia, che sprona à genero-
 sa inuidia le Muse de' più maturi. Ne-
 perciò lascia egli dà affaticarsi nella car-
 riera degli studi più graui: atteso che
 la principale impresa di lui è la Legge nel-
 la qual professione speriamo di vedere
 quella reuscita, che la profondità del suo
 ingegno infallibilmente ci predice. Curio-
 sissimo si è pure anche mostrato dell'Isto-
 rie, e nelle memorie particolarmente del-
 la Sicilia non poche lodeuoli fatiche hà in-
 trapreso. Ma tornando alla poesia queste
 sue Canzoni poche, ma culte, ma viuaci,
 ma affettuose, ma acute, danno apperta-
 men-

mente à diuedere qual'ei si sia; onde io per
non ritardare il deliderio di chi legge da
si nobile lettura, quì pongo fine, douen-
do più oltre effagerar le sue lodi.

CANZONE SICILIANA

DI

D. VINCENTO VITTORE



CAN-

3

Donna cù mia tanta spietata siti,
 Ch. vi diletta lu vidirmi mortu;
 Ed in Tirannu di li mei firiti
 Nun mi curu, anzi l'haju à miu conortu.
 Malipri mia cui sbrugghirà sta riti!
 E d'vndi spirirò qualchi cunfortu,
 Si dura siti vui, chi mi firiti;
 E cradu in sù, chi tanti guai supportu!

4

TAcitu Amanti disperatu, e priu
 Sù di chidda, chi primu arsi stu pettu,
 Suspiru ogn'hura, e li mei peni scriuu
 Celandu sempri l'amuru su oggettù.
 E mentri in voscù sulitaviu arrivu
 Listissi Feri à cbiangiri scummettu:
 Ddà d'affanni, e diguai mi pasciu, e ciuu,
 E l'acqui sù li lagrimi, chi iettu.

5

Cori nun sanirà la tua frita,
 Ne cissirannu mai li mei scunforti;
 Starrà sempri cù nui la pena vnita,
 Sarremu afflitti di cuntinui torti.
 Tu pirchi pati doghia a spru, e 'n finita
 Ne di lu malitò ti sà mai forti,
 In pirchi l'amu assai chiù di la vita,
 Ed idda sdegna à mia chiù di la morti.

Don-

Donna nun sarrà mai pri tēpu, ò lacu
 Cbi lu miu lazzu si rumpa, ò si scioggghia;
 Nè Sdegnu a s'ntirà l'ardenti focu,
 In cui m'abbrusciu comu sicca foggghia.
 Cb'iu, ch'à tia sula à li mei peni innocu
 Pri dari fini a la mia longa dogghia,
 Si lu tempu m'offendi qualchi pocu
 L'Aspettu cangirò, ma nò la vogghia.

ZEsiru tù, s'all'amuru si senti.
 Suggettu mai pruua sti aspri duluri,
 Vola ti pregu ddà velocimenti.
 Vnd'è cbidda, pri cui sù tuttu arduri
 Dicci li mei sospiri, e li tormenti,
 Chi priuu d'idda patu tutti l'buri.
 Main accustarti à li soi lumi ardenti:
 Timu, chi ti farrai focu d'amuri.

IN mia, Donna spietata baiju di siu
 Triuvari pena, chi cara mi sia,
 Ne cosa c'è ntrà lu miu staturu
 Ch'à cumplacentia mia pata pritia.
 In chistu sulu è lu cunfortu miu,
 Chistu suauimenti mi ricria:
 Cbi si tu sdegni à cui d'amuri è Diu,
 Marauiglia nun è si sdegni à mia.

L 9

I danni mei procedinu di tia
 A muri, pirchi tù vulisti, e voi;
 Pirchi nù m'accicasti comu tia
 Quanduli mei 'ncuntraì; cù l'occhi soì?
 Pirchi la xiamma nun happ'au di tia
 Pri' nsucarci lu pettu ananti, ò poi;
 E pri firirla li strali di tia,
 O pri fuyri d'idda l'ali toi?

N 10

Niscì niscì di ddu ntricatu lazzu,
 Chi quasi strittu ogni miu sensu hania;
 L'amatu spassu miu cuntenti abbrazzu,
 E di mia cacciu ogn'aspra noia, e ria;
 E tantu gaudiu, e strema festa fazzu
 Chi sdegna n'happi origini di mia,
 E à lu miu focu, ch'è mutatu in iazzu,
 Mancu culpa ci fù di la mia Dia.

O 11

(ri

H chi sempri ci sia cūtrariu Amu
 A cui 'nuanu parlan cū tantu affettu;
 Chi dandu forza à stu miu nouu arduri,
 Vosi, ch'iu fussi à tanti peni elettu.
 Hòra versu di l'occhi un largu humuri,
 Ne sacciu mancu di cui sia l'effettu:
 Cussì v'è cui pri fama ardi d'amuri?
 Nun sà lu focu, e lu manteni in pettu.

Co-

12

Cori si chidda, chi tu tantu aduri
 Li sacrificij toi nun havi à caru,
 E si cù voghi dispietati, e duri
 Ridubla sempri lu tò statu amaru;
 Nun t'attirrischia nò tantu timuri
 Horachi si 'ntrà l'amurusu faru;
 Chi poi di tanti iorna afflitti, e scuri
 Ndi soli vnu viniri allegru, e chiaru.

13

(ueni

CH'iu serua ad autru chiù nù mi cō
 Ne chi sia scauu di nisciunu oggettū,
 Tu di mia sula ogni dominiu ottenu,
 Tu sì lu spassu miu, lu miu dilettu:
 Tu lu miu cori incatenatu teni,
 In tia l' Anima mia pigghiau rizettu;
 E comu ad autru pò vuliri beni
 Vnu, ch' Alma nun hà, ne cori in pettu?

14

STarrò sempri acussì 'ntra tanti pen
 Nun virrà mai pri mia iornu cuntenti!
 Pr' autru lu spassu cù cent' ali veni,
 E pri mia sulu tardari si senti;
 Chi si qualch' ombra in mia vju di beni,
 Chidda m'acrisci chiù duluri, e stenti,
 E si' Alma poi si qualchi spassu ottenu
 Ntrà tanti affanni mei addu spassu è nenti.

Scri-

15

Scriuu spissu ben iu lu miu tormentu,
 E poi, cb' in chiantu lu cumprindu, e leiu;
 Vurria lu persu miu duci cuntentu
 Ne pozzu haurilu; vna' à miq propia xciu
 Chì tantu auuntu sù di lu miu stentu,
 Ch' ad ogni fuga inuuluntariu ceiu;
 E si lu mali abbandunari tentu:
 Timu, chi poi m' assaltirà lu peiu.

16

Beni miu spissi voti ausu l'ingegn
 A latua gran biddizza eterna, e pura;
 E noua Dia di lu celesti regnu
 Scisa, mi rapresenti à la figura.
 Ma comu Dia, si tù s' tutta sdegnu,
 Entra lu peitu tò l'ira dimura?
 Li Dei nun hannu li deuoti à sdegnu,
 E tu ngrata disprezzi à cui t'adura.

17

(tizza

A Troppu grandi, e nun cuncessa au-
 A pristi l'ali ò temerariu cori;
 Hora cadutu in tanta gran basizza
 Tardu t' adduni di li mei palori.
 Di ccà nnauanti vndi si pò t' indrizza
 Poichi sanatu ndi sarrai di fori;
 E à spisi toi liberamenti imbizza.
 Chi cui Dedalu vola Icaru meri.

MDi

Della tua crudeltà l'ultimu effettu
 Impia Donna, partendu hai dimustratu,
 Hora ti penzi, chi l'ardenti affettu
 Essendu arrassu, in mia s'haja a tutatu.
 Priuami priua di l'amatu aspettu,
 Cerca quantu chiù poi luntanu statu;
 Ch'iu cù l'ali d'Amuri à tò dispettu
 Continuamenti ti starroggiu à latu.

Cori miu, cori miu lu tò sperari
 chiù mi nnauanza l'amurusi affanni
 Nun pò forza di Tempu arrimuddari
 Sta Petra mia, t'è mbatula t'affanni,
 Vidis' autru rimediu poi trunari,
 Ch'in chistu troppu à danni mei t'inganni
 Cori nun serui chiù tempu aspittari,
 Chi la sua crudeltà crisci cù l'anni.

Nasci l'alatù Diu duci ntra l'occhi,
 E poi diuenta tossicu à lu cori,
 Talchi lu beni l'ottenunu l'occhi,
 Sulu li stenti restanu à lu cori.
 E pirchi chidda sorti c'hannu l'occhi
 Nun tocca ancora à lu scuntenti cori?
 Pirchi quantu si caru Amuri à l'occhi
 Poi soanu n'è sì tantu à lu cori?

21

Comu Farfadda, ma cù varia sorti,
 Vegnu versu di tia sbattendu l'ali.
 Idda sulu la notti bali soi torti,
 In sempri baiu cù mia peni immortali,
 Idda impresu s'abhruxa, in viua, e forti
 Luntanu, prouu xiamma à nudda equali.
 Idda nun penza, o sà d'hauiri morti,
 Ed in la sacciu, e curru à lu miu mali.

22

Duci è la chiaga mia, duci l'arsura
 Benchì stà Bedda crudili mi sia;
 Chi quantu chiù si mustra fridda, e dura
 S'inforza tantu chiu lu focu in mia.
 In cussi l'amu, e l'amiroggiu ogn'hura
 E sianu quantu voli acerba, e ria;
 Chi si culma di sdegnu ardi, e nnamura
 Pinzati si m'ama ssi chi farria?

23

L'Offisu cori miu chiù nun ti cridi,
 Hora chi luci di raxiuni ottegnu,
 Mbatula m'ami, e mbatula mi ridi
 Chi chiù d'ogn'autra prifausa ti tegnu
 Ne pirchi amata st' Anima si vidi
 Riturnirà suggetta à lu tò regnu?
 Chi mentri sacciu li toi vogghi infidi,
 Timu l'amuri tò chiù chi lu sdegnu.

Si di l'indignu ed aspru tò riguri
Spissu mi lamentai spietata Clori,
E s' bora armata chi d'oddiu, e fururi
Mi firisci, mi sdegni, e chiù m'accori.
Nun li diss'iu, ne ndi fui mancù Auturi
(Benchi sceru di mia) chiddi palori.
Parlau l'affannu miu, lu miu duluri.
Parlau la lingua sì, ma nò lu cori.



DON VINCENZO CICALA

NEgli anni suoi giouenili D. Vincenzo Cicala Palermitano si pose pure à scherzar con le patrie muse della Sicilia, e trapassando l'hore de gli ozij con gli studij della poesia compose le seguenti canzoni, nelle quali può bene ammirare chiunque non con occhio liuido le trascorre la dolcezza dello stile, la franchezza della vena, e la beltà de gli amorosi cōcetti. Quinci argomenti ciascuno à qual segno farebbe egli gionto se nell'età maggiore hauesse anco seguito i vestigi d'Apollo mentre nella più tenera cantò sì dolcemente, che trà gli Vsignoli d'Apollo non è indegno di gareggiare co i più sublimi, e famosi.





CANZONI SICILIANE.

D I

Don Vincenzo Cicala ..

C

I.

V grand'ingegnu, cù spissi prigheri.
 Cù assidua servitù, cù longu sientu
 Cù gran distrezza, ed' arti in chiù maneri.
 Fabricu middi turri ad vn momentu.
 Mà comu chi li pètri sù liggeri
 E nun sù eguali all' autu miu ardimentu.
 Gionì si stizza di li mei pinseri.
 E la sdìrrupa di l'appidamentu ..

P

2

Er non haviri lu focu à scupriri
 Non mi dimustru Donna in tuitu audaci.
 Mà tu bèn sù li stratij e li martiri
 Benchi, la lingua mia timida taci
 Tantu lu cori miu scopri l'ardiri
 Quantu à li grazzj toi veni sequaci.
 E per non palisari li sospiri
 Sarrà lu pettu miu niura furnaci.

Stan-

S

3.

*Stanchirà à tormentarmi lu tormètu.
 Bedda patrùna mia, sarrai cuntenti.
 Tu non sintirai chiù lu miu lamentu.
 Ed iu ripusirò fora di stenti.
 Sù zertu si chi chiui di voti centu
 Dirrai, guarda chi morfi ddu scuntenti
 Per non hauri mezz' bura d' abentu
 Per non l' hauri mai gradutu in nenti.*

B

4

*Bedda iu silètiu mi inchinu, èt' aduru.
 Benchi lù focu lu cori mi sparti.
 Chi lù tò bonuri cantemplan è misuru.
 Nè purrò fari mai di non amarti.
 Sulu, in videri à tia non m'assicuru.
 Cù tuttu chi c'v sàssi tutti l'arti.
 Ch'vn duci sguardu tò celesti è puru
 Nun mi spacca lu pettu in middi parti.*

D

5

*Vru distinu miu dura mia sorti
 In chi mi sprezzi, in chi mi torni in grazia.
 L' odiu, è l'amuri uniti all'occhi porti
 Pri fari hora faguri, hora disgrazia.
 Si' affanni, sti disfiu, e sti scunforti,
 N'haurannu cù mia chiù tanta audazia:
 Ch'iu vincirò fortuna cù la morti.
 E cussì ristirai cuntenti, è sazia.*

6

DVru tormentu lu miu cori pati;
 Orribili spauenti, e duri scanti;
 Nun si troua pri mia qualchi pietati,
 Ardu, e mi bruxiu à li mei stissi chianti
 E puru sunnu à mia suau, e grati
 Ss' auteri sguardi, e ss' occhi fulminanti
 Ch' in tanti patimenti disperati,
 Vn contentu è lu miu chi ti sù amanti.

7

Comu farfalla à lu to focu vegnu
 Tiratu comu ferru à calamita
 Ed à lu lustru tò perdu l'ingegnu
 Anzi mi dugn' in stissu la firta;
 L'arduri chi mi bruxia m'è sustegnu,
 Pirchè mi duna alligrizza infinita,
 E nun mi lagnu mai, ne mai mi sdegnu,
 Bench' à li vampi toi perdu la vita.

8

Cori troppu ti viju in duri affanni
 Vintu di tanti guai, di tanti peni,
 Bensì si soli diri, chi cù l'anni
 Crisci, e ammanca lu mali, e lu beni
 Sù à tortu è veru, li strazzij, e l'inganni,
 Ma chi farrai? muriri, non conueni,
 E si ti voi vinciari di li danni
 Vogghia nun passa, chi lu tempu veni
 T'amu.

T⁹ Amu, e t'aduru, e lu miu focu anāza
 Ogni xiāma, ogni Arduri, ogni tormētū,
 Nè sù di chiddi amanti, com'è v'sanza
 E'hannu in qualchi diletto, nutrimentu.
 Pa'isciu scantu standu in sicuranza,
 Sicuru di la fidi n'hainu abentū,
 E mentri mi disperu à la spiranza
 Di muriri scuntenti sù contentu.

B¹⁰ Edda patruna mia tutta ducizza
 Cbi d'ogni grazia, e gintilizza abundi,
 Lu celu ti dutau d'ogni ricchizza,
 Ch'in risguardarti ogn'vnu si confundi.
 Incuminzandu di la vulunda trizza
 Fina à li pedi billizzi circundi,
 Ne truuari pò mai chiù gran biddizza
 Cui circari vulissi middi mundi.

P¹¹ Ri dari p'ici à li mei longhi guai
 O bedda li prigheri mei gradisci
 E l'obliquu infinitu hora mi fai,
 E chiù l'amuri, e lu focu mi crisci.
 Sù tuttu tò, ne miu sarrò chiù mai,
 A posta tua stu cori ardi, e firisci;
 Chi nun stimu li grazij, chi mi fai
 Mala tua curtisia, chi l'ingrandisci.

P Rifsarisi la riti accortu Amuri:
 Di la mia Dia si pigghia li capiddi,
 Edi li soi bedd'occhi amati, e puri.
 Si fà lu viscu d'ardenti faiddi..
 L'estendi poi supra lirosi è xiuri
 Di li soi labra, e di li soi maxiddi,
 Iu sù l'auceddu manzu à li duluri
 E cù lu cantu minu ncappanu middi..

F Ora d'affanni e di gilusi scanti,
 Sù iuntu à la suprema cuntintizza
 Nè mi metta nixiunu pedi innanti:
 Chi nun pò superari tanta autizza..
 Sù circundatu di fàguri tanti:
 Ch'ogn'atra cosa mi pari bascizza!
 Ceia ogn'amanti à mia ceia ogn'amanti:
 La grazia è fatta mia, mia la biddizza..

P Irchi patruna mia perchi nigati
 Di li beddi occhi vn sulu sguardu amatu?
 Pirchi di chidda vista mi priuati—
 Chi pò ad vn sguardu farimi beatu?
 Hora ci pensu; forsi per pietati
 Hauendu vn fidu scauu incatinatu,
 L'ardenti sliddi vostri allentanati
 Pri nun restari affattu arsu è bixiatu..

Si t'hai siruutu à min dispettu Amu-
 Pri farmi larga è mortali frita
 Di li bedd'occhio ime ch'ingrati, è duri.
 Hannu la luci à lu min dannu vnita.
 Mitiga per pietà l'estremu arduri,
 Ch' à cruda morti m'induci, e conuita:
 Chi puru mi ti mustri di valuri.
 A riturnari vn bonu mortu in vita.

Passa lu iornu, e lu min caru beni.
 Nun videndu stu cori s'assuttigghia;
 La scura, notti per min dannu veni,
 Ch' à li miseri mei si risimigghia.
 Criscinu in ogni tempu li mei peni,
 E fa la menti ogn' hura middi migghia;
 Nun sacciu in fini quantu mi conueni
 Ch' in letu dorma, o chi felici vigghiu.

Stà notti mi sunnai, chi rosi, e xiuri
 Virmigghi è frisci ti spargia. à lu pettu.
 Mà subitu mutauanu culuri,
 Chi l'oscuraua lu tò beddu aspettu.
 In vigghiu viju poi, chi nun fù erruri,
 E quantu mi sunnai trouu in effettu,
 Ch' intia li teni abbinirati Amuri.
 Di li sospiri, è lagrimi, ch' in iettu.

SI m'è stata contraria la fortuna
 E mi minazza ruina, e dispettu
 Tantu chiù aiutu, e spiranza mi duna:
 Di rinfiscarmi lu bruxiatu pettu
 Chi quandu n'haurà forza nisciuna.
 La rota sua, chi vutirà in effettu
 Quantu mi è stata iniqua, ed importuna
 Tantu felice e prospera l'aspettu.

Quandu fini haurà st' iniqua guerra,
 Chi nū m'allenta mai, ne m'abbanduna?
 Quandu sarrà, chi chiui nun m'assutterra
 La sorti, ch'è cū mia funesta, e bruna?
 E quandu oimè sarrà chi chiui nun serra
 La porta pr' aiutarmi, impia, importuna?
 Chiù prestu l'ossa mei sarrannu terra
 Chi girirà sta rota la fortuna.

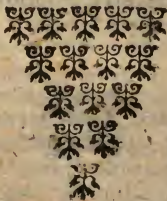
LA sfatta naui mia per l'vnda auuer-
 Curri senza spiranza, e senza aiutu,
 Nmenzu d'vn scogghiu ijtata trauersa.
 Nun s'è saudisci in nenti lu sò vutu,
 Hora si vidi salua, hora summersa,
 Ne troua in sò fauri guida, ò scutu,
 Vh vh l'afflitta nauiga pri persa
 Chi l'vnda di fortuna l'hà sbattutu.

21

Poichi canusciu, chi la tua durizza
 L'anima di lu pettu mi diuidi;
 Chi speru chi non cercu cù distrizza
 Alluntanarmi di ss'occhi homicidi!
 A muri à intressi mei t'impara, e imbizza.
 In chi manera voli chi m'aucidi,
 Chi mentri aduru ss'ingrata biddizza
 Tand'iu mancu di vita, e tu di fidi.

22

O Cara libertà comu ti persi?
 Vndi fui, vndi sì, chi nonti sentu?
 Pirchè per mia sù occulti, e sù summersi.
 Li gratij toi? perch'iu moru scuntentu?
 Impia' nnimica mia, ch'in milli versi
 Multiplicbi fatica à lu miu stentu
 Quandu sarannu st'ossa arsi, e dispersi
 Per chiù non tormentarmi lu tormentu?





CANZONI SICILIANE

D I

VINCENZO CICALA

E Ccu à lu fini, chi ricchi trofei,
 Chi gloria nd'haiu di lu miu serviri?
 Campu in disgrazia all'homini, à li Dei,
 Nè mancu in stissu mi pozzu suffriri:
 La Morti ancora cù modi impù, e rei
 Attisa l'arcu, e nun mi fà finiri;
 O Diu, chi gran disgrazij sù li mei,
 Effiri chiù chi mortu, e non muriri!

C Histu, ohimè, nd'aspittanu a l'anni:
 Per si per vui, per vui stintati in vanu?
 Chisti sunnu l'effetti, e li prummissi?
 L'anti pinzeri mei ridutti in bianu?
 O sfortunatu amuri, ò mali spisi
 Servizij tanti, ò casu acerbu, e stranu!
 Eccu di vui, chi cosa ndi pretisi?
 A lu ventu purtai la terra in manu.

Cnr--

3

Curri la Nani di lu miu pinzeri
 Di ricchi merci carrica, e pròfunda,
 E l'aura vana di li soi chimeri
 A gran cosi la spingi, e la circunda.
 Misera, e in cui li toi speranzi sperì?
 Canusci, ò ceca, in chi pazzia si funda:
 Cui ti ati d'affetti lusingheri
 Si dà à lu ventu, e si confida all'vnda.

4

Datimi paci, ò duri mei pinzeri,
 Dumeftichi nnumici, e chi vuliti,
 Chi machinandu in vui varij chimeri,
 V'eleuati à li Celi, e poi caditi?
 Lu mali è zertu, l'affanni sù veri,
 Lu beni è disperatu, e lu viditi,
 E vui puru ostinati, e troppu auteri.
 A cui paci vi dà, guerra faciù?

5

Dvaga Donna per chiù gran decoru
 Fù misa in Celu l'vna, e l'autra trizza,
 Ma li toi, beni miu, toi fila d'oru
 Vndi si mittirannu per grandizza?
 Chi si tagghiati à vna forza foru
 Di ssu Celu, vndi regna la biadizza,
 Ogni locu pri grandi è pocu à loru
 Ogni Celu per tia puru è basizza.

6

MI spagnu d'inculparti, perchi aspet
 In locu di disculpiti accusi; (tu
 Di reati fai innocenti, e à miu dispettu
 D'accusata m'accusi, e poi ti scusi.
 Scusati, nun sia chiù, ch'iu veri azzettu
 Ormai li toi minzogni, e li toi sensi,
 Sagaci mastra, chi cù destru effettu
 Com'è l'intentu tò mi cusi, e scusi.

7

SI l'amuri miu beni, e daci mali
 Cridi assai pocu all'amurusi sguardi,
 E incredula ad effetti chiù reali
 Giudical'atti mei finti, e buxiardi;
 Prona tu, ò cori, l'ultimu signali,
 Forsi li proni toi sù chiù guagghiardi,
 Apri lu pettu, e scopri ci li strali,
 Nesci, ohimè, fora, e mustraci com'ardi.

8

S'Iu pregassi vna barbara, vna mora,
 O qualchi fera di li chiù spietati,
 A li prigherij mei ridutta fora,
 Chi lassiria la stissa crudeltati,
 E puru pregu Dei, ma trouu ancora
 Li stissi Dei chiù crudi, e chiù ostinati,
 Ch'ornandu d'impiau affettu la palora,
 Mi mustranu pista senza pietati.

Vni

V

9

Vi ch'in vita miserrima, e mindica
 Spinditi l'anni in sublimari l'oru,
 Ne dati, chi si fazzà, ò chi si dica
 Alchimisti affumati, oru senz'oru.
 Ec culu nell'infida, e miannimica,
 Chi l'oru d'idda si acquista per oru,
 E fici chiarn, chi senza fatica
 Nell'Alchimia d'Amuri oru fà oru.

E

10

(l'occhi,

Vn argu Amuri Patruna, ed hà
 E vui siti la ceca, e nun è Amuri.
 Pirch'iddu hà cussi acuti, e perfett'occhi
 Chi quantu nun si vide scopri Amuri.
 Comu addunca fà culpu si n'hauì occhi?
 Comu firisci essendu cecu Amuri?
 Abi chi cu vui diri si pò senz'occhi
 Si vi saitta, e mai vi nzerta Amuri.

S

11

Si fussi Amuri pri sorti lu vostru,
 Di veru amuri mustirìa l'effettu,
 Chi nun nasci di mostru autru chi mostru,
 E di gintili vn gintili sugettu.
 Ma vui cilati à chiù tormentu nostru
 Silenu diuersissimu à l'aspettu,
 Sutt'ombra di pietà, sutt'oru, ed ostru.
 Vn alma crudelissima à lu pettu.

Cui.

12

Cvi vi diffi c'hanissi u guardatu
 Occhi li rai di lu miu Suli ardenti?
 Cui ti lu cunfigghianu c'hanissi amatu
 Cori ogettu diuinu, ed eccellenti?
 S'hora vui cechi, e tu resti abruxiatu,
 Pacentia, fussi statu chiù prudenti
 Cori miu temeruriu, ed ostinatu
 Occhi mei prisintusi, ed inzolenti..

13

(mu

Guardati à chi s'è intùzchi à lu c'ia.
 Di la mia morti vicinu m'ifazzu;
 E benchi sopra l'inuiscatu ramu,
 Cercu lu viscu, e vegnù à lu miu lazzu.
 Canusciu lu miu mali, e puru l'amu,
 Viju la mia ruina, e mi l'abbrazu,
 Mi addugnu di l'ingānu, e curru all'amu:
 Cussì vulendu m'incatinu, e allazzu.

14

Miseru cui pr'affetti fà argumentu
 Di Donna e ssiri amatu longamenti.
 Miseru chi nun sà, ch'in un momentu
 Vana, con'aura vola liggimenti,
 E si cosa chiù leggìa di lu ventu
 Circassi, truuvia infallibilmenti
 Qualchi cosa s'ggetta ad elementu,
 Ma di vna donna incuntinenti, nenti.

Ca.

C Apiddi d'oru, occhi sbendenti e
 Vndi s'ardi ogni cori, e s'incatina;
 Labra di rosi, vuci, chi spetrari
 Pò vn duru pettu, vn alma diamantina.
 In virdietà vogghimaturi e rari,
 In biddizza honestati, alma diuina;
 Chisti seruu mi ficiru turnari,
 Chisti foru la mia forti catina.

C Omu farria cù vui di sdegnu preni
 Occhi, si guirriggiassiuu cu mia è
 Sulu à la vista china di veneni
 Criu chi mortu all'hura cadirta.
 Comu pri contra quandu siti ameni,
 Pacificati ogni tempestarìa:
 In fini vn vostru sguardu occhi sereni
 E guerra e paci, è vita, e morti mia.

C Hista simili à cui prima, ne poi
 Li Celi faurabili adurnaru,
 Comu culpa nun sia di l'occhi soi
 Sdeгна chi pr'idda abruxia, e l'ha à disc
 O bedda troppu ingiusta si tu voi (ru
 Sdignariti cù chiddi, chi culparu,
 Sdegnati vita mia cù l'occhi toi
 Pirchi li toi bedd'occhi m' abruxiaru.
 Ful-

Fulmina, nun sia chiù, sdignusu vn
 Impia di s'occhi, si nun voi d'amuri,
 Mostra qualchi pietà, qualchi risguardu,
 Auci di à cui si mori tutti l'bari:
 Chi si lu giritu prestu, e non tardu,
 Chinu di sdegnu, e culmu di fururi,
 A lu mancu sarrà l'ultimu dardu,
 Chi firirà la vita, e lu duluri.

ARdu miseru mia senza spiranza
 Di refrigeriu à la mia viua arsurà;
 Anzila xiamma è tali, chi s'auanza,
 Di momètu in momètu, e d'hura in hura.
 Mancu mi iuua, obimè, la luntananza,
 Perchi presenti l'almati figura,
 Chiddu, ch'in cori s'hà, mai nun si scanza,
 E mentri l'isca c'è, lu focu dura.

SI lu cori di ferru fussi in tia,
 Foragia consumatu à la mia arsurà;
 E si di petra, sfattu s'hauria
 A li lagrimi mei senza misura:
 S'i fussi di diamanti mutiria
 Forsi à lu sangu la forti natura;
 Però nun sacciu, di chi cosa sia
 S'iu chiù, chi l'arrimoddu, chiù s'indura.
 Pein

P Eiu è lu colpa d'vntò sguardu feru
 Chi non rumpiri l'vndi ntra li sirti,
 Vnd'iu m'eliggiria d'essiri in veru
 Vmbra chiù tostu, chi sdignusa bairti.
 Chi s'à vn tò gestu macstusu anteru,
 Ristai senza putenzü, e senza spirti,
 Trimau la vuci, e l'occhi impallideru,
 Penza chi fora, horribili à vidirti ?

V Attindi in paci và, leta, e cuntenti,
 E lascia à mia ntra l'aspri mei martiri,
 Ti siquì ò com'vmbra vnitamenti,
 Vndisi sia, chi li bedd'occhi giri.
 E quandu sintira l'aria cucenti,
 Elu mari propiziu à lu tò ùri,
 Saccilu, chi non sù l'vndi, e li venti,
 Ma li lagrimi mei, li mei sospiri.

Q quandu à casu ti scopru, e s'annuci
 All'occhi mei di l'occhi toi l'aurora,
 E la bedda presenzia, è la diuina
 Tua maestà porti cù gracia fora;
 Tre'mm cussì, cussì per ogni vna
 Lu sangu agghiazza, lu cori s'accora,
 Chi l'anima à la morti s'incamina,
 Ed è tua gran virtù, ch'idda nun mora.

QVali à la vista mia neggbia impor-
 M'ammuccia li curtisi, e beddi rai?
 Ed à l'alma famelica, e dijuna
 Li soi tormenti ci acciisci chiù assai?
 Guarda distinu riu; guarda fortuna,
 Sempre c'è cui m'oscura, e mi dà guai,
 Mà la culpa è la tua, bedda Patruna,
 Si tù, chi Suli sì, nu la disai

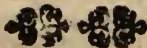
PArta, e vaia vndi vogghia, vndi sia
 Vnd'è l'estremu caudu, è la friddizza; (sia
 Chiù chi m'arassu, tantu chiù di tia.
 Hauirò, Suli min; luci, e chiarizza;
 E benchi m'alluntanu, anima mia,
 Cridimi veramenti, e cù firmizza,
 Sempre mi trauirò, vola, e gria,
 Sutta lu Celu di la tna biddizza.

CHista è l'ultima vuci, ch'iu ti spèdu
 Nè chiù in prigarti accadi affaticarni,
 E s'impetrari qualchi cosa intendu
 Prighirò surdi trunchi, e friddi marmi:
 Guarda nun diri di poi nun putendu,
 Quandu forsi vurrà tò seruu farmi;
 Pazza, chi fici, ed hora chi pretendu?
 Nuu c'è chiù lu nnimicu, e tornu all'armi:

DON VINCENZO LIPOCELLI
 Dottor di Filosofia, di Theologia,
 e di Legge.

DOn Vincenzo Lipocelli Palermitano, hoggi degnissimo Vicario Generale di Monreale, attese fin da' primi anni à gli studi della Filosofia, e della Theologia, à i quali dalla naturale altezza del suo peregrino, e specolatiuo intelletto venne sempre inchinato. V'attese, in maniera tale, che con l'efficacia del suo argomentare, e con la prontezza del suo difendere recò marauiglia insieme, e diletto à i più dotti, e venerandi Maestri, che nel Collegio della Compagnia di Giesù presideuano in quei tempi al corso dell'humane, e delle diuine scienze. Riuscì finalmente così famoso in queste discipline, che l'ricercarono, e l'ambirono poi con somma istanza le più celebri cattedre non solamente della Sicilia, ma dell'Italia ancora. Queste non sono effagerazioni, perche chiunque l'hà inteso ò in publico, ò priuatamente discorrere, ne hà fatto massima più grande di quella, ch'io qui scriuo. Ne quì s'è fermato il suo ingegno, che nelle Leggi di più, nelle quali è pure come nella Filosofia, e Theolo-

logia Dottore, hà voluto spaziare. Buona parte della facoltà medicinale s'è pure degnato di trascorrere. E frà tante varietà di scienze per semplice interuallo di fatica aggiunte nell'età giovanile alcuni scherzi di patria maza, parte de' quali sono le seguenti canzoni, che ben dimostrano esser figli d'un tanto padre. Solleuati di stile, peregrini di concetti, fertili di vena, facili di spiegatura, soauì di metro, puro di lingua, ed in ogni loro parte riguardeuoli, e glorioli. Non volcua permettere la modestia de' suoi costumi, e la grauità del personaggio, che hora veste, di far qui comparire poetiche composizioni; ma io le hò furtiuamente raccolto spiegandole alla luce del mondo per non priuare il mondo di tanta luce.



3

CEssati di vulari, ormai cessati,
 Cechi pinseri mei, troppu' è l'autizza;
 Pirchi quantu li voli anti pighati,
 Tantu di la cascata è la vacizza.
 La Dia ch'avidamenti disfiati
 L'arinentia, e lu cori v'imbizza,
 A duratila sì, manu l'amati
 Chi n'è digna di vui tanta biddizza.

4

LV forti è amari a donna, c'ha difettu
 Chi comu s'ama poi, ncappau l'auceddu.
 Chi serui, chi lu scopra, si l'affettu
 Ci fà pariri lu difettu beddu?
 Miseru mia, quali rimeddiu a spettu?
 Qual'acqua a stutu à stu mungibeddu
 Si li biddizzi di l'amatu oggettu
 Li fici Amuri à punta di pinzeddu?

5

ME chiù duci pir vuigioia pinari,
 Mi su chiui duci l'affanni, e li sienti,
 Chi nun è pir middi autri vostri pari,
 (Si pari haviti) l'essiri cuntenti.
 Nè pozzu libertà megghiu sperari,
 Ch'essiri scauu vostru eternamenti,
 S'ogn'altu gustu, e libertà mi pari
 Cattiva libertà, gustu scuntenti.

N. 2

Mu-

Muta lu tempu, e cu' lu tempu fanne
 Ma n'li cosi tutti hura per hura;
 Cussi cui sa comu li cosi vannu
 Scuntenti spera, cuntenti hà paura.
 Sulu miseru mia sulu à miu dannu
 N'agghjorna chiù comu na vota scura,
 E fattu eternu ogni miu graui affannu
 Nun muta statu mai si mai mpiura.

LA Mortimìa si scrihirà pir tuttu,
 E sintirannu ch'iu mori pir tia;
 Homu nun ristirà cù l'occhiu asciuttu
 A lu duluri, e baurà di mia.
 Ognunu sapu à chi n'fui distruttu
 Di chi bramai, di cui adurai pri Dia;
 Cuss'è lu corpu in cinniri riduttu
 Gloriusa farrà la fossa mia.

D. mia per quanda moru in testamē
 L'ajja chi s'indì fizza notomia; (cu
 Cussi cui causafu di lu miu stentu
 Si vya, e cui causan la morti mia.
 Vogghiu poi, quandu cinniri diuentu,
 Chi si metta scuperta in qualche via,
 E si la porti di spersa lu ventu,
 Nè cisia chiu memoria di mia.

Già

9

Gl'ad vidi quasi à termini di nenti
 Ingrata donna li cosi ridutti;
 Già di cui brami la morti dolenti
 Sunnu li fila di la vita rutti.
 Et tu chiui cruda di Tigri, ò serpenti
 Nutriti in boschi, e solitarii grutti
 Mori cui t'ama, hai cori, e si presenti,
 E guardari lu poi cu l'occhi asciutti.

10

Hora ch'ogn'alma a lu riposu chiama
 La Notti, chi di l'auti munti scindi,
 Amuri obimè, chi lu miu mali brama,
 Hora, chiui mi turmenta, e ridisindi.
 Hora, chi partu, crisci chiui la brama,
 E fa chi st'alma middi cosi appriindi,
 Comu si fussi pocu d'un cori ch'ama,
 Lassari lu sò beni, e i risindi.

11

(cori

Nasci Amuri diss'occhi, e quantu
 Ti fà suggesti, li liga pri l'occhi;
 Tu pri contra nascendu ntra lu cori
 Lighi ad Amuri lu cori cu l'occhi.
 Iddu di l'occhi penetra à lu cori,
 Tù di lu cori reflessi ntra l'occhi,
 E puru fiti ntra tant'occhi, e cori
 Tù senza cori, ed Amuri senz'occhi.

12

L'Occhiu poi chi sù cecu s'addunau,
 Lu cori arsu e firutu sind'ouccitti,
 E poich'ogn'vnu d'iddi si stusau,
 Inculpau all'autru di li soi disditti.
 L'occhiu nculpa à lu cori, chit'aman,
 Lu cori inculpa all'occhiu chi ti vitti;
 Ma nun culpa cui aman, nè cui guardau:
 Chi la culpa è la mia, pirchi ti critti.

13

CAscata in profundissima luanca:
 Di li disinni mei la vogghia ardita,
 Misu di la Fortuna à banda manca,
 Ogni cosa à lu thiantu mi cunuita.
 In pirchi sazia resti, ò puru stanca:
 Chidda chi brama in mia dogghia infinita
 Disiju, pirchi mai la penz manca,
 Pr'hauiri eternu affannu, eterna vita.

14

S'Intornu spisuccà, non è chi vogghia:
 Chi ti muuissi à vulirimi beni,
 Nè asfugari cù tia l'ardenti dogghia,
 Ch'essendu gustu tò nun mi conueui.
 Vegnu bensì chistà dulenti spogghia
 Priu di tia senz'alma spissu veni,
 Umbra chi sulu dda pariri sogghia,
 Undi principiarnu li soi peni.

Sdi-

15

S Dignari à cunt'adura, e hauri à tor-
 E'ffiri amata, sulu tù lu fai, (tu
 E sulu tù l'amuri, chi ti portu
 Lu paghi ogn'hura cù turmenti, e guai.
 Si voi ch'inti disami, e comu accortu
 Dimustri hauri erratu, chi t'amai;
 Rendimi lu miu cori, ò viu, ò mortu.
 Edunamili tu tò, sì puru nd'hai.

16

Quantu di beddu soli addimustrari.
 E in Celi, e in terra la natura à nui,
 Tuttu in vni fula, in modu singulari.
 Si vidi vnitu, e middi voti chiu.
 In chi diu di vni luntanu stari.
 Nun sacciu qual'è megghiu di di li dui,
 O a' hauri occhi, pr'atra nun guardaci,
 O hauri l'occhi, chi vittiru à vni.

17

Stancu à li peni, ed à la fini auuntu.
 Dì tanti crudiltati, chi supportu,
 D'Amuri stissu à libertati spintu
 Cangiria in oddiu l'amuri, chi portu;
 Cussi dist'intricatu laburintu
 Niscendu, truuia qualchi confortu;
 Ma timu, tantu su di lazzi cintu,
 D'effiri prima, chi cuntenti, mortu.

N. 4.

Dica-

D'cali cui li sà li mei cuntenti,
 Disci ualu cui pò quant'iu gaudi
 Quandu di cui bramai cu tanti stenti
 Un sguardu sazzu li mei disij.
 Ch'iu quant' a mia cunfessu chi arumentu
 Comu c'happi à li gusti, chi sintij.
 L'anima all'occhi, lu xiatu à lu denti,
 Nun sacciu zoccu fù, guardai, impij.

Cori, giachè cussì voli la sorti,
 Nun bisogna à tia stissu hauri fidi;
 Chi si forzatu iuttari li sorti,
 Pr'bauiri attisala manu à la fidi;
 Nun c'è pir tia spiranza, chi n'bau sorti,
 Ed à la sorti la tua pacifida,
 Nè cuntentu hauri ci di nudda sorti
 Chi la tua Dia nun hà liggi, nè fidi,

Tornu allegru, e Diu voggia, chi nū
 Di l'alligrezza di vidiri à vui. (anora
 Ogni dimura m'annoia, ed accora
 Guardu, e nun spyu nè comu, nè cui.
 Lu tempu ch'ogni cosa si d'uora
 E nun ha un puntu di firmizza in nui,
 Si d'acquiari mi prumetti hor'hora,
 Chist'hor'hora pri mia nun veni chini.

Di quandu l'occhi à la gran luci au-
 Di tia, c'hà vn zertu chi di Deitati,
 Sulu à tia lu miu cori cunsagrai,
 E t'offerfi la cara libertati.
 E si statì ci sù (chi puru mai
 Foru simili à tia) numi aduratti,
 Cridimi, beni miu chi truuirai
 L'autari in terra, e li statu spizzati.

Cu tinta nigra à la nimica mia
 Scriuu, ò miu cori, l'affanni, chi passì,
 Comu nun mi rigordu, chi pri mia
 Cù petra vlanca vn'hura si nutassi.
 Quàdu s'ì ddà, ch'iu m'adu puru à tia
 Diui, s' à casu sindi lamintassi,
 Chi cu lu sangu scrittu l'hauria,
 S' à lagrimari lu sangu abbastassi.

S' d'inuidia, e pietà dignu in vn pñtu
 Contrarij effetti, e in mia sù sempri veri;
 D'inuidia, chi cu temerariu assuntu
 Tropp' autu sullinai li mei pinzeri.
 Di pietà, si di poi l'affanni cuntù,
 Chi m'abbascianu tutt' li chimeri;
 Ma dilli cori tu, ch'ili sai appuntu,
 Quant' assai patì, e quantu pocu sperì.

27.

O Ra pir chistu à lagrimi s'indrizza.
 Ogni miu spassu, ed amurusu cantu,
 Ch'è, amaru mia, cù mia la scuntinizza,
 Umbra, chi vaia, ò vegna l'hain à cantu.
 E si c'è cui pr'amuri m'accarizza,
 Com'è cosa pri mia nsolita tantu,
 In locu di sintirindi alligrizza
 Mirispittiju, e venimi lu chiantu..

28.

DI tri Dei cechi, e di la mia signura,
 Chi troppu occhiuta à lu miu dannu vidi:
 Nasci la vita mia sempri in paura,
 E la continua dogghia, chi m'aucidi
 D'Amuri, chi m'acceca, e m'innamura,
 Fortuna, chi m'inauza, e findi ridi,
 Morti chi nun m'aucidi in tant'arsura,
 E la Signura mia, chi nun mi cridi..

29.

INgrata dammi tu l'ultima smossa,
 Ed aucidimi tu, chi m'è chiù caru;
 Chi nun pirmetti d'autrista pircossa
 L'ingrata Parca, e lu distinu auaru.
 Ed in la nuda terra à st'afflitt'ossa
 Pr'onoratu sepulcru ci preparu,
 E in breui truuirai supra la fossa
 Nati melti cipressi, e assintiu amaru.

30

E Min distinu, chi nun prouu vn'hura,
 Chi mai di vera cuntintizza sia,
 Ma in vita sempri amara, e sempri dura
 Passu li iorna di la vita mia.
 E di continuu ohimè cussì sicura.
 La pena amaru mia, miseru mta,
 Cbi (cui cridissi ancora?) haiu à paura
 Quandu mi vju in gratia à la mia Dia.

31

E Ari nun pò, chi lu min cori dormi.
 L'vnda, cbi ccà suauimenti fraga;
 Nè l'alba, chi cù zefiri conformi
 Di l'duc'auri soi lu tuttu allaga;
 Chi lu pinseri d'asciari vniformi
 A la biddizza tua, chi mai s'appaga,
 Lu suigghia, e troua cbi di l'antri formi.
 Tù sempri sì chiù bedda, e sì chiù vaga.

32

E Macari putissi asciari e quali.
 Laudandu à tia, quand'à li celi chicu;
 Ma mi trauagghi in vanu, e nenti vali
 Quantu chiù m'assattighiu, e mi lambicu
 Vegnaci cui nun cridi, chi siatali
 E vja s'è minzogna, ed iu mi s'dicu,
 O ch' prestu dirrà, chi fazzu mali,
 Ch' a pena è vn'ubra tua, chiddu chi dicu.

Di

33

DI quātu patu amādu, haiu grā tortu
 S' di tia, donna, ò d' autru mi lamentu;
 Di mia sì, di mia sì, chi lu supportu,
 Fora d'ogni speranza, e d'ogn' intentu.
 Chi quanāu ancora mi vidissi mortu
 Tù purrai diri, mustrandu contentu
 Chissu, ch' amandu à mia fù pocu accortu
 Azzappau all' acqua, e siminau à lu vètu

34

SI nū mi sdegnà, e in gratia sua mi teni
 Chidda, ch' à vn sguardu sò. scauu mi fici
 Mai chiù, mai chiù disgratia m' auueni,
 Ch' ogni negghia contraria si disfici.
 E si poi è veru, chi mi voli beni
 Com' idda stissa, e lu cori mi dici,
 O suavi tranagghi, ò cari peni!
 O dura seruitù fatta felice.

35

NVn si metta ad amari cui n' hà forti
 Nun proui crija à mia, chi sindi penti
 Cui n' hà fortuna à l' amurusi torti
 L' anti speranzi soi fundà à li venti.
 S' serui in vanu serui, e li cunorti
 Di li tormenti soi ch' li tormenti,
 E in vanu spera rimediu à la morti,
 Chi nun ponnu muriri li scuntenti.

35,
TV chi sai quātut'amu, e qual'effettu:
 Fannu li sguardi toi, tu chi lu vidi
 Dubitari purrai chi d'autru affettu
 Picciula xhiamma à lu miu cori annidi.
 Cara mia luci amata, vnicu oggettū
 Menti s'iu prì tia spinnu nun mi cridi:
 Aucidimi, e nun senta stu rispettu.
 Nun moru tanti voti si m'aucidi..

36:
ST'occhi mentri sù arrassu, e nula viju:
 Chianguinu amaramenti quantu ponnu,,
 E hauendu in idda fissu lu disiju,
 Si m'appinnicu vn nenti mi la sonnu.
 E la guardu, e ci parlu, e iocu, e riju
 Li sensi pari c'hannu quantu vonnu;
 Poi m'arrishighiu miseru, e m'auuiju,,
 Chi foru tutti cuntintizzi in sonnu...

37'
E Cussi grandi la cucenti arsura,
 Ch'è ntra lu pettu miu pr'amari à tia,,
 E sù tantu gilusu ad hura ad hura,
 Ch'iu stissu mind'auuiju, ch'è pazzia..
 In ceca ogn'animata criatura,
 E cecu ancora lu celu vurria,
 Vurria macari la stissa pittura:
 Senz'occhi à nun hauiri gilusia..

38

Miseru chi 'ndi speru, e chi nd'aspettu
 Di chista, chi pri farimi morri
 Ogni cosa chi penza è à miu di spettu,
 Ne gusta autru, chi darimi martiri?
 E in vanu sparsu lu chiantu chi iellu.
 In vanu infettu l'airu di sospiri,
 Chi pri n'amari nun hà cori in pettu:
 Menti cori nun hà pri cumpatiri ..

39

FVu d'amuri l'intrichi, e l'imbroghi,
 Nun ti fidari di tempu, ne locu ..
 Chi si na vota di sutta ti cogghi,
 Cridimi, nun ti lassa mai per pocu..
 Duna speranza, e mai cangia di vogghi,
 Fà daueru, e t'inganna sutta iocu,
 Lu gruppu sò s'attacca, e mai si sciogghi,
 S'adduma, e mai s'astuta lu sò focu..

40

Dicitimi daueru, ò pri incari
 Laidu, macari la stissa laidizza;
 Nun mind'abbasti, gioia, nichiarì
 Chi nuddu è beddu à la vostra biddizza.
 Ma quand'iu fussi laidu singulari
 Sarria, si fussi vostu, chiù vaghizza,
 Pirehì li gran signuri vostri pari
 L'hauri mostri lu tennu à grandizza..

Ma

MA chi megliu di mia, s'hauissi e fà
 Rumpiri circhiria stu forti lazzu?
 E cui liberu mait autu rispettu.
 Supputari purria si nun è pazzu?
 Si cercu libertà, chiù mi sugettu,
 Si di scappar tentu, chiù m'allazzu,
 Li stissi affanni à miu marciu di spettu.
 Quandu cercu di fujri, l'abbrazzu.

PRiu di vui, di vui luntanu, e forti,
 Di vui mia cara vita, e duci focu,
 Di vui chist' alma disiandu mori
 Pri cui s' in patu, ed ardu, amandu sfocu.
 Quali biddizzi mai, quali ti fori
 Essi i cari ponnu e quali locu,
 Chi cuntentu haurroggiu si lu cori
 Chi purria hauri lu cuntentu, è ddocu?

Bista solu à l'afflitti la spiranza,
 Idda li peni, idda l'arduri allenta,
 E Amuri pr'idda ancora hà per vsanza;
 Midicari l'afflittu, chi pauenta.
 Miseru mia, quali rimeddiu quanza,
 E cui fari purrà st' alma cuntenta,
 S' in cussì longa, è amara luntananza
 Macari la spiranza mi turmenta?

T

44

Aci, nè chiù ti vogghi lamentari,
 Cori, s'a cui tù aduri, ci displaci,
 Nè cù palori ti vogghi lagnari,
 Si voi stari quietu, e stari in paci.
 E si ti vidi à tortu disprizzari
 Cù fatti audaci, e cù palori ingrati,
 Taci, ch' in graui tori, e cussì chiari
 Mancu parla cui parla, chi cui taci.

S

45

Sta nòttrin sonnu à morti mi firia,
 La chiù bedda guirrerà, e la chiù forti;
 Di poi middi carizzij mi faccia,
 Chi di l' affanni mei ci paria forti. (ria
 S'idda era vn vigghiu oh chi gloria jar-
 Quali fini haurianu li mei torti,
 kuru, chi middi viti cangia
 Per cussì duci, e gluriusa morti.



Questa dolce sirena del Mar poetico
 fù la placida calma del onda lirica
 hà saputo sì bene articolare le voci al cã-
 to misto d'armonia, d'affetto, e di con-
 cetto, che traggono à te le più caute au-
 recchie degli Aspidi più sordi à gli incan-
 tesimi poetici. Le varie peregrinazioni
 ed insieme la lontananza dalla nostra Città
 anreso difficile il potère io raccogliere
 copia maggiore delle sue Canzoni Sicilia-
 ne, perche sò che dall'abbondantissima sua
 vena hanno in gran copia scaturito le ac-
 que soavi delle sue composizioni. Nulla-
 dimeno chi leggerà le presenti darà giu-
 dizio qual debba esser la stima, che si dee
 fare d'vna penna così affettuosa, e viuace.





CANZONI SICILIANE

DI K. R. 101

Vincenzo Micciulla.

Di chidda chiaga, chi lu cecu arceri,
 Spißurinoua à l'amanti scuntenti,
 Soli nasciri un vermi vulinteri,
 C'hau cent'occhi, e sempri fami senti ::
 Comu ch'è di lu cori ripurteri,
 Ogni suspettu internu fa euidenti,
 E cù denti minuti di pinzeri,
 Rudi à l'amanti miseri la menti ::

Eccu già iunta à lu viaggiu riu,
 L'hura nni raica per maligna sorti;
 A Diu mia bedda, amata patria à Diu,
 Spartiu spartenza vudi nun potti Morti,
 Eccu l'ultimi vasi, l'idulu mu,
 Perduna ormai s'iu mar tifica torti;
 E andu di vidirimi hai di siu,
 Notati, chi sugn' in l'ombra, chi porti.

In:

3

In partu, ohimè, ma miseru, e scuntenti
 Timidu iungiu all'ultimu rispettu,
 Chi guidatu di sorti, vmbra dulentu,
 Cui s'è la fossa vndi sarrà, ch'aspettu.
 Partu, e partendu all'occhi mei presentu
 Portu di la mia Dia l'amatu oggettù,
 Lu chionu all'alma, la lima à la menti,
 Lu nomu in bucca, e la chiaga à lu pettu.

4

Comu custanti, e mobili cumpassiu.
 Chi benchi gira sempri à un locu stà,
 Chi rigendu una gamba l'altu passu
 Supra d'un puntu circulandu v'è:
 Cusi sugn'inditia, Patruna, arrassu,
 Ddocu è la menti, si lu corpu è ccà;
 Mai l'ameru s'termini trapassu,
 Chi la biddizza tua centru misà.

5

Benchì 'ndi disuniscia sorti rita,
 Vnd'iu chiangendu la mia vita oddiu,
 Comu in autu si spingi Idulu, ò Dia,
 E' alma ti sghizza, e adura lu disiu,
 Ma benchi in attu ohimè nun s'cùtia,
 L'alma, lu corpu, e l'occhiu hà chiù di suia
 Pirc'hai facci di suli, vita mia,
 Chi quantu chiù s'arrassu, chiù ti viu.

Di

6

Di tia luntanu, amaru mia, sù fattu,
 Chi supra l'occhi mei la terra portu,
 La lma nun è cu mia, lu corpu è sfattu,
 E sulu l'ossa mei patinu à tortu.
 Pallidu in vista, macilenti attrattu,
 Vndi improuisu apparu, noia portu;
 hisi vidiri voi lu miu ritrattu
 Apri qualchi tabutu, e chiāgi vn mortu.

7

Stuiatiui l'occhiuzzi, e nun sia chiū
 Lu terrenu di perni riccamatu,
 Ch'è chiū pena la mia chiangendu vui,
 E lu miu cbiātu è vn chiancu addubulatu
 Chi s'antru c'è, chi chiangi comu nui,
 Chiangirà sulamenti lu sò fatu;
 Ma in, chi vogghiu chiangiri per dui,
 Chiangiula vostra pena, e lu miu statu.

8

Stancu di l'vndi in portu à rila chīna
 Cū gazara trasia letu, e giocundu,
 Cridia spalmarì à la bramata rina,
 L'ancura di firmizza dari in fundu;
 Ma tuttu à vn tempu tempesta vicina
 La navi sbatti, e l'apri, e surb' in fundu
 Miseru Palinuru, e chi ruina!
 O fallaci spiranzi di stu mundu!

Poi-

9
Poichi l'impiau destina, abi sorti ria,
 Voli ch' iumora, in cussì viua morti,
 Si fazzanu l'esequiu di mia,
 Triunfa infautu Celu, auara Morti;
 E in chista fridda, e palida angunia,
 Mentri fossa mi fà la iura Morti
 Restati in paci ò stanca carni mia,
 Ossa mai ripusati nira li morti.

10
Sentu, chi ntru li vini à passa muttu
 Di iornu in iornu lu venenu crisci;
 E lu cori addattandu pocu astutu.
 La virtù r'à pircendu, e s'auvilisci;
 Chisi à cui dormi, e nun pò diri aiutu.
 Lu sangu grossu l'aggraua, e impedisci,
 Cussì sugn'in, li forzi biau auvilutu,
 Poich'è lu sangu miu, chi mi tradisci.

11
Di pinzeri in pinzeri sullinatu,
 Casteddi in aria accumulatu di venti,
 E di vana speranza lu singatu
 Abbrazzu l'vmbri, chime, stringiu li vè
 Ofera stidda, ò miu cuntra in fatu! (ti
 Celi à li preghi mei troppu inclementi?
 Quantu tempu sarrà, ch'iu muta statu?
 Quandu paci baurà la stanca menti?

Mai

12

(pari,

MAi leta vn alba à li mei iorna ap-
chi poi nun m'aminazza impia fortuna
chi s'bora è in calma, e nun fraga lu mari
Malu aguriu mi fazzu in notti bruna;
E timu, comu cui per l'vndi amari
Sulca à la scura notti, senza luna
Chi di poi longu stentari, e stentari
Veni stacu di l'vndi, e à vn scogghiu d'una

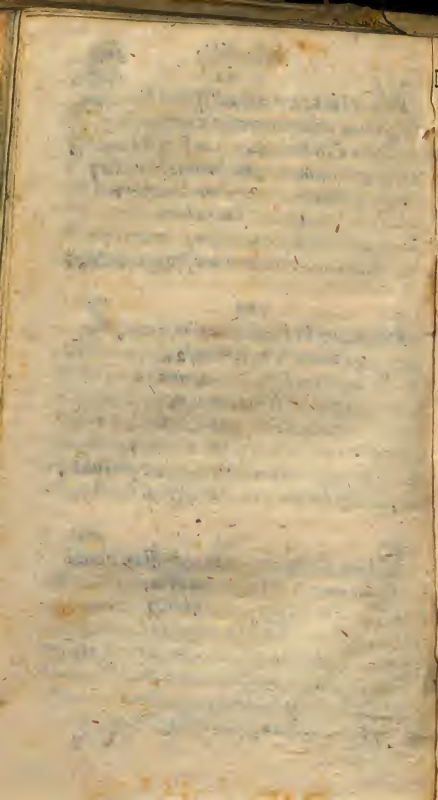
13

IN vanula burrasca d'Oriuni,
La miagran nui arrisicari fà,
Chi fatta nouu Tifi taraxiuni
L'vnda superba riparandu và;
Resistuarditu, è intrepidu la suni,
E si ntra l'vndi soi fortuna m'hà,
Speru à dispettu d'Austru, ed' Aquiluni,
Chi li stissa vnda sua miniscirà.

14

POichi l'amuri miu ridussi in nenti
Lu Celu anaru di la gloria mia,
Diu sà s'amari lagrimi dulenti
Lauanu st'occhi, e si la dogghia è ria:
E cuntimplandu, ohimè, l'hura presenti
E l'autu statu, vnd' in letu fidia;
Arsu à lu focu di li mei tormenti
Lambicu l'alma à gutti d'angunia,

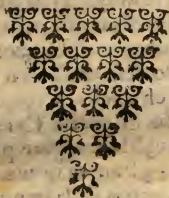
VIN



D. VINCENZO VALGVARNERA

DOn Vincenzo Valguarnera Palermi-
tano fù Figlio benemerito di D. Ma-
riano, il cui nome vola gloriosissimo, e
per le stampe, e per la memoria delle gē-
ti, essendo stato ci alla Maestà del nostro
Catolico Rè Filippo Quarto, di cui fù
egli cappellano d'honore, diletteissimo,
& alla Santità del Pontefice Urbano Ot-
tauo di felice recordanza, familiarissimo,
morì nel fiore della sua giouentù, quan-
do hauea spiegato la mente al compimen-
to di bellissime fatiche di poesia in tutte
le tre lingue, nelle quali, & in particola-
re nella Toscana, cominciava quasi ad oc-
cupare i primi luoghi della gloria. Non è
però ch'egli nella nostra materna faucella
moltissimo numero di Canzoni non hab-
bia composto, delle quali non è questo il
maggiore, ch'io qui raccolgo. Ma qui
s'auerte che di queste Canzoni non
ne hauendo egli la maggior parte publi-
cato ancora à gli amici in quei tempi che
le compose, poscia dalla immatura morte
preuenuto, rimasero elleno preda di chi
le puote per la strettezza che seco haue-
ua, ridurre tutte in suo potere. Quinci
di tempo in tempo, & infino al presente

giorno sono andate, e vanno tutta via sotto altro nome scritte, e per figlia di stalle Autore, che falsamente l'altrui fatiche si vsurpa, infallibilmente credute. Ma io che ben di ciò posso dar fida, e verace testimonianza, bramoso che venga à restituirsi à ciascheduno ciò ch'è suo, hò voluto stampare le seguenti Canzoni sotto nome di D. Vincenzo Valguarnera di cui veramente furono parto, accioche resti disingannato il mondo nel sapere di chi si siano.





CANZONI SICILIANE

D I

Don Vincenzo Valguarnera.

L^I variu cursu, e li passati affanni
 Liendu ccà di la mia vita erranti,
 Chiangiriti li vostri li mei danni,
 Vui comu mia, pocu filici amanti.
 Ed iu fra tantu à cui non sù l'inganni,
 D'Amuri occulti, e li soi industrij tanti,
 Procurirò di farmi à l'ultimi anni,
 Occhi di Talpa, e cori di diamanti.

D² l'amurusa mia nobili xiamma,
 Chi m'arsi, e fù per mia l'ultimu focu,
 Quantu siscopri ccà sulu è vna dramma,
 Sulu c'è la memoria in chistu locu:
 Tutta è appigghiata dintra la maramma,
 Quand'arsa apparì fora qualchi pocu,
 Stu pocu ccà chi li mei versi in xiamma
 Signu zertu sarrà, ch'iu tuttu infocu.

O 2

Lau-

L³²¹ Audi ogn'vnu à sua posta la sua Dia
 E dica ch'à lu Celu s'assimighia,
 E chi la trizza vn xiumi d'orusia,
 E sianu dardi l'occhi, archi li gigghia:
 Perch'iu dirrò, chi di la donna mia,
 La celesti biddizza e sempiu pigghia
 E l'arti, e la Natura l'inuidia,
 Anzi cui la criau nd'ha marauigghia.

C⁴ Vi dissi trizzi, vnd'è ligatu' e cintu
 L'arsu miu cori in middi gruppi, e cui
 Dirrà tantu di ss'occhi, ò veru, ò finu,
 Chi di chiui non siati digna vui?
 Si rendi ogn'aspru cori à vui per vintu,
 Ed iu, per gloria mia lu primu fui,
 Cui di vui parla infamma, vn laburintu
 Troua, in cui trasi, e nun pò sciri chiui.

C⁴ Vri la Navi mia l'vndi peruersi
 D'vnu mari chi per mia calma nun hà;
 Cui nula ch'angiria? venti diuersi,
 Hora ccà la strascinanu, hora ddà,
 Sfatti li vili sù, l'aruuli persi,
 Trunchi lirimi, e tantu ad orza vā,
 Chi ben diri si pò giasì summersi,
 Fortuna in tia, si voi, l'aintu stà.

6

Virria, ma nun si pò cosa truuari
 Chi iula cumpari à vui, caru miu beni,
 Sù immensi, ma nun ponnu apparaggiari
 A la vostri biddizzi li mei peni::
 C'è mancu stiddi in Celu, e rina à mari
 Di quantu grazij Amuri in vui manteni,
 A vui sula vi pozzu assimigghiari
 Ch'autru assimigghiu à vui nō si conneni.

7

Tutta sì bedda, e sēpri bedda appari,
 Nuddu accidenti ti guasta, ò trasforma,
 Nē si pò nuddu assimigghiu truuari
 A la angelica tua celesti forma:
 Anzi si per disiu d'opri chiù rari
 Cù chiù superba, e nobili riforma,
 S'hauissi la biddizza à rinuuari,
 Di la biddizza tua pigghiria norma.

8

(mari

Sgurgati in larghi xiumi, e in ampli
 Per l'occhi mei, lagrimi mei, sgurgati;
 St'occhi, ch'è la mia Dia nun sù chiù cari,
 Sianu in dilluuij di chianti annigati.
 St'amara morti merita di fari
 Cui troppu è ingurdu di li sguardi amati,
 Genera noia vn longu conuersari.
 Li cosi vistu a Bai sù disprezzati.

O 3

L'oc-

L' Occhiu si scusa chi nū culpa à nēti.
 Ti guardau si, ma fù lu cori amanti;
 Lu cori eselama di li tradimenti,
 Di l'occhiu, perchi à tia ci misi auanti.
 Basta, sia cui si sia, mei sù li stenti,
 Lu cori quandu à tia penza, è fistanti,
 L'occhiu quandu ti vidi stà cuntenti.
 Sul' iu nun staiu mai fora di chianti.

Sodifatti Patruna. iu chiū nun vegnu
 spissu à nuiarti cù la vista mia;
 Ma benchi d'obedirti m'ingegnu
 Sacc'iu chi violenza fazzu à mia.
 Ma puru vsa quant'hai d'arti, e d'ingegnu.
 Perch'iu di tia m'apparta, e m'straia,
 Chi s'arraßu di tia lu pedi tegnu,
 La megghiu parti mia sempr'è cù tia.

E Putistilu diri à mia, Patruna;
 Mi noci sta suerchia cumpagnia?
 Ma errasti; nun purrai per via riscizuna:
 Stu gruppu suiluppariti di mia.
 Fazzami quantu pò l'impia fortuna,
 Ch'ò mpressu ò arraßu, è viu, ò mortu sia.
 Ti sarrà l'alma mia sempri importuna,
 Cumpagna indiuisibili di tia.

L ¹² ^(pu) A cū tintizza mia fū comu vn lā-

Tuttu lu beni miu persi à vn momentu.

Scuru vosciturnau l'amatu campu,

Li mei spiranzi li spirdiu lu ventu.

Nun sacciu comu chiù riposu, ò scampu.

Trouu à l'affanni, e comu spiru, e sentu;

Pri chiù peiu muriri ancora campu.

E mi serai per vita lu tormentu,

P ¹³ A centia. Iu t'auisai cori ostinatu,

Cori miu pertinaci iu t'auisai.

Lu laburintu d'Amuri intricatu

Prummetti gioia sì, ma duna guai.

Tù vulisti pruuari, ed hai truuatu

Di quantu ti dissi, chiù peiu assai;

Hora chi sciri voi, pazzu insensatu,

Cerchi la strata, e nuddu rerata sai.

D ¹⁴ Dormi puru, alma mia, chi per tia vig-

Lu miu pinzeri, e sulu penza à tia: (ghia)

Dormi tù, chi nun hai cui ti risbigghia,

Iu nò, chi ntra lu pettu haiu vn' Arpia.

Arpia, chi ogn'hura concepisci, e figghia.

Mostri d'innamurata fantasia,

Mostri, chi partu sù di mirauigghia:

Ma chi mostri nun fà la gilusia?

Lu cori, chi mi dasti l'haiu in pettu
 Vnd'iu l'aduru in attu humili, e piu;
 Ma sapiri vurria per quali effettu
 Tintu è di niuru? è bonu auguriu, ò riu?
 Forsi intendiri voi, chi lu tò affettu
 Sarrà fermu cù mia quant'iu disiu?
 O chiù tostu lu fai mo'ssa à rispettu,
 Chi morsi amandu à tia lu cori miu?

Non cussi caru à miseru languenti,
 Ch'all'autri mali soi la Notti hà iunta,
 Di la serena posta d'Orienti,
 S'apri iornu, Alba veni, e Suli spunta;
 Comu vn tò sguardu all'occhi mei dulenti
 Quandu cù mia la vista tua s'infrunta:
 Ben d'alligrizza in murira cuntenti,
 Ma l'alma pri guardarti all'occhi appunta

D intra l'vcchiuzzi toi gira la rota
 Di lu distinu miu, bedda patruna;
 Di fs'occhi vn lāpu è la stidda, vndi vota,
 Lu variu cursu di la mia fortuna.
 Ntra l'bedd'occhi toi st'alma ricota,
 Scopri chiù rai, chi nun hà Suli, ò Luna,
 E vurria di stu corpu essiri sciota
 Pri farisi umbra di la tua persona.

18

Pinzeri miu, nnimicu miu murtali,
 Chi voi di mia? contra di mia chi voi?
 Farimi tanti strazzi à ch'è ti vali,
 Si spartiri di mia già nun ti sai?
 Pinzeri nò, ma lu chiù crudu mali,
 Chi vrdiscia Amuri ntra li mali soi,
 Sutt' vmbra di pinzeri vmbra infernali,
 E quandu scappirò di manu toi?

19

Nun sia nisciunu, chi cūpata à mia,
 Quandu mi vidirà vicinu à morti;
 Ch'iu stissu pr'ascutari à Gilusia,
 Iu stissu causu à mia tutti li torti;
 Iu chi pretisi ntra la fantasia
 Accogghiri vn nnimicu accussì forti?
 Chi nnimicu dicisti ah lingua mia?
 Fù informa d'amicissimu la Morti.

20

ST'acqua, chi l'erui tenniri, e nascēti
 A dilluuiu cadendu vrtà, ed abbatti,
 Cū l'ingrata mia sorti è conferenti,
 Ch'è sfercita cū mia li stissi tratti;
 S'iu speru, chi sarò prestu cuntenti,
 Li mei spiranzi, chi sù dubbij in fatti,
 Ma feruinu pr'ingannu di la menti,
 Sù à pena generati, chi sù sfatti.

O S

Nun

N Vn sacciu chiù chi dina fari bor-
 Ti lassiria per guardia à Gilusia; (mai;
 Ma sta tiranna intenta à darmi guai.
 Sempri mi voli stari in cumpagnia..
 Ti lassiria stu cori, vnd'iu t'amai,
 Ma iddu è tantu tò, chi standu in tia,
 Quandu cosa vidissi, nun sia mai,
 Pri di sculpari à tia, tradiria à mia..

S vmbra di Gilusia l'occhi m'appāna:
 Non ti lagnari. Idulu miu di mia;
 St' iniqua Arpia, sta Vipera m'inganna.
 Macchia non c'è; nè mancamentu in tia:
 Idda è, ch'ogn'hura à morti mi condanna,
 Cbi fà l'amica, ed è nnimica spia;
 Ma infatti è negghia in batula s'affanna,
 Forma apparenzj, e esfuma per la via..

M Ai s'apparta l'auaru quant'è vn:
 D'vndi stà chiusu lu tesoru sò. (hura:
 Dda picu picu ogni momentu adura,
 Lu beni, chi lassari mai nun pò:
 L'auaru ingurdu di la tua figura,
 Gioia sagn'in, chi sempri adurirò,
 L'arca di ssà biddizza bone sta, e pura,,
 E quandu non l'aduru murirò..

Quan-

Quādu estremu è l'affettu, e Amuri:
 A' mpatrunirsi d'ogni nosteru intentu,
 Pari chi chidda à cui vule mu beni,
 L'arrobba l'ajru, e la porta lu ventu.
 O iniqua Gilusia di chi veneni,
 St'alma nutrisci, vnd'iu nū trouu abbētū?
 Comu fai tu, si tuttu è miu lu beni
 Chi mi lu fai spiriri ad un momentu?.

Berchi ogn'vnu alma mia mustra d'-
 La tua biddizza à paru d'vna Dia, (amari
 Non lu cridiri nò, non lu pinzari,
 Ch'amarti nuddu pozza chiui di mia:
 Ma lu fannu ben si per obligari,
 La tua gran gentilizza, e curtisia,
 E cū stu ingannu l'intentu accapari,
 Ed in muriri poi di gilusia..

Comu non fussi stata mai di mia
 Mi vidi, e non ti muti, e non mi guardi?
 Si fingi d'oddiarmi anima mia,
 Manda à lu mancu sutt'occhiu li sguardi:
 Si veramenti m'oddi, e voi chi sia,
 Stu cori estintu in middi xiammi, e dardi,
 Guardami in vista ò dispittusa ò pia,
 Perchi l'vna m'aucidi, e l'atra m'ardi.

27

CHi dubbitati, o Diu? chiddu di fui
 Sugnu, e sempri sarro, chi nouu amuri?
 Spiati a l'occhi mei, spiati in cui
 Sta tutta l'alma mia per farui bonuri:
 Spiati indi a vui stissa, hora chi chiui?
 Non vi sintiti in pettu vn stranu arduri?
 Chissu è lu cori miu, chi detti a vui (ri.
 E l'ardi in vui per chiù mia gloria Amu-

28

CRidilu zertu, iu mai purrò lassari
 D'essiri: cosa tua bedda mia Dia,
 E comu, e quandu mai lu purrò fari,
 S'iu non essendu tò nenti sarria?
 Anzi mi sforza d'hauirti ad amari,
 Lu'ntressu miu, chi standu vnitu à tia,
 Sù comu negghia vnita à rai sulari,
 Chi la gran luci sia refletti in mia.

29

MOru ingrata ecci chiù? lu miu mu-
 Forsi satù farrà li vogghi toi, (riri
 Ma dubbitu non farti displaciri,
 Chi la Morti è poc'isca à quantu voi.
 Morti ti pregu vogghimi essudiri
 Tenimi in uita à tanti straziù toi,
 Fina chi sazia in tuttu baia di diri.
 Mora pri manu penni e mora poi.

Miseru

30

Miseru poichi iuntu à l'vltim'hura.
 Mi vju, e causa nd'è la tua impietati,
 Sazzia ti iniqua ormai, sazzia la dura,
 Menti peruersa, e li vogghi ostinati,
 In moru; ma tirria per gran vintura
 Si poi d'effiri st'ossa suttirrati,
 Dicissi, aprendu tù la sepultura.
 Hora chi mortu si nd'ha in pietati.

31

Putulu suffiri, ò Diu putiti
 Chi cui tuttu è di vui mora per vui?
 S'à vn moribundu, ohimè, non succurriti
 Cui chiù di vui ndi spera aiutu cui?
 Ma lassamu di mia, non hauriti
 Di vui pietati? in sempri vostru fui,
 Pirdendu à mia parti di vui pirditi,
 Ed è la parti poi chi v'ama chiui.

32

ECui mai potti, ò purrà darsi auuātu
 D'humiliari sta feroci Draga?
 Chi forz' hauri pò magicu incantu
 Cù sta paruersa incantatrici, e maga?
 Duci armunia di lagrimu su cantu
 Fin'à l'infernù, intennirisci, e ammagà
 Chi sta si fà chiù furda à lu miu, chiantu,
E chiù cruda diventa à la mia cbiaga.

Qual'impia stidda, e quali auuersu
 Machina vrdisci à li mei danni intenta?
 Cui la tranquilla mia paci hà turbatu?
 E cui la mia ruina vltima senta?
 Cui di l'autizza una' insidia beatu?
 Mi ietta à terra, e noui strazij inuenta?
 O d'Amuri infelici amaru statu,
 Chi t'adu affāna chiù quādu chiù abbēta.

Cori, chi dici ohimè purrai soffriri,
 Cussi horrenda percossa? o Celi, o fati.
 A chi inuentari chiù noui martiri,
 S'era già mortu à li strazzij passati?
 Mi facisti in vita riumiri,
 Ed hora peiu assai mi maltrattati,
 Chi nouu modu è chistu di muriri. (ti.
 Chi chiù chi mortu sù chiù m'ammazza-

CHidda ohimè per cui l'ctu amādu fa
 Opra contra di mia la sua pùssanza, (ra
 Ahi chi sta dogghiaria troppu m'accora,
 Ch'èccedi ogni impietà, passa ogni v'sanza
 Non c'è rimeddiu chiù, forz'è ch'iu mora,
 Ddu pocu di sperari chi m'avanza
 Già m'abbanduna, e di lu corpu fora,
 L'anima sindi vā cù la spiranza.
 Ahi

39

A Hi chi ben mi dicia lu corimiu
 (Cbi fussi statu ohimè fausu nducinu)
 Tu troppu in autu vai; vogghialu Dia,
 Chi se quita stu volu ripentinu.
 Cussì fù; stranu casu interrompiu,
 Li mei diletti à lu megghiu caminu
 Si mutau la bunazza in venturiu,
 Happi la gioia, endi ristai mischinu.

40

M Vristi o bedda, e cù tia morsi Amu
 L'imperiu di ligrazij in tia finiu, (ri,
 Lu Suli chi per tia dau a sblanduri,
 Là luci sua di tenebri cupriu:
 Ed in à chi restu? acerbu miu duluri,
 Tù ministru di Morti amatu, e piu
 Cangiatù li mei membri in petri duri,
 E fà sepulcru sò lu cori miu.

41

M I cumādati vui, ch'iu l'occhi atter (ra
 Ss'occhi incōtrandu vndi ogni beni è misu:
 E giustu, ch'inn diui homu di terra,
 Presumiri à guardari un paradisu:
 Ma lu miu non è ardiri, in stisu interra.
 Guardu miseru amanti à morti offisu.
 Cui lu principiu fù d'ogni mia guerra
 D'vndi vinni lu strali, e cui m'hà aucisu.
 Ch'

CH'iu brami ad autru, ò mai brama-
 Comu dirrai s'iu sù di fidi vn scogghiu?
 Patanu ogn'hura in sempiterna ecclissi,
 L'occhi mei s' autra xiāma npettu accog-
 Sulun tia stānu ò bedda intēti, e fissi (ghiu
 Quantu varij pinzeri attaccu, e sciogghiu
 E benchi di samari risoluiffi, (ghiu.
 Voghià, è nū pozzu, e poi pozzu e nū vog

Si marauighia ogn'homu ch'mi gnar-
 Ch'iu d'vn'occultu focu sia ricettu
 E comu internamenti auuampi, ed arda,
 Ne ndi mustri però signu à l'aspettu:
 Ahi chi quantu chiù pari chi sia tarda,
 La mia grā xiāma, è di chiù horredu effet
 Datindi fidi vui s'idda è guagbiarda, (tu;
 Carni estinta, ossa sfatti, ed arsu pettu.

Iu amu, ah lingua nò, taci, e consenti,
 Cù la mia Dia, chi lu silentiu brama,
 Ama, ccà nun c'è nuddu, chi mi senti,
 Iu amu, iu ardu, idda pur'ardi, ed ama:
 Ma chi parlu in sensatu d'eccu presenti,
 L'airu, ch'ascuta, e lu ventu ch'esclamu,
 Esù fallaci assai l'airu, e li venti,
 Timu, chi non ndi spargianu la fama.

45.

Bruna sì mà si bedda à li fazzuni
 Bedda, per cui stu pettu obbruxia, è morì:
 Tù li grazij ad Amuri leui, e duni
 Mudera à l'opri, à l'atti, à li palori ::
 Ditia, chi scaua sì stannu prixiuni
 Midd'preziusissimi tesori,
 Zingaredda, ch'ammagghi li pirsuni:
 Ciaulotta, chi arrubbasti lu miu cori..

46.

Allegrasi ogn'afflittu, ogni scuntèti:
 Cbi mira fù di la fortunaria,
 Metta ormai fini à lagrimi, à lamenti,
 Nè tima à dannu sò cosa chi sia.
 Chi già hà conclusu l'ostinata menti,
 Di la Dia ceca indignamenti Dia,
 Di non chiù tormentarti ad autra genti,
 Ma tutta l'ira sua sfugari in mia..

47.

FAzza à sò modu, abbattirà chiù tostu:
 Vn auralen li chiù forti scogghi,
 Chi mai mi liuirà di lu miu postu,
 La forti ingurda di l'humani spogghi:
 Sù Munti inuittu ad ogni forza oppostu;
 Sù: menti ferma à l'ostinati vogghi:
 Sù di muriri, ò vidiri di postu,
 Cui per mia seminau fruttu non cogghi..

Lu.

48.

Lu Celu à dānu miu ferma lu cursu,
 Varia la luci, e cangia aspectu, e formi,
 La terra si c'è cui tutta l'hà scursu
 Non hà à la pena mia, pena conformi:
 Nè c'è giustitia, vnd' in fazzza ricursu;
 Chi per mia non si guasti, ò si trasformi
 O Celu, ò Terra, vnd' è lu miu succursu?
 E comu ogn'vnu à lu miu chiantu dormi.

49.

Dicinu, òbi lu tempu ogni rinota
 Accorda, mentri fà lu cursu eternu:
 Dicinu, chi Fortuna hà la suarota;
 C'hora ndi porta in Celu, bora à l'infern:
 Ahi chi l'homus'inganna qualchi vota,
 In lu contrariu in mia prouu, e discernu,
 Gira lu tempu, e la Fortuna vota;
 Mala miseria mia dui a in eternu.

50.

Dunca mi partirò senza vidiri:
 Di la mia bedda. Dia l'amati rai?
 Occhiu, chi dici lu purrai suffriri?
 Senza la luci sua comu farrai?
 Dili bedd'occhi soi l'ardenti giri.
 Ponnu quantu nun potti Apollu mai
 Chi à la stissa impietà placanu l'iri,
 Lu saitù chi cecasti, in, chi bruxiaj.

Bar-

Barbara tirannia, crudili asprizza
 spietatu gestu, horrendu eccessu, e riu,
 Cui di lu Suli miu l'aurata trizza,
 Cù sacrilega manu incinniriu?
 Ma sfochi apposta sua l'ira, e la stizza,
 Sazzu lu sceleratu impiu di su,
 Ch'offendiri nun pò la sua biddizza,
 Letu hà brufciatu dda lu cori miu,

Fazzu forza à mia stissu, e tétu, e in-
 Forsi putissi sdignarmi di tia; (zaiu
 Di tia, di cui non vju chiù. nè nd'hau
 Curtisi un gestu, per fintu chi sia:
 Ma lu mali è incurabili, ed iustaiu,
 Di modu, chi nun c'è aiutu per mia,
 Bisogna ch'impjura, e s'iu ricaiu:
 Sarrà morti per mia la ricadia.

Fammi strazzij à tua posta, e sdegni.
 Dubbla vna pena à l'autra pena vnita,
 Ch'eternamenti in mia purrai vidi.
 La tua celesti immagini sculpita.
 E risoluta in summa ò di muriri,
 O di placari à tia st'anima ardita:
 Hà necessariamente di finiri
 O la tua crudeltati ò la mia vita.

T

54

Enta' lu mari stringiri in vn nenti
Cui lu gran chiantu miu tenta asciucari:
Cerca smurzari vn mungibeddu ardenti,
Cui lu gran focu miu cerca astuturi:
Cridi, chi non ci sianu l'Elementi
Cui cridi mai ch'iu pozza di samari
Amu focu, amu lagrimi, amu stenti,
Ch'essendu per cui sù li diuu amari.

P

55

Poichi l'amuri tò chiaru discernu
Chi tuttu è fintu quantu apparì fora,
Li porti m'aprirò di lu tò infernu,
Infernu chi l'amanti ardi, e deuora:
A sdegnu l'alma mia darò in guèrnu,
Sia tutta sdegnu, arda di sdegnu, e mora,
T'abburrirò t'oddiarò in eternu:
Mà pazzu chi dici ch'iu s'è amu ancora?

V

56

Ndi mai si truuanu cori ostinati
Comu lu miu? cui mai lu vultu, ò intisi?
Chi tradutu in vn puntu, è malirattatu
Li tradimenti non cura, e l'offisi.
Pazzu, e chi dici lu vulgus in sensu
Chi sdegnu vinci d'Amuri l'inprisi?
Nò, nò ch'iu lu contrariu hau pruuatu,
Chi mai poti odidiari à cui m'aucisi.

ST

M'ap-

T V inuanu stenti, inuanu mandi ò
 A la vucca suspiri, all'occhi chianti;
 Nunti inuanu petri, erui, ò palori,
 Contra sta Maga, chi disfà l'incanti;
 Nescinni, nesci di stu' ntricu fori,
 Nun l'ameri mai chiù di cc andauanti;
 Ma nò pazzu, chi dissi? amala, e mori,
 Cussì palma bairai d'inuittu amanti.

B Ramu bairi midd'occhi, anima mia
 Tantu per la tua vista spinnu, e sclamu,
 Per non vidiri poi cu guarda à tia,
 D'essiri affattu cecu ogn'hura bramu;
 Talchi oppressu d'Amuri, e gilusia
 Nū sacciu iu stissu chi machinu, e tramu.
 O chi horrenda incurabili pazzia,
 Ben lu sacc'iu, chi sù gilusu, ed amu.

L 'ostinata mia vogghia amandu à tia
 La tua menti ostinata all'oddij mei,
 La fidiltà, ch'ogn'vanu ammira in mia,
 La tua impietà, ch'isdegna homini, e Dei,
 S' anima, ch'oddiata ti disia,
 Ssi toi, ma iuanu amati occhi impiù, e rei,
 Tutti sarrannu vn iornu à gloria mia
 Di la mia seruitù palmi, e trofei.

Nun

N

63

Nn sà chiù ch'innuētari nouamēti,
 Per chiù tormentu miu l'auuersu fatu;
 Torna, e ripigghia li passati stenti,
 Fà noua chiaga vndi l'antica hà statu.
 La carni ch'era offisa si risenti,
 Chiù assai di prima, e l'affānu è dubblatu,
 Talch'iu Fenici eterna à li turmenti
 Moru patendu, e poi rinasciu, e patu.

Q

64

(vagghia

Quantu porza cù l'armi, e quantu
 Contra di cui l'istral' Amuri afferra,
 Lusacciu iu, chi c'fazzu aspra battagghia
 Ma nun ce iuperò, benchi m'atterra.
 E benchi non mi la ssa si nun tagghia
 La carni, el'ossa esfammi in fumu, e in ter
 In fini murend'iu forz'è chi stagghia (ra,
 Ed iu mortu amirò per farci guerra.

H

65

Hora va, ed ama cori ardi, e cūsuma
 Fina vn minimu ch' di pulpae d'ossa,
 Sta ingrata è peiu di Neruni à Ruma,
 Quātu chiù abbruxi, à chiù grā risu è mos
 Sēzi mei nuddu amarla chiù presuma (ja
 Vegna à sua posta l'ultima percoffa,
 Ma com'essiri pò? si per costuma
 Dura vn'habitu anticu vltra la fossa.

Hora

66

Hora chi sciuta sù d'un laburintu
 Chiui di chiddu d'Thesen horrendu assai,
 E di l'aspri catini vnd' era cintu
 Nun portu chiui lu graui pisa ormai:
 S'iu mai chiù tornu à noui lazzi impintu,
 S'iu chiù m'intricu à l'amurusi guai
 Caia per mai non essiri chiù spintu,
 Nè la mia libertà la vija mai.

67

CAra mia libertà, quantu suavi
 Passu l'huri cù tia fora di stenti
 St'alma pisu non hà chi chiù l'aggravi
 Passau la neggbia ria di li tormenti:
 Di la mia vita à la già stanca navi
 Non sù contrarij chiù l'vndi, e li venti
 E la memoria di l'affanni graui
 Perchi passati sù, mi fa cuntenti.

68

TOrnan la maga, e rinouau l'incanti
 Sulu in virtù di dui pietusi arzenti;
 Torna d'cori à li peni, occhiu à li cbianti:
 Alma torna à l'affanni, a li tormenti:
 Tutti vi gloriau pocu auanti
 ch'eriuu fora d'amurusi stenti
 Sù inganni, chi quād'ama un veru amāti
 Forz'è c'haia d'amari eternamenti.

P. Curru

C Vrru sdignatu à li to pedi, ò Diu,
 Chi n nimicu d' Amuri, oddij l' amanti
 Non hà chiù focu, nò lu cori miu,
 Nè chiù spandu per l'occhi amari chiāti.
 Era vn vitru stu pettu, hora l'hauu iu,
 Fattu d'impenetrabili diamanti,
 Forsi cussi, chi la prixiuni apriu;
 Ruppi la magaria, sciosi l'incanti.

V Aia, e lu focu attizzzi ad autru pet
 Chidda à cui tantu tempu baiu aduratu:
 Vaia, e fazzasi mira ad autru oggettù,
 L'Idulu d'impietà, l'Idulu ingratu;
 Iu mai chiù l'amirò cussi prummettu,
 Cussi l'affirmu, anzi iuru ostinatu,
 Di non hauiri à fari chiù concettu,
 A la memoria mia, chi l'hauu amatu.

C Hiù non t'insuperbiri ingrata, e ria,
 Perch'iu nun t'amu nè multu, nè pocu,
 Benchi ti pari ch'arda comu ardia,
 Dintra lu pettu miu l'anticu focu.
 S'ogni momentu t'adduni di mia,
 Chi sulu per miu centru hauissi locu.
 Nonti pinzari nò, ch'iu certa à tia,
 Cerculu cori miu, chi ristau ddocu.

P

72

Poichi l'amuri sò veru in palori
 Ma fintu all'opri ricanusciu, e viu,
 E di l'immaginati mei thesori,
 Ridduttu in pouertà chiangu, e m'affliu:
 Guastisi affattu, ò mandasi di fori,
 L'effigy sua di lu miu pettu, e in,
 O mora, ò campa, ò vigbia, ò nò stu cori,
 Puru chi nun sia, sò, mancu sia miu,

I

73

(ed amu,

Iv nun t'amu, e nun t'oddiu, e t'oddiu,
 Disiu vidirti, e nun ti vegnu innanti,
 T'abburrisciu, sù tò, fuiu, e ti chiamu,
 Disprezzu à tia, per tia misfazzu in chi à-
 Pietà, vinditta adanti vuci esclamu, (ti:
 Fattu è lu cori miu vitru, e diauanti,
 Sù parzu infini, e nun sacciu, chi bramù,
 Nè si inimici sò, nè si sù amanti.

M

74

Mi marauighiu assai di lu miu cori,
 Chi tanta indignità potti suffriri,
 Vaia di l'alma, e di lu pettu fori,
 Cui nun si placa à lagrimi, e sospiri:
 La sua biddizza, e li duci palori,
 Su vn laburintu d'affanni, e martiri
 Ogn'vnu chi ci trasi à forze mori,
 Gran miraculu fù, ch'iu nd'happi à sciri.

75

In **I**mpia, fà quantu voi, chi nenti vali
 tò succursu, ed in mia ruina ogn' arma
 Tempera pungentissimi li strali
 Opra magicbi incanti, e singa, e c'arma:
 C'è sdegnu in mia diffisa, ed è Diu talì
 Ch'inuanu cui sia sia contra sicc'arma
 Lu stissu Amuri, benchi sò rivali
 Sicci cunfessa vintu, e si disarma

76

OH Diu s'hauissi à vidiri vna vota
 Pietusa à cui pietà nun sappi mai:
 Oh si girassi fortuna la rota
 E mutassi in dilettili mei guai?
 Tantu la donna mia ferma, ed immota
 Sempre ne li soi affetti la truuai
 Chi si ad amari mai lu cori vota
 Non mi sarrà per disamari mai.

77

Ditia non mi haiu gioia à lamentari
 S'iu mai nd'ottinni vn minimu fauuri
 Canusciu chi non diui meritari
 La gratia d'vna Dia terrenu amuri:
 Strazziami à posta tua, chi mi sù cari
 Vinendumi ditia peni, e di dulari,
 M'è assai, chi mi permitti d'adurari
 Chiddu, chi adura in tia lu stissu Amuri.
 Non

Non amari alma mia, ch' à middi pro
 L'infideltà chi c'è canusci, e vidi
 A chi chiù serui Amuri? a chi chiù proui
 D'ingrata signuria carzari infidi?
 Di riti uuari i nusitati, e noui
 Chiù gran biddizzi inuanu ti confidi
 E si per sorti chiù biddizza troni
 Senz' autru truirai chiù mancu fidi,

Supporta cori miu cori supporta
 Non t'auuliri nò; benchi di terra,
 Seguita di virtù l'audaci scorta,
 E l'armi soi tu pronta manu afferra.
 Vera pacentia ogni gran beni apporta,
 Cù tempu ogni gran machina s'atterra.
 Longa perseverantia apri ogni porta,
 Continua battaria vinci ogni guerra.

Veni à fini ogni cosa, traurà fini
 Puru lu mali tò, pacentia cori
 Sind'apportau l'inuernu aspri ruini
 Primavera nd apriu ricchi thesori:
 Mutanu in Celu vinturi, e destini
 Comu mutanu in nui vogghi, e palori
 Middi caui hà lu tempu, e middi mint.
 Vidi ch'eliggì o tu supporta, o mori

BAndiula mustra Amuri à lu miu
 Per azzittarsi chi vassalli hauia;
 Middi apparsiru à vn trattu armati fori,
 Pingeri audaci di la menti mia,
 Ma guardiana di li soi thesori,
 Vinni in segretu e diffici vna spia,
 Guardati, chi sù finti opr'e palori,
 T'vrði gran tradimenti Gilusia.

CVi serpi riu, cui riu velenu, e cui:
 Lu gilusu pinzeri chiama arpia,
 Autri vn vermi lu sti manu, ch'in nui,
 E causa di continua frenesia?
 In chi chiù espertu d'ogn'autru ndi fui,
 All'occhiu t'assimigghiu, Gilusia,
 Chi vidi assai, ma lu tormenta chiui,
 Ogni vusca per minima chi sia.

Cori, numeri tù, chi mi diciui,
 D'hauiri sempri ad ardiri ostinatu?
 Com'hora li toi xiammi ardenti, e viui,
 In vnielu friddissimu hai cangiatu?
 Ma saccin, chi rispundiri mi diui,
 Chi tù nun t'haurissi mai mutatu;
 Malu pettu in cui stau era di nui
 E fusti à forza in nui strasformatu.

84

Si la Donna, chi amai spletata, e ria,
 Lu Sdegnu, e l'oddiu sò chiaru m'espressi,
 Vui perchi statì à la memoria mia,
 Carizzij antichi eternamenti impressi?
 Perdasi d'iddu ogni ricordu, e sia,
 Chista perdita ormai cù miu interessì
 Beatu cui suggettù à tirannia,
 Per non soffrirla chiui la. Morti elassi.

85

Nisciisti cori miu, nisciisti, ormai,
 Di chiddu mari in cui parzu affundauì:
 Mutasti in gioia l'affanni, e liguai?
 O duci calma, ò libertà suai:
 Amuri e fansu, e tu pruuatu l'hai
 Chiu non ti confidari à l'vndi graui,
 Chi periculu c'è lu vidì, e sai,
 Và riccogghiti in portu affannai.

86

Fazzu, e rifazzu middi voti l'hura,
 La via ch'à forza vndi si mi conduci,
 E si chiddu nun è di li toi mura,
 Autru Orienti à l'occhi mei non luci:
 Ddocu lu cori miu sempri dimura,
 Ed ob's' à tantu la sorti m'induci,
 Chiu cibai a ddocu, e morti, e sepultura,
 Chi illustri Mausoleu? chi morti duci!

90

Gioia s'innanzi à tia diuentu muttu,
 Non l'applicari à scarsizza d'affettu;
 Lu cori miu di l'occhi toisirutu,
 Chiudi à forza la vucca, e fa st'effettu:
 Parla cù l'occhi, e ti dimanda aiutu;
 A tia, ch'vtili apporta, ò chi diletto,
 L'hauiri di la lingua lu tributu,
 Si stà inferuitu t'ost' alma, e stu pettu?

91

Ecce sparuti l'vmbri, et ce cissati,
 L'aspri tempesti, vnd' in lingua scunteti;
 Eccu ntra chiaru iornu di pietati,
 Lu sulì apparsu, ed iu siutu di stenti,
 Torna anticu miu spassu, e vui turnati,
 Carizzu antichi, antichi cumplimenti,
 Gioy mei gioy persi, e ricuprati,
 Fatti chini duci assai ntra li tormenti,

92

(zeri

Chi stranu dubbiu, ohime, chi riu pin
 Turba l'antica paci à lu miu pettu?
 Duncatù, gioia mia, nun si com'erit
 Perchi non viju in tia l'vsatu aspettu?
 Cori, chi vai pinzandu alma chi speriz
 Forsi ndr'fà straudiri l'affettu,
 Chi spissu all'occhiu di l'amanti veri,
 Di chiddu, chi nun è, c'è lu suspettu.

P 1

Cecu

93.

CEcu Diu, Diu tirānu, ed à chi effetti:
 Vindili cuntintizzi ad vnzi, e libri?
 Perchi à fausa statia li toi d. letti
 Minutissimamenti appendi, e libri?
 E poi senza misura à l'arsi petti
 Middi guai duni, e middi strali vibri?
 Cerca chiliggi voi; sù ssi precetti
 Sulu di la tua scola, e à li toi libri.

94.

AHi perchi rfsāndue strema tirannia:
 T'acquisti in crudeltà palmi, e trofei?
 Perchi tanta impietà mustri cu mia
 Quantu mai non opraru homini, e Dei?
 Si brami à gloria tua ch'iu mortu sia:
 Si s'occhi sù d'ogni suppliciu rei
 Vyati vn'hura mansueta, e pia
 E sia l'ultima vista à l'occhi mei.

95.

(ecclissi

CHi neggbia horrēda, e ch'importuna:
 Guastau lu iornu di li mei diletti?
 Cui di lu Celu mi tirau à l'abbissi?
 Miseru vnd'hora sugnu? vndi già stetti?
 Cussi ingannasti vn tò fidili, e chissi
 Sù li palori, Amuri, chi prumetti?
 In sempri, ohime. ndi dubitai, e lu dissi,
 Chi li toi gioj ò sù fausi, ò imperfetti.

A diu.

96

A Diu cara mia patria, amici à. Diu
 Forza di fatu à patiri m'affretta;
 Partu, e formu chiangendu vn'largu riu
 Viuanda all'occhi mei cara, e diletta:
 Ma cui di trattinirmi bavi di siu
 Cù mia pietu su à chiangiri si metta
 Perchi la varca di lu cori miu
 Sulu in parti di lagrimirizzetta.

97

IN quantu modi ti muti, e varij
 Donna, chi non hai puntu di firmizza?
 In chi dimustri chi m'ami, e disij
 In chi tutta ti viu oddiu, ed asprizza:
 Fini di l'amurusi mei disij
 Per cui misti. prou'iu feli, e ducizza
 Quand'ami pri lu mancu, ferma sij
 O s'à cangiari t'bai, cangia biddizza.

98

NOn pò soffriri nò lu cori miu
 Chi nuddu di guardarti ardiscia, e trama
 Mi squagghi auanzi l'occhi, e ti taliu,
 Comu cosa di cui si spinna, e brama;
 Di li pinzeri mei, di lu di siu
 Di la mia voluntà, chi per tia sclama
 Di mia stissu, di mia mi gilufiu,
 Scusami, accussi fà cui di cor'ama.

Vurria, Patruna mra, vurria putiri,
 Starimi sempri à l'occhi toi presenti,
 E senti pena equali à lu muriri,
 Chidd'hura, chi di tia m'trouu assenti:
 Dura neccessità m'fà partiri,
 Ma lu corpu si parti, e non la menti,
 Chi sempri è attornu vñdi tu posi, e giri,
 Stà in tia, ora di tia nuu penza à nent.

S'inganna cui lu cridi, mai farrà,
 Ch'iu m'apparta di tia ben lu sai tu,
 Tù, percui lu miu cori ardi, e si sfa,
 Tù di cuitutta campu, e tuttu sù:
 Comu vna vota dritta à l'alma và,
 L'averu strali d'Amuri hà taluiriù,
 Chi chiaga immedicabili ci fà,
 E nun pò sradicarisi mai chiù.

VN iornu, vn'hura, e magari vn mo-
 Chi di steri cù tia non m'è concessu,
 Moru di spinnu, e per scia i sentu,
 Portu l'aspettu t'ontra l'occhi impressu:
 Ch'essendu tù lu veru nutrimentu,
 Di l'arsu cori miu, d'Amuri oppressu,
 Com'essiri pò mai ch'in staia abbentu,
 Si nun ti vegnu, e non ti moru appressu?
 Sentu

S

102

Entu vna forza, chi mi sforza, e tira,
 A nun stari di tia luntanu un nenti,
 S'iu xiatu è l'alma, ehi per tia suspira.
 S'tu parlu à nomu tò formu l'azzenti:
 S'iu caminu vndi tia sempri si gira
 Tu pedi, tal chi dicinu li genti,
 Pouiru amanti, tantu campa, e spira,
 Quantula donna sua ci sta presenta

Q

103

Vādu di tia sù arrassu all'hura ve
 Cù la mēti à vidirti, e à tia m'accostu (gna
 Quandu presenti sù^o fuiu, e ti sdegnu,
 E di la vistatu l'occhi di scostu:
 St'a ffetti misli d'Amuri, e di sdegnu,
 Sti dui contrarij estremi, in chi sù postu,
 Mi fannu mostru all'amurusu Regnu,
 Di parti incompossibili cōpostu.

S

104

V scauu, gioia, è veru, e sù ligatu
 A l'amurusa tua forti catina,
 Li grazij, e modi toi m'hannu attaccau,
 In sugnu scauu tò, tù mia riggina,
 O chi suau pisu auuinturatu,
 Chi duci iugu Amuri mi distina
 E chi pò hauiri chiù l'humanu statu,
 Chi sugittarsi à tia cosa divina.

N

105

Tra l'occhi toi, mia bedda mariola:
 E notti, e iornu la mia vita fazzu,
 Quandu li viju l'alma mi reuola:
 Quandu arrassu ndi sù, mi rudu, e sfazzu ::
 Fora d'iddi nun c'è cui mi consola,
 Timu, tremu, disperu, ardu, ed agghiazzu:
 Iddi sù li mei mastri, iddi la scola,
 Per iddi Amuri è ceca, e diu sù pazzu.

S

106

Sta st'alma eternu ciuu, à li tormenti,
 Inundimi per l'occhi eternu chiantu,
 Non si troui mai fini à li mei stenti:
 E la morti mi sia sempri à lu cantu ::
 Sulu di ss'occhi toi purie lucenti,
 Vn sguardu all'occhi mei bramatu tantu,
 Forza hauria di farimi cuntenti,
 Fallu fà, beni miu, sia tò st'auantu.

H

107

Hauri all'occhi vn pelegu di chiāti:
 E in semu vn Etna d'infinitu arduri,
 Essiri à vn puntu e mobbili, e cùstanti,
 Dari nomu di gioia à lu duluri ::
 Lu beni arrassu, e lu mali dauanti,
 Suddita la raxiuni à lu fururi ::
 Chisti sù passioni d'vn' Amanti,
 Sti premij duna à cui lu serui Amuri.

Chi

108

Chi forza è chista, e chi virtù secre-
 Ch'a nui stissi ndi leua, ad autri duna?
 S'è luci comu turbida inquietà
 Hora si mustra chiara, hora s'imbrun?
 S'è cursu comu non hà fini ò meta?
 S'è guerra comu nun hà tregua alcuna?
 Beatu cui ci troua hura quietà,
 Miseru cui ci hà contra la fortuna..

109

Passau l'horridu Inuernu, apriu lu Ce-
 Di li ricchizzi soi li chiusi porti, (lu
 Nun hà chiù l'aria vn tenebrusu velu,
 Chi di tempestarial'annuntiu apporti:
 Sulamenti per mia lu Diu di Delu,
 Mai non cangia fortuna, ò varia sorti,
 Per mianun cessà mai l'acqua, e lu ielu,
 E Primavera mia sarrà la morti.

110

Chi tardi chiù, risoluiti; e quietà,
 Miseru cori miu, sacci chi voi,
 Siacci à l'amuri, ò siacci à l'oddiu meta,
 Termina quali su li vogghi toi:
 Sì cui ama, ò cui sdegna hura quietà
 Già mai nun spera all'àspri iorna soi,
 Tu, ch'ami, ed oddi à vn pùtu, vn hura le-
 Quandu quandu mai chiù sperari poi (ta
 Chi-

Chiuditi à min di spettu, e non vidiri
 Occhiu, à cui bramiria vidiri ogn' hura,
 Ch'iu mi contentu chiù tostu muriri,
 Chi guardar' vmbra chiui di sua figura:
 Sfazzasi l'alma in lagrimi, e 'n sospiri,
 Bruxia lu pettu in disperata arsura,
 Prima chi l'impia in nenti haia à scupriri,
 Chi chiù lu cori min l'ama, e l'aakra.

Iv puru tornu all' oddiatu locu,
 Vndi à mia distinau la Morti Amuriz:
 E nun m'auuampu d'ira, e nun m'infocu,
 Quantu cumportiria gustu fururi?
 Nò, chi s'iu mustru d'oddia ò multu, o po-
 Mustru l'indignità di tu min ardiri (cu,
 Pirchi d'vn Sdegnu presenti lu focu,
 Scopri li xiammi d'vn passatu amuri.

Di cussi graui affanni à lu grau pisu,
 Cadiria mortu, ò puru stancu Atlanti:
 Di Fortuna à li colpi vnd'iu sù offisu,
 Pulviri si farria Baspru-diamanti:
 Ma non però si rendi vintu ò prisu,
 Stu cori inuittu à tanti strazij, e tanti..
 Forsi cui sà si mutirannu in risu,
 Tutti li mei sospiri, e li mei sbianti.

114

Gia la terra incumenza à rineſtiri,
 Di noui ſpogghi l'innecchiatu mantu:
 Già tornanu l'auceddi à rineriri,
 L'annu, chi naſci in delettusu cantu:
 Sal' in berſaghiu eternu à li martiri,
 E ſempri, ohimè cù l'infortunij à cantu,
 Tornu per vſu anticu à li ſuſpiri.
 E per tributu miu tornu à lu chiantu.

115

T. Riunfa ornat a di roſi, e violi,
 La terra ormai per l'abbattutu Inuernu,
 E middi innamurati riſignoli,
 Fannu d'auta armonia Choru ſupernu:
 Alma nun c'è chi chiù ſi lagna, e doli,
 Ogn'vnu muſtra lu sò gaudiu internu,
 Ma allegraſi cui pò, rija cui voli,
 In nò chi lu miu mali è fattu eternu.

116

Displacimi d'hauiri conſagratu
 L'alma ad oggettù cuſſi ingratu, e infidu.
 Displacimi à lu nomu hauiri datu;
 Di cui non meritaua eternu gridu;
 Ma però chiù di mia cori oſtinatu,
 Ti diſplacirai tù, cuſſi confidu,
 Quandu t'addunirai, chi t'hai laſſatu,
 Perdiri vn ſcauu accuſſi prontu, e fidu.

Vndi

V

117

Ndisperu mai chiù paci, ne locu,
 All'eccessini mei peni, e d'uluri,
 A quel Deità mi seru innocu,
 S'hau contra di mia sdegnu, ed Amuri?
 Nù sacciu di cui sù, m'aggbiazzu, e infocu:
 Hora cintu di zelu, hora d'arduri,
 E cuu ntra lu pettu vn zertu focu,
 Ch'è natu d'oddu, e parturisci Amuri.

P

118

Arti, chi voi di mia spiritu horrèdu,
 Pesti di l'alma, e di lu cori Arpia,
 Mostru di tia chiù horribili e trimendu,
 Non hà l'infernu, ò cruda Gilusiv.
 Tu vai d'oscuro nuuuli cuprendu,
 Lu iornu, ohimè, di l'alligrizza mia,
 Vipera chi d'Amuri figghia essendu,
 Leu la vita à cui la duna à tia.

N

119

Nn: mporta, nò, si lu t'ò cori serra:
 Middi contra di mia sdegni, e fururi;
 St'alma benchi abbattuta non s'atterra,
 Ma nonu Antheu chiù nforza à li d'uluri.
 Sarremu ntrambu dui nòti ccà interra,
 Tù per la crudeltati, iu per l'amuri,
 Sagrirà versu à tia cui brama guerra,
 Auzirà statui à mia cui serui Amuri.

Tor-

Torna all'antichi mei primi lamenti,
 Torna à lu iuguto cara mia Dia,
 Ma chi torna di ch'i internamenti,
 Sempri t'amai benchi di nò fingia?
 Fingia per di suiarmi di li stenti,
 Chi procurai ogn'hura à l'alma mia,
 Ma chi fingiri, ohimè, si vinamenti,
 Si'alma non si sà partiri di tia?

Cori, ben lu sai tu, chi l'hai pruuatu,
 Si li xiammi d'Amuri horrendi e crudi,
 Percui miseru amanti, suinturatu,
 Tuttu ad vn puntu agghiazzi tremi, e sudi:
 Ma hora, ohimè, b'à lu sinistru latu,
 Vermi di Gilusia ti smangia, e rudi;
 Nun sperari chiù paci à lu tò statu,
 Già t'apriu l'alma, e l'occhi hora si chiudi.

Chi passioni è chista, è chi tormètu,
 Mancu inuentatu mai di li tiranri?
 Chi fururi di cori violentu?
 Chi gruppu indissolubili d'affanni?
 Sacciu in ch'è Gilusia, mostu è distentu,
 Tigri di crudeltà, vulpi d'inganni,
 E puru è vn pinziruzzu vn fumu, vn vètu
 Ma poi (cui cridiria?) fa tanti danni.

123

Cu ssi conueni eternu sia lu dolo
 In pena di l'auter mte di sinni,
 Nun troui l'alma mia nuddu cun solu
 Poi chi dda vndi vulau nun si mantinni:
 Cu giusta causa fuistisu a lu solu;
 Meritamenti lu castiju ottinni,
 Troppu fu audaci, e subitu lu volu,
 E troppu scarfi, e debbili li pinni.

124

(oscuri

Chiusu è lu Suli miu ntra l'vmbra
 Di troppu acerba, e dura prixiannia;
 Va chi chini tardia ad aiutarlu Amuri
 Ha, e l'arsu cori miu porta cù tia;
 Cerca tu di linarci ogni dulari,
 Seruila tu, tu facci cumpagnia,
 Mand, chi dissi, ò chi pazzia, ò ch'erruri,
 Lassaci lu miu cori, e torna a mia.

125

(ri

Oh chi lu putissi vn'vmbra adiunta
 Cumpagna indivisibili ditia
 Chi mi putissi in airu trasfurmari
 Pr'vndi l'alitu tò iungissi a mia
 Chi mentri campu ti uurria adurari
 E sempiu d'ostinata l'idolatria
 E murendu di poi vurria esalari
 Ntra li visceri toi l'anima mia.

Mu.

Mustraſi lu liuni vn iornu gratu
 Quand'era intentu à fari chiui ruina
 Per ſaluari la vita à cui linatu,
 Di lu pedi ci hania l'acuta spina:
 In chi eſſendu d'Amuri incatinatu,
 La morti à l'occhi mi vidia vicina;
 Pri sdegnu chi farrò, ſi m'hà lixatu,
 Quandu mancu cridia l'aspra catina?

Parta l'impia miniſtra di dulari,
 Tacita ingannatrici, occulta Maga,
 Serpi ammucciati in dilettuſu xiuri
 Sirena ch'è li vuci alletta, in chiaga:
 Parta, e in ſua cūpagnia partaſi Amuri,
 A talchi iu ſani hormai l'antica chiaga
 Perchi Donna non ſarzia d'un amuri,
 Tan'è chiu brutta aſſai, quāt'è chiu vaga

Hora ch'iu muſtru à l'atti, à lu parla
 Chi chiui per cui muria ſt'alma nun mori,
 Tinitimi per mortu amici cari,
 Chisti cū vui sū l'ulti mi palori:
 Già lu mali è incurabili, e nun pari,
 Già nell'intimu ſt' di lu miu cori,
 E chi di mia ſindi pò chiu ſperari,
 S'intra tutt'ardu, e tuttu agghiazzu fori.
 Chista

CHista di lu silentiu vmbrosa via
 Chi sula oserua li mei tardi passi,
 Tacitamenti pari chi mi spia
 Miseru in tanti guai comu ti passi?
 Ed iu chi vju stà pieta cù mia,
 Rispondu à l'vmbri, à li trunchi, à li sassi
 Comu vuliti amici mei ch'iu sia
 Viuu à li strazzij sù, mortu à li spassi.

Fvij dimiala Morti, ò pirchi teni,
 Ch'iu ristai mortu à li passati stenti
 O videndumi viuu in tanti peni
 Stima chi nun pòlchiu farimi nenti;
 Nò nòfà prestu, amica Morti veni,
 Perchi vinendu tu, dirrà la genti.
 Morti sula à li miseri snueni
 Lianu di scuntintixza à stu scuntenti.

Non culpi tu, culp'iu chi vosi dari
 Stu cori in preda à vna feroci arpia
 Qual' autru premiu ndi putia spirari
 Ch'essiri di samatu amandu à tia;
 In perchi s'imparata à sozzinari
 Tn cui chiù t'ama la tua tirannia
 Videndu à mia supra d'ogn' autru amari
 Bisogna ch'oddij chiù d'ogn' autru à mia.

132

E Finisci asi ormai sta longa guerra
Chi tanti strazzij à un'alma chi t'adura?
Non pò tantu suffriri homu di terra
Mora, chi si uoi tu m'è gran vintura;
Ma tu stu pettu aucidimi, e sutterra,
Chi la marmura ohimè pifanti, e dura
Chi l'aspru cori tò circunda, e ferra,
Si sarrà di lu cori mia la sepultura.

133

Sciutu di sutta la pifanti salma
D'Amuri, e fora ormai d'ogni miu stentu
Portaua in manu per trofeu la palma,
Van'alligrizzamia chiù d'ùbra, ò vètu
Di poi chi chi vitti à vui ristai senzi alma
Persi lu cori, e chiui non happei abbentu
Tutta in tempesta si mutau la calma
La paci in guerra, e la gioia in tormenta.

134

Appena l'occhi à li vostr'occhi auzai
Chi mi serpiu nell'alma vn duci arduri
E di modustu cori à vui sacrai;
Chi mai per autra Dia nun senta Amuri
Ma vui celesti, e luminusi rai
Di lu beddu, ch'è in terra vltimu honuru
Non sdignati ch'iu v'ama iu nun culpai.
Culpau lu Celu, e cussi vosi Amuri.

Gioia

Gloia, lu cori miu fù datu à tia,
 Tu comu cosa tua fandì chi voi,
 Iu non lu cercu chiù si v'à per mia,
 Strazzalu à modu tò quantu chiù poi:
 Anzi nun pocu gloria mi sarria,
 S' iddu murissi per li manu toi,
 Ch'ogn' vnu, beat' iddu mi dirria,
 Quantu beni finiu li iorna soi.

Sutilissimi sù li trattiti toi,
 Criu abbrazzari mundi, e stringiu venti
 M'inganni cù tant'arti quandu voi,
 Ch'iu stissu à lu miu ingannu sù cuntenti.
 Penza pr' vn pocu à stari all'erta, e poi,
 Non sindi cura l'ammagata menti,
 Ne pò chiù riparari à fatti soi,
 Ch'è tantu tua, chi d'idda n'è chiù nenti.

Gia spūtau l'alba, e già lu iernu vin-
 Pei d'vna longa notti di tormenti (m)
 La primavera di li mei disinni,
 Già l'inuernu scacciau di tantistenti.
 Ricuprau la manau aruuli, e intinni
 Già placai l'vndi, e già abbunai li venti
 Sugnu Aicula, ch'in Celu irghj li pinni,
 E grata à lu miu Sulu ardu cuntenti.

138

Bisogna vita mia, ch'iu stiaia un pocu
 Pr'honestu tò dila tua vista assenti,
 Forz'è ch'iu m'alluntana di lu locu,
 Ch'era refuggiu di li nostri stenti:
 Non perchi stu però chiù mancu infocu,
 Anzi chiui crisci in mia la xiàma ardèti
 Cbi chiù quant'è ristrittu ardi lu focu,
 E chiui ch'è probibuta ama la menti.

139

Pena comu la mia nun ci fù mai,
 Lu stissu cori miu mi fà l'ingannu,
 St'alma vosi ch'amassi, e perchi amai,
 Procura d'eternarimi l'affannu:
 St'occhi chi à ntressi mei troppu l'anzai,
 Sù carnifici pronti à lu miu dannu,
 Ed iu ministru elettu à li meiguai,
 Sù di mia stissu, e martiru, e tirannu.

140

O Caduta mia gioia, ò persi beni,
 O alluntanatu miu duci confortu,
 Cui di l'amata effiggi m'intratenei,
 La vista ch'iu nell'alma impressa portu?
 Veramenti sugn'iu natu à li peni,
 Veramenti per mia lu gustu è mortu;
 Chiù nun ci sù per mia stiddi sereni,
 Ne à li naufraggi mei speru chiù portu.

Q

Quan

Q Vanti erui Primaucra, acqui lu
 Quantu notti serena hà chiari stiddi,
 Chiù tostu cuntiria, chi numerari
 Quant'hai tù di biddizzi à middi à middi:
 Chi non si ponnu numeri truaru.
 Corrispondenti à la gran copia d'iddi
 Sulu ci sù, ma cui lu pò cuntari
 Quant' hà lu cori miu xiammi, e faiddi.

N On comparisci mai nell' Orienti
 Lu suli; quandu è chiù di luci ornatu,
 Chi non mi vegna subbitu à la menti,
 L'alma luci di ss'occhi Idulu amatu:
 Ntrambu hauiti li vai puri, e lucenti;
 Ma chiddu hora è serenu, hora è turbatu,
 Vui sempri luminusa, e sempri ardenti,
 Nuddu tempu vi muta, e nuddu statu.

D i la biddizza tua parlanu à gara,
 Veneri, Amuri, e li tri grazzi loru,
 Dicinu chi di tia nun c'è la para,
 L'autri ad esemplu tò furmati foru:
 Sulu ntracussi allegra amica gara,
 Fannu cbiangendu un lamentusu choru,
 Inuida l'arti, e la Natura auara,
 Aspunnunni per tia d'ogni teforu.

144

(guardu

MEntri l' Occhiuzzi toi cuntèplu, e
 Di lu sul' alma mia scopru ogn' effettu,
 Grandi è lu lustru, vnd' iu m' abbaggiu, e d
 e grā xiāma à stucori, ohimè rizettu: (ardu
 Ma s' in chiù per minutu haiu risguardu,
 Restu dubbiosu, e nun senza suspettu,
 Comu, si sul' si, comu ad vn sguardu,
 Nun sfailu duru iazzu à lu t'è pettu?

145

OTardu hauutu beni, e persu à vn pū
 O cuntintizzamia fatta scuntenti! (tu
 O iornu, in cui di la mia vita è iuntu,
 L'ultimu fini! è troppu acerbi stenti?
 O Celu auuersu à fatu riu coniuntu?
 O passati in miu dannu buri, e momenti?
 O pazzi vogghi! e comu ad altri cunti
 Si mancu li sacciu in li mei tormenti?

146

Gioia di l'amurusa nostra liti,
 Cui chiù ama, e chiù abbruscia di nui dai
 Cuntenti iu sù, se vui cuntenti siti,
 Iudici in causa e liggirindi à vui.
 Vui sentiri per mia spissu diciti
 Gran xiamma in pettu, vnd' iu ricotu fui,
 Chi s' è lu cori miu, ch' in vui tiniti,
 Dunca lu focu è miu, dunc' amu chiui.

Cyrinsa ogni bedda à rimirari,
 Li spettaculi allegri, allegra veni,
 Sulula Donna mia ch'è senza pari,
 Di l'autri sparti in casa s'intrateni;
 Idda è theatru di biddizzirari,
 Nun pigghia no' cumparti à nui li beni,
 E fina in Celu la stannu à guardari,
 Di quantu fidu c'è l'occhi sereni.

Poichid'impresu m'acundu permitti:
 Sulamenti la vista impia fortuna,
 Cù l'occhiali d'arrassu eccu si metti,
 L'occhiu à guardari à tia cara patruna:
 Cussi sù visti li chiu beddi oggetti.
 Cussi s'affitta lu Suli, e la Luna,
 Ma in chisti sicci scoprinu difetti,
 In tia biddizzi assai, macchia nisciuna.

AHi chi nū gia p sua natia a spriz-
 Morti contra di tia fù spinta, e smossa, (za:
 Ma inuidiusa di la tua biddizza,
 S'affrettau l'impia all'ultima percossa.
 Vui dunca in cussì estrema scuntintizza,
 O mei troppu infelici, e miser'ossa,
 Comu sperati hauri cuntintizza,
 Si non sepulti vini à la sua fossa?

150

CHisti li grazij sù, chisti li frutti.
 Miseru, ch'iu sperai di tanta fidi?
 Cussì spietata Dia, li fila hai rutti,
 Di la speranza? vndi tant'oldiu annidit.
 Chi mi valinu chiu suspiri, e lutti,
 Si quantu in terra occhiu murtali vidi,
 E l'animati, e l'infensati tutti,
 Chianginu à lu miu chiantu, ed idda ridi?

151

(ra

BEnchi l'impia fortuna attalch'iu mo
 Mi iungia ogn'horapercoffa à percoffa,
 Sciutu nun sù d'ogni speranza fora,
 Aruulu vsatu à chiù tremenda scossa.
 Poi di la notti ria veni l'Aurora,
 Non perch'iu pata, sù iuntu à la fossa,
 Sù ancora viu, ed à disfarsi ancora,
 Mi restanu di chiù li nerui, e l'ossa.

152

Puru, chi nuddu s'auanta, e gloria,
 Ch'ardi disti bedd'occhi à lu sblenduri,
 E puru, chi nudd'autru vi talia,
 Nigati à mia ssi rai celesti, e puri ::
 Anzi cù tanta estrema gilusia,
 In v'amu, e cussi estremu è lu miu amuri,
 Chi perchi nuddu v'haia, bramiria,
 Chi per pietà, v'incrudilissi Amuri.

Nè

NE tempu mai, nè mai cōtraria sorti,
 Nè luntananza, nè nouu amuri,
 Nè di crudili, e spauentusa morti.
 Stranu accidenti, ò subitauen horruri,
 Farrannu, bench'iu pata ingiuri, e torti,
 Ch'otra, chi la tua affiggj amu, ed bonuri.
 Cussitenacimenti, e d'atal sorti.
 L'impressi eterna à la memoria Amuri.

IV amu, e sempri tura di inquieti
 Sù di la vita mia li iorna amari;
 Chi la mia antica, e placida quieti,
 Sempri mi veni Amuri à cunturbari..
 Amanti, si bramati iorna leti,
 Fui ti Amuri, cessati d'amari;
 Cbi ben viditi in mia chi fruttu meri,
 Cui veni à lu sò campu à siminari.

AHi, ch'in tāt itē pesti, e in tāt i dāni,
 Nūn bā cbi ù la mia Nani aruuli, e vili,
 Forz'è, ch'iu stissu à Morti mi condanni..
 Pirch'idda è vita all'anm'igintili..
 Ceiu à li stenti ormai, ceiu à l'affanni,
 Parca à la vita mia trunca li fili,
 Sicca tū per pietà li mei vird'anni,
 Cbi pietusu è cū mia cuim'è crudili.

VINCENTO PANDOLFO

Giouane di solliuato ingegno è il nostro Palermitano Vincenzo Pandolfo, il quale della fanciullezza inchinatissimo à gli studi della Poesia non hà lasciato indietro occasione di svolgere tutti gli autori che in questa materia hanno scritto. Molte cose hà composto in lingua Toscana, & in particolare vna bellissima Comedia intitolata la Celia disperata, nella quale mostra l'acutia del suo ingegno. In Siciliano idioma poche Canzoni hò potuto di lui hauere quantunque molte ne habbia egli composte. Arguto è il suo stile, & ben dimostra che seguendo ad imprimerel'orme nella medesima strada, giungirà di sicuro nella sommità di quella gloria, che à i più sublimi spiriti meritamente si conuiene.





CANZONI SICILIANE

D II

Vincenzo Pandolfo.

P Riuu ditia cui mi pò dar i paci?
 Cui mi pò fari stari in alligrizza?
 Nuddu, ezzettu la morti, e mi displaci.
 Chi lu campari chiui focu m'attizza.
 Ahi fortuna per mia troppu fallaci
 Pirchi pirchi m'auzasti à tanta autizza.
 S'hora mi teni cù lazzi tenaci
 Ntra tu chiui fundu di la scuntintizza?

T Iricumandu, ò bedda anima mia,
 L'bonuri tò la fidi chi mi dasti,
 Cb'è tanta grandi la mia Gilusia
 Cb'ohimè, ntra middi stenti m'eternasti.
 Pacentia cori miu, curri pri tia
 Tu odiusu à li celi diuintasti,
 E già chi cussi vonnu, cussi sia.
 Sù, tu fida, à chi m'abbandunasti.

S' Epi-

3

S Epilogassi la matri natura
 Tuttu lu beddu in vna, fora nenti
 Per mia, ch'intra stu pettu di scultura
 C'è sculpita la tua effiggi sblendenti
 E nun purrà lu tempu vn puntu un hura
 Fari ch'iu nun t'adura eternamenti,
 Benchi hauissi cu mia peiu suintura;
 Benchi hauissi cu mia middi tormenti.

4

S Degnu lu sdegnu, chi cu tardu sdegnu
 Sdegnau lu sdegnu tò chi nun hà locu,
 E sdegnu su sdegnandu lu tò sdegnu
 Pri sdegnu à sdegnu per aiutu inuocu
 Talch'intra sdegnu pri sdegnu di sdegnu
 Trouu sdegnatu paci, e in sdegnu sfocu
 E si sdegnandut'ardu, ardu di sdegnu.
 Ed è pri sdegnu di sdegnu stu focu.

5

A Squatri asquatri di l'affetti mei
 Cursi la turba infausta pompa, ed iu,
 Pri riueriri li lampi Eritrei,
 Chi morti fridda petra nd'arricchin.
 Vndi middi Anfiuni, e middi Orfei
 Facianu choru vmbrosu in attu piu,
 E vitti appisu pri scogghi, e Trofei.
 A lu sepulcru sò lu cori miu.

Trop-

T Roppu mindi faciti anima mia,
 E nun è di raxiuni, hañiti tortu;
 Hañiti tortu, anzi è gran tirannia
 Nun dari vita ad vnu afflittu, e smortu.
 Horsi pacentia haiamu, abi sorti ria,
 Ch'innanu speru di Tigri confortu,
 Pirchi prima m'aucidi amaru mia,
 E mi chi anci di poi quanda sù mortu.

(fettu

D I l'estremu miu amuri, e internu af
 Li focusi suspiri sù conforti
 E li lagrimi amari qual'iu iettu
 Su xiala cori a la dulenti sorti.
 E l'ultimu ristauru ch'iu nd'aspettu
 Sarrà pirchi tu voi, misera morti,
 Poichi lu grandi amuri di stu pettu
 Autru premiu non hà chi middi torti.

A Muri pri miraculu spartiu
 Lu miu, e lu vostru cori in quattru parti,
 Poi l'vnu mezzu à l'autru mezzu vniti
 E li coniunsi, e ficilu per arti:
 Talchis'iu v'amu, e spissu vi di siu
 Amu à mia stissu non di vui disparti,
 Si vui m'amati ntra lu pettu miu
 C'è di lu vostru cori bona parti.

Cur-

2

Curri pr'aiutu chinu di tristizza
 Stu cori afflittu all'imaginatiua
 Di cui sperandu vn iota d'alligrizza
 Chiui intensamenti à Cruciar si arriua,
 E di ch'è nasci tanta scuntintizza,
 Chi morti di cui amaua mirdi priua,
 Talchi è fatta pri mia la cuntintizza
 Vn lampu all'occhi vn vmbra fuggitiua.

10

(22

Gia ch'è morta pri mia la cuntintizza
 E chiui nun c'è pri st'alma huri festanti
 Occhi d'humidu chini, e d'amarizza
 Facitiui dui riuuli di chianti
 Tu cori centru di la scuntintizza
 Troua ricettu a li chiui vmbrosi canti
 E fuy di li spassi: e d'alligrizza
 Di Munti in Munti comu fera erranti.

In Palermo Per Decio Cirillo. 1647.
 Impr. Salernus V. G. Impr. de Denti P.

Nomi degli Autori che nel secondo tomo
della seconda parte si contengono.

D. Luigi Moncata	fol.	1.
D. Leone Roselli	fol.	5.
D. Luigi Lafarina	fol.	13.
D. Luigi Loscauzzo	fol.	22.
Lorenzo Pegolo	fol.	62.
D. Mariano Bologna	fol.	68.
D. Mariano Drago	fol.	108.
Mariano Garraffa	fol.	113.
D. Mariano Perrello	fol.	124.
D. Mario Migliazzo	fol.	191.
D. Mauro Marchese	fol.	145.
D. Martino Barbarà	fol.	157.
Michele Morraschino	fol.	164.
D. Ottavio Buglio	fol.	183.
Pietro Coriolanza	fol.	188.
D. Pietro Gaetano	fol.	192.
D. Pietro Telisano	fol.	196.
Pietro Ladonzella	fol.	212.
D. Rutilio Xirotta	fol.	229.
Salvatore Maiorana	fol.	231.
D. Simone Algaria	fol.	238.
Tomaso Auerfa	fol.	256.
D. Vincenzo Auria	fol.	256.
D. Vincenzo Cicala	fol.	267.
Vincenzo Cicala	fol.	276.
D. Vincenzo Lipocelli	fol.	286.
Vincenzo Micciulla	fol.	304.
Vincenzo Valguarnera	fol.	311.
Vincenzo Pandolfo.	fol.	365.



183

B.

na

